Quaderni
di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

22
2022

Quaderni
di Scienze Politiche

22
2022

Quaderni
di Scienze Politiche

Anno XIII - 22/2022
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato editoriale
Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

International Advisory Board
Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (Webster University, Ginevra), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

Segretario di redazione
Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2023 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-081-1
ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione 5
di Massimo de Leonardis

Il XIII Trans-Regional Seapower Symposium.
L'importanza della marittimità a livello internazionale
ed in particolare per lo Stato italiano 9
di Massimo de Leonardis

I due tour di Umberto Nobile attraverso gli Stati Uniti
e gli italiani d'America tra consenso e dissenso politico
(1926-1927) 23
di Pier Paolo Alfei

Il concetto del confine come chiave ermeneutica
di riflessione sulla storia polacca 57
di Mirosław Lenart

The Institutionalisation of Structural Uncertainty:
An Analytical Framework – The Case of Bosnia
and Herzegovina 81
di Can Zeyrek

La protesta radicale dei Gilet Gialli
e il percorso della risposta istituzionale 103
di Nicola Giannelli

"Giri di Valzer" e Regolamenti assembleari 135
di Francesca Montemagno

Gli Autori 185

Introduzione

di Massimo de Leonardis

Questo numero 22 dei *Quaderni di Scienze Politiche* spazia su diversi argomenti. In apertura, prendendo lo spunto dal recente *XIII Trans-Regional Seapower Symposium* organizzato a Venezia dalla Marina Militare italiana, si pubblica una riflessione di chi scrive sull'importanza del potere marittimo nella storia delle relazioni internazionali moderna e contemporanea e della marittimità in tutti i suoi aspetti, strategico, economico, commerciale e ambientale per la sicurezza e la prosperità globali del mondo attuale. Particolare attenzione è dedicata al caso dell'Italia, che nel corso della sua storia unitaria non ha valorizzato pienamente la sua marittimità, nonostante la sua economia sia strettamente dipendente dal mare.

Il successivo articolo di Pier Paolo Alfei trasferisce il lettore in campo aviatorio, esaminando con attenzione, sulla base anche di fonti diplomatiche inedite, i due tour propagandisti negli Stati Uniti che il Maggior Generale del Genio Aeronautico Umberto Nobile compì tra il giugno 1926 ed il gennaio 1927, dopo la trasvolata del Polo Nord al comando del dirigibile *Norge*. Il governo di Benito Mussolini volle sfruttare a fini propagandistici, non solo a beneficio del prestigio dell'Italia ma anche di quello del Fascismo, l'impresa di Nobile, che si trovò quindi al centro delle polemiche tra gli Italo-Americani filo-fascisti e quelli antifascisti, che l'Autore documenta in dettaglio. Il Generale si prestò a svolgere il suo ruolo: in un'intervista rilasciata ad un importante quotidiano locale parlò di una «*faith in Fascism as a permanent form of government in Italy*», dichiarando altresì che «*the Fascist government was not oppressive*» e che gli italiani di allora godessero di «*greater liberty than ever before in their history*». Vent'anni dopo, in un libro di memorie, Nobile scriverà di aver avuto «poca voglia di essere portato in giro per servire di propaganda a Mussolini, in Italia e fuori di Italia».

Vi è da auspicare che l'Autore prosegua le sue ricerche sulla figura di Nobile, che verrà eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano,

ottenendo nella sua circoscrizione nel Lazio un numero di preferenze secondo solo a quello di Palmiro Togliatti; ovviamente per volere del partito che guidava con fermezza i suoi elettori. In un intervento alla Costituente, difese l'apoliticità delle Forze Armate e la loro necessità di fondarsi sulla gerarchia e la disciplina, osservando che «gli unici esempi di organizzazione democratica quasi perfetta erano [...] un reggimento di soldati e un ordine religioso» entrambi fondati sulle «qualità superiori dell'animo umano». Lo sfortunato trasvolatore del Polo Nord sostenne l'opportunità di sospendere i diritti politici durante il servizio militare, altrimenti le caserme si sarebbero trasformate «in un circolo di propaganda politica» e contestò che democratizzare l'Esercito significasse «diminuire la severità del regolamento di disciplina», perché «la democrazia nell'Esercito non dipendeva dalla struttura dei rapporti gerarchici, ma dal carattere dello Stato»[1].

Si resta su tematiche internazionaliste con l'articolo di Miroslaw Lenart che traccia un quadro assai interessante del peculiare tipo di approccio della Polonia al mondo circostante. Dai polacchi il concetto di confine è stato codificato nel corso della storia in locuzioni del tipo: "la Polonia dal mare al mare", "baluardo della cristianità" o "kresy" ["linea di confine"], che difficilmente possono trovare un riferimento nell'immaginario comune delle persone che utilizzano un vocabolario appartenente ad altri codici culturali. Un particolare modello di riferimento nella cultura polacca è il cosiddetto *miles christianus*, che rappresenta perfettamente la coniugazione dell'idea di lotta spirituale tipica della cultura monastica con la lotta fisica in difesa della Cristianità.

L'articolo di Can Zeyrek esamina in ottica politologica e di storia politica l'assetto istituzionale dello Stato di Bosnia ed Erzegovina, sottoposto a molteplici tensioni di carattere interno ed esterno, ad ormai quasi trent'anni dall'intervento della NATO.

Chiudono il fascicolo due articoli relativi alla politica interna. Nicola Giannelli esamina il movimento dei Gilet Gialli, soprattutto considerando la risposta delle istituzioni. In realtà i Gilet Gialli non hanno saputo (o potuto) ottenere una rappresentanza nelle

[1] Cfr. F. Botti-V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal 1° al 2° dopoguerra (1919-1949)*, Roma, 1985, pp. 478-479.

istituzioni, a differenza del poujadismo, che, nato nel 1953, alle elezioni del 1956 ottenne 52 deputati.

Infine, Francesca Montemagno, trattando nello specifico il caso siciliano, attraverso un'analisi comparata tra i regolamenti dell'Assemblea Regionale Siciliana e quelli di altri sette Consigli Regionali d'Italia, valuta quali potrebbero essere gli strumenti normativi, propri dei regolamenti delle Assemblee rappresentative, in grado di ostacolare la proliferazione del fenomeno del transfughismo (brutto nome per brutta cosa, come fu detto nel XIX secolo del trasformismo) parlamentare, particolarmente diffuso nell'isola.

Con dolore ho appreso la notizia della scomparsa del Prof. Alan Dobson e del Prof. Umberto Morelli, membri rispettivamente dell'*International Advisory Board* e del Comitato Editoriale dei *Quaderni di Scienze Politiche*. Alan Dobson, dopo avere ricoperto cattedre negli atenei di Dundee e di St. Andrews, era professore onorario di Storia all'università di Swansea. Fondatore e primo Presidente della *Transatlantic Studies Association*, il suo ultimo libro è stato *A History of International Civil Aviation* (London and New York, Routledge, 2017), tema del quale era particolarmente esperto. Umberto Morelli, Professore Ordinario (f. r.) di Storia delle Relazioni Internazionali è stato uno dei massimi studiosi in Italia e all'estero della Storia dell'integrazione europea. Era anche Docente alla Scuola di applicazione dell'Esercito «dopo insegnanti che pretesero di imporre il loro antimilitarismo persino in quella storica sede», come scritto nell'edizione torinese del *Corriere della Sera*.

Ringrazio i Professori Jason Davidson (*Senior Fellow* all'Università Mary Washington, Fredericksburg, VA, Stati Uniti d'America), David G. Haglund (*Professor* alla Queen's University, Canada), Richard Overy (*Honorary Research Professor*, Università di Exeter, Regno Unito) e Mark Webber (*Professor* all'Università di Birmingham, Regno Unito) per avere accettato di entrare nell'*International Advisory Board*, e il Prof. Luca Ratti (Università Roma Tre) per il suo ingresso nel Comitato Editoriale.

Come sempre, rinnovo un sentito ringraziamento al Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Prof. Damiano Palano, per il suo convinto e fattivo sostegno ai *Quaderni*, la cui pubblicazione iniziò nel 2011, durante il secondo mandato di chi scrive alla guida del Dipartimento.

Il XIII Trans-Regional Seapower Symposium. L'importanza della marittimità a livello internazionale ed in particolare per lo Stato italiano

di Massimo de Leonardis

Abstract – *The Symposium of Venice organized every two years by the Italian Military Navy started in 1996. Its XIII edition in October 2022 saw the participation of more than 50 navies from five continents. The leit motiv was the importance of the maritime dimension in all its aspects, strategic, economic, commercial and environmental, for the global security and prosperity. The article describes the topics discussed at the Symposium, highlights the importance of maritime power in the history of international relations, and deals specifically with Italy, which, considering its geopolitical posture and its economy, should give more prominence to the maritime dimension.*

Il mare: risorsa fondamentale per l'umanità

Nel 1995, durante il consolidato *International Seapower Symposium* che si svolgeva dal 1969 a Newport presso lo *U.S. Naval War College*, fu rivolto alla Marina Militare italiana un unanime invito ad organizzare un analogo incontro a livello regionale tra le Marine Militari operanti nel Mediterraneo e nel Mar Nero, aperto quindi a Stati che, pur non affacciandosi nei due bacini, in essi operano, come il Regno Unito e, soprattutto, gli Stati Uniti. L'allora Capo di Stato Maggiore Ammiraglio Angelo Mariani, accettò la sfida ed il primo *Seapower Regional Symposium* del Mediterraneo e del Mar Nero si svolse nel novembre 1996 nella prestigiosa cornice dell'Arsenale di Venezia, dove di lì a due anni si sarebbe trasferito da Livorno l'Istituto di Guerra Marittima, ribattezzato nell'occasione Istituto di Studi Militari Marittimi. Nel 1996 parteciparono all'incontro 23 Paesi, con delegazioni ai massimi livelli, essendo le varie Marine Militari rappresentate dai Capi di Stato Maggiore o loro delegati.

Il simposio, a cadenza biennale, è giunto nell'ottobre 2022 alla sua XIII edizione (avendo dovuto annullarne una a causa della pandemia), ospitato sempre in vari ambienti dell'Arsenale, nel frattempo largamente restaurato in tutte le sue parti, crescendo enormemente per ampiezza di partecipazione e dei temi trattati, e assumendo una dimensione mondiale espressa dalla denominazione di *Trans-Regional Seapower Symposium*. A quest'ultima edizione, sul tema generale *A Blue Cluster Approach in the Ocean Decade*, hanno partecipato infatti le Marine di oltre 50 Stati di cinque continenti, quasi tutte rappresentate dai rispettivi capi di Stato Maggiore, a cominciare dalle maggiori: Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Cina, Giappone. Un significativo elemento di continuità è stato la presenza ai lavori di quasi tutti i Capi di Stato Maggiore succedutisi dall'Ammiraglio Mariani in poi.

Dal 5 al 7 ottobre si sono svolte le sessioni plenarie, precedute e affiancate da incontri ristretti di gruppi particolari. Ad esempio, ADRION: iniziativa di cooperazione tra i Paesi che si affacciano sui mari Adriatico e Ionio: Albania, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro e Slovenia. Il 5+5: iniziativa di cooperazione tra i Paesi delle sponde nord e sud del Mediterraneo centro-occidentale: Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna, insieme a Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia. A bordo di nave *Vespucci*, si è tenuta la prima riunione quadrangolare tra i Capi delle marine alleate in grado di schierare un *Carrier Strike Group* (gruppo portaerei): per la Francia, l'Ammiraglio Pierre Vandier, per l'Italia l'Ammiraglio Enrico Credendino, per il Regno Unito l'Ammiraglio Sir Ben Key, per gli Stati Uniti l'Ammiraglio Michael M. Gilday. Sempre a bordo del *Vespucci* si è tenuto anche un incontro dei Comitati Scientifici (composti per lo più da accademici, tra i quali chi scrive) della *Rivista Marittima* e del *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare* con il Capo Reparto Pianificazione e Politica Marittima dello Stato Maggiore, Contrammiraglio Massimiliano Lauretti.

Un evento quindi non ristretto ai militari, avendovi partecipato anche attivamente diplomatici, esponenti del mondo accademico (per l'Università Cattolica del Sacro Cuore il Prof. Vittorio Emanuele Parsi ed il sottoscritto), di centri di ricerca, di riviste specializzate e del mondo industriale. In particolare *Leonardo* e *Fincantieri*, due eccellenze delle nostre imprese a livello

internazionale particolarmente legate alla cantieristica civile e militare ed alla produzione di sistemi d'arma, hanno portato il contributo della loro esperienza imprenditoriale ed hanno sostenuto finanziariamente l'evento.

Il Ministro della Difesa *pro tempore* Lorenzo Guerini ha aperto i lavori, seguito dall'Amm. Credendino, dall'Ambasciatore Sergio Sequi, Segretario Generale del MAECI, e da Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza. I lavori plenari si sono poi articolati in tre sessioni, ciascuna introdotta da un breve intervento del Dott. Andrea Margelletti, Presidente del Centro Studi Internazionali, più una conclusiva, sui temi: *Protecting our Oceans, for a sustainable, resilient, and inclusive Blue Economy, Developing technology and capabilities in a competitive age, From Naval Power to Maritime Power: integrating efforts in a whole-of-nation multidimensional approach.* La sessione conclusiva ha visto il *Keynote Speech* del famoso politologo statunitense Edward Luttwak, che, oltre ad alcune considerazioni sulla guerra in Ucraina, si è soffermato sull'importanza della dimensione marittima delle relazioni internazionali.

Un evento, dunque, ricco e complesso, il cui *fil rouge* è stato appunto l'importanza della marittimità in tutti i suoi aspetti: strategico, economico, commerciale e ambientale, riaffermando «l'indiscussa centralità che la dimensione marittima continua a rivestire per la sicurezza e la prosperità globali», e superando una «"*sea blindness*" purtroppo ancora piuttosto diffusa», come si è espresso l'Ammiraglio Credendino. Un esercizio di riflessione strategica e di *soft diplomacy* i cui risultati vanno al di là di quelli immediatamente percepibili ad un osservatore esterno, ma sono ben presenti agli addetti ai lavori. Il documento conclusivo dei lavori[1] ha tra l'altro sottolineato la rilevanza della dimensione subacquea e dei fondali marini, una dimensione a sé stante che si unisce alle altre quattro, mare, terra, aria e spazio, e che per la presenza di infrastrutture critiche, quali i corridoi per l'approvvigionamento energetico, per

[1] https://www.marina.difesa.it/media-cultura/Notiziario-online/Pagine/20220810_Concluso_Il_XIII_TransRegional_Sea%20Power_Symposium_di_Venezia_Dichiarazione_Finale_Congiunta_delle_Marine.aspx. Cfr. il fascicolo speciale P. Batacchi (a cura di), *13° Simposio di Venezia*, in abbinamento a "Rivista Italiana Difesa", n. 10, 2022. Gli atti completi saranno come sempre pubblicati in un supplemento della "Rivista Marittima".

la sua importanza quale fonte di cibo e, non da ultimo, per i cavi di trasmissione dati, richiederà una sempre maggiore valorizzazione ed attenzione, perché vitale per il benessere globale.

Potere marittimo e relazioni internazionali

Occorre ricordare che il concetto di potere marittimo è più ampio di quello di potere navale. Il potere marittimo di uno Stato è il risultato di una serie di fattori tra i quali il possesso di una flotta militare equilibrata è certo fondamentale, ma non sufficiente, se non accompagnato e sostenuto da altri: basi navali e porti, forte marina mercantile, sviluppo del commercio marittimo, equilibrio tra materie prime da trasformare e manufatti, industria cantieristica e programmi di ricerca tecnico-scientifica in campo navale, posizione geostrategica, carattere nazionale. La "marittimità" non è evidentemente solo il prodotto della posizione geografica e della conformazione fisica del territorio.

Si attribuisce a Oliver Cromwell la frase «*A man-of-war is the best ambassador*»[2], espressione di una diplomazia muscolare. Il dominio del mare è certo fattore di potenza, ma la cultura marinara si nutre di libertà[3], cooperazione, solidarietà, apertura verso nuovi mondi (per cui il poeta Alexander Pope scrive «*and seas but join the regions they divide*»[4]), rispetto della forza della natura e del suo Creatore, «Signore del cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde»[5].

La Storia delle relazioni internazionali in età moderna e contemporanea sarebbe poco illuminante per chi volesse studiarla senza prestare costante attenzione al potere marittimo[6]. Il passaggio stesso da una dimensione puramente europea ad una mondiale delle relazioni internazionali fu segnato dalla lotta tra i galeoni

[2] Tra i secoli XVI e XIX la marina britannica definiva *man-of-war* le navi più potenti con propulsione a vela.

[3] «*Homme libre, toujours tu chériras la mer!*» (C. Baudelaire, *Les fleurs du mal*, XIV, *L'homme et la mer*).

[4] A. Pope, *Windsor-Forest*, v. 398.

[5] Così recita la preghiera del marinaio (G. Galuppini, *La preghiera del marinaio*, Roma, 1987).

[6] Riprendo qui alcune considerazioni di M. de Leonardis, *Ultima Ratio Regum. Forza militare e relazioni internazionali*, Milano, 2017², pp. 25-33.

spagnoli e le navi da corsa inglesi, che combatterono una battaglia dell'Atlantico, una guerra dei convogli, nella quale i legni della Regina Elisabetta I svolgevano il ruolo che quattro secoli dopo gli U-boote e le corazzate tascabili tedesche avrebbero svolto contro le flotte britannica e statunitense, che avevano assunto il ruolo di quella spagnola, anche se dal continente americano non portavano più oro e argento, ma armi, munizioni e derrate alimentari. Alla transizione dall'età moderna a quella contemporanea si vide la lotta tra un impero marittimo, quello britannico, ed un impero eminentemente continentale, quello francese, che pagò ad Aboukir ed a Trafalgar i danni inferti dalla rivoluzione alla marina, che aveva trovato proprio nell'ultimo Re, Luigi XVI, un sovrano fortemente interessato al suo sviluppo, convinto della lezione del Cardinale Richelieu che «*sans la mer on ne peut ni soutenir la guerre ni profiter de la paix*».

Uno schema, quello dello scontro tra due schieramenti, l'uno dotato di un forte potere marittimo l'altro soprattutto continentale, destinato a ripetersi in forme diverse nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale e sempre con lo stesso esito, la vittoria del primo. Durante la Guerra Fredda, l'Unione Sovietica non si accontentò di raggiungere e forse superare la parità missilistica con gli Stati Uniti, ma, sotto l'impulso dell'Ammiraglio Sergej Georgievič Gorškov, comandante dal 1956 al 1985 della Marina sovietica, mirò anche a ridurre la superiorità navale degli Stati Uniti, nella consapevolezza che senza una forte componente navale l'URSS non poteva essere una vera superpotenza e che, come egli ripeté più volte, la Marina era un mezzo particolarmente efficace per promuovere gli interessi sovietici in campo internazionale. Nell'edizione italiana dell'opera principale di Alfred T. Mahan pubblicata dall'Ufficio Storico della Marina Militare vi è una interessante e significativa mappa che reca questa didascalia: «Basi portuali e ancoraggi sovietici al tempo dell'Ammiraglio Gorshkov lungo le stesse direttrici delle vecchie basi inglesi»[7].

[7] A.T. Mahan, *L'influenza del potere marittimo sulla storia (1660-1783)*, Roma, 1994, p. 21.

L'Italia e la marittimità: una potenzialità non pienamente sviluppata[8]

Uno dei nostri massimi navalisti ricorda che «il continente e le linee di traffico terrestre non sono mai stati sufficienti e idonei a soddisfare le esigenze italiane di esistenza. L'Italia ha vissuto e vive solo ed esclusivamente in funzione della libertà di movimento in mare», salvo poi affermare che «l'Italia manca di un'autentica tradizione navale e marittima»[9]. La nostra marittimità sarebbe insomma una potenzialità mai pienamente sviluppata. Il giudizio, forse influenzato dall'avere un modello ideale troppo ambizioso, quello della Gran Bretagna, mi pare troppo severo, e potrebbe comunque valere anche per la Francia, che per molti verso lo Stato unitario italiano ha assunto come pietra di paragone della sua politica militare, ed in particolare navale. Un giudizio analogo si ritrova però in un altro importante studioso[10], per il quale «storicamente è sempre la linea continentalista a prevalere, per ragioni economiche e di potere (il Nord decide), anche se la sua ipotetica coerenza viene spesso messa a dura prova dall'ineliminabilità della componente insulare e mediterranea». Sul piano più specificamente militare poi, «la distanza intellettuale fra un ufficiale piemontese di Stato Maggiore e un ufficiale di vascello di origine centro-meridionale, è stata per decenni abissale, con l'effetto negativo di indurre una progressiva e forzata assimilazione culturale del secondo al primo, a tutto discapito dell'efficienza e dell'immaginazione di entrambe le Forze Armate». Ancora recentemente un illustre studioso italiano di geopolitica scrive che: «L'italica avversione alla strategia marittima, paradosso dei paradossi per la quasi isola che siamo, impedisce di cogliere la nostra dipendenza dal mare di casa, vitale

[8] Il tema di questo paragrafo è trattato più ampiamente in M. de Leonardis, *La marittimità nella politica estera e militare dello Stato italiano*, "Rivista Marittima", gennaio 2015, pp. 10-18.

[9] G. Giorgerini, *Da Matapan al Golfo Persico. La Marina militare italiana dal fascismo alla Repubblica*, Milano, 1989, pp. 30-32. Analogamente Id., *La guerra italiana sul mare. La Marina tra vittoria e sconfitta. 1940-1943*, Milano, 2001, pp. 35-36.

[10] C.M. Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'unità ad oggi*, Bologna, 1991, pp. 64-65.

collettore degli scambi per questo paese senza quasi materie prime e orientato all'esportazione»[11].

La realtà storica è un po' più sfumata delle pur acute, ma talvolta rigide, categorie dei politologi e degli studiosi di geopolitica. Ricorda ad esempio il grande storico Federico Chabod, nella sua classica opera, purtroppo non portata a termine, che lo spostamento della capitale a Roma, alla lunga, avrebbe «dato importanza preminente a questioni, come quelle mediterranee, meno sentite nella valle padana». La conquista di Roma, oltre al ricordo dei Quiriti, «cominciava a influire sugli spiriti», con «la celebrazione delle glorie marinare dei Dandolo e dei Morosini», in chiave inizialmente «soprattutto di espansione commerciale»[12].

La Regia Marina italiana nacque di fatto con il decreto del 17 novembre 1860 che unificava le Marine sarda, borbonica, toscana e pontificia. Dal 18 marzo, nel Regno di Sardegna, il Ministero della Marina era stato scorporato da quello della Guerra, unito alla Presidenza del Consiglio e retto quindi dal Conte di Cavour, che già dall'ottobre 1850 era stato «ministro della marina, agricoltura e commercio», denominazione già di per sé significativa della dimensione economica e non solo militare della marittimità. Divenuto primo Ministro della Marina del Regno d'Italia il 17 marzo, Cavour dichiarava: «voglio delle navi tali da servire in tutto il Mediterraneo capaci di portare le più potenti artiglierie, di possedere la massima velocità, di contenere una grande quantità di combustibile. [...] Consacrerò tutte le mie forze e ciò che posso aver conquistato d'influenza parlamentare, affinché l'organizzazione della nostra Marina Militare risponda alle esigenze del Paese»[13].

L'Italia unita ereditò importanti tradizioni marittime. Tuttavia «l'Italia unificata non riesce a moltiplicare la potenzialità ereditata dall'Italia divisa: anzi la sua politica estera si presenta come riduttiva rispetto alla somma degli interessi e delle influenze accumulati

[11] L. Caracciolo, *La pace è finita. Così ricomincia la storia in Europa*, Milano, 2022, p. 133.

[12] F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, 1971, vol. I, pp. 217, 301-2. La storiografia generalista sull'Italia unitaria trascura largamente le questioni militari e, se ne parla, lo fa soprattutto riguardo all'Esercito, per gli aspetti di politica interna.

[13] https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/storianavale/Pagine/regia.aspx.

dagli stati dissolti»[14]. Essi, sia pure più in un passato più lontano che recente avevano «perseguito una strategia di espansione globale, di carattere mercantile o religioso [...] con l'acquisto di Genova lo stato sardo eredita anche una dimensione marittima [...] Anche la Toscana dei Granduchi ha una sua proiezione marittima globale come retaggio del triangolo finanziario Firenze-Siviglia-Lione». «Il Regno d'Italia potrebbe usufruire di un patrimonio strategico rispettabile con interessi che vanno ben al di là dello spazio regionale in cui è collocato il paese, andando dall'Atlantico del sud al Mar Nero. Nel 1850 il 70% del cabotaggio del Bacino del Rio della Plata è esercitato dalla marineria ligure, mentre ad Odessa[15], nel 1860, [...] le indicazioni stradali sono bilingui, in russo e in italiano».

I Savoia, i cui rami cadetti, prima i Carignano poi i Genova e infine soprattutto gli Aosta, furono destinati al servizio in Marina, e le cui più antica attenzione alla dimensione marittima è stata ben evidenziata da Ferdinando Sanfelice di Monteforte[16], acquisita la Liguria dopo il Congresso di Vienna, avevano sviluppato, sotto la direzione dell'Ammiraglio Giorgio Andrea Agnès Des Geneys, la Marina Sarda, artefice della brillante impresa di Tripoli nel 1825 contro i pirati barbareschi e abituata a lunghe crociere fuori del Mediterraneo[17]. Due crociere oceaniche erano state compiute tra il 1844 e il 1846 anche dalla Marina borbonica, dotata di cantieri moderni e la prima ad adottare nel 1818 la propulsione a vapore, ma le cui potenzialità non vennero sfruttate per carenza di addestramento degli ufficiali e perché Ferdinando II, ritenendo le frontiere del Regno comunque sicure «tra l'acqua santa [lo Stato Pontificio] e l'acqua salata», adottò una politica di isolamento diplomatico. L'incompiuta amalgama tra le flotte Sarda e delle Due

[14] L. Incisa di Camerana, *I presupposti di una nuova politica estera italiana*, "Relazioni Internazionali", marzo, 1993, p. 64.

[15] Dove nel 1824 Giuseppe Garibaldi aveva compiuto il suo primo viaggio per mare sulla nave *Costanza*.

[16] F. Sanfelice di Monteforte, *I Savoia e il mare*, Soveria Mannelli, 2009.

[17] Cfr. M. de Leonardis, *Le Marine italiane preunitarie contro i pirati barbareschi. Le operazioni di contrasto delle Marine dei Regni di Sardegna e delle Due Sicilie all'inizio del secolo XIX*, "Rivista Marittima", ottobre, 2017, pp. 70-74; P. Rapalino, *Dalle Alpi all'alto mare. Il ruolo della Marina Militare italiana nella tutela degli interessi nazionali (1861-2013)*, Vicenza, 2014, pp. 24-26.

Sicilie causò la sconfitta di Lissa contro la Marina Imperiale austroungarica, erede della tradizione marinara della Serenissima[18].

Il neonato Regno d'Italia finì per concentrare i suoi interessi geopolitici su due aree: il Mediterraneo e i Balcani, anche questi ultimi con una rilevante dimensione marittima, per la diversa morfologia delle due coste dell'Adriatico, sfavorevole all'Italia, così come lo era la frontiera terrestre con l'Impero d'Austria fissata dopo la guerra del 1866. I due poli della politica estera europea, dopo la guerra del 1870-71, erano Parigi e Berlino: la Gran Bretagna era amica ma distante e "splendidamente isolata", la Russia anch'essa lontana e protettrice degli slavi, l'Austria il "secolare nemico". L'Italia cercò di non schierarsi: «indipendenti sempre, ma isolati mai», aveva dichiarato il 26 marzo 1863 alla Camera il Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta[19]. A quest'ultimo, nel 1871 il Generale Enrico Cialdini, in ambasceria straordinaria a Madrid presso Amedeo I, secondogenito di Vittorio Emanuele II, per poco Re di Spagna, aveva espresso l'opinione che «dopo l'abbassamento della potenza francese l'Italia deve aspirare alla supremazia diplomatica nel bacino del Mediterraneo»[20].

Negli anni '80 la Regia Marina occupava il terzo posto nella graduatoria mondiale, dopo Gran Bretagna e Francia, «mentre si assisteva al successo internazionale della cantieristica navale militare italiana con una straordinaria affluenza di commesse straniere nel nostro paese»[21]. Alla vigilia della Grande Guerra era scesa al settimo, per i progressi compiuti da Germania, Stati Uniti, Russia e Giappone e per la diminuzione degli stanziamenti negli anni '90. Fino alla Grande Guerra la Regia Marina svolse un'intensa attività di diplomazia navale per "mostrare la bandiera": crociere oceani-

[18] Si tramanda l'ordine in veneto, lingua di comando, che il Contrammiraglio Wilhelm von Tegetthoff avrebbe dato al timoniere Tommaso Penzo detto "Ociai" della *Erzherzog Ferdinand Max* per speronare la nave *Re d'Italia*: «Daghe dosso che la ciàpemo» (R. Coaloa, *Mediterraneo imperiale. Breve storia della Marina da guerra degli Asburgo 1866-1918*, Udine, 2013, p. 9).

[19] In *Atti del Parlamento Italiano*, VIII legislatura, vol. IX, pag. 6054, col. I, consultabile all'indirizzo http://storia.camera.it/lavori/regno-d-italia/leg-regno-VIII#nav). La frase era peraltro allora riferita a Londra e Parigi.

[20] In Chabod, *op. cit.*, vol. II, p. 618.

[21] E. Ferrante, *La politica delle costruzioni navali militari in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in T. Fanfani (a cura di), *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci fra XV e XX secolo*, Napoli, 1993, p. 435.

che, tra il 1861 e il 1900 vi furono ben 12 viaggi di circumnavigazione del globo, una squadra navale operò nel Mar Rosso, una divisione navale in Estremo Oriente[22]. La spedizione contro i Boxer, alla quale partecipò da Tenente di Vascello il futuro Ammiraglio d'Armata e Ministro della Marina Giuseppe Sirianni[23], e la Guerra italo-turca videro le navi e i marinai giocare un ruolo cruciale. Per le azioni terrestri durante la Guerra di Libia, la Bandiera di guerra della Regia Marina meritò la sua prima Medaglia d'Oro al Valor Militare. Gabriele d'Annunzio definì le compagnie da sbarco della Regia Marina «i garibaldini del mare»[24]. Per motivi di bilancio, nel 1878 era stato sciolto il Corpo Fanteria Real Marina, erede del battaglione Real Navi della Marina Sarda e del Reggimento Real Marina di quella delle Due Sicilie.

Sul Palazzo della civiltà italiana all'EUR in Roma figura una frase di Mussolini, che nel definire gli italiani richiama due elementi che rinviano direttamente alla marittimità: essi sarebbero infatti un popolo «di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori»[25]. Sempre Mussolini aveva dichiarato il 10 marzo 1929: «Bisogna ricordare che la Marina è, in tempo di pace, l'elemento che stabilisce la gerarchia degli Stati»[26]. Lo iato tra retorica militarista e capacità di tradurla in fatti

[22] Cfr. E. Stumpo, *Le campagne oceaniche della Regia Marina Italiana dall'unità al primo novecento*, "Mediterranea. Ricerche Storiche", a.VI, dicembre, 2009, pp. 543-564.

[23] Sirianni era comandante di un plotone sbarcato dalla Regia Nave *Calabria*, inserito nel contingente del britannico Ammiraglio Sir Edward Hobart Seymour, il secondo ad accorrere in difesa delle Legazioni. L'ambasciatore italiano a Pechino, il Marchese Giuseppe Salvago Raggi, così descrive il suo primo incontro con Sirianni, al quale comunque riserverà giudizi assai lusinghieri: «L'aspetto non era rassicurante e ritenni di aver a che fare con un qualche avventuriero unitosi alle truppe internazionali, certamente non poteva essere un ufficiale di marina!» (G. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re, Memorie di un diplomatico dell'Italia liberale*, Firenze, 2011, p. 174).

[24] *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi,* libro IV, *Merope*. Non si può parlar male di Garibaldi, ma se fossi un militare di carriera non considererei tale definizione lusinghiera.

[25] *Discorso del Duce in occasione dell'inizio della guerra d'Etiopia*, 2-10-35, in E. e D. Susmel (a cura di), *Opera omnia di B. Mussolini*, vol. XXVII, *Dall'inaugurazione della Provincia di Littoria alla proclamazione dell'Impero: 19 dicembre 1934-9 maggio 1936*, Firenze, 1959, pp. 158 e ss.

[26] In Giorgerini, *Da Matapan al Golfo Persico* ..., cit., p. 252.

concreti fu però una delle caratteristiche del Duce, rilevabile anche in questo caso, alla luce della politica militare del Fascismo, che non è naturalmente possibile ricostruire in questa sede.

Persa con onore la guerra con la *Royal Navy* britannica, tra il 1943 ed il 1949 la Regia Marina (poi, dopo il passaggio alla Repubblica, la Marina Militare) e la posizione strategica dell'Italia nel Mediterraneo costituirono certamente i punti di forza per il ritorno dell'Italia sulla scena internazionale. Il trasferimento compatto, sia pure con perdite dolorose, della flotta da battaglia a Malta colpì favorevolmente Churchill, che sostenne la necessità di dare alla Regia Marina «la sua parte d'azione al nostro fianco»[27].

In meno di due anni dall'entrata in vigore del Trattato di pace l'Italia fu accolta come alleato dai vincitori. Tra le ragioni strategiche a favore dell'ammissione dell'Italia come membro originario dell'Alleanza Atlantica sottoposte il 2 marzo 1949 al Presidente americano Truman[28] spiccavano queste considerazioni: «Anche se è sottoposta alle limitazioni del Trattato di pace, l'Italia dispone della terza maggiore Marina dell'Europa Occidentale, [...] e di una delle principali flotte mercantili europee, con un surplus di marinai addestrati». «Le autorità militari statunitensi hanno ritenuto che "in termini di guerra terrestre in Europa Occidentale, l'Italia è strategicamente importante. In termini di guerra marittima, non vi è questione circa la sua cruciale potenzialità strategica rispetto al controllo del Mediterraneo". È di grande importanza negare al nemico l'uso dell'Italia come base per il dominio marittimo e aereo del Mediterraneo centrale [...]». Il riferimento alla flotta militare ed alla marina mercantile costituiva la novità di maggiore rilievo rispetto all'analogo elenco di ragioni per l'ammissione dell'Italia stilato nel dicembre 1949[29].

---

[27] *National Archives*-Londra [TNA], *Chiefs of Staff Minutes of Meetings* [CAB 79], 64, COS (43) 212th (O), 10-9-43; W. Churchill, *La Seconda guerra mondiale*, vol. V, *La morsa si stringe*, 1, *La campagna d'Italia*, Milano, 1965[7], p. 2426.

[28] Allegato al *Memorandum by the Secretary of State*, 2-3-49, in *Foreign Relations of the United States* [FRUS], 1949, vol. IV, *Western Europe*, U.S. Government Printing Office, Washington, 1975, pp. 142-145. Sul tema cfr. il mio *Il ruolo della Marina Militare nell'adesione dell'Italia alla NATO*, "Rivista Marittima", novembre, 2013, pp. 86-94.

[29] Allegato al *Report of the International Working Group to the Ambassadors' Committee*, 24-12-1948, in FRUS, 1948, vol. III, *Western Europe*, Washington, 1974, pp. 333-343.

Il fronte sud fu però a lungo considerato la «Cenerentola della NATO». Per l'Italia l'attenzione era fissata alla "soglia di Gorizia" e la Marina ne subì le conseguenze: la percentuale assegnatale nel bilancio della difesa scese nei primi anni '70 al 12%. In importanti convegni, due ammiragli italiani, che avevano ricoperto incarichi al vertice della Marina e della NATO, sottolinearono l'importanza, non pienamente compresa e sfruttata, della dimensione marittima dell'Alleanza Atlantica. Nel 1977 l'ex COMNAVSOUTH (Comandante delle forze navali del Sud Europa) Ammiraglio Franco Micali Baratelli osservava che «le partite che si giocano nel Medio Oriente finitimo al Mediterraneo e lungo la rotta del Capo, percorsa dai rifornimenti vitali per l'Europa, sono dunque estremamente importanti per il destino di essa. In sintesi, il potere navale sovietico applica la sua presenza ed influenza anche in zone dove la NATO non è in grado di reagire, in forma solidale e collettiva ad ogni situazione di pace, tensione e conflitto [...] Da un punto di vista puramente militare-operativo dovrebbe quindi procedersi ad una modifica del confine della NATO mediante la rimozione del "cancello" meridionale al 23° parallelo, in quanto sul mare non hanno ragione di esistere artificiose delimitazioni che sono in contrasto con il concetto della flessibilità d'impiego delle forze, essenza stessa del potere marittimo». Nella stessa linea di pensiero, tre anni dopo, l'ex Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Ernesto Giuriati, traendo lo spunto dall'osservazione del Segretario Generale della NATO Joseph Luns che «il limite geografico dell'Alleanza Atlantica, non costituisce necessariamente una barriera intellettuale al di là della quale dovrebbe essere interdetto l'uso del senso comune», invitava «ad esaminare l'Alleanza atlantica e l'Unione Sovietica non su una carta geografica che comprenda l'Europa e la Russia europea ma su un planisfero; e a ricavarne tutte le possibili implicazioni», in primo luogo che «l'Urss ha tutte le caratteristiche tipiche di una potenza continentale», mentre «in contrapposto l'Alleanza atlantica ha tutte le caratteristiche di potenza marittima», di qui l'estrema importanza della «difesa delle linee di comunicazione» marittime»[30].

[30] F. Micali Baratelli, *La sicurezza del Mediterraneo e delle vie marittime occidentali ed i limiti dell'area atlantica*, in Aa. Vv., *L'Alleanza Atlantica e la difesa dell'Europa*, Roma, 1978, p. 113; E. Giuriati, *Strategia Nato e strategia globale*, in Aa. Vv., *Equilibri strategici e futuro della distensione*, Roma, 1982, pp. 28-29.

La globalizzazione enfatizza ulteriormente l'importanza della marittimità, che di per sé non conosce confini rigidi. Il supremo interesse nazionale è la sicurezza dei cittadini nel senso più ampio del termine: prima ancora di essere protetti da attacchi esterni essi devono poter conservare e migliorare il loro stile e livello di vita, avere cibo, combustibile per riscaldare le loro case, possibilità di espandere le attività economiche ed i commerci[31]. Il controllo dell'immigrazione clandestina via mare da un lato contribuisce alla sicurezza internazionale e interna, dall'altro risponde alle esigenze di solidarietà tipiche della gente di mare ed a valori profondamente radicati nella cultura politica italiana, che non sempre però sa inquadrarli in una visione realistica.

L'Italia, che dispone in Europa della 4ª flotta mercantile (l'11ª al mondo) e della 2ª flotta peschereccia, oltre ad essere dotata di una delle principali flotte di traghetti nel mondo, è il primo Paese europeo per quantità di merci importate via mare; la sua economia si fonda sulla capacità di importare via mare circa il 90% delle risorse primarie (l'80% del petrolio necessario per il fabbisogno interno) e di riesportarle, lavorate – sempre via mare – ben al di fuori della Regione mediterranea, un punto questo giustamente menzionato al n. 13 delle "linee guida" del Libro Bianco della Difesa[32]. L'occupazione del settore marittimo è in controtendenza e dà lavoro a mezzo milione di persone, direttamente o nell'indotto, generando oltre il 3% del PIL, con un moltiplicatore economico pari a 2,9 volte il capitale investito. Se pensiamo alle minacce alla sicurezza, quelle terrestri, finita la Guerra fredda, le frontiere marittime sono oggi le più esposte.

[31] Nel 1914, il Presidente del Consiglio Antonio Salandra aveva detto che le scelte dell'Italia erano condizionate da «l'estensione delle nostre coste indifese e delle nostre grandi città esposte; il bisogno assoluto di rifornimenti per via di mare di cose essenziali alla economia nazionale e alla vita stessa, grano e carbone soprattutto» (A. Salandra, *La Neutralità italiana [1914]: ricordi e pensieri*, Milano, 1928, pp. 92-93).

[32] Quasi il 45% dell'import/export nazionale avviene con il continente asiatico, seguono Europa e America con rispettivamente il 19,2% e il 19%, l'Africa con il 14 % ed infine l'Oceania con il 2,8%; il traffico con la Cina, in particolare, supera i 30 miliardi di euro ed è ascrivibile per ben il 78% ai flussi in entrata nel nostro Paese, mentre gli Stati Uniti sono destinatari di un traffico complessivo di provenienza italiana di 20 miliardi di euro, pari a circa il 70% del totale.

Il Mediterraneo ha un rilievo assai importante non solo dal punto di vista strategico ma anche economico. Lo attraversano il 19% del traffico marittimo mondiale, con percentuali in costante progressione, il 30% dei flussi petroliferi, il 65% delle risorse energetiche di altro tipo, destinate ad alimentare il sistema produttivo nazionale ed europeo[33]. «Il *cluster* marittimo, ovvero l'insieme delle attività associate con lo sfruttamento del mare o delle linee di comunicazione marittima (cantieristica e relativo indotto, attività nautiche e turistico-balneari, settore ittico) concorre per il 3% al PIL italiano, producendo un valore aggiunto da 44,4 miliardi di euro»[34].

Vi sono dunque molte ragioni per dare alla marittimità dell'Italia quella giusta preminenza che è spesso mancata nelle politiche estera, di difesa ed economica dello Stato unitario italiano. L'istituzione nel governo Meloni del Ministero senza portafoglio per la Protezione civile e le Politiche del Mare è un modesto segnale nella giusta direzione. Un "ministero del mare" era stata una richiesta avanzata proprio durante il Simposio.

Diffondere la marittimità

Iniziative come il *Trans-Regional Seapower Symposium* sono più che mai di rilevante importanza a livello internazionale e nazionale. Dal primo punto di vista accrescono il prestigio della Marina Militare italiana e la sua capacità di azione, dal secondo puntano ad "educare" i *decision makers* e coloro che formano l'opinione pubblica. Difficilmente si potranno raggiungere ampi strati della popolazione, per la maggioranza della quale il mare è solo luogo privilegiato di villeggiatura. Non aiuta la grande (?!) stampa, singolarmente latitante sui temi strategici e militari. Si può però ragionevolmente ritenere che insistere sui temi trattati nel Simposio di Venezia sia doveroso e utile ad una migliore definizione degli interessi nazionali.

[33] Stato Maggiore della Marina, *Marina Militare – Linee di indirizzo strategico 2019-2034*, "Rivista Marittima", 2019, p. 16.

[34] Ivi, p. 17. Dati più ampi sulla economia del mare (*Blue Economy*) italiana in M. Bressan, *Il mare come risorsa: Ambiente e Blue Economy*, in 13° Simposio di Venezia, cit., pp. 12-19.

I due tour di Umberto Nobile attraverso gli Stati Uniti e gli italiani d'America tra consenso e dissenso politico (1926-1927)

di Pier Paolo Alfei

Abstract *– The research aims to analyse the two propaganda tours that Umberto Nobile conducted across the United States between June 1926 and January 1927. The success of the First Transpolar Flight was in fact exploited by the Regime for a number of objectives, including the consolidation of the presence of the Italian American blackshirts. During the two tours, however, there were also protests against Nobile, was was considered an "emissary" of Mussolini. The essay is based on periodicals and archival documents mainly held by the Historical Archive of the Ministry of Foreign Affairs (ASMAE), the "Umberto Nobile" Documentation Center (CDUN), the "Umberto Nobile" Museum (MUN) and the Central State Archive (ACS).*

Il primo tour

Il 14 maggio 1926 la spedizione polare del dirigibile italiano N1 (ribattezzato *Norge*) si concludeva con un successo senza precedenti: il volo da Ciampino a Teller (Alaska) metteva per la prima volta in collegamento Europa e Nord America attraverso il Polo Nord[1]. Reduce da questa impresa condotta in cooperazione tra Italia, Norvegia e Stati Uniti, la componente italiana dell'equipaggio formata dal Colonnello Umberto Nobile (Comandante dell'aeronave), Natale Cecioni, Ettore Arduino, Attilio Caratti, Vincenzo Pomella e Renato Alessandrini iniziò – per volontà del Duce – un tour propagandistico attraverso gli Stati Uniti. La «memorabile peregrinazione attraverso le colonie italiane»[2] – come fu definita da Nobile – si svolse tra il giugno e il luglio 1926 e previde tappe in California (San Francisco, Santa Barbara, Los Angeles), Illinois

[1] Ringrazio i Professori Mireno Berrettini e Massimo de Leonardis per le correzioni e le osservazioni alla bozza del presente lavoro.

[2] U. Nobile, *In volo alla conquista del segreto polare. Da Roma a Teller attraverso il Polo Nord*, Milano, 1928, p. 304.

(Chicago), Ohio (Cleveland, Akron), Michigan (Rochester), Pennsylvania (Filadelfia, Pittsburgh), Massachusetts (Boston), Rhode Island (Providence), New York[3]. L'obiettivo propagandistico del tour *coast to coast* fu evidenziato dallo stesso Nobile un ventennio dopo:

> Che avessi poca voglia di essere portato in giro *per servire di propaganda a Mussolini*, *in Italia e fuori di Italia*, lo dimostra il fatto che al termine della spedizione, da Nome – dove ero stato costretto a fermarmi, dopo l'atterraggio di Teller, per attendere che il mare si liberasse dai ghiacci – avevo deciso di recarmi direttamente a San Francisco per imbarcarmi per il Giappone, dove mi chiamava un vecchio contratto con la Marina giapponese. Mi accingevo appunto ad effettuare questo programma, quando mi giunse da Roma un radiogramma con cui il Generale Bonzani mi ordinava di rimandare la partenza per il Giappone, *essendo volontà del Capo del governo* che facessi, insieme con gli italiani miei compagni di spedizione, un giro attraverso le colonie italiane degli Stati Uniti. Per organizzarlo erano già state date istruzioni all'Ambasciata italiana di Washington. Terminato il giro delle principali città americane, dovevamo imbarcarci per l'Italia, dove già si facevano preparativi per il nostro arrivo. Solo più tardi avrei potuto recarmi in Giappone[4].

Il tour propagandistico fu caratterizzato da una nutrita partecipazione di camicie nere italoamericane, dall'accoglienza nelle varie stazioni fino alla visita delle sedi dei fasci locali e ai banchetti,

[3] S. Alessandrini, *In dirigibile al Polo Nord. Storia di Renato Alessandrini, dalla prima trasvolata dell'Artide col* "Norge" *all'ultimo volo con l'*"Italia", Roma, 2019, p. 116.

[4] U. Nobile, *Posso dire la verità: storia inedita della spedizione polare dell'Italia*, Roma, 1945, p. 18. Corsivi miei. Com'è noto, nei mesi antecedenti all'inizio della spedizione del *Norge*, Nobile fu invitato dall'Addetto militare Soichi Kasuya a recarsi in Giappone al fine di costruire un dirigibile simile a quello che sarebbe stato utilizzato per il volo polare e ad istruire alcuni ufficiali della Marina al pilotaggio delle aeronavi. Dopo la firma del contratto, a seguito di varie vicende legate alla stessa spedizione polare, fu deciso che l'allora Colonnello si sarebbe recato nel Paese del Sol Levante solamente dopo le celebrazioni statunitensi ed italiane; missione poi posticipata ulteriormente al gennaio 1927, al termine del secondo tour. Con le parole di Kasuya, tale missione sarebbe servita «a dare un grande impulso all'Aeronautica giapponese». Kasuya a Nobile, 5.1.1926, CDUN, *Nobile*, Norge, b.5, f.1. Ringrazio il Primo Luogotenente Luciano De Luca e la dott.ssa Elisabetta Cerchiari per l'assistenza ricevuta durante le sessioni di ricerca presso il CDUN a Vigna di Valle.

ai quali intervennero rappresentanti degli ambienti diplomatico, religioso, militare, culturale ed economico[5]. Il 27 giugno 1926 all'*Elks Temple* di Tacoma, nei pressi di Seattle, si svolse un banchetto organizzato dalla Camera di Commercio statunitense. Tra i numerosi discorsi programmati, due furono particolarmente significativi: in primo luogo, quello di Ettore Patrizi, direttore del giornale filofascista *L'Italia* di San Francisco, che ricordò come al fianco di Nobile durante la spedizione polare vi fosse sempre stato idealmente anche il «Premier Benito Mussolini»; dall'altro, quello del norvegese Roald Amundsen, uno dei tre leader della spedizione del *Norge*, che rivolse lodi al Duce, ringraziandolo per il suo contributo al successo del volo transpolare. La riconoscenza dell'esploratore norvegese verso il Regime fu puntualmente segnalata al Capo di Governo italiano dall'Addetto Militare a Washington, Silvio Scaroni, il quale riportò il «caldissimo elogio a S.E.» rivolto da Amundsen e la dichiarazione di questi secondo la quale «senza intervento personale Mussolini spedizione non sarebbe avvenuta»[6]. D'altronde, sin dal 4 giugno, ovvero ben prima dell'inizio del tour, lo stesso Nobile aveva dichiarato ai giornali che «gli Italiani di America» avrebbero dovuto «attribuire il merito essenziale del successo del volo transpolare da Roma all'Alaska al nostro Ministro dell'Aeronautica, Presidente Mussolini»[7]. Da Seattle i sei trasvolatori polari italiani passarono quindi in California, le cui tappe furono San Francisco, Santa Barbara e Los Angeles. Come risulta dalla relazione inviata dall'Ambasciatore Gelasio Caetani nel 1923 concernente l'attività dei «Fasci negli Stati Uniti», in questo Stato si erano costituiti «oltre 16 gruppi»[8], tra i quali si distingueva quello di San Francisco, che ebbe un ruolo di primo piano nel ricevimento di Nobile. L'evento più significativo della tappa fu infatti la visita del Colonnello alla sede del fascio locale, presso la *Fugazi*

[5] Si tenga presente che «la rete propagandistica» negli Stati Uniti diretta in questo periodo dall'Ambasciatore De Martino agiva con la collaborazione dei vari Consolati, che a loro volta «mantenevano i contatti con le associazioni etniche e i sacerdoti cattolici». M. Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, 2011, pp. 83-84.

[6] Scaroni a Mussolini, 25.7.1926, CDUN, *Nobile*, Norge, b.4, f.4.

[7] *Nobile riconoscente a Mussolini. Il glorioso dirigibile volerebbe nei cieli degli Stati Uniti*, "Il Corriere d'America", 4.6.1926.

[8] Caetani a Mussolini, 29.7.1923, ACS, Ministero della Cultura Popolare (MCP), b.7, f.4.

Colony Hall, nel quartiere italiano a *North Beach*, e l'intitolazione della sezione al Comandante del *Norge*[9].

Dopo le tappe di Santa Barbara e Los Angeles, i trasvolatori italiani giunsero a Chicago. A differenza della California, dove alla metà degli anni Venti vi era «un'ottima armonia con le attuali autorità consolari»[10], a Chicago tre componenti della comunità italoamericana si trovavano allora in contrasto tra loro. Queste erano rappresentate, rispettivamente, dal Console Leopoldo Zunini, dal coordinatore del fascio locale, Mario Lauro, e dal presidente dell'Unione Siciliana (US), Antonino Lombardo. In particolare, le camicie nere di Chicago criticavano sia l'US, la cui attività era definita «alquanto discutibile e piuttosto dubbia» sia il Console, accusato, non solo di «antifascismo accanito» ma anche «di essere completamente nelle mani» della prima[11]. A sua volta, il Console Zunini bersagliò in varie missive indirizzate a De Martino l'operato dell'US e del fascio locale. Tra queste, particolarmente significativa è una lettera del 22 marzo 1927: in primo luogo, Zunini specificava come con la guida di Antonino Lombardo «il contegno dell'Unione Siciliana verso il Consolato» fosse del tutto cambiato: «dalla cooperazione deferente e devota si passò gradatamente alle imposizioni ed agli ultimatum, prima in modo larvato poi più deciso»; in secondo luogo, Zunini evidenziava come Mario Lauro avesse avuto *sempre* una «condotta di adulazione vergognosa e di strisciamento continuo» verso la suddetta organizzazione legata, all'epoca, alla malavita[12]. Ebbene, in questa situazione delicata, tra accuse vicendevoli di infiltrazioni e legami con la *Chicago Outfit*, le manifestazioni in onore di Nobile furono un'occasione di riconciliazione nel segno del fascismo: esemplificativa in tal senso è la partecipazione del Console Zunini, di camicie nere e di membri dell'US al banchetto al *Congress Hotel*. Tra l'altro, fu questa la prima occasione del tour durante la quale Nobile si espresse favorevolmente sul fascismo, come riportano diverse cronache coeve. In particolare, si segnalano due interviste rilasciate al *Chicago Daily*

[9] *L'ultima giornata delle onoranze al gen. Nobile*, "L'Italia", 5.7.1926.

[10] «Situazione del Fascio di Los Angeles», 1925, ACS, MCP, b.7, f.4.

[11] «Situazione del fascio di Chicago», 1925, ACS, MCP, b.7, f.4.

[12] Zunini a De Martino, 22.3.1927, ASMAE, Ambasciata d'Italia a Washington (AIW), b.63, f.637. Ringrazio le dott.sse Paola Busonero e Federica Onelli per l'assistenza ricevuta durante le sessioni di ricerca presso l'ASMAE.

News e al *Chicago Evening Post*: nel primo caso, Nobile dichiarò che «political conditions and general conditions in Italy are better today than ever before. *All of us are fascists*. *It is a new Italy*. The people are awake»[13]; nel secondo, il Colonnello si professò «fascist», aggiungendo «every Italian is»[14]. A Chicago come nelle altre tappe, la stampa filofascista ricondusse il successo polare a quello del Regime. Così *L'Italia* di Patrizi: «They are the Italians of Fascist Italy [...]. Nobile, De Pinedo, would have accomplished their marvelous feats under Giolitti?»[15]. Da Seattle a Chicago, è possibile riscontrare una generale adesione delle comunità italiane d'America ai festeggiamenti per il Colonnello irpino ed una tendenziale approvazione da parte della stampa statunitense. Alla fine della tappa nell'Illinois, Zunini riferiva a De Martino come «la stessa "Tribuna" [di Chicago] *sempre ostile* al nostro Paese si mostrò cordialmente deferente al Nobile»[16]. Questa generale accondiscendenza verso Nobile è quantomeno degna di nota se si tiene presente che solamente due anni prima il delitto Matteotti aveva scosso l'opinione pubblica americana[17].

Dopo l'Illinois fu la volta dell'Ohio, con tappe a Cleveland ed Akron. Nella prima città, come notava l'Ambasciatore Caetani nel 1923, Silvestre Tamburella era riuscito «a metter d'accordo l'organizzazione fascista con l'organizzazione Ordine Figli d'Italia in America» (OFDI) e a gestire gli altri «sei gruppi» dipendenti dalla capitale dell'Ohio: mancava tuttavia una sezione forte capace di coordinare «tutti gli altri centri popolati d'italiani nell'immenso Stato»[18]. L'occasione ufficiale si presentò proprio durante il primo tour di Nobile. Il 7 luglio, ovvero mentre il Colonnello era in viaggio verso Chicago, alcuni italiani a Cleveland «di età varia ma tutti giovani», riunitisi all'hotel *Statler* formarono una sezione fascista, il cui comitato direttivo fu affidato a Rosario Carbone, Vito Di

[13] *Black shirts out to welcome Nobile*, "The Chicago Daily News", 8.7.1926. Corsivo mio.

[14] S. Putnam, *Gen. Nobile, hero of polar dirigible flight*, "The Chicago Evening Post", 8.7.1926. In particolare, si consideri il paragrafo dal titolo: «Of Course He's Fascist».

[15] *General Nobile – The New Italian*, "L'Italia", 9.7.1926. Corsivo mio.

[16] Zunini a De Martino, 13.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivo mio.

[17] J.P. Diggins, *L'America, Mussolini e il Fascismo*, Roma-Bari, 1972, p. 39. Si veda anche: De Martino a Mussolini, 18.3.1925, ACS, MCP, b.8, f.87.

[18] Caetani a Mussolini, 29.7.1923, ACS, MCP, b.7, f.4.

Fina e Giuseppe Zitiello. La nuova sezione decise che la sua prima iniziativa sarebbe stata proprio la «partecipazione alle onoranze da rendersi al Gen. Nobile»[19]. Si può sin da ora notare come fu variegata l'azione di consolidamento dell'attività dei fasci statunitensi perseguita attraverso il tour di Nobile: a Chicago allentò le tensioni tra Zunini, camicie nere ed US; a Cleveland, invece, funse da trampolino di lancio per inaugurare la lotta politica di una nuova sezione. Relativamente alla tappa in questa città, il Console Valeriano avrebbe poi riferito a De Martino che Nobile «rimase favorevolmente impressionato dalla *fascistizzazione*, per così dire, degli italiani di Cleveland, i quali tutti unanimemente lo acclamarono salutandolo romanamente e cantando l'inno Giovinezza»[20].

Dopo le tappe di Akron e Rochester, fu la volta di Filadelfia – in Pennsylvania – dove le camicie nere operavano sin dal 1921[21]. Qui, inoltre, nove mesi prima dell'arrivo di Nobile, si era tenuta la prima *convention* della *Fascist League of North America* (FLNA): come rilevò Salvemini, nonostante in questa occasione si fosse proclamata «the autonomy of American fascism from Rome», in realtà il fascio locale continuò ad operare come nel 1924, ovvero «according to directions issued by the central headquarters at Rome»[22]. L'episodio più significativo della tappa è rappresentato dal banchetto all'Hotel *Bellevue-Stratford*: come a Chicago, anche in quest'occasione Nobile in un suo discorso esaltò l'operato di Mussolini, negando tra l'altro l'esistenza in Italia di una dittatura[23]. È quantomeno da rilevare che in occasione dell'arrivo del Colonnello non si verificarono proteste simili a quelle che, due anni prima, bersagliarono Antonio Locatelli[24]. Quelle contro-manifestazioni avevano visto infatti la partecipazione di numerosi antifascisti italiani d'America operanti in Pennsylvania: se si considera un rapporto inviato dal Console di Filadelfia a De Martino nel novembre 1926 contenente gli undici

[19] *Una sezione fascista in Cleveland*, "La voce del Popolo", 11.7.1926.

[20] Valeriano a De Martino, 19.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivo mio.

[21] G. Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States*, New York, 1977, p. 11.

[22] *Ibi*, pp. 53, 119.

[23] «The popular conception of America is that we have a dictator in Italy. We have no dictator. We give our strength to our chief, and he, in turn, gives his strength to the Italian people. *We have a new kind of freedom in Italy*». *Gen. Nobile gets big welcome here*, "Evening Bulletin", 17.7.1926. Corsivo mio.

[24] Per una panoramica della visita di Locatelli negli Stati Uniti si veda: R. Chiarini, *Una vita in volo. Antonio Locatelli, 1895-1936*, Bergamo, 2011, p. 89.

«nomi dei sovversivi ed antifascisti dello Stato di Pennsylvania più in vista», ben nove venivano segnalati come «sovversivi» per aver provocato «disordini durante la visita di Locatelli». L'assenza di manifestazioni contro Nobile risulta altresì significativa se si tiene presente che nei giorni antecedenti al suo arrivo a Filadelfia era stata fondata l'*Italian American Anti-Fascist Association of Jessup, Pennsylvania,* organizzazione che aveva tra i suoi obiettivi principali «to preach against the Fascist form of government now existing in Italy»[25]. Anche sull'onda di questo successo, il tour fece una seconda tappa in Pennsylvania, a Pittsburgh, dove Nobile tenne un discorso in *Market Square* da un palco «addobbato di bandiere tricolori e americane»[26]. Una serie di altre fonti materiali testimonia la grande eco che l'arrivo del Colonnello ebbe tra gli italiani d'America residenti in Pennsylvania. Tra queste, si possono citare, in primo luogo, un album – donato poi a Nobile a New York – che, con le parole di una circolare del Console Paolo Rossi, doveva testimoniare «l'adesione morale della collettività italiana di Pittsburgh [...] nell'onorare chi per il buon nome d'Italia e *per il prestigio della Patria nel mondo* ha dato la sua opera»[27]: 1122 firme, non solo di individui ma anche di associazioni operanti nella suddetta città, dall'US alla Società di San Giovanni Battista. In secondo luogo, una scultura in carbon fossile regalata al Colonnello dai minatori di Scranton «riuniti nel Fascio "Nazario Sauro"»[28].

Dopo Pittsburgh, fu la volta di Boston, in Massachusetts. La situazione del fascio locale qui si presentava ancor più problematica rispetto al caso di Chicago. Nell'arco della prima metà degli anni Venti sono infatti documentati numerosi dissidi intercorsi tra

[25] *Incorporation of the Italian-American Anti-Fascist Association of Jessup, Pa.*, giugno 1926, ASMAE, AIW, b.17, f.123.

[26] *A Pittsburgh*, "Impero", 25.7.1926.

[27] "The Patriot", 26.6.1926. Corsivo mio. L'album, conservato presso il MUN, è intitolato: *Al Generale Umberto Nobile il plauso e l'ammirazione degl'Italiani*. Ringrazio il prof. Antonio Ventre per l'assistenza ricevuta durante le sessioni di ricerca presso l'archivio del MUN a Lauro.

[28] «[U]n masso di antracite, su cui è scolpito il Fascio littorio». *Gli eroi del polo nella casa del* "Corriere", "Corriere d'America", 17.7.1926. Più in generale, durante il primo tour Nobile ricevette una pluralità di doni da parte di camicie nere operanti nei più vari Stati: si consideri, ad esempio, la coppa in argento donata dai fascisti del Nebraska e del Colorado. *Nobile acclaimed on arrival here*, "New York Times", 15.7.1926.

Consolato, sezione fascista e Associazione Nazionale Combattenti (ANC). Enti che nelle missive variamente inviate agli Ambasciatori Caetani (prima) e De Martino (poi) o a Mussolini non lesinavano strali contro una o più personalità avversarie. Si considerino a titolo esemplificativo, da un lato, le lettere del Console Agostino Ferrante e del suo vice, Silvio Vitale; dall'altro, quelle di Ludovico Palomba, coordinatore della sezione locale dell'ANC. Nel primo caso, le critiche si focalizzarono contro due membri del direttivo, nonché figure di spicco della FLNA, Giannetto Bottero e Francesco Macaluso[29]. Quest'ultimo, ad esempio, veniva così profilato dal Vitale: «fascista dell'ultima ora, già socialista, poi repubblicano, iscritto al partito mazziniano e massone, notoriamente opportunista, conosce e palesa che è da tutti avversato»[30]. Nel secondo caso, anche Palomba attaccò veementemente Bottero e Macaluso. Egli, in una missiva inviata direttamente a Mussolini, li definiva «marmocchi paurosi, [...] privi di senso morale, civico, religioso, patriottico»[31]. Parimenti, non mancavano scontri e discussioni tra autorità diplomatiche e camicie nere. A questo riguardo si consideri un commento espresso dal Console Ferrante all'Ambasciatore De Martino quattro mesi prima dell'arrivo di Nobile: «si ha di fatto l'anomalia che qui, in Boston, *fascisti e sovversivi lavorano allo stesso scopo*, *sabotare il principio di autorità*»[32]. In breve, come a Chicago, anche a Boston autorità consolari e camicie nere locali erano in contrasto tra loro. Tuttavia, come si è accennato, nella capitale del Massachussetts le tensioni erano ancor più elevate: a tal punto che Macaluso e Bottero ottennero, con l'intervento personale di Ignazio Thaon di Revel, l'allontanamento di Ferrante[33], sostituito da Mario Vattani. A differenza, tuttavia, di quanto avvenuto a Chicago, a Boston le accoglienze pro-Nobile – che converrà prima descrivere – non allentarono le tensioni, ma anzi le esacerbarono. Le celebrazioni qui previdero, come altrove, la visita ad alcuni luoghi di riferimento della comunità italoamericana e un grande banchetto. Legata a quest'ultima occasione è una lettera inviata a Nobile da Lloyd B. Hayes che propose al Colonnello la

[29] G. Salvemini, *op. cit.*, pp. 26, 32.
[30] Vitale a Mussolini, 28.6.1923, ACS, MCP, b.7, f.4.
[31] Palomba a Mussolini, 6.12.1923, ACS, MCP, b.7, f.4.
[32] Ferrante a De Martino, 17.3.1926, ACS, MCP, b.7, f.4. Corsivo mio.
[33] Paolucci de Calboli a Mussolini, 29.3.1926, ACS, MCP, b.7, f.4.

trasmissione via radio del suo ormai prossimo discorso al *Boston City Club*:

> in order that as many citizens as possible may hear your address through the medium of loudspeakers stationed at a public bandstand on Boston Common, which is a large public park where many people gather during the noon hour. If it is announced in the newspapers that your address at the Boston City Club will be broadcast by radio, hundreds of citizens will gather on Boston Common, and you will therefore reach a larger audience, *and especially more of your fellow-countrymen*, *to whom you might say a few words in Italian*[34].

Questo come altri espedienti mediatici garantirono un'ampia affluenza di italiani d'America ai festeggiamenti pro-Nobile di Boston: ad esempio, la visita alla sede dell'ANC si svolse «tra fitte ali popolo [...] al canto inni patriottici Giovinezza, Piave, intonati da musiche e combattenti e fascisti procedenti con bandiere e gagliardetti»[35]. Un episodio che, tuttavia, contraddistingue maggiormente la tappa di Boston dalle precedenti è la documentata partecipazione di antifascisti. Come ricordava Vattani nel febbraio del '26, seppur a Boston non esistessero «giornali sovversivi italiani militanti», era pur vero che «la propaganda sovversiva» fosse allora «fortissima» in città[36]. È lo stesso Reggente, a luglio, a manifestare a De Martino il proprio stupore in riferimento alla presenza di militanti avversi al Regime alle celebrazioni in onore di Nobile:

> Vien naturale la domanda: dove e che cosa facessero gli antifascisti, i sovversivi, coloro che si agitano continuamente per Sacco e Vanzetti? Ebbene, anche essi erano presenti; erano allineati lungo le strade ove passò il corteo della sera, dopo l'uscita dal banchetto offerto dal Sindaco di Boston. *Furono riconosciuti dallo stesso personale del Consolato*. Mi hanno riferito che anche essi erano contenti che venisse festeggiato un eroico loro connazionale. Sono tentato di scrivere che la controversia Ellsworth-Nobile ha acceso di più gli animi degli italiani, *i quali si sono polarizzati verso la figura del Generale Nobile come loro simbolo di gloria e di battaglia*[37].

---

[34] Hayes a Nobile, 13.7.1926, MUN, *Nobile*, Norge.

[35] Ministero degli Esteri al Ministero dell'Aeronautica, 31.7.1926, CDUN, *Nobile*, Norge, b.2, f.12.

[36] Vattani a De Martino, 2.2.1926, ASMAE, AIW, b.15, f. 117.

[37] Vattani a De Martino, 24.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivi miei. Come è stato osservato, il 12 maggio 1926 il caso Sacco-Vanzetti tornò

Ebbene, nonostante questi risultati positivi in termini propagandistici, la questione del ricevimento pro-Nobile esacerbò le tensioni tra il Consolato, rappresentato da Mario Vattani, e l'ANC. Il dissidio riguardò, in breve, quale peso dovesse essere conferito nei festeggiamenti alla componente prettamente *fascista* dell'accoglienza: più in particolare, in merito alla possibilità, o meno, di indossare la camicia nera durante l'accoglienza del Colonnello. Un quadro esaustivo della vicenda è fornito da una relazione stilata da Palomba contenente un consuntivo della partecipazione dell'ANC «nel Comitato Esecutivo per i festeggiamenti al Generale Umberto Nobile». Da un lato, egli sottolineò che «le onoranze non furono degne di tanto Genio e di tanti Eroi»; dall'altro, attaccò l'«opera rossa» (*sic*) di Agostino Ciampa – un prominente dell'OFDI, anch'egli membro del comitato di ricevimento – «tendente a proibire ai Fascisti d'indossare la Camicia Nera». Secondo Palomba era, però, da attribuire a Mario Vattani la responsabilità ultima di una presunta mancata *fascistizzazione* della tappa: «tutto ciò è successo perché il Reggente non ha presieduto o preso parte nel

all'attenzione del pubblico, dando vita – anche in Italia – ad «una nuova ondata di proteste» quando la Corte suprema dello Stato del Massachusetts negò l'appello della difesa. D. Gallagher, *All the Right Enemies. The Life and Murder of Carlo Tresca*, Londra, 1988, p. 27. Sul caso Sacco-Vanzetti si veda anche: P.V. Cannistraro, *Mussolini, Sacco-Vanzetti, and the Anarchists: The Transatlantic Context*, "The Journal of Modern History", vol. 68 (1996), n. 1, pp. 31-62. In questa sede non è possibile soffermarsi sulla lunga e complessa controversia che vide schierati da un lato Umberto Nobile e dall'altra Roald Amundsen e Lincoln Ellsworth. In sintesi, questa originava da un presupposto: secondo il norvegese e lo statunitense, l'italiano era da considerarsi come un semplice pilota dell'aeronave, non un leader della spedizione. Per avere un'idea della tensione creatasi sin dall'arrivo del dirigibile a Teller si considerino due telegrammi inviati rispettivamente da Ellsworth e Nobile. Nel primo, lo statunitense scriveva a Rolf Thommessen, presidente dell'Aeroclub norvegese e redattore del *Tidens Tegn*: «I will not permit you to include any story by Nobile to newspapers. He is not a leader of this expedition». [Ellsworth a Thommessen, 29.5.1926, Norsk Luftfartsmuseum, b.«Roald Amundsen og Norsk Luftseiladsforening», all.69. Ringrazio Olav Gynnild per l'assistenza nella consultazione dell'archivio del NL a Bodø]. Nel secondo, Nobile comunicava in un telegramma al Console italiano a Seattle, Alfani, che «successo spedizione devesi Italia Amundsen Ellsworth fatto nulla pretendono ora rivendicare merito pubblicando resoconto tendenzioso parzialmente falso». Nobile ad Alfani, CDUN, *Nobile*, Norge, b.2, f.12.

Comitato e ha poco pensato a farci tenere in considerazione»[38]. Tali critiche non rimasero confinate nei muri della sede dell'ANC: De Martino, il mese successivo informava Vattani del fatto che aveva ricevuto «lamentele da parte fascista sulla composizione del Comitato [pro-Nobile] e *sulla parte non abbastanza rilevante data ai Fascisti* nelle manifestazioni organizzate»[39] e «degli apprezzamenti poco favorevoli all'opera svolta dalla S.V. in occasione della visita del Gen. Nobile alla città di Boston»[40]. Tra questi commenti se ne distingueva uno particolarmente duro da parte dell'ex combattente Carlo Grillo: «L'atteggiamento del sig. Vattani è difficile a spiegarsi a meno che non si debba credere che sia stato influenzato ed impaurito dai soliti sobillatori. Certo è che ha mostrato un carattere debolissimo e *tutt'altro che Fascista*»[41]. Molto significativa, per la questione di nostro interesse, risulta una missiva inviata da Vattani a De Martino il 10 agosto 1926, nella quale, in primo luogo, il Reggente specificava di aver «proposto *una grande dimostrazione di italianità* e non una manifestazione di partito, sia fascista che antifascista, sia cattolica che massonica». Aggiungeva poi: «io avevo invece pregato tutti sinceramente di "dimenticare il passato, di cominciare con me una vita nuova, *di superare* (*in occasione dell'arrivo del Generale Nobile*) *qualsiasi divisione e contrasto* e lavorare tutti per la migliore riuscita delle onoranze al Generale Nobile". Il Fascio di Boston mostrò più degli altri che aveva raccolto il mio invito»[42]. Come si evince dalle cronache locali, la suddetta proposta di Vattani si era concretizzata in una precisa direttiva, diramata dalla stampa locale giorni prima dell'arrivo di Nobile: «In questa celebrazione deve spiccare soltanto l'italianità. *Ogni idea di politica è assolutamente esclusa*. Dinanzi al Gen. Nobile debbono comparire soltanto "Italiani"»[43]. La partecipazione di antifascisti ai festeggiamenti pro-Nobile a Boston è quindi da ricondurre a questa motivazione, più che alla controversia con Ellsworth

[38] *Relazione presentata da Palomba al Consiglio dell'Associazione Nazionale Combattenti sezione di Boston*, 28.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403.

[39] De Martino a Vattani, 2.8.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivo mio.

[40] De Martino a Vattani, 18.8.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403.

[41] Grillo a De Martino, 31.7.1926, ASMAE, AIW, b.63, f.636. Corsivo mio.

[42] Vattani a De Martino, 10.8.1296, ASMAE, AIW, b.63, f.636. Corsivi miei.

[43] *Programma: tutta la città di Cleveland concorrerà entusiasticamente a rendere trionfali le accoglienze agli eroi del volo transpolare*, "La voce del popolo italiano", 9.7.1926.

accennata da Vattani: i trasvolatori polari vennero dai primi celebrati *solamente* in quanto connazionali. D'altronde, i confini tra propaganda d'italianità e propaganda fascista risultano oltremodo labili, come dimostrato da due ulteriori episodi verificatisi nel Massachusetts. In primo luogo, ad Holyoke, l'OFDI fece realizzare e sfilare per la città per la festa del 4 luglio (*sic*) un carro allegorico dedicato al «dirigibile "Norge" conquistatore dell'Artide"»[44]. A tal proposito è opportuno sottolineare che le maggiori personalità dell'OFDI operanti nella capitale dello Stato alla metà degli anni Venti fossero sostenitori del Regime. Tra queste vi erano Luigi Fiato, Grande Venerabile per lo Stato del Massachusetts dal 1923 al 1925 e Segretario della Camera di Commercio italiana a Boston nel 1928, Saverio Romano e F. Trapani, che tre mesi prima era stato uno dei membri del comitato che organizzò la celebrazione del compleanno di Roma «under the auspices of the central council of the Fascist League»[45]. In secondo luogo, il discorso propagandistico esposto da Nobile dal pulpito della Chiesa di San Leonardo, «la più grande chiesa italiana di Boston»[46].

In ultima analisi si ritrova a Boston – come precedentemente a Chicago – l'intento di sfruttare il tour propagandistico di Nobile, se non per consolidare l'attività dei fasci locali, quantomeno per ricomporre le fratture esistenti tra camicie nere ed autorità diplomatiche. L'ultima tappa si svolse, infine, a New York tra il 14 e il 26 luglio 1926. Nella capitale, dalla fondazione del primo fascio nel 1921 ad opera di Agostino de Biasi ed Umberto Menicucci, le camicie nere crebbero gradualmente fino a raggiungere nel giro di otto anni dodicimila adesioni[47]. Dopo alterne vicende, che por-

[44] *La festa del IV luglio a Holyoke Mass*, "Il Corriere d'America", 9.7.1926. Si tenga presente che allora Nobile e i cinque trasvolatori italiani si trovavano in Illinois; sarebbero arrivati in Massachusetts, più precisamente a Boston, il 22 luglio 1926.

[45] G. Salvemini, *op. cit.*, pp. 96-104. Sul rapporto tra l'OFDI e il fascismo si vedano: S. Benanti, *La secessione della Sons of Italy Grand Lodge*, New York, 1926; D. Sandino, *Il fascismo alla conquista dell'ordine Figli d'Italia*, "La Parola del Popolo", vol. 39 (1959), n. 9; E.L. Biagi, *The Purple Astor: A History of the Order of the Sons of Italy in America*, New York, 1961.

[46] Vattani a De Martino, 24.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403; *Roma fremente d'entusiasmo accoglie i trasvolatori del Polo*, "Il Popolo d'Italia", 4.8.1926.

[47] J. Harriet Lee, «To the Seventh Generation». *Italians and the Creation of an American Political Identity, 1921-1948*, PhD Dissertation, Columbia University,

tarono tra l'altro allo scioglimento del primo fascio della città nel febbraio 1923, due anni dopo la sezione principale assunse il nome "Benito Mussolini", con sede in 220 *East* 14th *Street*, Manhattan[48]. Già dal 1923, Caetani segnalava il raggiungimento di discreti risultati da parte delle camicie nere locali: il fascio di New York sembrava infatti riuscire a tenere «meravigliosamente testa oggi a tutta una nefasta propaganda *antifascista (cioè antitaliana)* di ben tre quotidiani»[49]. Le tre testate in questione alle quali alludeva l'Ambasciatore Caetani erano *Il Lavoratore*, *Il Martello* e *Il Proletario*, aventi sede legale nella *Lower Manhattan*, in quella che nei media di allora era nota come *cittadella dell'antifascismo*. Qui, a partire dal novembre 1925, si impose per influenza politica una nuova realtà giornalistica, *Il Nuovo Mondo*, la cui sede era pressoché adiacente a quella del *Martello*, rispettivamente all'81 *East* 10th *Street* e al 77 *East* 10th *Street*.

De Martino, sin dall'atterraggio del dirigibile a Teller, su ordine di Mussolini, aveva invitato il Console Generale d'Italia a New York, Emilio Axerio, a prendere accordi con il Conte Thaon di Revel affinché «una delle maggiori manifestazioni» pro-Nobile fosse «assunta dalla Fascisti League of North America» da quello diretta[50]. Nel comitato di ricevimento, oltre a Thaon di Revel e ad altre figure di spicco del fascismo newyorkese quali Pietro Garofalo (ANC) ed Ornello Simone (segretario del fascio "Benito Mussolini"), comparivano, tra gli altri, diversi direttori di giornali sostenitori del Regime quali Domenico Trombetta (*Grido*

2016, p. 53 [ringrazio Sergio Alessandrini per la segnalazione della ricerca]. Sin dalla fondazione del primo Fascio una serie di riviste italoamericane aderì e supportò la lotta politica delle camicie nere. Tra queste, anche il *Columbus*, rivista bilingue fondata nel 1915 da Vincenzo Campora, che nel maggio 1921 dichiarava: «si è felicemente costituita a New York la prima sezione americana dei nostri "fasci". Columbus vi aderisce, con entusiasmo». *Note ed appunti di vita italo-americana*, "Columbus", dicembre 1927.

[48] G. Salvemini, *op. cit.*, p. 39.

[49] Caetani a Mussolini, 29.7.1923, ACS, MCP, b.7, f.4. Corsivo mio.

[50] De Martino ad Axerio, 17.5.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403.

della Stirpe[51]), Luigi Barzini (*Corriere d'America*[52]), Carlo Barsotti (*Progresso Italo-Americano*[53]), Vincenzo Giordano (*Bollettino della Sera*), Agostino De Biasi (*Il Carroccio*), Francesco Macaluso (*Giovinezza*) e Flavio Pasella (*Corriere del Bronx*)[54].

La *fascistizzazione* della tappa di New York andò, poi, di conserva con un'oculata organizzazione e disposizione di forze dell'ordine in chiave antifascista. Nonostante in California, nell'Illinois e nell'Ohio non si fossero verificati incidenti o proteste, è significativo che De Martino, avvertito da Axerio della possibile progettazione da parte di «sovversivi e rinnegati italiani» di «qualche manifestazione ostile contro il Gen. Nobile ed i suoi valorosi compagni» sull'onda dei «disordini» anti-Locatelli verificatisi due anni prima, comunicò a Mussolini di aver invitato il Dipartimento di Stato statunitense a prestare «la più seria attenzione» sulle ormai prossime accoglienze di New York[55]. Ebbene, proprio durante l'ultima tappa si sarebbe verificata la prima protesta anti-Nobile. Vessillo della stessa fu *Il Nuovo Mondo*, la «sola voce dissidente» come l'avrebbe definita Axerio in quei giorni, che, in occasione dell'arrivo dei trasvolatori polari italiani nello Stato di New York, avrebbe pubblicato un articolo «tendente a diminuire importanza partecipazione italiana alla spedizione [polare]»[56]. Lo stesso giornale il 18 luglio 1926 tornò all'attacco, esortando gli antifascisti a sabotare le celebrazioni pro-Nobile che si sarebbero svolte quel pomeriggio

[51] Come è stato evidenziato, Trombetta trasformò *Il Grido della Stirpe* (fondato nel 1923) in «one of the Duce's main mouthpieces in the United States». S. Luconi, *Il Grido della Stirpe and Mussolini's 1938 Racial Legislation*, "Shofar", vol. 22 (2004), n. 4, p. 71.

[52] Il giornale lanciò una sottoscrizione nazionale «per offrire una medaglia d'oro ad ognuno degli eroi del "Norvegia"». Scaroni a Mussolini, 24.5.1926, CDUN, *Nobile*, Norge, b.2, f.12.

[53] Barsotti commissionò la realizzazione di una coppa d'oro sorretta dal fascio littorio contenente «un'aquila in pieno volo sui ghiacci polari» avente la seguente dedica: «A Benito Mussolini, animatore possente della spedizione polare, la quale pel senno e l'ardimento di Nobile e dei suoi cooperatori nuovo titolo di gloria ha derivato alla grande Madre Patria». *Una coppa per il volo polare*, "Il Popolo d'Italia", 3.8.1926.

[54] *Il Sindaco Walker porge agli ospiti il caldo saluto della nostra metropoli*, "Il Popolo", 14.7.1926.

[55] De Martino a Mussolini, 12.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403.

[56] Axerio a De Martino, 15.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403.

presso il *Lewishon Stadium* del *City College* di New York[57]. La protesta si inseriva a pieno titolo in quella «seconda fase» dedicata all'«azione» lanciata qualche mese prima dall'*Anti-Fascist Alliance of North America* (AFANA): i militanti, infatti, avrebbero dovuto «vigilare l'arrivo e la distribuzione degli emissari di Mussolini che sbarcano in America, seguendoli nelle loro attività» e «combattere qualsiasi tentativo di propaganda fascista fatta sotto qualsiasi pretesto: patriottico, beneficenza, et similia»[58]. La celebrazione pro-Nobile al *City Stadium* si caratterizzò come la manifestazione più partecipata e più marcatamente fascista dell'intero tour, alla presenza di circa dodici mila spettatori, in gran parte italiani d'America[59]. Oltre ai discorsi delle autorità, tra i quali quelli del Console Axerio e dell'Ambasciatore De Martino, che sottolineò come «al trionfo del volo transpolare e alla festa, che lo celebra, è dunque, da associarsi il regime di cui è capo Benito Mussolini», il momento più emblematico dell'evento fu la sfilata delle associazioni. Tra queste, quattrocento militanti in camicia nera appartenenti alla FLNA e all'ANC, seguiti dal gruppo fascista femminile, marciarono al suono di *Giovinezza*. In un momento non precisato della manifestazione, tuttavia, quattro antifascisti italiani, infiltratisi dentro allo stadio, iniziarono ad inneggiare cori ed urla contro il Duce e il fascismo. Gli stessi furono aggrediti da altrettante camicie nere: come riportano le cronache, solamente l'intervento di circa un centinaio di poliziotti impedì che lo scontro degenerasse. Gli antifascisti protagonisti della contro-manifestazione furono Giuseppe Andaloro (30 anni), John Romano (38 anni), Nicolas Scarbia (42 anni) e Alessandro Proprio (37 anni)[60]. Il responsabile-

[57] "Il Nuovo Mondo", 18.7.1926.

[58] *Movimento Antifascista in America. Seconda fase: azione*, "Il Martello", 24.4.1926. Più in generale, com'è noto, uno degli obiettivi principali dell'Alleanza Antifascista, sin dalla fondazione nel 1923, era costituito dalla lotta contro «la diffusione del movimento [fascista] in America». *La Camera del Lavoro e l'agitazione antifascista*, "Il Lavoro", 21.4.1923; P. Nazzaro, *Il manifesto dell'Alleanza antifascista del Nord America*, "Affari sociali internazionali", vol. 2 (1974), n. 1-2, pp. 171-185.

[59] "New York Times", 19.7.1926.

[60] Ulteriori elementi utili a ricostruire la protesta antifascista verificatasi allo stadio sono presenti nelle seguenti cronache: *Connazionali, onorate oggi i conquistatori del Polo*, "Bollettino della Sera", 18.7.1926; *Il grande ricevimento di oggi allo stadio del* "City college", "Il Corriere d'America", 18.7.1926; *25.000*

mandante della protesta antifascista anti-Nobile verificatasi al *City Stadium* di New York fu dalle camicie nere da subito individuato nel *Nuovo Mondo* di Frank Bellanca, che nei giorni seguenti fu pesantemente bersagliato dalla stampa filofascista. Tra questi attacchi, si distingue per veemenza quello pubblicato dalla *Libera Parola* di Filadelfia. Nell'articolo *Disonestà giornalistica*, venivano, infatti, attaccati «Ciccio Bellanca», definito l'«ebraico campione dell'anti-Italianità» e di «versipellismo antinazionale», i suoi «pennivendoli» e, più in generale, «la campagna anti-italiana del giudaismo liberalesco» condotta contro Nobile da *Il Nuovo Mondo*, definito sprezzantemente «foglietto dell'antifascismo giudaico». L'articolo si chiudeva con un attacco rivolto, presumibilmente, a Leo Kriscky e Jack Potofsky, rispettivamente rappresentante dell'*Amalgamated Clothing Workers of America* e vicepresidente dell'*Amalgamated Bank*: ovvero, contro le «sorgenti finanziarie del Nuovo Immondo», contro il suo «originale finanziamento giudaico», contro i «diecimila taccoloni snocciolati dall'Amalgamated»[61].

Dopo la manifestazione fascista pro-Nobile al *City Stadium* di New York, De Martino fece un primo bilancio dell'ultima tappa e, più in generale, del tour *coast to coast* dei trasvolatori polari italiani. In due missive inviate il 19 luglio 1926 rispettivamente all'Agenzia Stefani e al Ministero degli Esteri, da un lato, lodava la «grandiosa manifestazione italianità» avutasi con il banchetto pro-Nobile organizzato dal *Progresso Italo Americano*, svoltosi all'Hotel *Commodore* alla presenza di oltre un migliaio di italiani d'America[62]; dall'altro, riferiva come «nessun incidente salvo le grida o-

(sic) *italiani acclamano Nobile allo Stadium*, «Il Corriere d'America», 19.7.1926; *Disturbers foilded at Nobile welcome*, "The New York Times", 19.7.1926; *Un chiasso turba la dimostrazione per Nobile a N.Y*, "L'Opinione", 20.7.1926.

[61] *Disonestà giornalistica*, "La Libera parola", 24.7.1926. Corsivo mio. Sei mesi prima Axerio aveva segnalato all'Ambasciatore De Martino dei finanziamenti dell'«Unione dei sarti da uomo e da donna» ai «giornali di propaganda ebraici». Axerio a De Martino, 29.1.1926, ACS, Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (DGPS), Direzione Affari Generali e Riservati (DAGR), f.4, b.63.

[62] «Ambasciatore ha preso occasione mirabile impresa Nobile per esaltare rinnovamento italiano operato da fascismo e Mussolini e illustrando risultati ricostruzione economica e questo ha dato luogo a grandiosa manifestazione al grido di Viva Italia, Viva Mussolini». De Martino all'Agenzia Stefani, 19.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403. Tra i partecipanti al banchetto vi furono anche diversi corrispondenti di giornali pubblicati in Italia: tra gli altri, Silvio d'Amico

stili di uno o due individui» si fosse verificato in occasione della manifestazione allo stadio, la quale anzi avrebbe confermato «una decisa affermazione del fascismo *non solo nelle comunità italiane ma in genere nell'opinione pubblica americana*»[63]. Due ultimi episodi della tappa di New York rilevanti in questa sede sono la visita di Nobile al fascio femminile "Margherita di Savoia" recentemente costituitosi[64] e il *luncheon* organizzato dall'*Italy-America Society* (IAS)[65]. Tra i circa trecento commensali di questo banchetto, oltre a personalità italiane di spicco quali Emilio Axerio, Thaon di Revel e Alberto Bonaschi[66], si trovava anche Thomas William Lamont, figura chiave della banca d'affari J.P. Morgan[67]. Il coinvolgimento della «Casa Morgan» nel tour propagandistico di Nobile aveva una ben precisa funzione politica, dato che, come De Martino avrebbe scritto l'anno successivo, «ogni volta» l'Ambasciatore ricorse alla «notevole influenza nella stampa americana» della J.P. Morgan che derivava «dalle multiformi sue relazioni col mondo

(*La Tribuna*), Luigi Giovanola (*La Stampa*), Beniamino De Ritiz (*Il Giornale d'Italia*), Pasquale De Biasi (*Il Corriere della Sera*), Augusto Camerini (*Il Travaso*). *Honor Gen. Nobile at a dinner here*, "New York Times", 16.7.1926.

[63] De Martino a Mussolini, 19.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403. Corsivo mio.

[64] Oltre alla commemorazione del «Natale di Roma» svoltasi al Biltmore Hotel [*Note ed appunti di vita italo-americana*, "Columbus", aprile 1926], sono proprio le accoglienze al Colonnello italiano ad affermare la presenza del fascio "Margherita di Savoia": la sezione femminile, infatti, assieme al fascio "Benito Mussolini" e all'ANC partecipò all'accoglienza dei trasvolatori, al banchetto del 14 luglio e, soprattutto, alla sfilata del *City College*.

[65] L'IAS fu fondata alla fine della Grande Guerra con il seguente proposito: «to create and maintain between the United States and Italy an international friendship, based upon mutual understanding of their national ideals and aspirations». G. Salvemini, *op. cit*., p. 135.

[66] *Nobile Honored at Luncheon of Italy-America Society*, "New York World", 22.7.1926. Alberto Bonaschi fu fino al 1939 Segretario della Camera di Commercio italiana, «a strategic position of the first order for the control of businessmen who had connections with Italy». G. Salvemini, *op. cit*., p. 24; M. Pretelli, *Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929)*, in M. Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, 2003 n. 89, p. 239.

[67] Oltre al più noto ruolo giocato nella negoziazione dei debiti di guerra, Lamont sin dal 1923 era in dialogo diretto con Mussolini. G. Migone, *The United States and Fascist Italy. The Rise of American Finance in Europe*, New York, 2015, p. 92. Sui rapporti tra la Casa Morgan e il fascismo si rimanda a: G.G. Migone, *La stabilizzazione della lira*: *La finanza americana e Mussolini*, "Rivista di storia contemporanea", vol. 2 (1973), n. 2, pp. 145-185.

politico, finanziario, industriale, commerciale e con gli ambienti giornalistici»[68]. Uno dei documenti più significativi della partecipazione di Lamont al tour propagandistico è rappresentato dal suo discorso al suddetto banchetto dell'IAS nel quale l'impresa di Nobile è collocata nel solco di una presunta «politica di pace» portata avanti dal Regime fascista:

> And finally, you will recall that it was *Peace* which Premier Mussolini took as the topic for his recent important speech before the Italian Senate. On May 28th last he said: "I want to declare, not for you who follow day by day the policies of the Government, but for the rest of the world, that the Fascist Government is following and can but follow *a policy of peace*; it does not want to perturb peace, and this has been demonstrated with facts, removing from the neighboring European territory all those points of mutual irritation, those surfaces of friction which might have led to divergency and a break in international relations". To General Nobile then, leader in this great enterprise of daring and courage, at the same time of science and *of peace*, the Italy America Society offers this greeting![69]

In ultima analisi, secondo le autorità diplomatiche italiane erano tre gli obiettivi principali raggiunti dal tour propagandistico: il consolidamento della presenza delle camicie nere negli Stati Uniti, il rafforzamento dell'identità etnica degli italiani d'America (l'«italianità» di cui parlarono, ad esempio, De Martino e

[68] De Martino a Mussolini, 21.12.1927, ASMAE, AIW, b.61, f. 611. A tal proposito, un riferimento obbligato è alle negoziazioni che si svolsero una prima volta a Roma tra Lamont, Egan (capo del Dipartimento Stampa della Casa Morgan), De Martino, Mussolini, Grandi e Volpi «for the opening of the Press Service» [ACS, MCP, b.5, f.33]. Come De Martino riferì a Grandi, fu infatti Lamont a proporre a Volpi «di nominare uno "special press representative" a New York» [De Martino a Grandi, 16.5.1927, ACS, MCP, b.5, f.33]. In realtà, come spiegava l'Ambasciatore, tale carica avrebbe svolto funzioni «di natura totalmente diversa da quelle del solito "press agent"; avrebbe infatti condotto un'«azione assai più comprensiva e vasta in ambienti politici e finanziari». De Martino a Mussolini, 17.8.1927, ACS, MCP, b.5, f.33. Per una disamina più ampia della questione si rimanda a: F. Di Legge, *L'aquila e il littorio. Direttive, strutture e strumenti della propaganda fascista negli Stati Uniti d'America (1922-1941)*, Alessandria, 2017.

[69] *Introductory Remarks of Thomas W. Lamont, President of the Italy-America Society, at the luncheon given to General Nobile,* 21.7.1926, George Baker Library (Harvard Business School), *Thomas W. Lamont Papers*, b. 149, f.38. Ringrazio la dott.ssa Melissa Murphy per l'invio del documento. Corsivi miei.

Vattani) e l'aver incentivato su suolo statunitense il consenso verso il Fascismo. Il rapporto conclusivo inviato da De Martino a Mussolini il 25 luglio 1926 riassume il triplice obiettivo presumibilmente raggiunto:

> viaggio Nobile ha costituito *magnifica affermazione italianità* presso opinione pubblica nonché efficace incentivo nazionale in seno comunità italo americane cioè dei cittadini americani di origine italiana. Viaggio Nobile ha costituito inoltre *splendida affermazione fascista* mediante manifestazioni pubbliche della "Fascisti League" accortamente organizzate dal Conte Revel. Questi avvenimenti hanno confermato che *oggi posizione del Fascismo in questo paese è solida e sempre più progressiva*; Governo Nazionale e persona di V.E. sono circondate da altissimo prestigio e da generale considerazione; sentimento nazionale si va affermando nelle masse italo americane che a poco a poco si rendono coscienti del *loro valore elettorale*[70].

De Martino avrebbe ribadito tali opinioni in una successiva missiva inviata a Dino Grandi: ovvero che, da un lato, la «tournée di Nobile» avesse dato «occasione ad una magnifica affermazione italiana»; dall'altro, che il giro dello stesso fosse stato ricco di «bellissime manifestazioni pubbliche dei nostri fascisti», tra le quali, soprattutto, quelle del *City Stadium* di New York, dove «sfilarono avanti Nobile e me 400 fascisti in camicia nera»[71]. Anche Axerio condivise tale posizione, evidenziando in un rapporto all'Ambasciatore De Martino «*l'impronta fascista* della gloriosa impresa che il Governo nazionale aveva incoraggiato, aiutata e promossa» e la funzione di consolidamento e rafforzamento dell'attività delle camicie nere svolta dal tour propagandistico: «il passaggio qui del Generale Nobile ha raggiunto pienamente i suaccennati scopi ed ha infuso nuovo entusiasmo alle organizzazioni fasciste *ravvicinando ad esse anche parecchi elementi ed associazioni che mantenevano prima una attitudine di indifferenza*»[72]. Secondo le fonti governative, in breve, il primo tour di Nobile avrebbe riscosso un grande successo in termini propagandistici. Giovanni De Luna ha giustamente rilevato come non tutti gli italiani d'America avessero festeggiato Nobile e il regime dopo che si compì l'impresa polare: emblematica, in tal senso è la lettera del 18 giugno 1926 inviata

[70] De Martino a Mussolini, 25.7.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivi miei.
[71] De Martino a Grandi, 27.7.1926, ASMAE, AIW, b.61, f.619.
[72] Axerio a De Martino, 10.8.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivi miei.

da Edvige Lodone dagli Stati Uniti ai familiari residenti a Biella attestante, come scrive lo studioso, «un senso di estraneità all'Italia» e «un rifiuto a riconoscersi in una italianità artificiosamente propagandistica come quella sbandierata in occasione del volo di Nobile al Polo Nord»[73]. D'altro canto, è da rilevare come questo documento sia precedente al tour propagandistico: sarebbe quindi interessante indagare la presenza di ulteriori «voci dissidenti» che – come venne fatto dalle colonne del *Nuovo Mondo* – abbiano criticato il tour di Nobile *mentre* questo era in corso. La protesta al *City Stadium* di New York costituisce in questo senso una cesura. Il primo agosto 1926, ad esempio, De Martino segnalava al Duce che il giorno precedente nel *Martello* fosse stato pubblicato un articolo volto a «svalutare la grandiosa manifestazione popolare dello Stadio in onore del Generale Nobile». Fu soprattutto *dopo* la manifestazione del 18 luglio, che «i sovversivi» – secondo l'Ambasciatore – avrebbero «tentato tutti i mezzi e osato tutte le falsificazioni per nascondere questo fatto»[74].

Il secondo tour

Sull'onda del successo del primo tour, il Duce organizzò di concerto con le autorità diplomatiche italiane negli Stati Uniti un secondo giro che Nobile avrebbe dovuto svolgere durante l'inverno 1926/1927 attraverso i seguenti Stati: New York, Pennsylvania, Massachusetts, Rhode Island, District of Columbia, Maryland, Connecticut, Iowa, Michigan, New Jersey, California. Furono i festeggiamenti italiani svoltisi tra l'agosto e il settembre 1926[75] a modificare notevolmente la natura del secondo tour condotto negli Stati Uniti da Umberto Nobile, promosso Generale a seguito del successo del volo del *Norge*. Più in particolare, un singolo episodio fu oltremodo significativo: la consegna della tessera fascista al militare irpino nell'arco di una cerimonia svoltasi il 15 settembre

[73] Così Edvige Lodone in merito al trionfo del *Norge*: «Quale beneficio ne hanno i poveri operai italiani da questa soddisfazione morale di pochi scienziati?». G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, 1995, pp. 134-135.

[74] De Martino a Mussolini, 1.8.1926, ASMAE, AIW, b.16, f.122.

[75] Per una panoramica delle celebrazioni italiane si rimanda alla tabella contenuta in: S. Alessandrini, *op. cit.*, p. 122.

1926 presso il Palazzo del Littorio a Roma. Un'accorta operazione del Regime fu quella di rendere nota la presunta intenzione di Nobile di tesserarsi *prima* dello svolgimento dell'ultima tappa del volo del dirigibile *Norge*, ovvero il tratto dalle Svalbard all'Alaska[76]. È lo stesso Nobile in *Posso dire la verità* a rivelare i retroscena della suddetta «cerimonia fascista» avvenuta diciannove anni prima:

> Il Segretario del partito del tempo fece un discorso in cui disse che il direttorio aveva deliberato di dare a me ed ai miei compagni la tessera del partito, ed aggiunse: "Prima del gran volo chiedeste l'onore di militare nelle fila del fascismo". *Questo era assolutamente falso* per quanto concerneva me. Mai mi ero sognato di fare una domanda simile. Ma come smentire pubblicamente, in una cerimonia così solenne, il segretario del partito senza sollevare uno scandalo? Comunque, la cerimonia si concluse con la semplice consegna di un distintivo che qualche settimana dopo regalai ad un giornalista. La tessera avrei dovuto ritirarla alla direzione del partito, ma non lo feci. *Mai volli richiederla*[77].

Oltre alla durata maggiore e al fatto che fosse condotto senza i cinque compagni italiani della spedizione del *Norge*, era precisamente questa la componente distintiva del secondo tour propagandistico attraverso gli Stati Uniti: Umberto Nobile vi tornava con il crisma di *eroe fascista*, essendo stato personalmente premiato da Mussolini in un momento immortalato da una fotografia che fu riprodotta da numerose cronache coeve sia in Italia che negli Stati Uniti[78]. Pressoché identici, rispetto al precedente tour estivo, erano gli obiettivi: parlare del volo del *Norge* ribadendo il primato italiano avuto nello stesso, consolidare la presenza fascista delle camicie nere e rafforzare i legami tra Stati Uniti ed Italia. Quest'ultimo obiettivo, in particolare, sarebbe stato perseguito anche nel caso liminale dell'ultima visita antecedente all'arrivo in Giappone, ovvero nel Territorio delle Hawaii: anche ad Honolulu Nobile esaltò

[76] «Prima di salpare per il grande volo avete chiesto l'onore di militare nelle nostre file. Voi siete pertanto iscritti al nostro grande Partito *fin dal momento in cui lasciaste lo Spitzberg*». *Il Primo Ministro consegna la tessera fascista agli eroici trasvolatori del Polo*, "Il Popolo d'Italia", 16.9.1926. Corsivo mio.

[77] U. Nobile, *Posso dire*..., cit., p. 22.

[78] A titolo esemplificativo si consideri la foto che accompagna il seguente articolo: *La tessera fascista ai transvolatori del Polo*, "Il Popolo d'Italia", 18.9.1926.

l'«amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia»[79]. Gli obiettivi diplomatici del nuovo tour erano d'altronde chiari ai membri dei vari Comitati di ricevimento: ad esempio, De Amezaga, da Boston, avrebbe scritto che «General Nobile's trip to America is to strengthen the spirit of friendship between Italy and America»[80].

Dopo l'arrivo a New York, la prima tappa di rilievo fu ad Erie in Pennsylvania. Qui Nobile lesse per la prima volta il «messaggio di Mussolini agli Italiani di America» inviatogli dal Duce il 26 ottobre 1926. Il documento, che fu letto dal Generale *durante ogni tappa*, recitava:

> Al Generale Nobile, della solida razza degli Italiani che segnarono pagine immortali nella storia del mondo, affido l'incarico di portare agli Italiani d'America il mio saluto e quello dell'Italia nuova: e *questa voce nessuno potrebbe farla giungere oltremare meglio di lui, che, animato da essa, ha piantato fin sul Polo la nostra bandiera*. Agli italiani d'America io invio, dunque, il ricordo più vivo della Patria e il mio più cordiale saluto. Voglio che giunga loro il mio elogio per il loro lavoro infaticabile, per la loro energia, per la loro sobrietà, per la stima e la considerazione che hanno saputo acquistarsi nella grande Nazione che li ospita. Mentre li elogio, li invito a perseverare fermamente in questa lodevole condotta. *Attraverso gli Italiani che sono fuori di Patria, spesso l'estero ci giudica*: gli italiani d'America lo ricordino sempre in ogni atto e giorno della loro vita. Suscitando intorno a loro rispetto e ammirazione, gli italiani d'America leveranno sempre più in alto il nome italiano e coopereranno così, anche da oltre Oceano, al prestigio della Patria[81].

Ad Erie come poi a Boston o nelle altre tappe successive, Nobile non si limitò ad illustrare il volo del *Norge* e a riportare il messaggio del Duce ma si espose altresì favorevolmente sul Regime. Ciò avvenne, ad esempio, nell'arco di una conferenza presso l'Università di Harvard, durante la tappa in Massachusetts. È possibile ipotizzare che tale iniziativa, svoltasi il 18 novembre alla presenza

[79] *Il Gen. Nobile ad Honolulu*, "L'Italia", 15.1.1927. Alle Hawaii Nobile partecipò ad un *luncheon* offerto dalla Camera di Commercio di Honolulu. *Italian aviator honored on Oahu*, "Hawaii Tribune-Herald", 14.1.1927.

[80] *Gen. Nobile here for Norge lecture*, "Boston Evening Transcript", 19.11.1926. Il sottotitolo dell'articolo recita: [Nobile] «brings Message from Mussolini to Local Italians».

[81] *Messaggio di Mussolini agli Italiani di America*, 20.10.1926, CDUN, *Nobile*, Norge, b.4, f.9. Corsivi miei.

di «trecento studenti»[82], si ponesse in diretta continuità con un seminario svoltosi otto mesi prima: presso la medesima università, infatti, ebbe luogo una «discussione su fascismo alla quale hanno preso parte studenti». Come allora riferì De Martino, tale dibattito si era chiuso «con voto maggioranza che riconosce fascismo come migliore governo per Italia»[83]. Dal Massachusetts Nobile passò nel Rhode Island, a Providence, dove il 21 novembre tenne una conferenza al *Modern Theatre* e fece visita al fascio "Vittorio Veneto". Oltre alle camicie nere guidate da Domenico Lombardi, era presente il fascio femminile "Vittoria Colonna"[84]: tale dispiegamento di camicie nere può essere letto in continuità con un altro episodio avvenuto due settimane prima, ovvero quando Angelo Martella «undertook the command of all the squadrs which [...] marched into the hall, giving the Roman salute»[85]. Nei giorni immediatamente successivi, il Generale trasvolatore del Polo fu a Washington (District of Columbia), a Stamford, New Haven (Connecticut) e a Baltimora (Maryland). Un annuncio pubblicato in uno dei principali giornali filofascisti di New Haven, *Le Forche Caudine*, dà contezza di come il tour di Nobile fosse sfruttato a fini politici dalle camicie nere statunitensi. Sotto due foto affiancate di Mussolini e del Generale, si dava così appuntamento alla prossima conferenza nella locale *Commercial High School*:

> Gl'italiani di New Haven sapranno in Lui onorare il genio immortale della nostra stirpe (...). Così noi nella sua venuta in New Haven, non intenderemo onorare in Lui il solo genio, il solo tecnico, il solo costruttore, il solo pilota del "Norvegia". *In Umberto Nobile noi*, *e con noi gli italiani che nel fascismo sentono la nuova Religione della Patria*, intenderemo onorare anche, e viemaggiormente, *uno dei più alti eletti e fieri esponenti del Regime, che per le divine virtù di Benito*

[82] Vattani a De Martino, 18.11.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403.

[83] De Martino a Mussolini, 24.3.1926, ASMAE, AIW, b.61, f.619. Una menzione necessaria è alle successive lezioni di Salvemini, condotte a partire dal 1929 con un taglio opposto a quello di Nobile. A tal proposito si vedano: R. Vivarelli (a cura di), Gaetano Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Milano, 1966; P. Audenino (a cura di), *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, Soveria Mannelli, 2009.

[84] *Nobile describes flight over Pole*, "The Providence Journal", 22.11.1926.

[85] G. Salvemini, *op. cit.*, pp. 45-46.

> *Mussolini* ha collocato la Patria su di un granitico, indistruttibile, iperbolico piedistallo[86].

D'altronde, proprio a New Haven ebbe anche luogo uno dei banchetti politici più importanti del secondo tour, alla stregua di quello di Chicago avvenuto a luglio. Al convivio nella *Fraternal Hall* parteciparono diverse centinaia di commensali, tra i quali numerosi fascisti in camicia nera. Anche in quest'occasione furono pronunciati discorsi nei quali il successo del *Norge* e la celebrazione del regime erano reciprocamente innervati: su tutti, quello di Nobile che parlò del fascismo nei termini di «new Italian religion»[87]. Il tour fece poi tappa in Iowa: a Davenport e Des Moines, rispettivamente il 3 e il 7 dicembre, Nobile lesse il messaggio del Duce e celebrò l'Italia mussoliniana. Relativamente alla tappa in Iowa, è da segnalare che i maggiori giornali delle due suddette città evidenziarono il collegamento tra Nobile e Mussolini: da un lato, il *Quad-City Times* di Davenport, riproduceva la foto della cerimonia al Palazzo del Littorio annunciando l'imminente conferenza di «Gen. Nobile, friend and *right hand man* of Mussolini, Fascist dictator of Italy»[88]; dall'altro, il *Des Moines Register*, parlando della conferenza del 7 dicembre, riportò che il Generale «laying aside his own claimes to fame, *spoke last night as an emissary of Mussolini*»[89].

Con la tappa in Michigan, a Detroit, si assiste, però, ad un giro di boa di importanza paragonabile agli eventi verificatisi il 18 luglio 1926 al *City Stadium* di New York: tra il 13 dicembre e l'8 gennaio sono, infatti, documentate tre proteste anti-Nobile a Detroit, Paterson e San Francisco. Rispetto al caso isolato della protesta di New York ad opera dei quattro antifascisti, le tre del secondo tour furono ben più partecipate e gravi agli occhi delle autorità italiane. La prima di queste, come si è accennato, si verificò a Detroit il 13 dicembre 1926, in occasione della conferenza del Generale allo *Shubert Theater*, sito al 153 *West Lafayette Boulevard*. In quel periodo, se da un lato l'attività delle locali camicie nere,

[86] "Le Forche Caudine", 27.11.1926. Corsivi miei.

[87] *Fascism new Italian religion Nobile states*, "New Haven Journal Courier", 3.12.1926.

[88] *Noted airship designer, pilot here on Dec.7*, "Quad-City Times", 26.11.1926. Corsivo mio.

[89] *Gen. Nobile Lauds Work of Italians in America*, "Des Moines Register", 10.12.1926. Corsivo mio.

riunite nel fascio "Giulio Giordani", era alquanto limitata, dall'altro la lotta antifascista degli italiani d'America era ben radicata. Una panoramica della stessa è fornita da una nota inviata a Ugo Berni Canani, un mese dopo circa il suo insediamento come primo Viceconsole di Detroit: «Esiste un forte ed attivo nucleo antifascista che ha fatto causa comune con l'elemento anarchico e socialista proveniente dagli altri Stati. Essi si riuniscono a periodi nella cosiddetta "Casa delle Masse" in St. Aubin Gratiot Ave, mentre i capi si riuniscono, per eventuali accordi preliminari, in un locale terraneo sito in Chene Marck, avente all'esterno tutta l'apparenza di uno "store"»[90].

Della protesta anti-Nobile che si svolse fuori dallo *Shubert Theater* nella *downtown* di Detroit, in prossimità, tra l'altro, dei due luoghi di ritrovo antifascisti poc'anzi indicati, sono documentate descrizioni coeve totalmente differenti. In primo luogo, le autorità diplomatiche italiane cercarono di sminuire l'entità della protesta. Esemplificativo a tal proposito è il rapporto inviato all'Ambasciatore De Martino dal neo Viceconsole di Detroit. Secondo tale fonte, durante la conferenza si sarebbe verificato «un unico fischio dal loggione superiore» nel momento in cui Nobile, parlando del volo del *Norge*, proiettò un quadro raffigurante Mussolini; mentre, poi, il Generale veniva ricondotto all'hotel, fuori dallo *Shubert Theater* «circa 40 (*sic*) persone» avrebbero protestato contro questi e il Duce[91]. Informato da Berni Canani, l'Ambasciatore De Martino il giorno successivo riferì, quindi, a Mussolini di come «alcuni sovversivi» avessero inscenato una *piccola* dimostrazione all'uscita del Generale dal Teatro»[92]. Se, al contrario, si prendono in considerazione cronache locali di allora il numero dei partecipanti alla protesta antifascista risulta ben più di elevato: «several hundred persons took part in the disturbance»[93]; «Approximately 1000 supporters of Mussolini and anti-Fascists engaged in a fist battle in front of a Detroit theatre Sunday»[94]; infine, secondo il *Detroit News*, circa «mille» persone si sarebbero radunate «in the Campus Martius closed in on the front entrances to the theatre». Diverse

[90] Nota per Berni Canani, 29.11.1926, ASMAE, AIW, b.16, f.121.
[91] Berni Canani a De Martino, 17.12.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403.
[92] De Martino a Mussolini, 18.12.1926, ASMAE, AIW, b.45, f.403. Corsivo mio.
[93] *Fascists riot in Detroit*, "The Macon Telegraph", 13.12.1926.
[94] *North Pole Flyer Speaks Here Tonight*, "The Windsor Star", 13.12.1926.

altre informazioni vennero riportate dalle cronache di allora, quali ad esempio i nominativi di alcuni antifascisti arrestati e i motivi che li avevano spinti a prendere parte alla contro-manifestazione: tra questi, oltre ad Antonio Varnolo (34 anni), Ettore Chiarini (30 anni), Pompeo Moroni (26 anni), Jack Russell (19 anni), Tony Poggali (36 anni), compariva anche il diciottenne Jack Delani, presentatosi al raduno armato di pistola perché – come dichiarò agli agenti di polizia – «inspired by news from his father, mother and sister who said that they had become poor since the Fascisti became powerful in Italy»[95]. La protesta, come accennato, non si verificò solamente all'esterno. Infatti, otto antifascisti riuscirono ad infiltrarsi con l'intento di sabotare l'iniziativa. Un corrispondente del *Windsor Star* descrive l'accaduto, fornendo al contempo dettagli utili a ricostruire parte della presentazione di Nobile:

> The first hint that real trouble might occur came just as the last slides were being shown. One of these showed *Nobile and Premier Mussolini together after the homecoming*, and a couple of others showed the crowds which turned out in Rome to give the explorers a welcome. When these were shown, there were several loud-voiced comments against Mussolini government, and it looked as if real trouble impended[96].

La protesta di Detroit venne raccontata dalla stampa antifascista, più precisamente dal *Nuovo Mondo*, in uno degli articoli più veementemente critici contro Nobile: «La polizia americana protegge il messaggero di Mussolini. Oltre duemila (*sic*) antifascisti italiani stazionano nei pressi del teatro». Nell'articolo, Nobile veniva, tra l'altro, accusato di essere un agente del regime che, durante il suo secondo tour, si sarebbe «dato alla propaganda fascista, all'esaltazione di Mussolini». Il Generale veniva, quindi, qualificato come un «inviato speciale del tiranno d'Italia», che con il «pretesto» delle conferenze cercava «di falsare la verità sulla situazione italiana e scivolare nel campo della politica e della propaganda fascista». Secondo *Il Nuovo Mondo*, il raduno dei «duemila antifascisti» di Detroit fuori dallo *Shubert Theater* aveva avuto l'obiettivo di invitare Nobile «a desistere da quella propaganda fascista che era

[95] *Flight to pole described here*, "The Detroit News", s.d., ASMAE, AIW, b.45, f. 403.

[96] *General Nobile Tells of Flight*, "The Windsor Star", 14.12.1926. Corsivo mio.

malvista sia dagli italiani che dagli americani». Stando a tale fonte, al termine della «conferenza imparaticcia» che il Generale avrebbe ripetuto «pappagallescamente», i manifestanti sarebbero arrivati a «tremila» (*sic*)[97]. Se, da un lato, si hanno narrazioni diverse in merito alla protesta presso lo *Shubert Theater*, dall'altro, si può evincere come rispetto al primo tour si sia verificato un innalzamento della tensione: si pensi a tal proposito, alla presenza di manifestanti armati, come nel caso di Delani.

Come già documentato per il primo tour, oltre al *Nuovo Mondo*, altri giornali antifascisti bersagliarono Nobile. *Il Lavoratore* ritornò sui fatti di Detroit tramite dei trafiletti contenuti nel numero del 25 dicembre 1926, pubblicato nel periodo in cui il Generale si trovava a New York. Nel primo di questi, richiamando il manifesto dell'AFANA, si esortava a tornare «ai tempi di Locatelli quando i lavoratori italiani avevano come motto: "Le camicie nere non devono presentarsi al pubblico!"»[98]. Nel secondo, Nobile veniva variamente definito «un gran mascalzone», uno «sgherro di Mussolini» e «amico intimo di Benito Mussolini ed un servo del Littorio». Secondo *Il Lavoratore*, il Generale stava speculando «sul volo al Polo Nord per rialzare le azioni del prestigio fascista all'estero». Proprio per questo motivo, gli antifascisti di Detroit l'avrebbero «fischiato, interrotto, cacciato». In ultima analisi, i militanti venivano esortati a sabotare le manifestazioni successive, come era avvenuto due anni prima con un altro aviatore: «*Nobile e Locatelli si equivalgono*. Bisogna trattarli alla medesima stregua»[99]. Gli articoli qui analizzati pubblicati nel *Nuovo Mondo* e nel *Lavoratore* danno contezza della maggiore polarizzazione politica del secondo tour: a partire dalla protesta di Detroit dovere degli antifascisti d'America era diventato agire come ai tempi di Locatelli, ovvero impedire ed ostacolare ogni conferenza o occasione celebrativa mirante ad esaltare l'«Italia nuova mussoliniana». In breve, sabotare l'«eroe» per colpire il Regime.

Alla turbolenta tappa di Detroit seguì una breve visita nella vicina Windsor, in Canada, dove Umberto Nobile tenne una

[97] *Nobile fischiato a Detroit*, "Il Nuovo Mondo", 14.12.1926.
[98] *Alleanza Antifascista del Nord America – manifesto*, "Il Lavoratore", 25.12.1926.
[99] *Contro Corrente*, "Il Lavoratore", 25.12.1926. Corsivi miei. Come si vedrà, il giorno dopo era in programma il grande ricevimento di Nobile ad *East New York*.

conferenza su invito della loggia omonima dell'OFDI[100]. Fu quindi la volta del New Jersey. In questo Stato, a Paterson, una settimana dopo la contro-manifestazione antifascista allo *Shubert Theater*, si ebbe una seconda protesta, che converrà prima contestualizzare. In New Jersey era allora in corso una lotta politica oltremodo accentuata tra camicie nere ed antifascisti italiani d'America. Una testimonianza di questa situazione è fornita da una lettera inviata a Caetani da Frank Brunelli, leader del fascio avente sede a Newark. Dopo aver ricordato come questo fosse stato il «primo ad essere riconosciuto legalmente nell'Unione», sottolineava che sin dal «truce regicidio di Monza», in New Jersey si fosse formato «un campo vastissimo del sovvertivismo» che proprio in Paterson aveva il suo «quartiere generale». Il «solo veicolo di propaganda patriottico» della locale «lotta indefessa» contro tale «sovvertivismo» sarebbe stato il periodico settimanale *L'Ora* di Newark, diretto dallo stesso Brunelli[101]. Un rapporto successivo di De Martino suffraga la gravità dello scontro politico nel suddetto Stato: «una lotta *terribile* contro la stampa anarchica e socialista che con tutti i mezzi ha cercato di diffamare il Fascio locale»[102]. Per questi motivi, il New Jersey era uno degli Stati in cui si concentrava l'intensa attività di indagini e sorveglianza politica delle autorità italiane negli Stati Uniti. Attraverso un'analisi delle *Note di indennità* concernenti gli spostamenti di Umberto Caradossi – chiamato nell'aprile 1926 alla guida dell'Uf-

[100] *Umberto Nobile a Detroit*, "La Tribuna Italiana", s.d., ASMAE, AIW, b.45, f.403.

[101] Brunelli a Caetani, 22.3.1924, ACS, MCP, b.7, f.4. D'altro canto, di lì a due anni, le camicie nere avrebbero raggiunto, secondo le autorità italiane, un considerevole numero di iscritti da Newark a Trenton: ad esempio, tre mesi prima dell'arrivo di Nobile, Thaon di Revel riferiva che ben diciotto delle quarantasette sezioni della FLNA si trovavano in New Jersey. Anche qui l'OFDI ebbe un ruolo chiave nell'affermazione delle camicie nere: dalla fondazione del fascio di West New York (ad opera di Antonio Nuccio) alla creazione a Garfield di una sezione OFDI dedicata a "Benito Mussolini". G. Salvemini, *op. cit.*, pp. 75, 101.

[102] «Situazione del Fascio di New Jersey», 1925, ACS, MCP, b.7, f.4. Corsivo mio. Proprio a Paterson veniva stampato, ad esempio, uno dei principali organi di lotta degli antifascisti italiani in America, ovvero *La Scopa*. Nelle carte del Ministero dell'Interno sono documentati molteplici sequestri di numeri di questo giornale inviati clandestinamente in Italia dagli Stati Uniti. Il primo di questi riguarda due numeri de *La Scopa* inviati a Castellamare Adriatico, in Abruzzo, nell'agosto 1925. Prefettura di Teramo al Ministero dell'Interno, 28.1.1926, ACS, MI, DGPS, DAGR, f.4, sf.239.

ficio Riservato del Consolato Generale d'Italia a New York[103] – si evince che il Viceconsole dal 9 novembre fino al 28 dicembre 1926 fu operativo a Paterson, «trasferitosi nello Stato di New Jersey in seguito al dispaccio del R. Ministero dell'Interno n.50190 del 22 ottobre, per la vigilanza sui centri anarchici» della suddetta città e di Newark[104]. Se si tiene presente che, stando ad una precedente nota di indennità, Caradossi a luglio operò «a Pittsburgh *in occasione della visita del Generale Nobile*» e, poco dopo, a Filadelfia «per indagini sul movimento sovversivo»[105], si può ipotizzare che la «vigilanza sui centri anarchici» di Paterson tra novembre e dicembre fosse anche legata all'arrivo del Generale italiano.

Ebbene, il 20 dicembre 1926 a Paterson ebbero luogo altri «incidenti» anti-Nobile. Come per la protesta di Detroit, anche in questo caso le fonti ad oggi reperite risultano discordanti sull'entità della manifestazione. Attraverso un telegramma del 22 dicembre 1926 si apprende che De Martino, se, da un lato, giudicò «opportuno lasciar correre oltre» gli «incidenti» di Detroit perché «la polizia si era efficacemente adoperata a reprimere i dimostranti», dall'altro, decise di indagare ulteriormente sulle proteste che si verificarono due giorni prima a Paterson: chiese, quindi, a Nobile un rapporto sulla vicenda[106]. A sua volta, il Generale, per ottemperare alla richiesta dell'Ambasciatore, invitò Pasquale Onele, Parroco della Chiesa del *Blessed Sacrament* e presidente del comitato di ricevimento, a redigere una testimonianza scritta concernente la protesta antifascista. Onele il 27 dicembre 1926 inviò, quindi, a De Martino «una breve relazione dei cosiddetti incidenti sovversivi» che si verificarono la settimana prima «in occasione delle due conferenze» presso la locale *Eastside High School*. Avendo Onele deciso di «condurre una inchiesta personale», venne a sapere da suoi «parrocchiani» che nella sala delle conferenze «si era infiltrato un individuo, che, *subito riconosciuto come anarchico antifascista*»,

[103] «Pro-memoria attività Stati Uniti», ACS, MI, Divisione Personale Pubblica Sicurezza (DPPS), versamento 1957.

[104] «Nota delle indennità», novembre 1926, ACS, MI, DPPS, versamento 1957; «Nota delle indennità», dicembre 1926, ACS, MI, DPPS, versamento 1957. Si veda anche: Axerio alla DPPS, 10.11.1926, ACS, MI, DPPS, versamento 1957.

[105] «Nota delle indennità», luglio 1926, ACS, MI, DPPS, versamento 1957. Corsivo mio.

[106] De Martino a Nobile, 22.12.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403.

fu cacciato. Nel mentre, la polizia, avvisata dai presenti, sarebbe giunta sul posto «con larga forza». Onele apprendeva altresì dai suoi «parrocchiani» che «gruppi di circa venticinque uomini, dieci donne e cinque o sei ragazzi si era là ammassato gridando ripetutamente in inglese: "Mussolini is a murderer!"»[107].

Se oltre alla testimonianza di Onele, si prende in considerazione la stampa coeva l'entità della protesta cambia notevolmente: secondo una cronaca del *Times Colonist*, intitolata *Nobile Centre of New Jersey Fight*, più di 500 (*sic*) manifestanti si sarebbero radunati fuori dall'*Eastside High School,* presidiata inizialmente da «an armored car equipped with riot guns and tear gas bombs and manned by twenty-five police reserves»[108]. Attraverso la testimonianza di Onele si ha, tuttavia, un dettaglio ulteriore su almeno uno dei manifestanti, ovvero l'«anarchico antifascista» infiltratosi nella sala. Come evidenziato da una pluralità di fonti governative risalenti ai mesi precedenti, a Paterson operavano numerosi anarchici italiani. Nel *Bollettino delle ricerche. Anarchici italiani residenti negli Stati Uniti America* pubblicato nel marzo 1926 risultavano segnalati nella città del New Jersey tre anarchici ritenuti particolarmente pericolosi, ovvero «P.O. Giorgi», Alberto Guabello e Antonio Rossi, filatore nativo di Pietrastornina, in provincia di Avellino[109]. Ad agosto, poi, da un lato, era stata segnalata ad Axerio la progettata «partenza di 50 anarchici da Paterson per l'Italia»[110]; dall'altro, De Martino invitava a prestare particolare attenzione al «Gruppo anarchico Gaetano Bresci» ivi operante[111]. Un'ultima informazione, risalente a due mesi prima dell'arrivo di Nobile, riguarda la condizione lavorativa dei militanti: De Martino, infatti, informava Mussolini del fatto che il gruppo anarchico di Paterson reclutasse «i suoi adepti principalmente fra i lavoratori delle seterie»[112]. Alla luce di questa documentazione, e in prospettiva di ulteriori ricerche, appare plausibile la versione dei «parrocchiani» di Onele

[107] Onele a De Martino, 27.12.1926, ASMAE, AIW, b.45, f. 403. Corsivi miei.

[108] La cronaca riporta altresì di uno scontro avuto con parte dei 1.500 partecipanti alla conferenza nell'arco del quale «many of the antifascist crowd had their clothes torn». *Nobile Centre of New Jersey Fight*, "Times Colonist", 21.12.1926.

[109] *Bollettino delle ricerche. Anarchici italiani residenti negli Stati Uniti America*, Roma, marzo 1926, ASMAE, AIW, b.15, f.115.

[110] Axerio a De Martino, 12.8.1926, ASMAE, AIW, b.16, f.121.

[111] De Martino ad Axerio, 24.8.1926, ASMAE, AIW, b.16, f.121.

[112] De Martino a Mussolini, 18.10.1926, ASMAE, AIW, b.16, f.121.

concernente la presenza di almeno un «anarchico» italiano nella protesta di Paterson.

Il 21 dicembre 1926, ovvero il giorno dopo i suddetti «incidenti», Nobile fece un'ulteriore breve tappa in Connecticut, ad Hartford. Relativamente a questa visita, l'episodio più significativo fu l'intervista rilasciata al maggiore quotidiano locale: in quell'occasione, il Generale parlò di una «faith in Fascism as a permanent form of government in Italy»; dichiarò altresì che «the Fascist government was not oppressive» e che gli italiani di allora godessero di «greater liberty than ever before in their history»[113]. Dopo Hartford, Nobile era nuovamente a New York. Qui, domenica 26 dicembre 1926, presso la chiesa *Our Lady of Loreto* a Brooklyn si svolse un grande ricevimento e un successivo tour in *East New York* in «motor buses» al quale parteciparono diverse centinaia di camicie nere. Oltre alle principali sezioni di New York, ovvero "Benito Mussolini", "Mario Sonzini" (Bronx), "Margherita di Savoia", "Armando Casalini" (Brooklyn), vi furono rappresentanze di sette fasci del New Jersey, ovvero di Montclair, Newark, Jersey City, Hackensack, Perth Amboy, West New York, Plainfield e Scotch Plains. La manifestazione fu anche la prima occasione pubblica di rilievo del neocostituito fascio "Umberto Nobile" di Brooklyn[114]. In ultima analisi, il successo della transvolata polare del *Norge* e i due successivi tour di Nobile ebbero grande eco tra gli italiani a New York, come dimostrato dalla dedica al Generale di ben due sezioni fasciste tra il giugno e il dicembre 1926.

L'ultima tappa del secondo tour si svolse a San Francisco. La manifestazione più importante in programma era la conferenza del Generale Nobile al *Washington Theater* (1741 *Powell Street*). Ebbene, anche in questo caso, come a Detroit e Paterson, gli antifascisti tentarono di sabotare l'evento. Così il Console Luigi Sillitti sintetizzava la vicenda:

---

[113] *Nobile Hopes Mussolini "Will Live 100 Years"*, "The Hartford Times", 22.12.1926.

[114] *Grandiosa dimostrazione di patriottismo e di realtà. Il generale Nobile ad East New York*, "Il Grido della Stirpe", s.d., ASMAE, AIW, b.16, f.120; *E.N.Y. to Welcome Gen. Nobile Today*, "Times Union", 26.12.1926; *Blackshirt throng greets gen. Nobile*, "Times Union", 27.12.1926. Il Fascio "Umberto Nobile" di Brooklyn ebbe sede fino al 1928 al 212 *Union Avenue* per poi trasferirsi al 28 *Conselyea Street*. G. Salvemini, *op. cit.*, p. 40.

> *i comunisti di San Francisco dopo i falliti tentativi dei loro compagni di Paterson et Detroit per ostacolare le conferenze del Generale Nobile* hanno tentato ogni modo di impedire la conferenza del Generale fissata qui per otto corrente. Ciononostante, la conferenza ebbe luogo indisturbata con l'intervento Autorità Municipale, rappresentanti Istituzioni e Associazioni locali, numeroso pubblico italiano e americano. Il Generale Nobile riportò il massimo successo, rafforzando così orgoglio patriottico nostri connazionali e ammirazione elementi americani per vittoria italiana. Tutti i presenti inneggiarono Italia, nostro Sovrano e Duce[115].

Come nel caso delle manifestazioni di Detroit e Paterson, ancora una volta la stampa fornisce elementi utili alla ricostruzione della vicenda. Come specifica la cronaca più dettagliata della vicenda pubblicata nel *San Francisco Examiner* il 6 gennaio 1927, «migliaia» di manifesti di protesta contro Nobile e il Regime furono attaccati «on windows, walls and posts throughout North Beach» con l'obiettivo di sabotare l'imminente conferenza al *Washington Teater*. Il testo, firmato «Italian Brotherhood Workers' Communist Party of America», recitava:

> It Will Not Take Place!! WORKERS: We will not allow lurid propaganda under the veil of science to take place. Fifty thousand and more assassinated by Fascist ferocity commands us to do so. All the destroyed Chambers of Labor, all the Working Clubs burned, all the sacrificed patrimony of Italian workers will compel us to do so. *To General Nobile, who under the mantle of science tries to circulate in this country the disease of Fascism, we say, Look Out!* Beware, we say, to the lurid prominent people of the colony who are preparing the way for him. Beware also to those workers who may be attracted by the scientific myth. *Look out, for we are determined to prevent, once and forever, any low speculation of Fascism in this city*[116].

[115] Sillitti a Mussolini, 12.1.1927, ASMAE, Direzione Generale Affari Commerciali (DGAC), b.49, f.: «Amundsen-Nobile viaggio al Polo Nord». Corsivo mio. È presumibile che anche agli stessi «incidenti» di cui sopra doveva riferirsi una nuova missiva inviata da Sillitti nove mesi dopo: secondo il Console, a San Francisco «il gruppo antifascista locale» era sempre attivo nel «molestare l'azione di propaganda nazionale e fascista col tentare di turbare le manifestazioni patriottiche aventi spiccato carattere fascista». Sillitti a De Martino, 12.10.1927, ASMAE, AIW, b.63, f. 636.

[116] *S.F.* "reds" *threaten riot at Nobile lecture*, "San Francisco Examiner", 6.1.1927. Corsivi miei.

Com'è evidente, il testo del manifesto riecheggia – con più veemenza – gli attacchi precedentemente citati pubblicati sul *Lavoratore* durante la permanenza del Generale a New York[117]. Il giornale di Patrizi, *L'Italia*, nei giorni successivi cercò di delegittimare la protesta depoliticizzando il tour di Nobile: ai «comunisti» che sostenevano che «Umberto Nobile è un emissario di Mussolini venuto a far propaganda di Fascismo in America», si controbatteva che il Generale «di Fascismo *non ne ha parlato né qui né negli altri luoghi*, perché non c'entrava, perché non era l'argomento della narrazione»[118]: una posizione, questa, evidentemente falsa alla luce della presente ricerca. Nonostante tutto, anche il secondo tour propagandistico si concluse con un bilancio complessivamente positivo agli occhi delle autorità italiane in America: il 12 gennaio, infatti, mentre Nobile era in viaggio per il Giappone, De Martino riferì a Mussolini che, in un recente colloquio a New York, parlò con Thaon di Revel delle «attività della Fascisti League of North America» ed ebbe da questi «buone notizie sullo sviluppo del movimento»[119].

Conclusioni

Riassumendo, abbiamo visto come soprattutto il primo tour di Umberto Nobile si configuri come una cartina al tornasole per analizzare l'attività delle camicie nere italo-americane alla metà degli anni Venti. Sezioni fasciste furono intitolate al nome del Colonnello (poi Generale) italiano, come a San Francisco e New York. Altre inaugurarono la propria lotta politica con le accoglienze dell'«eroe», come a Cleveland. In taluni casi, l'arrivo di Nobile offrì l'opportunità di ricomporre le tensioni tra camicie nere e Consolato, come a Chicago. Altrove, le accoglienze in onore del trasvolatore del Polo esacerbarono tensioni preesistenti tra autorità diplomatiche e fascisti, come a Boston. In generale, infine, come sottolineò il Console Axerio, l'arrivo di Nobile riavvicinò alle organizzazioni fasciste «anche parecchi elementi ed associazioni che mantenevano prima

[117] Come risulta da un'altra cronaca coeva, gli sforzi della polizia di trovare i responsabili della diffusione dei volantini risultarono vani. *Nobile, under guard in S.F., attacks* "Reds", "Oakland Tribute", 7.1.1927.

[118] *Mentre il Generale Nobile naviga verso il Giappone*, "L'Italia", 17.1.1927.

[119] De Martino a Mussolini, 12.1.1927, ASMAE, AIW, b.16, f.120.

una attitudine di indifferenza». L'analisi contestualizzata di ogni tappa ne ha fatto emergere specificità ma anche aspetti controversi riconducibili, in ultima analisi, ai labili confini tra propaganda di «italianità» e propaganda fascista, obiettivi d'altro canto concepiti separatamente anche dall'Ambasciatore De Martino.

In secondo luogo, le proteste di New York, Detroit, Paterson e San Francisco costituiscono un tassello inedito della storia della lotta antifascista condotta dagli italiani d'America alla metà degli anni Venti. Nonostante la discordanza e la lacunosità delle fonti, attraverso un'analisi incrociata di documenti a stampa e d'archivio è stato possibile fornire una prima ricostruzione complessiva degli eventi. Un giro di boa è stato individuato nel conferimento a Nobile della tessera fascista il 3 settembre 1926. Questo come altri elementi, quali la lettura reiterata del messaggio *from Mussolini to local Italians*, innescarono un'intensificazione del livello di lotta politica e portarono ad una maggiore polarizzazione in seno alle comunità degli Italiani d'America tra coloro che celebrarono l'«eroe polare» e «l'Italia nuova mussoliniana» e coloro che si scagliarono contro il cosiddetto «emissario» del Duce.

Il concetto del confine come chiave ermeneutica di riflessione sulla storia polacca[1]

di Mirosław Lenart

Abstract *– The article aims to define the concept of the border as an intellectual reference, which is functional to the representation of the peculiar way of interpreting the history of Poland. The events of the Polish borders allow multiple reconstructions of influences, even if only of a linguistic or intercultural nature, from art to customes practiced by communities present in a multi-ethnic state organization. Furthermore, for those who think in the Polish language, the concept of border has been codified throughout history in phrases such as: "Poland from sea to sea", "bulwark of Christianity" or "kresy" ["border line"], which can hardly find a reference in the common imagineay of people who use a vocabulary belonging to other cultural codes. We add that all these expressions are exclusively related to meanings strictly related to a specific territory, therefore they possess their own emotional charge due to historical awareness, transmitted mainly during the educational process and integrated by the baggage of personal experiences, which was acquired through communication with the surrounding world. The author, based on the studies by various historians, political scientists and even liturgists, demonstrates how much the concept of border is linked to a mentality based on ethical values, so characteristic of Polish culture. In this sense, a particular reference model in Polish culture is the so-called "miles christianus", which perfectly represents the conjugation of the idea of spiritual struggle typical of monastic culture with the physical struggle in defense of Christianity.*

Probabilmente tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di raccontare la storia della Polonia agli studenti di università estere cercando di trovare un linguaggio a loro comprensibile, hanno dovuto impiegare molto tempo per spiegare tutti i cambiamenti territoriali avvenuti nei secoli nell'Europa centrale. Senza un'accurata analisi geografica, sarebbe difficile rendere comprensibile il processo di formazione dello Stato polacco, il suo sviluppo, la

[1] Il presente testo è una versione modificata e rielaborata del mio studio *Pojęcie granicy jako klucz hermeneutyczny myślenia o polskiej historii*, pubblicato in "Rocznik Filozoficzny Ignatianum. The Ignatianum Philosophical Yearbook", vol. 26, no. 1 (2020), pp. 13-36.

caduta causata dalla spartizione dei suoi territori tra gli invasori o le questioni legate alla definizione delle frontiere nel secolo scorso. Ma non solo. I confini sono importanti anche per definire le influenze, fossero solo quelle linguistiche o interculturali, legate all'arte o ai costumi delle collettività, talvolta molto piccole, presenti in un'organizzazione statale multietnica. Notiamo inoltre che per le persone che pensano in lingua polacca, il concetto del confine è stato codificato nel corso dei secoli in espressioni del tipo: "la Polonia dal mare al mare", "baluardo della cristianità" o "kresy" ["linea di confine"], che difficilmente trovano riferimento nell'immaginario comune di persone che utilizzano un vocabolario appartenente ad altri codici culturali.

Aggiungiamo inoltre, che tutte queste nozioni non sono solo correlate a significati riferiti strettamente ad uno specifico territorio, ma hanno la loro carica emotiva basata sulla coscienza storica, trasmessa soprattutto durante il processo di formazione e integrata dal bagaglio di esperienze personali acquisite attraverso la comunicazione con il mondo circostante.

La Polonia si trova sul Mar Mediterraneo?

Il concetto del confine viene spesso associato ad un limite naturale, un fiume, una catena montuosa o una costa. In tale contesto è più facile stabilire dove inizia e dove finisce un determinato territorio da prendere in considerazione in riferimento alle relative dinamiche di cambiamento legate alle attività umane. Pertanto, sembra che i Paesi fondati su territori delimitati da coste marine, oceaniche o altre barriere naturali che consentono la difesa e allo stesso tempo limitano efficacemente lo scambio tra le comunità, siano particolarmente privilegiati. È difficile annoverare tra queste entità statali anche la Polonia, la cui posizione centrale nell'Europa influì sui cambiamenti in diversi ambiti, da quello territoriale a quello culturale e religioso, lasciando un segno indelebile nella coscienza comune dei polacchi. I dilemmi legati alla definizione del territorio di provenienza sono stati colti con precisione, ma anche con una nota di ironia, da Sławomir Mrożek nella sua opera teatrale *Kontrakt* [Il Contratto]. Uno dei due protagonisti, un polacco di nome Moris cerca di rispondere all'altro, Magnus, alla domanda sulla sua provenienza:

MAGNUS – Devi pur provenire da qualche parte?
MORIS – Provengo, Monsieur.
MAGNUS – Da dove?
MORIS – Da un paese, dal quale avrei preferito non provenire.
MAGNUS – E cioè?
MORIS – Sono di Bereźnica Wyżna.
MAGNUS – Beże... Veże..., No, non è possibile! [...]
E si trova in Europa?
MORIS – A sentire una nota di incredulità nella sua voce, ho paura di confermarlo. Secondo me – sì.
MAGNUS – Finlandia?
MORIS – Oh, sarebbe troppo bello. No, non in Finlandia, un po' più giù, molto più giù [...] Basti dire che provengo da un paese che si trova a est dall'Occidente e a ovest dall'Oriente[2].

Mrożek ha ambientato la trama della sua commedia nel 1985, nella città svizzera di Vevey. Il tempo relativamente breve che ci separa dalla prima rappresentazione di questo lavoro ci convince che la questione della localizzazione della Polonia sulle cartine dell'Europa non è un argomento che riguarda solo il lontano passato. Del resto, il *Kontrakt* era stato messo in scena poco prima dei cambiamenti avvenuti nello scenario europeo legati fortemente alla territorialità e al concetto di confine, rappresentati soprattutto dalle espressioni come "la cortina di ferro" o "il muro di Berlino". Inoltre, alla conclusione di quella sorta di "epoca dei muri" è legato un altro fenomeno che vale la pena rilevare subito: più le questioni relative ai confini nazionali sembrano svanire nella realità politica dei paesi dell'Unione Europea, più forti diventano convinzioni e idee da loro professate.

Per comprendere meglio quanto siamo vincolati dalla nostra concezione di confine nella prospettiva dei valori, occorre fare riferimento ad un altro testo, stavolta scritto da un illustre letterato polacco e presidente di lunga data del PEN Club polacco, Jan Parandowski. Nel 1939 egli ha pubblicato una sorta di manifesto intitolato *Polska leży nad Morzem Śródziemnym* [La Polonia si trova sul Mar Mediterraneo], dove affermava con enfasi:

[2] S. Mrożek, *Kontrakt. Sztuka w trzech aktach*, "Dialog", vol, 31, no. 1, 1986, pp. 5-30.

> Tra tutti gli Slavi, i Polacchi sono il popolo più latino. [...] La nostra cultura ha confini diversi da quelli del nostro Stato. L'Est è per noi molto distante, come se tra noi ed esso ci fosse un oceano. Spiritualmente, la Polonia si trova sul Mare Mediterraneo. I primi quattro secoli della nostra letteratura sono di matrice latina, il nostro umanesimo dà vita a poeti che non avrebbero avuto difficoltà a trovare spazio nell'età augustea[3].

Aggiungiamo che queste parole sono state scritte da un colto classicista, alla cui scrivania ho avuto l'opportunità di sedermi durante le visite al suo appartamento ereditato dal figlio più giovane, Piotr[4], che con la dovuta riverenza conservava la postazione di lavoro di suo padre, insieme all'incisione della mappa del Mar Mediterraneo. Parandowski, di formazione classica, autore della celebre *Mitologia*, la guardava ogni volta che alzava lo sguardo dalle pagine che stava scrivendo, trovando probabilmente conferma di quanto fossero importanti quelle parole da lui vergate.

Va ricordato che all'inizio degli anni 1920' il "padre" della risorta Polonia, il Maresciallo Józef Piłsudski, fondandosi sulla memoria della Confederazione Polacco-Lituana dei secoli XIV-XVIII, propose una federazione tra Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina e altri Paesi, che si sarebbe estesa tra i mari, Adriatico, Baltico e Nero, venendo quindi denominata Międzymorze, in latino *Intermarium*. L'idea è riemersa in anni recenti con la *Three Seas Initiative (TSI)* o *Trimarium*, un forum per promuovere il commercio e la connettività nei campi del trasporto, dell'energia e delle infrastrutture tra Stati membri dell'UE, legati anche dall'appartenenza alla NATO, posti tra il Mar Baltico, l'Adriatico e il Mar Nero.

Il significato spirituale del confine al quale si riferiva Jan Parandowski, faceva da sfondo ai tentativi di rispondere alla domanda: dove finisce l'Europa? A tal proposito di solito vengono riportati tre concetti di confine.

---

[3] J. Parandowski, *Polska leży nad Morzem Śródziemnym*, "Arkady", vol. 5, no. 3, 1939, pp. 113-116. Cit. da: J. Parandowski, *Polska leży nad Morzem Śródziemnym*, in P.O. Loew (ed), *Polskie wizje Europy w XIX i XX wieku*, Wrocław, 2004, pp. 135 e 138.

[4] Piotr Parandowski, nonostante la sua formazione in archeologia, ha lasciato un ampio corpus di testi letterari e produzioni cinematografiche prima della sua morte avvenuta nel 2012.

Il primo presuppone l'inclusione nei territori europei del grande impero di Carlo Magno e dei suoi successori della dinastia degli Ottoni, che comprendeva Italia, Gallia, Germania e Slavonia. Col tempo a quest'area vennero aggiunti anche i territori della Polonia, Boemia e Ungheria.

Il secondo concetto è legato al Grande Scisma del 1054, quando il mondo cristiano si divise in Chiesa orientale e occidentale. Il confine tra questi due mondi correva dall'Adriatico al Danubio, nel mezzo della ex Jugoslavia. I serbi e i bulgari scelsero l'ortodossia, mentre gli sloveni e i croati preferirono il cattolicesimo. Al nord, nell'area cattolico-romana c'erano gli ungheresi, boemi, slovacchi, polacchi, balti, estoni e finlandesi. Nell'area ortodossa rimasero i rumeni e gli odierni ucraini e bielorussi.

Il terzo concetto, probabilmente il più diffuso, si basa in realtà sulla proposta del diplomatico russo Vasilij Tatiščev, che all'inizio del XVIII secolo suggerì di fissare il confine orientale dell'Europa lungo la catena montuosa e il fiume Ural per includere la Russia nell'area dei Paesi europei. Attualmente, quando si tratta di definire il confine orientale, viene spesso citata l'idea di Henry Kissinger, secondo cui esso passa sul fiume Bug[5]. Kissinger ha notato che la Russia ha un'identità civile differente, un proprio mondo di valori e sa definire chiaramente i criteri della sua partecipazione al mondo[6].

Le problematiche legate ai confini europei portano i ricercatori contemporanei alla conclusione che

> [...] agli occhi di uno storico intendere il nome "Europa" in chiave geografica è totalmente privo di funzionalità, poiché porta a conferire il nome di Europeo ad un Calmucco e negarlo ad un Armeno; sarebbe Europeo un abitante di Kazan', ma non quello di Novosibirsk. [...] dal punto di vista della scienza storica, l'unico modo funzionale di intenderlo [il concetto di "Europa", NdA] è quello che Henryk Samsonowicz definisce come "una cerchia della civilizzazione, i cui contenuti sono in larga misura considerati validi nel mondo di oggi"[7].

[5] Il fiume nasce in Podolia sull'altopiano Volino-Podolico 90 km a ovest della città di Chmel'nyc'kyj, nei pressi della foce il fiume si congiunge con il Dnepr a costituire un lungo estuario che sbocca nel Mar Nero.

[6] A. Chodubski, *O dziedzictwie kulturowym Europy*, "Athenaeum", 14-15, 2006, p. 12.

[7] T. Schram, *Długie i krótkie stulecie. Szkice z historii XIX i XX wieku*, Poznań, 2019, pp. 46-47.

Come possiamo vedere, le opinioni e le scelte ideologiche hanno un impatto significativo nelle dissertazioni in merito a questo argomento. La propensione alla cultura mediterranea che Parandowski collegava soprattutto al ruolo della lingua latina nella storia della cultura polacca[8], insieme all'identificazione con il patrimonio della civiltà occidentale, sono state per secoli fonti d'ispirazione e allo stesso tempo hanno portato per via diretta a delineare il confine tra ciò che è "civilizzato", riferito ai valori legati all'idea della *humanitas*[9], e ciò che è estraneo a questa sfera di aspirazioni umane di natura mentale e culturale. È interessante notare che quando si cerca di definire questa linea, si fa spesso riferimento ad eventi storici di natura militare. Tra gli esempi più chiari possiamo indicare un episodio accaduto prima della battaglia delle Termopili, descritto da Erodoto. In un dialogo inventato dallo storico, il re Demarato, fuggito da Sparta, risponde a Serse che gli domanda se i Greci, vedendo la superiorità numerica dell'esercito persiano, avrebbero avuto coraggio di opporvisi. La risposta viene descritta dallo storico greco con queste parole, riferite agli Spartani:

> [...] sono liberi, sì, ma non completamente: hanno un padrone, la legge, che temono assai più di quanto i tuoi uomini temano te; e obbediscono ai suoi ordini, e gli ordini sono sempre gli stessi: non fuggire dal campo di battaglia, neppure di fronte a un numero soverchiante di nemici; restare al proprio posto e vincere, oppure morire[10].

La citazione ci consente di evidenziare fatti per noi molto importanti. Prima di tutto, essa rileva l'importanza della legge quale principio immanente nella vita di tutti i Greci, e della libertà, che per loro costituisce il valore più alto. Dietro questa affermazione troviamo il contrasto con quello che viene considerato barbaro, ovvero il mondo rappresentato da persone estranee ai principi della civiltà greca. Vi possiamo notare che solo nel periodo delle guerre persiane il termine "barbaro" iniziò ad essere applicato a popoli che riconoscevano divinità diverse da quelle greche e avevano leggi

[8] Vedi ad esempio gli articoli nel volume: J. Axer (a cura di), *Łacina jako język elit*, Varsavia, 2004.

[9] Nella letteratura scientifica polacca si raccomandano soprattutto gli scritti pubblicati nella serie: A. Nowicka-Jeżowa (a cura di), *Humanizm. Idee, nurty i paradygmaty humanistyczne w kulturze polskiej*, 2008-2011.

[10] Erodoto, *Libro VII: La seconda guerra persiana, fino alla battaglia delle Termopili*, VII, p. 104.

e costumi diversi[11]. Quello che interessa a noi è che la questione della religione professata comincia a giocare un ruolo sempre più importante nella definizione di ciò che costituisce un confine per il mondo "civilizzato", rappresentato nella suddetta citazione in modo figurativo attraverso la descrizione di una formazione di battaglia. Come ci insegnavano a scuola durante l'analisi di questo testo alle lezioni di latino, tali schieramenti di uomini armati che agivano secondo regole ben definite, in cui non c'era posto per deviare da principi stabiliti, collaudati e moralmente sostenuti, permettevano di mostrare in cosa consisteva la difesa della cultura legata a determinati valori. La resistenza al pericolo poteva essere attuata solo da una comunità pronta a combattere, unita dagli stessi principi, impavida di fronte ad ogni pericolo e composta da persone pronte a dare la loro vita per ciò che costituiva l'essenza dell'identità collettiva.

I confini della forza dello spirito e della fede

La storia della Polonia pullula di testimonianze della forza di spirito che caratterizzava i soldati, spesso consapevolmente chiamati cavalieri nel periodo in cui la cultura cavalleresca sembrava essere ormai qualcosa del passato. Come gli stessi Spartani, essi proteggevano i confini, difendendo con il proprio petto l'accesso in Europa. Lo evidenziò Jerzy Ossoliński nel suo famoso discorso durante l'ambasciata d'obbedienza a Roma nel 1633. In piedi davanti al Papa, egli sottolineò con forza che

> le mezzelune ottomane, che hanno annientato tante truppe potenti, distrutto tante città fortificate, valicato così tanti impraticabili burroni, attraversato tanti fiumi impetuosi e annientato tanti insediamenti cristiani, vengono fermate a petto nudo dai Polacchi.

Probabilmente il brillante oratore riprese questo erudito confronto dal famoso libro *Żołnierskie nabożeństwo* [La devozione del soldato] di Piotr Skarga ripubblicato nel 1618 grazie a Stanisław Żółkiewski,

[11] Cfr. K. Głombiowski, *Pojęcia »hellenizmu« i »barbaryzmu« jako wyznaczniki herodotowej i europejskiej humanitas*, "Meander", vol. 58, no. 3-4, 2003, pp. 253-263; A. Ceglarska, *Wpływy orientalne na myśl polityczną starożytnej Grecji*, "Miscellanea Historico-Iuridica", vol. 15, no. 2, 2016, pp. 236-237.

insieme all'opera di un altro sacerdote di corte, Mateusz Bembus. Fu probabilmente lo stesso dotto tipografo, Franciszek Cezary, ad aggiungere in apertura di quest'ultima un "Incoraggiamento alla virtù" (*Bellator christianus*, Cracoviae 1618, II-IX). È una storia con il proprio titolo: *Trzysta Lakonów posłani przeciwko Kserksowi...* [Trecento Laconi inviati contro Serse...], dove ventidue personaggi scambiano battute incitandosi vicendevolmente alla battaglia. Dopo il passo in cui tutti gridano insieme: «Non vogliamo più parlare! Dolce onore, per te oggi ci lasciamo tagliare la gola!», nel testo scritto in caratteri gotici, si distingue una frase in caratteri latini (p. IX): «È un tratto tipicamente greco, ma anche nella nostra nazione slava vi sono molti esempi di simile coraggio: a Sokal, Fredrusz finì i suoi giorni con il canto sulle labbra». Si tratta di Frydrusz, lodato da Mikołaj Sęp Szarzyński nel canto *Pieśń V. O Frydruszu, który pod Sokalem zabit od Tatarów Roku Pańskiego 1519*. Il protagonista, Fryderyk Herburt, è un sottoufficiale di Leopoli, la cui storia ebbe una grande risonanza e richiamare la sua figura ed associarla alla fermezza degli Spartani guidati da Leonida alle Termopili, faceva un chiaro riferimento alle guerre dell'epoca, soprattutto contro la minaccia dell'Impero ottomano.

I confini legati al pensiero e al senso della potenza di spirito e della fede, divennero ancor più importanti nel periodo in cui la Polonia era scomparsa dalla carta dell'Europa. I vettori di quell'idea furono non solo gli stessi fautori delle insurrezioni nazionali, ma anche, e forse soprattutto, le schiere di ufficiali e soldati andati in esilio. Li troviamo successivamente in quasi tutti gli angoli del mondo, a combattere in vari eserciti e formazioni per la libertà di quei popoli che aspiravano ad avere un proprio Stato, definito all'interno di chiari confini. Un esempio letterario dell'importanza di avere un confine nell'immaginario spirituale di quei drammatici combattenti è la figura del guardiano del faro che aveva vagato per il mondo, trovando finalmente pace nel suo lavoro. Quel protagonista del racconto di Henryk Sienkiewicz, che tra l'altro, notiamo bene, non ha un nome, col tempo si interessa sempre meno al mondo circostante e i confini dei suoi interessi si chiudono entro i limiti dell'isola con il faro e il suo stesso corpo. La delimitazione dello spazio che egli sperimenta gradualmente, viene interrotta all'improvviso da uno scritto che lo porta spiritualmente nel mondo dei ricordi, dove lo spazio gioca un ruolo importante e

simbolico. Le immagini di luoghi ed eventi rievocati dai recessi della memoria lo fanno risvegliare definitivamente dal letargo e da quella specie di indeterminazione spaziale, stimolandolo a intraprendere il viaggio verso la Patria, con la quale è connesso spiritualmente. Del resto "il seno della Patria" è un altro tanto concreto quanto indefinito spazio che esiste nelle menti che pensano in lingua polacca, insieme ad un bagaglio di inscindibili emozioni che suscita.

Nel XIX secolo contrassegnato dal Romanticismo, la potenza dello spirito trovò nella fede cattolica un filo di raccordo con la realtà, indesiderata, inaccettabile e vissuta come una dolorosa perdita di qualcosa di particolarmente prezioso. Tuttavia, notiamo che le strutture ecclesiastiche, pur reali e operanti concretamente, nella loro essenza si riferiscono all'idea del Regno di Dio che non ha confini se non quelli relativi alle comunità che professano la fede in Cristo. Così, il gruppo di credenti delinea i confini spirituali in un mondo pieno di divisioni fisiche. Se poi il gruppo unito dallo stesso credo fa appello a quello che costituisce uno stimolo mentale comune e alla dimensione spirituale del ragionamento dei suoi membri, si arriva facilmente alla comprensione della potenza che giace sopita nella realtà definita come nazione. Pertanto, non a caso, l'idea della nazione si affermò nel XIX secolo dominato da imperi che univano formalmente entro i propri confini persone con ideali, tradizioni e religioni diverse.

Ed è proprio allora, in quel mondo segnato da limitazioni, che l'importante questione dello spirito e della fede acquisisce una potenza particolare. Ma può la forza dello spirito e della fede avere dei limiti? Il dubbio in tal senso scaturisce dal fatto che in ciascuno di questi termini è insita un'idea dell'infinito, più percepita che legata alle difficoltà di descriverla formalmente, cioè di definire linguisticamente il confine di una realtà, dal latino *definire*, composto dalle particelle *de* e *finis* – limite, confine, fine.

D'altra parte, ognuno è in grado di rendersi conto che senza il concetto del confine non siamo in grado di pensare alle cose per noi particolarmente importanti, ad esempio al corpo, che costituisce un primo limite tangibile tra quello che è essenzialmente mio e il mondo circostante, o al concetto astratto della libertà, che senza la delimitazione dei confini diventa caricatura di sé stesso. Infine, quel confine citato nel titolo di questo articolo ha un'importanza

fondamentale per una persona cresciuta nella cultura di una nazione che cerca legittimamente il proprio posto nel cuore dell'Europa, una nazione che possiede una storia di confini in continua evoluzione, e che ha saputo inoltre conservare la propria identità anche quando i suoi confini sono scomparsi dalle mappe.

Sembra che la parola che conferisce una dimensione positiva a questa peculiare oscillazione dei significati, sia proprio la potenza. Spirito e fede, inscritti nel modo di essere tipicamente umano, trovano proprio nella parola "potenza" la loro elevazione, una forza speciale per dare a tutto ciò che di più prezioso c'è in noi, la possibilità di varcare i confini del tempo e dello spazio, compiendo atti considerati sovrumani, memorabili, che ci rendono immortali.

È questa la potenza che auspicavano i vati nazionali rivolgendosi al popolo depredato dei confini, richiamandolo a non rinunciare al desiderio di realizzare i sogni di libertà, irraggiungibile senza una profonda fede non solo nelle proprie forze, ma anche in Dio che anima il suo creato con la forza dello spirito e attraverso questo dona vigore nella lotta per perseguire la perfezione. Juliusz Słowacki invoca in una delle sue poesie la forza dello spirito nei posteri, rendendo testimonianza di quanto fosse importante stimolare il pensiero e lo zelo di chi viveva in un paese spartito da invasori, sopravvissuto solo grazie alla memoria e alla speranza:

Całą potęgą ducha cię wyzywam,
Człowieku przyszły... z żywota sztandarem;
Jeżeli trzeba, to cię zmuszę czarem,
Potęgą, którą mam — a nie używam.

Duchy zebrane na Golgoty skale
Poszlę... na włosy twoje podniesione
Strachy ciemnymi — jak Jehowa wionę,
Podniosę — dotknę — zjeżę — i zapalę.

Tęczową poszlę Oceanu pręgę,
Skruszę ją jak łuk... Kometom rozkażę
Brać na się hełmy rycerzy — i twarze,
Moc wywoływać z ciebie i przysięgę,
Aż jak Bóg w ducha uwierzysz potęgę[12].

[Con tutta la forza dello spirito t'invoco,
Uomo che verrai ... con lo stendardo di vita;

[12] J. Słowacki, *Wiersze i poematy*, Warszawa, 1983, p. 122.

Se necessario, con un incantesimo ti forzerò
con quel potere che non uso, ma che ho.

Anime adunate sulle rocce del Golgota
Invierò ... tra i tuoi cappelli irti
Per l'angoscia oscura, come Geova soffierò,
Li solleverò – toccherò – scompiglierò – e accenderò.

La cresta arcobaleno dell'Oceano invierò,
come un arco la spezzerò ... alle comete ordinerò
di indossare elmi e volti di cavalieri,
per tirarti fuori la forza e un giuramento,
finché come Dio nella forza dello spirito non crederai].

Persino oggi, in tempi in cui la Polonia ha ricevuto per l'ennesima volta nella storia nuovi confini, ridefiniti brutalmente nel XX secolo, le parole del vate nazionale suscitano emozioni e inducono alla riflessione. Mossi dalla fede, crediamo ancora nella potenza dello spirito? Le comete cadenti che assumono volti dei cavalieri sono per noi altrettanto suggestive quanto per le generazioni cresciute nel Settecento, l'Ottocento e all'inizio del Novecento su modelli di *miles christianus* ed *heroina christiana* che plasmarono in modo particolare i percorsi delle loro scelte e aspirazioni?[13]

Non è facile rispondere a questa domanda. Per poterlo fare, si potrebbe tentare di riflettere sul fatto se, e in quale misura, il concetto del confine viene "sacralizzato". In altre parole, porsi l'interrogativo se la distinzione fra quello che è nostro e quello che è estraneo viene ancora percepita in termini di sacralità. La risposta affermativa a questa domanda confermerebbe, a mio avviso, la persistenza del concetto stabilito nel XIX secolo, secondo cui la cancellazione dei confini della Confederazione Polacco-Lituana portò a ricercare l'idea di Stato e di nazione nella lingua, religione, tradizione, creando un insieme di riferimenti valutativi che hanno sostituito le strutture nazionali, compresi i confini formali di uno stato inesistente. Forse un processo simile, di cui non siamo pienamente consapevoli, si sta verificando anche adesso, quando la conservazione della nostra identità sembra essere sempre più

[13] Cfr. M. Lenart, *Miles Christianus e Heroina Christiana come modelli personali nella tradizione culturale polacca dal XVI al XVIII secolo*, in A. Gieniusz et al. (eds), Kraków ç *Obedience and Authority. Obbedienza e Autorità*, "Scriptum", 2018, pp. 123-143.

difficile, ad esempio a causa del fatto che la Polonia, all'interno dei suoi attuali confini, fa parte di un organismo di cui una delle conquiste è l'abolizione dei controlli frontalieri del cosiddetto Spazio Schengen. L'apertura delle frontiere, anche ai nuovi arrivati dai Paesi al di fuori dell'Unione Europea, ha comportato una delle più grandi crisi nelle relazioni internazionali, mettendo in chiaro che il concetto del confine, almeno per la gran parte della società, è ancora fortemente influenzato dall'idea di spirito e di fede. Più i confini formali smettono di avere importanza, più quegli stabiliti dai valori hanno la possibilità di essere ripristinati. L'abbiamo visto sull'esempio della resistenza a integrare nuove idee, e tanto più ideologie, estranee a persone che si identificano con la cultura plasmata nel passato entro certi confini e caratterizzata da norme legate alla religione professata.

Oggi è un dato di fatto che l'Europa, che un tempo si autodefiniva cristiana, sta vivendo una forte crisi d'identità, fosse solo per il fatto che i confini religiosi che nel passato si riferivano a un determinato organismo statale, sono stati eliminati. Notiamo che quello che affermava oltre cent'anni fa Władysław Konopczyński parlando della difesa della cultura occidentale, può attualmente riferirsi praticamente solo alla Polonia. Egli scrisse che nella psiche dell'Europa Occidentale era sbocciato

> [...] un ideale di libertà politica, a tratti soffocato, dimenticato, ma sempre e ovunque vivo, un ideale estraneo in Oriente. Mentre, a differenza dell'asiatico culto di Maometto, su tutta l'Europa risplendeva il Cristianesimo. Valeva la pena difendere queste due conquiste umane, e noi le abbiamo difese: la libertà – contro la dispotica Mosca tartaro-bizantina; la Santa Croce – dall'Islam. La prima l'abbiamo difesa piuttosto indirettamente, e spesso inconsapevolmente; la seconda, con perfetta consapevolezza dell'obiettivo[14].

Per quanto le considerazioni di Konopczyński possano oggi sembrare almeno in parte superate, ciò non cambia il fatto che il concetto del confine da difendere appartiene alla memoria di quel tipo di comunità nazionale, per il quale la Polonia è un riferimento storico ed emotivo. Un tentativo di cogliere l'importanza della memoria è l'affermazione di Umberto Eco, estratta dall'intervista che aveva

[14] W. Konopczyński, *Obrona kultury zachodniej*, in F. Koneczny (ed), *Polska w kulturze powszechnej*, vol. 1, Kraków, 1918, p. 34.

rilasciato nel gennaio del 2015 quasi un anno prima dalla sua scomparsa. Ricordiamo che questo grande intellettuale italiano, ateo dichiarato, aveva acconsentito a registrare nella sua casa di Milano una conversazione con Hans Ulrich Obrist. La "videoinstallazione" inizia con una frase di Eco particolarmente significativa:

> Noi, nella misura in cui possiamo dire io, siamo la memoria. La memoria è l'anima. Se uno perde totalmente la memoria diventa un vegetale e non ha più l'anima. Anche dal punto di vista di un credente, non ritengo che l'inferno abbia senso se ci si va senza memoria[15].

Senza entrare in polemica con la sua opinione circa la persistenza dell'anima, è difficile non condividere il fatto che questo studioso degli scritti di Tommaso d'Aquino abbia messo in evidenza uno dei principali punti di riflessione su ciò che è legato all'essenza del mondo spirituale: la memoria. È proprio la memoria a influenzare in maniera molto forte il nostro rapporto con altre persone, con l'ambiente e infine con noi stessi. Un'analisi approfondita di questo concetto consente una migliore comprensione del ruolo che ha la memoria nella storia. Sottolineiamo ancora che tale comprensione si concretizza nel linguaggio[16]. Tuttavia, non si tratta di voler dimostrare un particolare, straordinario ruolo della Polonia nell'arena dell'Europa e nella storia contemporanea. Sono più interessato a rilevare il fatto che l'idea del confine viene percepita in modo completamente differente da una persona che pensa in una lingua diversa dal polacco. Infatti, la Polonia è una di quelle nazioni che non sono abituate a considerare il confine come una barriera per gli interessi politici o economici.

Quello che lega la Polonia a Paesi quali Ungheria o Romania, è ad esempio un'esperienza storica comune che porta ad una semplice constatazione che l'Islam può essere arginato soltanto con la forza. Pertanto, nella galleria degli eroi nazionali un posto speciale sarà riservato sempre ai partecipanti alla battaglia di Vienna del 1683. Ma non solo – vi si trovano anche gli eroi della battaglia di Varsavia del 1920 (detta anche Miracolo della Vistola) che

[15] https://video.corriere.it/noi-siamo-nostra-memoria-quando-moriro-ricordero-tutto/758ccc6c-d7f6-11e5-afdf-d68b3faa1595 [trad. Mirosław Lenart.]

[16] Mi riferisco qui all'interpretazione di tale questione nell'ermeneutica filosofica, rappresentata da Hans-Georg Gadamer. Cfr. H.G. Gadamer, *Prawda i metoda. Zarys hermeneutyki filozoficznej*, trad. e cura di Bogdan Baran, Warszawa, 2007.

fermarono la marcia dei bolscevichi verso l'Europa occidentale. Tali esperienze legate al contenimento delle dilaganti ideologie religiose o politiche forestiere non possono essere escluse dalla riflessione sulla propria storia, se non altro per il semplice motivo che la prima costituisce l'apogeo del consolidamento dell'immagine della Polonia come baluardo della cristianità, in un'epoca storica percepita come alquanto favorevole in termini di ruolo svolto dallo Stato polacco[17]; la seconda esperienza invece ci fa capire cosa ci rende spiritualmente diversi dall'Oriente.

Pertanto, se c'è qualcosa che possiamo definire "spirituale" nel pensiero polacco sulla storia, è naturalmente correlato all'idea del confine. Forse non è infondato in questo caso usare un'analogia con il corpo umano. Così come il corpo, in cui si concretizza il pensiero dell'uomo e in cui si svolgono i processi della memoria costituisce un "io" personalizzato, allo stesso modo i confini della Polonia tracciati attraverso la comunicazione all'interno della collettività nazionale e pertanto attraverso i processi di natura linguistica portano alla comprensione della propria identità. In tale contesto, i concetti di Stato e di Nazione sembrano avere una certa corporeità, la cui sacralizzazione è il risultato della confluenza di diverse linee di pensiero, in cui l'analogia della Chiesa in quanto corpo di Cristo occupa un posto privilegiato.

Questi peculiari confini della cultura polacca, prima creati e poi difesi, affrontano oggi una vera sfida, quella della loro sistematica cancellazione. Il processo di tale eliminazione è dovuto all'annullamento dei confini politici e sembra avere un impatto significativo sull'esperienza del multiculturalismo, considerato sempre più spesso come un valore superiore all'identificazione nazionale, territoriale o sociale. Le riflessioni qui presentate sembrano azzardate, poiché potrebbero diventare un buon pretesto per tutti coloro che accusano la Polonia di una tendenza a vedere il proprio Stato come una fortezza assediata, attaccata principalmente dai nemici della Chiesa Cattolica, che ha una missione speciale nell'Europa di oggi.

[17] Cfr. J. Tazbir, *Polskie przedmurze chrześcijańskiej Europy. Mity a rzeczywistość historyczna*, Warszawa, 1987; S. Graciotti, *Polskie przedmurze we Włoszech w XVI i XVII wieku. O barokowej ewolucji pewnego mitu*, idem, *Od Renesansu do Oświecenia*, vol. 1, Warszawa, 1992; M. Deszczyńska, *Wyobrażenie «przedmurza» w piśmiennictwie schyłku polskiego oświecenia*, "Przegląd Historyczny", vol. 92, no. 3, 2001, pp. 285-300.

Il problema sembra tuttavia molto più serio di questo modo di accostarlo soltanto agli schemi mentali nazionali. Riguarda in generale il cristianesimo odierno, che si discosta sempre di più dall'idea della Chiesa combattente. La prova che queste tendenze non passano inosservate, la troviamo nella prefazione di Franco Cardini al libro di Dag Tessore *La mistica della guerra*[18]. Questo Nestore dei medievalisti italiani ha notato giustamente che il rifiuto radicale dell'uso della forza nella risoluzione dei conflitti dopo la Seconda Guerra Mondiale, dovuto ad esperienze traumatiche di chi l'ha vissuta, ha avuto conseguenze imprevedibili. Si tratta del rigetto dell'idea di una lotta radicata profondamente nella cultura, che per il cristianesimo ha una grande importanza nel contesto della lotta spirituale. Senza quella, è difficile comprendere non solo la storia della cavalleria, ma le stesse aspirazioni umane del mondo monastico in generale[19]. L'uomo contemporaneo, rinunciando alla lotta con sé stesso, condizione imprescindibile per acquisire beni spirituali ovvero le virtù, diventa in effetti indifeso nel confronto con ideologie, religioni e culture straniere. Vale la pena ricordare le parole che Georges Bernanos mise nella bocca di un soldato della Legione Straniera, protagonista di un suo romanzo, che mostrano come la crisi della cultura cristiana sia il risultato della caduta del cavalierato. Olivier Tréville-Sommerange, rivolgendosi al "curato di campagna", dice: «Non c'è più, non ci sarà mai più una cristianità. [...] Perché non ci son più soldati. Non ci sono più soldati, quindi non c'è più cristianità. [...] La prima vera laicizzazione è stata quella del soldato»[20].

La benedizione delle armi e i confini spirituali della nuova Europa[21]

I processi in atto nella cultura contemporanea, tra cui, ad esempio, quelli relativi alla concezione del confine in chiave spirituale,

[18] D. Tessore, *La mistica della guerra. Spiritualità delle armi nel Cristianesimo e nell'Islam*, pref. Franco Cardini, Roma, 2003.

[19] Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus. Żołnierz chrześcijański katolickiej wiary w kulturze i piśmiennictwie dawnej Rzeczypospolitej (XVI–XVIII w.)*, Warszawa, 2009.

[20] G. Bernanos, *Pamiętnik wiejskiego proboszcza*, (Diario di un parroco di campagna) trad. Wacław Rogowicz, Warszawa, 1991, pp. 184-185.

[21] Cfr. F. Pieri, *La Chiesa benedice le armi?*, "Rivista Liturgica", vol. 108, n. 3, 2021, pp. 191-209.

possono essere presentati in molti modi. Uno di questi potrebbe consistere nel tracciamento del fenomeno riferito direttamente alla congiuntura tra il mondo militare e quello religioso rappresntata dalla benedizione delle armi. La sopracitata sacralizzazione del confine correlata alle guerre in cui si fronteggiavano i seguaci di diverse religioni ovvero, nel senso più ampio, di diversi valori, si rifletteva nei rituali di carattere religioso. Pertanto, nel cristianesimo si sono praticati per molto tempo consacrazioni e benedizioni delle spade o altri strumenti di combattimento. Tali formule medievali, elencate da Adolph Franz e Carl Erdman, dimostrano che la benedizione di spade, lance, armature, elmi e stendarsi indicano inequivocabilmente il ruolo elitario del cavaliere e l'eccezionalità delle sue armi[22]. Dal X secolo viene introdotta un'apposita formula della benedizione dello stendardo, il cui contenuto si evolve in modo tale che l'enfasi viene spostata dallo stendardo allo stesso cavaliere[23]. Passando a tempi più recenti, notiamo che l'*editio princeps* dei tre libri del *Pontificale Romano* post-tridentino (*Pontificale Romanum* 1595–1596) in chiusura del primo volume conteneva tre riti di benedizione riservate a coloro che si dedicavano al combattimento. Si tratta della benedizione di nuovi soldati (*De benedictione novi militis*)[24], della benedizione della spada (*De benedictione ensis*) e di una formula riferita agli ordini cavallereschi (*De creatione militi regularis*)[25]. Nella seconda parte del pontificale si trovano altre formule dedicate ai soldati: *De benedictione et*

[22] Cfr. A. Franz, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalters*, vol. 2, Freiburg im Breisgau, 1909 (ristampa: Bonn, 2006), p. 289 e succ.; C. Erdman, *Die entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stuttgart, 1935 (ristampa: Stuttgart, 1965), p. 326 e succ.; J. Flori, *Chevalerie et liturgie. Remise des armes et vocabulaire «chevalereque» dans les sources liturgiques du 9ème au 14ème siècle*, "Le Moyen Age", vol. 84, no. 1, 1978, p. 267. La nota in calce 45, riporta inoltre *benedictio super hominem pugnaturum* (benedizione per l'uomo che deve andare in battaglia), che si trova nel *Pontificale di Magdalen Collège*.

[23] Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus*, p. 156.

[24] Vale la pena aggiungere a margine che tale formula era già presente, per esempio, nel *Pontificalis liber* del 1485. Esiste una ristampa anastatica di questo pontificale con l'introduzione di Manlio Sodi: *Vide*: *Il "Pontificalis liber" / di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, ed. M. Sodi, Città del Vaticano, 2006, pp. 798-810.

[25] Tali riti erano riservati al vescovo. Cfr. *Pontificale Romanum. Editio princeps 1595-1596*, ristampa anast. con introduzione e edizione di M. Sodi - A.M. Triacca - G. Foti, Roma, 1997, pp. 280-285.

impositione crucis proficiscentibus in subsidium et defensionem fidei Christianae, seu recuperationem Terrae Sanctae, De benedictione armorum, De benedictione ensis, De benedictione, et traditione vexilli[26]. A titolo di curiosità, segnaliamo che i testi in questione si trovano anche in un rituale dell'inizio del XVIII secolo, pubblicato a Kempten, nel territorio della odierna Baviera[27]. Vi si trovano, tra l'altro, formule brevi relative a spade, stendardi, palle di cannone, armi in genere e persino polvere da sparo. In quest'ultimo caso, è interessante notare come la benedizione sia preceduta da un esorcismo, che si potrebbe spiegare con il fatto che la polvere da sparo veniva probabilmente associata alle forze diaboliche che prima dovevano essere "spezzate" per poter servire alla buona causa, – la difesa della cristianità[28].

Tra i rituali polacchi invece possiamo citare uno dei più emblematici, il cosiddetto *Rytuał Piotrkowski* [Rituale di Piotrków], che rimase in vigore in Polonia per quasi 300 anni, dal 1621, quando il sinodo di Piotrków Trybunalski (da cui il nome del libro) decise di pubblicarlo. È senza dubbio uno dei libri liturgici più importanti pubblicati sul territorio polacco dopo il Concilio di Trento (1545-1563)[29]. Naturalmente, esso si basava sul modello del *Rituale Romano*, inviato dalla Sede Apostolica a tutte le Chiese particolari. Possiamo notare che ancora nell'edizione del 1872 ritroviamo i riferimenti, oramai rari a quel tempo, alle benedizioni di soldati che partivano per la guerra, stendardi di guerra, armi e

[26] Tutte queste formule erano già praticate in precedenza, come testimonia il suddetto *Pontificalis liber* (cfr. numeri: 1506-1526). *Vide*: *Pontificale Romanum. Editio princeps 1595-1596*, pp. 537-543.

[27] Inizialmente è stato pubblicato in forma anonima, ma dalle edizioni successive apprendiamo che la pubblicazione era un'opera di Johannes Chrysostomus Friz. I formulari da lui raccolti non contengono informazioni sulla loro provenienza; pertanto, è difficile dire qualcosa di più su queta raccolta senza ulteriori approfondimenti. Nella terza parte del *Manuale*, che contiene le benedizioni per le persone, si trovano anche i testi dedicati ai soldati che vanno in battaglia. Cfr. *Manuale Selectissimarum Benedictionum Coniurationum, Exorcismorum, Absolutionum, Rituum; Ad Commodiorem Usum Parochorum, omniumque Sacerdotum tam Saecularium, quam Religiosorum ex diversis ritualibus atque probatissimis auctoribus collectum*, Kempten:per Johannem Mayr: Ducalis Campidonensis 1723, pp. 164-169.

[28] *Ibidem*, pp. 175-176.

[29] K. Litawa, *Rytuał Piotrkowski z 1631 roku i jego znaczenie na tle historii Rytuału Rzymskiego*, "Perspektywy Kultury" vol. 33, no. 2, 2021, pp. 47-59.

spade. Tali consacrazioni scomparvero dalle edizioni successive, a testimonianza della romanizzazione del libro[30].

Ancora nell'edizione del 1891 il Pontificale Romano prevedeva la *Benedictio novi Militis,* la *Benedictio et impositio crucis proficiscentibus in subsidium et defensionem fidei christianæ, seu recuperatione terræ sanctæ*, la *Benedictio Armorum*, la *Benedictio Ensis* e la *Benedictio et Traditio vexilli bellici*[31]. Ai tempi di Giovanni XXIII, poco prima del Concilio Vaticano II, il testo fu riformato[32]; nella nuova edizione, oltre a numerose modifiche, si può rilevare la cancellazione di tutte le formule belliche ritenute irrilevanti. Quello che ne rimane oggi sono testi dei rituali utilizzati da cappellani militari con preghiere che raccomandano i soldati a Dio e ai santi patroni[33].

Abbiamo dedicato molto spazio ai libri liturgici perché riflettono la tendenza per noi importante, che indica l'atteggiamento nei confronti della guerra nel magistero contemporaneo della Chiesa. Il modo di intendere i conflitti armati è completamente cambiato dai tempi dei più grandi eventi bellici in Polonia che plasmarono la nostra sensibilità collettiva. Basti ricordare che nell'enciclica del papa Francesco *Fratelli tutti* si trova una parte con un eloquente titolo "L'ingiustizia della guerra" (256–262). Il Vescovo di Roma critica severamente nel suo magistero i contenuti che fino a poco tempo fa erano ancora presenti nella catechesi. Al punto 258 scrive:

> È così che facilmente si opta per la guerra avanzando ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive, ricorrendo anche alla manipolazione dell'informazione. Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una "giustificazione". *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima difesa mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune "rigorose condizioni di legittimità morale" [239]. Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare

[30] Jerzy Józef Kopeć, *Błogosławieństwa w polskiej tradycji religijnej*, "Seminare" 13 (1997), pp. 42-43.

[31] *Pontificale Romanum Summorum Pontificum a Benedicto XIV et Leone XIII Pont. Max. recognitum et castigatum*, Ratisbonæ, 1891, pp. 114-116.

[32] *Pontificale Romanum, editio typica 1961-1962*, ristampa anast. con nuova introduzione ed. M. Sodi - A. Toniolo, Città del Vaticano, 2008.

[33] Aggiungiamo che nella Chiesa Ortodossa si continua a praticare la benedizione delle armi, percepita dai fedeli e dai sacerdoti come una protezione spirituale del paese.

> indebitamente anche attacchi "preventivi" o azioni belliche che difficilmente non trascinano "mali e disordini più gravi del male da eliminare" [240]. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, "mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene" [241]. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra![34]

Ovviamente, un tale rifiuto assoluto dell'idea della guerra ha una sua motivazione, esposta anche nei successivi capitoli dell'enciclica che richiamano l'autorità di Giovanni XXIII. Sembra che la strada indicata dal Papa sia la conseguenza di una specifica delegittimazione religiosa dei conflitti armati avvenuta nel XX secolo[35]. In questo contesto, vale la pena ricordare il coinvolgimento di Benedetto XV, che, di fronte allo scoppio della Prima guerra mondiale, ha condannato la forte connessione di alcuni cattolici tra fede e sentimenti nazionali[36]. Ricordiamo qui quelle sue affermazioni, in quanto fatte in un momento di speranza dei polacchi di poter riavere il proprio stato che si sarebbe concretizzata in seguito al conflitto al quale si riferiva il vescovo di Roma. La riconquista dell'indipendenza della Polonia entro i confini stabiliti senza la sottomissione a decisioni esterne, ma combattendo con armi in mano, fu un trionfo di fedeltà alle idee nazionali, preservate grazie alla fede e alla fedeltà verso la Chiesa Cattolica. Infine, la guerra polacco-bolscevica praticamente non comportava discussioni sui pericoli del nazionalismo

[34] Testo completo alla pagina vatican.va: Lettera enciclica *Fratelli tutti* del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale: https://www.vatican.va/content/francesco/pl/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html#_ftn1. Papa Francesco modifica leggermente la frase «non più la guerra, non più la guerra!» usata da Paolo VI nel suo discorso all'ONU del 4 ottobre 1965, ma non richiama il precedente.

[35] Cfr. D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Bologna, 2008.

[36] Cfr. M. Paiano, *La preghiera e la Grande guerra. Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pisa, 2017, p. 232.

sostenuto da idee religiose, perché era associata al successo militare che fissava i confini a est, e percepita come un contributo spirituale della Polonia alla difesa dei valori europei.

Alla mancanza di comprensione delle tendenze estremamente antimilitari della Chiesa odierna con il suo centro in Vaticano, contribuisce anche la situazione del cattolicesimo in Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale. La Chiesa in Polonia ha operato per diversi decenni del tutto isolata dalle grandi trasformazioni all'interno del cattolicesimo. Quindi, la modifica del paradigma ecclesiologico dopo il Concilio Vaticano II è passata praticamente inosservata, anche se l'arcivescovo Wojtyła fu un riconosciuto promotore di innovazione al Concilio e il primate Wyszyński non esitò a introdurre cambiamenti nella liturgia. Questi ultimi venivano tuttavia accettati con molta riluttanza, indubbiamente a causa della posizione sfavorevole della Chiesa cattolica nella Polonia governata da comunisti. Basti ricordare che i cattolici polacchi subivano una forte pressione da parte dei comunisti che volevano allontanarli dalle chiese. La situazione era particolarmente grave nei territori cosiddetti "recuperati" dalla Polonia, le cui frontiere erano state spostate verso l'occidente. Il termine "terre recuperate", così come la propaganda sul ritorno dei territori settentrionali e occidentali alla Polonia, furono giustificati da legami storici tra queste regioni e la madrepatria polacca. Milioni di persone dislocate forzatamente dai territori orientali della Polonia si ritrovarono in luoghi a loro estranei, la cui storia non apparteneva alle loro famiglie. Per questo motivo i comunisti vedevano i territori dove venivano reinsediati i migranti come spazi adatti per creare un "uomo moderno" che non avesse nessun riferimento religioso. D'altronde si cercava di farlo anche presso centri caratterizzati da un forte attaccamento alla tradizione, come Cracovia. È ormai famoso il caso di Nowa Huta ("Nuove Acciaierie") – una città fondata su modelli sovietici. Alla fine, anche qui la dottrina del realismo socialista si scontrò con la forte resistenza degli operai che non volevano vivere senza una chiesa. Tali esempi mostrano quanto la nuova realtà politica e sociale che mutava continuamente e tumultuosamente, frenasse le riforme del Concilio Vaticano che avrebbero potuto aggravare ancor di più la situazione, comportando grandi difficoltà di carattere pastorale.

Sembra che anche oggi la Chiesa Cattolica in Polonia assorba molto lentamente idee che vengono proclamate dal Vaticano[37].

Si tratta innanzitutto di cambiamenti volti, tra le altre cose, a sottolineare la dimensione spirituale del Regno di Dio, mettendo l'accento sulla dignità di ogni uomo e facendo appello all'umanità di considerarsi un'unica famiglia. Questo specifico clima della teologia odierna, appoggiata da Papa Francesco, non è in grado di accettare l'idea della "guerra giusta". Ma, come correttamente osserva Massimo de Leonardis, la consapevolezza di dover combattere per i diritti di Dio e della Chiesa è sempre viva e le sue tracce sono riscontrabili ancora oggi, in età moderna e contemporanea[38]. Citando interventi del Cardinale Joseph Ratzinger, diventato poi Benedetto XVI, egli osserva, che:

> Tenendo nella dovuta considerazione il diverso linguaggio che Benedetto XVI deve tenere rispetto a quando era "solo" il Cardinale Ratzinger, appare evidente che il pensiero del Sommo Pontefice sulla pace e la guerra è radicato nella Tradizione della Chiesa, in una dimensione spirituale del tutto aliena dalle semplificazioni e dalle strumentalizzazioni di un pacifismo ingenuo o, peggio, politicamente di parte. Il realismo cristiano non dimentica appunto che «gli uomini, nel loro stato di peccatori, sono e saranno sempre minacciati dal pericolo della guerra fino alla venuta del Cristo»[39].

Per il cristianesimo polacco, per il quale l'idea di lotta sembra essere una delle principali caratteristiche consolidate nel corso della storia[40], il modello di cristianesimo che rifiuta l'ideale cavalleresco

---

[37] Cfr. M. Lenart, *La Chiesa nelle "terre recuperate" della Polonia e il caso dei "preti patriottici" / Cirkev na „znovuzískaných územiach" Poľska a prípad „vlasteneckých kňazov"*, in E. Hrabovec - G. Brugnotto - P. Jurčaga (eds), *Chiesa del silenzio e diplomazia pontificia 1945-1965 / Umlčaná Cirkev a pápežská diplomacia 1945-1965*, Libreria Editrice Vaticana, 2018, s. 13-27; pp. 237-250 (Pontificio Comitato di Scienze Storiche – Atti e Documenti 49; Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia).

[38] Cfr. M. de Leonardis, *Ultima ratio regum. Forza militare e relazioni internazionali*, Milano, 2017², pp. 221-223.

[39] *Ibidem*, p. 223.

[40] Cfr. M. Lenart, *Miles pius et iustus,* cit., pp. 283-291; Id., *Miles christianus od Skargi do Starowolskiego* in A. Nowicka-Jeżowa, M. Cieński (ed), *Humanizm polski. Długie trwanie – tradycje – współczesność (wstęp do badań)*, Warszawa, 2009, pp. 91-113; M. Lenart, *«Trattato... sopra il modo di fare un compito libro militare» di Antonio Possevino. Un'importante fonte per autori di libri indirizzati ai soldati polacchi nel Seicento* in: L. Secchi Tarugi (a cura di), *Vita pubblica e vita*

è difficile da accettare[41]. Allo stesso tempo la difesa di un confine, fisico o spirituale, perde il suo significato, e le schiere dei cavalieri di Cristo ed eroine cristiane, le cui attitudini e gesta si erano iscritte nella storia polacca, perdono la loro forza d'impatto. Il confine che per secoli aveva consentito alla comunità di auto-identificarsi, diventa così del tutto illeggibile, sia nella dimensione spirituale che in quella sociale. In un mondo in cui non si lotta più, non servono confini, mura né baluardi. Non solo, indicare l'appartenenza religiosa come fonte di barriere è visto come un segno di arretratezza e xenofobia. Mentre nel periodo in cui le invasioni barbariche minacciavano il cristianesimo si rivalutava l'idea del militarismo che consentiva la difesa fisica delle comunità minacciate dalla distruzione[42], oggi si promuove il modello di apertura e di assimilazione. Forse la chiave per scoprire le basi dei dubbi che sorgono durante l'analisi dei processi in atto sta proprio nella comprensione di quest'ultima categoria?

Ebbene, l'assimilazione è possibile se avviene sulla base di valori. In mancanza di questi, è difficile contare sul fatto che diverse culture e comunità, soprattutto quelle per le quali il fattore religioso è importante, possano iniziare a convivere in pace. Un cristianesimo senza una profonda devozione, ridotto a riti e pratiche pie, oggi presta il fianco a critiche. In epoche passate una poco sofisticata comprensione delle verità teologiche era compensata da un impegno attivo nella difesa della fede e dei valori cristiani, anche in mancanza di azioni e scelte specifiche. Ecco perché spogliare il cristianesimo dall'idea di cavalleria, quella che univa le pratiche spirituali sviluppate nei monasteri con la coraggiosa presa

privata nel Rinascimento. Atti del XX Convegno internazionale, Firenze, 2010, pp. 333-348; M. Lenart, *La «nuova» religiosità dei soldati polacchi dopo il Concilio di Trento*" in: R. Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (sec. XVI–XXI)*, Firenze, 2012, pp. 77-92; M. Lenart, *Podręcznik życia wojskowego i religijnego Piotra Skargi* in M. Lenart (ed), *Kto ojczyźnie swej służy sam sobie służy". Pamiątka obchodów czterechsetlecia śmierci Piotra Skargi*, Opole, 2014, pp. 45-56.

[41] Vedi M. Lenart, *Wzorce osobowe doby potrydenckiej w perspektywie idei walki*, in J. Dąbkowska-Kujko (ed), *Kultura pierwszej Rzeczypospolitej w dialogu z Europą. Hermeneutyka wartości*, vol. VI (*Formowanie kultury katolickiej w dobie potrydenckiej. Powszechność i narodowość katolicyzmu polskiego*), Warszawa, 2016, pp. 351-387.

[42] Vedi M. Lenart, *Miles pius et iustus*, cit., pp. 192-198.

di posizione in difesa dei valori religiosi sul campo di battaglia, è particolarmente penoso per la spiritualità e la religiosità tipiche della cultura polacca. Il *Miles christianus*, privato del condottiero rappresentato dal capo della Chiesa romana, assomiglia al cavaliere errante di Miguel de Cervantes. In questa figura c'è qualcosa di molto profondo che lo lega al suo modello letterario – più sembra bizzarro, più induce alla riflessione sulla caduta degli ideali del mondo contemporaneo.

The Institutionalisation of Structural Uncertainty: An Analytical Framework – The Case of Bosnia and Herzegovina

di Can Zeyrek

Abstract *– This article examines the determination of structural uncertainties with which a political transition is afflicted with. However, these uncertainties arising from a political transition are difficult to determine theoretically and empirically as the dimension of a state collapse after an ethnicised civil war and the post-conflict situation – as in the case of Bosnia and Herzegovina (BiH) – is not systematically taken into account. These considerations give rise to the following research question: What are the regularities that could possibly lead to structural uncertainties at least for a limited period of time? In order to determine these uncertainties, a new 3-dimensional analytical framework is developed in this qualitative study, analysing and interpreting expert data from different indices. The results show that structural uncertainties can be localised in all 3 dimensions (clientelism, state-building, externally intervening variables) in BiH, institutionalising, slowing down the democratisation process despite the (however dwindling) intervention of external democracy promoters.*

A particular research interest of Philippe C. Schmitter and Guillermo O'Donnell was the determination of the uncertainties with which a transition from an authoritarian regime is afflicted, which is why they refer to this process as the transition «to an uncertain something else»[1].

The question of how to determine these uncertainties is also relevant for this analysis. Political regimes can remain as hybrid systems of rule when it is unclear whether an area of transformation – such as the region of the Western Balkans – is «clinging» to the «zone of structural ambivalence»[2], that is, to the gray area between authoritarianism and democracy.

[1] P. Schmitter - G. O'Donnell, *Transitions from Authoritarian Rule – Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*, Baltimore, 1986, p. 3.

[2] A. Schedler, *The Menu of Manipulation*, "Journal of Democracy", vol. 13 (2002), n. 2, pp. 36-50.

Jumping off from the research perspective of hybrid regimes, an extension to the theoretical approach of Philippe C. Schmitter and Guillermo O'Donnell will be undertaken.

Schmitter and O'Donnell follow a democracy/democratisation bias and against this background try to localise the structural uncertainties with which a transition from an authoritarian regime is afflicted. Yet, the dimension of a state collapse after an ethnicised civil war and the immediate post-conflict situation -as in the case of the former Yugoslavia- is not systematically taken into account. Especially if a development path of democracy cannot be assumed at first because state collapse and armed strife along ethnic-nationalist or religious-fundamentalist lines of conflict make state- and nation-building difficult or even hinder it. This paper will address this research gap.

In this paper, however, instead of reflecting a democracy bias as a reference point and consequently unlike Schmitter and O'Donnell, *hybrid regimes* (following a neopatrimonial logic of rule) and the institutionalisation of structural uncertainty[3] will be referred to as central analytical research categories.

According to Christian Timm client relations play a crucial role within the framework of neopatrimonial logic of rule[4] because, i.a., they can procure the institutionalisation of structural uncertainties. It is the specific empirical aim of this study, in the post-socialist or post-Yugoslav context, to capture these uncertainties in hybrid regimes that are subject to a neo-patrimonial logic of rule, with which a transition from an authoritarian *ancien régime* after a state collapse due to civil war is afflicted.

Institutionalisation of Structural Uncertainty

Timm[5] states that the creation of an 'institutionalised uncertainty' occurs «through the continuous oscillation between two different

[3] C. Timm, *Jenseits von Demokratiehoffnung und Autoritarismusverdacht: Eine Herrschaftssoziologische Analyse post-transformatorischer Regime*, in H. Albrecht - R. Frankenberger (ed), *Autoritarismus Reloaded – Neuere Ansätze und Erkenntnisse der Autokratieforschung*, Baden-Baden, 2010, pp. 95-118.

[4] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[5] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

logics of rule [...] which can be explained as the central characteristic of neopatrimonial regimes and consequently creates a new kind of system logic sui generis». He defines regimes as neopatrimonial in which «forms of bureaucratic and patrimonial rule coexist as parallel channels of communication and decision-making and are mutually exploited by the ruling elites in such a way that an inherent» institutionalised uncertainty «is generated for social and political actors»[6]. Based on the double logic of rule that underlies neopatrimonial regimes in the form of the mutually complementary interplay of formal and informal institutions, Timm presents mechanisms that lead to the generation of 'institutionalised uncertainty'[7]. He also points out that «the political gray area» shows a significantly high level of perceived uncertainty[8].

In locating the mechanisms that lead to institutionalised uncertainty, Timm primarily points out the importance of client relations, since «they both (1) have a system-integrating effect; (2) create political cohesion; as well as serve to (3) institutionalise structural uncertainty»[9]. Neopatrimonial regimes can «defuse moments of lack of resource flows or increasing demands on the part of the client networks by having political entrepreneurs withdraw to their formally ascribed positions and the option of state sanctioning power»[10]. In this context, Timm emphasises that clientelism can be understood as a condition for and as a response to institutionalised uncertainty[11]. This institutionalised uncertainty is particularly noticeable in post-conflict societies, as will be seen using the example of Bosnia and Herzegovina.

As already mentioned, gray area regimes in particular, i.e., political orders that are located between authoritarianism and democracy, are characterised by a high degree of perceived uncertainty. Since the case of Bosnia and Herzegovina, used for the this study, is a hybrid regime, based on Timm's description and Erdmann's and

[6] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[7] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[8] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[9] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[10] G. Erdmann - U. Engel, *Neopatrimonialism Revisited – Beyond a Catch-all Concept*, "German Institute for Global and Area Studies" [online], 2006, no 16. Available on: https://pure.giga-hamburg.de/ws/files/21260632/wp16_erdmann_engel.pdf.

[11] Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

Engels' approach to neopatrimonialism, a set of categories is deductively derived in order to initiate a concrete conceptualisation of mechanisms, which lead to the generation of structural uncertainty. Data will be used from the Bertelsmann Transformation Index (BTI) 2022 Country Report and the Freedom House 2022 Country Report, both on Bosnia and Herzegovina, to examine the following research question,

What are the regularities that could possibly lead to, institutionalise and stabilise structural uncertainty at least for a limited period of time?

Additionally, further variables are developed deductively, which take into account the specific dimension of the process of state-building. Correspondingly, concepts on the latter are based on[12]. The state-building dimension plays a decisive role insofar as structural uncertainties can already be established in this early phase of the transition or transformation.

Following the development of the category system for the analysis, which consists of three different dimensions, the system is substantiated and checked for its relevance according to the research question, and hypotheses are generated.

The Analytical Framework

Category System Structural Uncertainty

The aim of this article is to develop a basic analytical framework for the preliminary analysis of the institutionalisation of structural uncertainty as a central analytical research category in order to take a first possible step towards the theoretical understanding of this characteristic and to test this framework in a preliminary empirical analysis. In particular, the dimension of the process of state-building, dealt with in the previous section, and that of the

[12] F. Rüb, *Staatlichkeit, Staatszerfall, „künstliche Staaten" und Staatsbildung. Konzeptionelle Überlegungen zu Problemen und Perspektiven des Staates aus politikwissenschaftlicher Sicht*, in M. Beisheim - G.F. Schuppert (ed), *Staatszerfall und Governance*, Baden-Baden, 2007, pp. 28-56; U. Schneckener, *Fragile Staatlichkeit und State-building. Begriffe, Konzepte und Analyserahmen*, in M. Beisheim - G.F. Schuppert (ed), *Staatszerfall und Governance*, Baden-Baden, 2007, pp. 98-120.

externally intervening variables are contextualised, in which structural uncertainty is already embedded in advance.

As previously touched upon, client relationships are relevant in connection with neopatrimonial logic of rule, which are characterised by appropriate resources, client networks, resource demands, political entrepreneurs and their sanctioning powers. Based on these characteristics and on additional externally intervening variables, these categories for the analysis of the institutionalisation of structural uncertainty in state building processes may be identified:

I. Dimension 'Clientelism' (deductive, based on Erdmann & Engel, 2006: 21 p. and Timm, 2010: pp. 104-109)

(1) (non-existent) resource flows (What kind of resources are in question? What are the sources of the resources?),
(2) political entrepreneurs (Which actors are in question?) and their
(3) option of state sanctioning powers (What sanctioning powers do these actors have?

II. Dimension 'Structural, Procedural and Political-/Legal-Cultural Problems in State Building Processes' (deductive based on Rüb, 2007: 48 p.)

A. Structural Problems

(4) no uniform legal structure (How is the legal structure composed?),
(5) no uniform tax administration (How is the tax administration composed?),
(6) defective system of public finances (How is the system of public finances organized?),
(7) no clear definition of the state borders (How are the state borders formed?),

B. Procedural Problems

(8) synchronous processes of state and nation building (Are state and/or nation building processes completed?),

C. Political-/Legal-Cultural Problems

(9) Consensus orientation of the political elite in order to strengthen the legitimacy of the state (Does consensus orientation exist among the political elite?),

III. Dimension Externally Intervening Variables'

(10) Role of the external actors (democratisation and the development of the rule of law, political conditionality, the granting of credits and external monitoring) (Are external actors successful in democracy promotion/the development of the rule of law?).

Based on these 'dysfunctions', it can first be stated that the category system consists of three different dimensions, from which structural uncertainty may arise. The dimension of clientelism, the dimension of the state-building process and that of the externally intervening variables. These can already be reflected in the

institutions, political processes, procedures and socio-political interactions and may have an (after)effect during the initial phase of a state-building process as well as after its completion. If it fails to maintain the system-preserving functions and to reproduce them in a constant cycle[13], states may consolidate as hybrid political orders. In the event of a regime transition resulting in a process of democratisation, i.e. the transition from an authoritarian regime, certain economic, political, social and cultural influences from the *ancien régime* can certainly survive, despite the fact that after the transition, old legal norms are overridden (negative transformation) and new rules are agreed (positive transformation)[14]. Here it is up to the implementation and acceptance of the new norms[15] as well as the sanctioning of the imprints from the *ancien régime*, whether the democratic transformation is successful and thus a path of democratisation can be taken or whether a hybrid political order is established or a strongly defective democracy[16] enforced. Based on these considerations and the above presented category system of structural uncertainty, the corresponding working hypotheses are now to be generated.

Tentative working hypotheses on the first research dimension (clientelism) of structural uncertainty:

(H1) Irregular or non-existent flows of resources in client relationships or networks can lead to an unequal and thus tense relationship between the actors involved, which can generate structural uncertainty that is detrimental to democracy.

(H2) Irregular, non-existent or unsatisfactory flows of resources can incite 'political entrepreneurs' to instrumentalise institutions, processes and elections along ethnically connoted lines of conflict and thereby generate structural uncertainty that is detrimental to democracy.

[13] W. Merkel - J. Brückner - H.-J. Wagener, *System*, in R. Kollmorgen - W. Merkel - H.-J. Wagener (ed), *Handbuch Transformationsforschung*, Wiesbaden, 2015, pp. 31-45.

[14] W. Merkel - H.-J. Wagener, *Akteure*, in R. Kollmorgen - W. Merkel - H.-J. Wagener (ed), *Handbuch Transformationsforschung*, Wiesbaden, 2015, pp. 63-74.

[15] Merkel - Wagener, *cit*, in Kollmorgen - Merkel - Wagener (ed), *op. cit.*

[16] P. Thiery, *Demokratische Transitionen im späten 20. Jahrhundert*, in R. Kollmorgen - W. Merkel - H.-J. Wagener (ed), *Handbuch Transformationsforschung*, Wiesbaden, 2015, pp. 405-420.

(H3) The greater the sanctioning powers of these actors, the greater the extent of structural uncertainty that may weaken democracy.

Tentative working hypotheses on the second dimension (State-Building Process) of structural uncertainty:

A. Structural Problems

(H4) The lack of a uniform legal structure may, under certain circumstances, favor the generation of structural uncertainty that is detrimental to democracy.

(H5) The lack of a uniform tax administration may, under certain circumstances, favor the generation of structural uncertainty that is detrimental to democracy.

(H6) A defective system of public finances can encourage the generation of structural uncertainty that is detrimental to democracy.

(H7) An unclear definition of the national borders can encourage the generation of structural uncertainty that is detrimental to democracy.

B. Procedural Problems

(H8) Processes of state and nation building that run synchronously may promote the generation of structural uncertainty that weakens democracy.

C. Political/Legal-Cultural Problems

(H9) If there is no consensus among the political elite, the legitimacy of the state cannot be strengthened and structural uncertainty, that is detrimental to democracy, can be generated.

Tentative working hypotheses on the third dimension (externally intervening variables) vow structural uncertainty:

(H10) The generation of structural uncertainty, that is detrimental to democracy, can depend on the role of external actors.

Justification of the category system structural uncertainty

The importance of each category that fall under the first dimension of investigation (clientelism) is due to the fact that they can institutionalise structural uncertainty, as will be seen in the empirical section addressing the issue of Bosnia and Herzegovina. These

categories are to be considered in the context of client relationships and each represent mechanisms that cause the institutionalisation of structural uncertainty.

The categories that fall under the second dimension of the category system (state-building process) relate to the structural, procedural and political/legal-cultural problems that already settle in an early phase of political transition and/or transformation and can also bring about structural uncertainty.

The third dimension concerns the externally intervening variables, which include the role, skills and capacities as well as the influence of actors such as external democracy promoters and/or local actors. The importance of the categories falling under this dimension arises from the fact that factors such as the influence of and (political) conditionality applied by external actors and the strengthening of statehood has an enormous impact on the institutionalisation of structural uncertainty.

Through the empirical analysis, the conditions of structural uncertainty in the case study of Bosnia and Herzegovina and thereby the institutional setting of neopatrimonial regimes will be captured in order to locate possible tendencies towards the consolidation of hybrid political orders. The empirical part will reveal the meaning and relevance of each category and the associated hypotheses for answering the central research question.

Finally, the institutionalisation of structural uncertainty, which is caused by the three dimensions of the developed category system, is a decisive factor in assessing whether hybrid political systems can consolidate and is therefore relevant to the central research question that guides this study.

Empirical Section: What's Behind Structural Uncertainty in Bosnia and Herzegowina? (Data collection based on the country reports of the Bertelsmann Transformation Index 2022 and the Freedom House Index 2022)

Dimension of Investigation: Clientelism and Patronage

The ethnicised civil war in the former Yugoslavia and the maintenance of inter-ethnic tensions during the transition and transformation process meant that corresponding «ethnic» patronage

systems and clientelism were able to survive. This has seriously undermined or continues to undermine the implementation of democratic and economic reforms. The 2022 Bertelsmann Transformation Index (BTI, 2022) country report on Bosnia and Herzegovina (BiH) confirms that the governing parties hold ingrained systems of patronage based on access to administrative resources. This patronage system affects in particular the area of employment in the public sector and state-owned companies.

The influence of the patronage system went so far in the years 2017 to 2018 that even the reform agenda 2015-2018 negotiated with the EU, which envisaged the country's increased commitment to the implementation of market economy reforms, almost completely failed. These reforms were intended, among other things, to combat the patronage systems. Due to the lack of reforms, monetary and fiscal stability could not be achieved. The BTI 2022 country report points to the rapid increase in public spending over the past 10 years, which has been accompanied by an increase in employment in the public sector and «non-needs-based transfer payments». Both are identified in the report as the two pillars of the country's patronage system. The violent riots of 2014 showed that the ethnically influenced systems of patronage and exclusion are partly responsible for social polarisation.

According to the BTI report, from the point of view of the ruling elites, the system of patronage is an integral part of the political system in Bosnia and Herzegovina that should be preserved, but which impairs the effectiveness of the institutions as a whole. For example, as in other reform areas, anti-corruption efforts have been poorly implemented due to a lack of political will.

The 2022 Freedom House country report on Bosnia and Herzegovina also confirms that an enormous network of patronage exists, allowing the incumbent governing parties to maintain their power, which in turn makes it more difficult for smaller, reform-oriented groups to achieve their own goals. Widespread corruption and patronage would also pose a major obstacle to free enterprise.

As a result, the system of «ethnic» patronage and clientelism are not only the cause of economic inequality in the country, but are also responsible for the politicisation of the curricula at all levels of education, which de facto prevents a cross-society and cross-institutional de-ethnicisation.

In the following, the categories of the first investigation dimension (patronage and clientelism) of structural uncertainty will be applied to the case study Bosnia and Herzegovina based on the data of the country reports of the BTI and Freedom House from 2022 and the corresponding hypotheses be checked:

(1) Access to administrative resources is *the source of resources* for the ethnicised patronage system or structure in BiH used by the governing parties. These are in particular public employment positions and posts in state-owned companies[17]. Additionally, public resources are politicised[18]. Based on the two country reports, it can be assumed that the system of patronage in BiH is reproduced with every change of government and that administrative sources continue to be exhausted. There is obviously a lack of assertiveness and/or a lack of acceptance with regard to new norms, which could favour a successful continuation of a democratisation process.

(H1) It can initially be assumed that the inner-ethnic flow of resources (allocation of public sector posts) is not irregular and does not fail to materialise. However, since it is still an «ethnised» patronage system or structure with correspondingly «ethnised» client relationships, one can speak of unbalanced and tense conflict relationships between the «ethnised» client networks. In this context, a structural uncertainty that burdens democracy is generated, which also has ethnic-nationalistic connotations. Taking into account the different ethnically defined patronage or client networks, this hypothesis can be confirmed.

(2) The territorial subdivision of Bosnia and Herzegovina into a predominantly Bosnian-Croat Federation with ten cantons (with different ethnic group constellations) and a highly centralised Serb Republic (*Republika Srpska*) after the Dayton Agreement ultimately led to the fact that the state institutions were severely impaired

[17] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

[18] Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

in their functionality. The mechanisms of decision-making depend on «ethnic consensus building» and «ethnic veto rights». The 2022 BTI report highlights that maintaining inter-ethnic tensions in Bosnia and Herzegovina allows «ethnic elites» to maintain the patronage system[19]. By preserving the ethnic patronage or client structures, the «political entrepreneurs» strive on the one hand to anchor their own ethnically motivated and polarising political positions in order to secure access to further public resources. This continues to happen, inter alia, through the open provocation and mobilisation of groups susceptible to ethnic-nationalist rhetoric. In 2019, this development even led to a new public discussion about the possible outbreak of a violent conflict. The most prominent «political entrepreneur» is the former President of the *Republika Srpska* and the current Bosnian-Serb member of the three-headed state presidency of Bosnia and Herzegovina, Milorad Dodik, who often uses explosive rhetoric to question the legitimacy of the state as a whole and the coexistence of the various ethnic groups. The BTI report also confirms that the political elites' primary goal is to maintain the country's patronage systems.

The 2022 Freedom House country report on Bosnia and Herzegovina specifically highlights the country's problematic electoral law[20]. Citizens who do not identify themselves with any of the country's «constituent peoples» remain excluded from elections to the presidency or the House of Nations (upper house). The European Court of Human Rights confirmed this circumstance, i.e. the exclusion of members of other ethnic groups, in its judgments of 2009 and 2016 as a violation of the European Convention on Human Rights. Due to the far-reaching veto rights of the representatives of the «constituent peoples» (Bosnians, Serbs and Croats), the corresponding dominant parties are able to manipulate the political system and weaken or marginalise other multi-ethnic parties.

[19] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

[20] Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

(H2) The maintenance of the ethnic patronage and client structures is made possible by «political entrepreneurs». These are primarily high-ranking influential political elites of all «constituent peoples». The example of the former President of the *Republika Srpska* and current member of the State Presidency has already been mentioned. Since the system of ethnic patronage and client structures apparently reproduces itself, it can be assumed that, at least for the time being, there will be no irregularities or interruptions in the inner-ethnic flow of resources (allocation of public service posts). The reproduction of the patronage systems or client networks takes place precisely through the instrumentalisation of state institutions, political decision-making processes and elections along ethnically connoted lines of conflict and through the fact that the flow of resources is neither absent nor irregular at least at the present time. In this respect, this hypothesis cannot be confirmed, but nevertheless this generates structural uncertainty that burdens democracy.

(3) The major political parties in Bosnia and Herzegovina are considered the most important and influential veto actors within the political order, which is based on a system of «ethnic power-sharing and policy-making». Through the already mentioned reproduction of ethnic patronage systems and client networks, coupled with a political majority and constitutional veto rights, these parties succeed in excluding political opponents from smaller multi-ethnic coalitions, for example. In this context, the BTI country report 2022 refers, among other things, to individual actors or interest groups who, through their proximity to the (big) parties, gain the opportunity to strongly influence the policy-making process in favour of their interests (e.g. posts in the public sector), companies or corruption networks[21].

From what has been said so far, it is clear that both formal and informal sanction mechanisms and powers can become effective at all levels of the political order. The BTI report confirms the existence of a huge informal sector that is subject to the semi-formal

[21] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

or informal control of political elites or parties. Within this framework, for example, the strong influence of the governing parties on the police forces or the steering committee of the public broadcaster in the *Republika Srpska* can also be seen, which also represent informal sanction mechanisms through which resources flow to client networks. The manipulation of the political system in Bosnia and Herzegovina by the ruling parties is also confirmed in Freedom House's 2022 country report[22].

(H3) It can be confirmed that due to the formal (constitutional) and informal sanction mechanisms and powers of the ruling parties, both at the level of the state presidency and at the corporate levels (Bosnian Federation and *Republika Srpska*, cantons, etc.), the extent of structural uncertainty that weakens democracy is relatively large. It can also be confirmed that the constitutional veto rights for the «constituent peoples» guarantee the reproduction and preservation of the ethnic patronage systems and client networks. In this example, structural uncertainty is also generated by *formal* constitutional provisions.

Dimension of Investigation: Structural, Procedural and Political-/Legal-Cultural Problems in the State-Building process

A. Structural Problems

(4) It can be anticipated that Bosnia and Herzegovina does not have a uniform legal structure. It consists of four separate legal systems, which are respectively attached to the state level, the level of the two entities (Bosnian Federation and *Republika Srpska*) and the Brčko District. Nevertheless, the BTI country report from 2022 certifies that the country has a solid legal structure that, at least formally, aims to guarantee the independence of the judiciary[23]. The report blames the lack of a harmonised legal structure and thus the ((ethnic)political) fragmentation of vertical and horizontal responsibilities for example for the weak administrative

[22] Freedom House. (2022) *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

[23] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

capacities in the environmental sector, in the social security sector, in education and also in the police sector. The inconsistent legal structure also affects important foreign policy issues. After initiating the NATO-Membership Action Plan, which envisages Bosnia and Herzegovina's joining, the leadership in the *Republika Srpska* blocked the formation of a government after the 2018 elections for 14 months. As a result, the action plan could not be implemented. The President of the *Republika Srpska* is empowered, among other things, to issue decrees that are often legally controversial. The BTI report underlines that the RS leadership's rejection of any delegation of powers to the central government level, coupled with a refusal to coordinate or harmonise entity policies, seriously impedes the provision of basic services to citizens.

The 2022 Freedom House Report also confirms that the existence of four independent legal systems (BiH, FBiH, RS and Brčko) contributes to an overall inefficiency[24].

(H4) Due to the fact that Bosnia and Herzegovina does not have a uniform legal structure, the assumption about the generation of structural uncertainties that are detrimental to democracy can be confirmed. The heterogeneous legal structure and the correspondingly fragmented vertical and horizontal distribution of powers are subject to ethnic-political aspects, which reveal the general weakness of the administrative structures. This fragmentation is not only reflected in domestic politics. Even in crucial foreign policy matters, such as the question of the country's possible NATO membership, ethnically motivated concerns can have a problem-generating or disruptive effect on both domestic and foreign policy and decision-making processes. Ultimately, the lack of harmonisation of the legal structures prevents the provision of basic services for the citizens and, among other things, promotes the generation of structural uncertainty that burdens democracy.

(5) The 2022 BTI report confirms that the exchange of tax data between the central state, the entities and the Brčko district is in

[24] Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Availableon:https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

place[25]. By transferring powers, for example with regard to indirect taxes, to the central government, there has at least been an effort to harmonise tax administration.

However, the Freedom House Report 2022 warns that repeated announcements by Serbian nationalist leader Milorad Dodik (most recently in October 2021) that the *Republika Srpska* would withdraw from the central government tax administration, among other things, clearly signals the danger of a secession crisis[26].

(H5) Despite positive developments (exchange of tax data, more transparency, transfer of powers) with regard to the harmonisation of tax administration, no specific uniform tax administration can be identified. This is also being deliberately undermined by secessionist threats, particularly from leading political elites in the *Republika Srpska*. This circumstance has the effect of destroying democracy and favours the generation of structural uncertainty. This hypothesis can be confirmed at this point.

(6) Due to a medium-term budget consolidation policy, the first signs of an improvement were initially visible. However, according to the BTI 2022 report, no new public financial management strategies were presented by the governments of the Federation and the *Republika Srpska* by the end of the reporting period[27].

(H6) Despite shrinking tax revenues and increased spending (e.g. health sector due to the Covid 19 pandemic and economic subsidies) and a deterioration in public finances to a deficit equivalent to 5.5% of GDP, the willingness to develop common strategies regarding the state finance management by the Federation (FBiH) and the *Republika Srpska* (RS) is not given. As a result, there is no reconciliation of interests between the two entities, which ultimately puts a strain on

[25] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

[26] Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Availableon:https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

[27] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

the entire system of public finance. The disruption of fiscal consolidation policy, coupled with the resulting redistribution problems, leads to defects in the system of public finance and can generate structural uncertainty that is a burden on democracy.

(7) The constitution of Bosnia and Herzegovina, which was negotiated by the parties under the Dayton Agreement, provided for the reconciliation of competing notions of statehood, entity boundaries and self-determination rights for the country's three «constituent peoples«. However, since 2006, especially in the Serbian-dominated RS entity, ethnic-nationalist rhetoric has noticeably increased. The call for the *Republika Srpska* to secede from the Bosnian state as a whole and for a union with the Republic of Serbia was and is being called out again and again. The 2022 BTI report confirms that under the former long-serving RS President Milorad Dodik, a regime was installed that has become increasingly autocratic over the years[28]. The situation finally came to a head when in September 2016 a referendum was actually held on the RS's secession from the state of Bosnia and Herzegovina, which the constitutional court declared to be unconstitutional. The report also confirms that the Bosnian-Serb leadership nevertheless continues to support secession, which has labeled the Bosnian state as an «unnatural and non-functional entity» and thus called into question the overall state legitimacy.

The Freedom House report also underscores fears of a secession crisis in Bosnia and Herzegovina, as the leadership in the RS again announced their withdrawal from various federal institutions as early as October 2021[29].

(H7) Despite the fact that the outer state borders and the inner entity borders of Bosnia and Herzegovina were clearly defined by the Dayton Agreement, these are repeatedly called into question by the Bosnian-Serbs. What was initially a

[28] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

[29] Freedom House (2022). *Freedom in the World 2022. Bosnia and Herzegovina*. Availableon:https://freedomhouse.org/country/bosnia-and-herzegovina/freedom-world/2022.

problem with the ethnic-political rhetoric of certain political entrepreneurs, especially during the election campaigns, turned out to be a political reality in 2016 with the holding of the referendum on secession from the state of Bosnia and Herzegovina. It is unclear how long the decision of the constitutional court against a secession will be accepted by the political leadership in the *Republika Srpska*. The state or entity borders are *de jure* defined, but *de facto* are not recognised by the RS. With reference to the autocratisation of the *Republika Srpska*, which was certified in the BTI report, and the enormous violations of the constitution, the generation of structural uncertainty that burdens democracy can be observed despite (*de jure*) clear definition of state and entity borders.

B. Procedural Problems

(8) One problem area is the external promotion of democracy, with which, among other things, efforts of state- and nation-building are linked. Since the start of the process of becoming state-building in Bosnia and Herzegovina in 1995, these efforts have aimed at establishing basic state functions – as also explained in the BTI report[30]. For example, in 2006, the formation of a unified Bosnian-Herzegovinian army was realised by merging the three ethnic armed forces (Bosnian, Serb and Croat). This measure, which the BTI report describes as supporting the state-building efforts of the international community, should also be seen as a nation-building measure, since a common army requires a commitment to a common state. This is evident at least for the case of Bosnia and Herzegovina. The 2022 BTI report indicates that since 2006 the international community has moved from promoting state-building [and nation-building] to a more hands-off approach[31]. Since then, it has been observed that ethnic-nationalist actors and political elites in the *Republika Srpska* in particular have

[30] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

[31] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

deliberately and intensively undermined the state of Bosnia and Herzegovina. To a lesser extent, this development can also be observed among certain Bosnian-Croat actors. It is obvious that the state- and nation-building process in Bosnia and Herzegovina is not completed.

(H8) After initial efforts to advance the state- and nation-building process in Bosnia and Herzegovina after the breakup of the former Yugoslavia, the international community began to withdraw from these processes in 2006. This has led to the fact that both processes have come to a standstill and it does not seem possible to continue these processes at the moment. In this respect, one cannot speak of synchronous processes of state- and nation-building. The absence of one or both of these processes provides favorable conditions for the undermining of the state by ethno-nationalist actors, which weakens the basic state functions, i.e. statehood itself, and prevents the emergence of a culture of citizenship. As a result, the generation of structural uncertainty that weakens democracy is favoured.

C. Political-/Legal-Cultural Problems

(9) The BTI Report 2022 clearly shows that the political actors in Bosnia and Herzegovina have shown themselves to be unwilling to reach a consensus even on fundamental questions of politics or constitutional norms. In this respect, there is no consensus among the political elite when it comes to questions about the formation of possible multi-ethnic coalitions in the general sense[32]. Another assessment of the report states that Bosnia and Herzegovina's EU integration process would not produce a high degree of consensus building among the political elites. One of the reasons may be that the EU accession process involves the implementation of difficult reforms, some of which run counter to the interests of ethnic-political entrepreneurs. Only during the initial phase of the reform agenda from 2015 to 2016, which dealt with structural economic reforms, a consensus between the various government actors could be observed. This consensus orientation, which was limited

[32] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

in time, was only made possible by temporary pressure from the European Union or by political conditionality, to which the release of financial resources was linked, as well as strict monitoring by international financial institutions. According to the BTI report, this consensus orientation almost completely collapsed in 2017, when international pressure eased in the immediate run-up.

(H9) There is no consensus among the political elites in Bosnia and Herzegovina. There is also no consensus on important foreign policy issues, such as the country's EU-membership. This is because domestic or ethnically motivated political preferences are also given priority in this issue, which also prevents the emergence of a culture of compromise. The options for «enforcing» a willingness to reach a consensus, e.g. through political conditionality pressure from external actors, are limited. As a result, there is still no consensus among the country's political elite, which weakens the state's legitimacy and generates structural uncertainty that is a burden on democracy.

Dimension of Investigation: Externally Intervening Variables

(10) During the first post-war decade (1995 to 2005), the international community was the driving force behind democratisation, economic reform and state-building. However, it has already been mentioned that from 2006 onwards the externally intervening international actors switched from promoting state- and nation-building to a more «hands-off» approach. According to the 2022 BTI report, this gradual withdrawal of international actors is also accompanied by a decline in mediation measures and consequently a lack of joint governance at state, entity and cantonal levels[33].

In addition to a lack of governance, according to the BTI report, Bosnia and Herzegovina has been continuously plagued by political instability, the dysfunctionality of state institutions and a continuous undermining of democracy and the rule of law, especially since 2019. In its statement on Bosnia and Herzegovina's application for EU membership and an expert report in 2019,

[33] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

the European Commission criticised the lack of rule of law. In this respect, certain priorities have been identified, including key structural reform conditions, with a focus on the rule of law and constitutional reform, in order to start accession negotiations. Membership was made conditional on deep structural reform of the judiciary. The BTI report confirms that practically none of the rule of law reform conditions and recommendations were implemented in the period 2019-2020.

Also with regard to the granting of international loans – which is linked to economic structural reforms or political conditions –, the BTI report notes a total failure of the reform process in 2018. The result was that the so-called Extended Fund Facility (EDF) of the International Monetary Fund for Bosnia and Herzegovina of 2016 ended prematurely without extensive implementation. According to the BTI report, no subsequent regulation was agreed during the reporting period[34]. This shows that there is a lack of both national and international mechanisms that examine or, if necessary, enforce the implementation of policies and reforms.

(H10) The gradual withdrawal of international actors from the processes of state- and nation-building, democratisation and the development of the rule of law in Bosnia and Herzegovina has generally meant that these processes have either slowed down, come to a standstill, backslide or even failed. In this respect one could also assume that the external actors themselves recognised that their intervention was unsuccessful and one can rather speak of a mutual lack of success. The ongoing instability, the dysfunctional nature of the institutions and the ongoing undermining of the process of democratisation and the rule of law favour the generation of structural uncertainty that is detrimental to democracy.

Conclusion

The transition from an authoritarian regime is fraught with structural uncertainties. Philippe C. Schmitter and Guillermo

[34] Bertelsmann Transformation Index (2022). *BTI 2022 Country Report. Bosnia and Herzegovina*. Available on: https://bti-project.org/fileadmin/api/content/en/downloads/reports/country_report_2022_BIH.pdf.

O'Donnell[35] had already pointed out the difficulty of locating these uncertainties theoretically and empirically. The determination of these uncertainties was also their research goal. However, both pursued a democracy or democratisation bias. The dimension of a transition after state collapse through an ethnicised civil war and the immediate post-conflict situation were not taken into account. The Western Balkans region (the former Yugoslavia) in general and Bosnia and Herzegovina in particular represent a special case, since for more than 27 years a clear and stable path of democratisation has still not been identified. The violent conflicts and the state collapse ran along ethnic-nationalist lines of conflict that made the process of state-building and nation-building more difficult or even impeded it, and institutionalised structural uncertainties right from the start, which continue to have an impact to this day. Based on these considerations, the aim of this study was to use a newly developed analytical framework to localise structural uncertainties that can already nest in the initial stages of a state-building process after an ethnicised civil war and an immediately subsequent state collapse. In addition to the theoretical approach of Schmitter and O'Donnell, no democracy or democratisation bias was followed, but instead a hybrid regime, such as that of Bosnia and Herzegovina, was used directly. Deductively, based on theoretical concepts such as clientelism[36] and Structural, Procedural and Political-/Legal-Cultural Problems in State Building Processes[37], categories of analysis could be developed with which institutionalised structural uncertainties could be identified which can have a negative impact on the system and democracy over a longer period of time. If structural uncertainties are institutionalised, hybrid regimes can establish themselves in the long term, so that the path of democratisation cannot be taken. Other states in the Western Balkans, such as Kosovo or Serbia, are also characterised by structural uncertainties to varying degrees.

Based on the developed analytical framework and the empirical study, it could be determined that an inherent «ethnic» clientelism prevails in Bosnia and Herzegovina, which considerably restricts

[35] Schmitter - O'Donnell, *op. cit.*

[36] Erdmann - Engel, *op. cit.*; Timm, *cit.*, in Albrecht - Frankenberger (ed), *op. cit.*

[37] Rüb, *cit.*, in Beisheim - Schuppert (ed), *op. cit.*

all state institutions in their functionality, occasionally even blocking them with far-reaching veto rights. The established «ethnic» client networks are constantly striving to maintain these networks, in particular in order to assert themselves in the allocation of public service posts or to influence the policy process in favor of their own ethnic group. This situation is also made more difficult by the fact that there are no uniform legal structures. A highly fragile tax system and weak financial management were identified as further structural problems. The constant questioning of entity and external borders appear to be particularly dangerous problem areas that are an indication of a state and nation-building process that is at least faltering. The absence of a consensus orientation challenges the legitimacy of the state, for which the country's political elites are primarily responsible.

Finally, the «hands-off» approach of the external actors, who are still active on the ground in certain areas, is partly responsible for the halting of the democratisation process and the undermining of the rule of law, accompanied by a decline in mediation measures and international/national mechanisms that examine or enforce the implementation of policies and the necessary reforms. These circumstances contributed to the fact that certain problems were able to establish themselves and even escalate from time to time. This escalation potential continues today and endangers state structures and statehood in Bosnia and Herzegovina.

La protesta radicale dei Gilet Gialli e il percorso della risposta istituzionale

di Nicola Giannelli

Abstract *- Yellow Vest Mouvement is a phenomenon of spontaneous mass demostrations that took the streets in France since november 2018 thanks to social media information and coordination. It carried on until march 2019.*
Hundreds of thousands of people mobilized with only a light coordination and rejecting any request for greater institutionalization. They also rejected any form of identification with existing political and social representation because they believed these organizations only represented themselves. The main concern of the people was defending their quality of life. A feeling of resentment or envy was directed at the most affluent social strata. They felt trapped in social disadvantage and they distrusted politicians of every kind, opposing the "real people" to the privileged. The pulverization of the individual positions made an unitary representation almost impossible. The distrust also concerned intermediate social bodies and this made social mediation impossibile as well. The President himself built his personal authority bypassing any social mediation. That's why a second demand of the people was «a democracy more willing to listen to people's needs». They asked President to find solutions or resign. As the protest gained a widespread support in the public opinion, the Government's strategy of condemning the violent parts of the demonstrations without a policy change turned to be a failure. Journalists and politicians began to speak about the spontaneous anger as a source of social legitimacy of the protest. The refusal of political institutionalization of the movement became a further source of consensus. The Government's second answer was a light economic support. What could maybe be enough at the beginning of the protest was not enough after a long mobilization. Here the President had an idea: he started a top-down mobilization and gave life to a National Public Debate that was a mass staging of a participatory process under presidential control. This "institutional" mobilization took the political stage for quite a long time without giving a real answer to the protesters' concerns. The political crisis was overcome, but at the re-election of 2022 Macron lost the majority he had in Parliament.

Introduzione

Il caso del movimento di protesta dei Gilet Gialli, che ha catturato l'attenzione dei media francesi a partire dal 17 novembre 2018 e

si è poi spento lentamente a partire dal febbraio 2019. La vicenda pandemica sembrava aver fatto perdere le tracce al movimento che invece è tornato nel dibattito pubblico in occasione delle ultime elezioni presidenziali e legislative del 2022. Però le prime analisi del voto hanno dimostrato che esiste ancora un elettorato che si richiama idealmente alle richieste emerse nelle manifestazioni del movimento e che i candidati che hanno supportato alcuni di questi temi hanno ricevuto sostegno elettorale[1]. Benché ad oggi non si sia vista una seconda stagione dei Gilet Gialli, possiamo comunque dire che sono stati il movimento di protesta più esteso e duraturo del dopoguerra francese, e che la loro azione ha contribuito a segnare il distacco tra Macron e la cosiddetta Francia profonda, della quale vedremo meglio il profilo sociologico.

Anche se l'emergenza pandemica ha sospeso l'attenzione verso questa protesta, con il Covid non è sparita la simpatia dei francesi per i Gilet Gialli. Ad un sondaggio Ipsos del novembre 2021 il 12% degli intervistati ha risposto di aver partecipato almeno una volta ad una loro protesta, il 40% di sentirsi vicini al movimento, il 63% che i temi del Movimento sono ancora attuali e il 74% che il Presidente Macron non ha sostanzialmente risposto alle loro sollecitazioni[2]. L'ostilità del Movimento verso Macron ha reso difficile alla sua formazione politica *La République. En Marche!* la creazione di liste per le elezioni locali in molti comuni nel 2020[3] e ha frenato il successo del partito di Macron alle legislative del 2022. Pur essendo impossibile stabilire il peso elettorale di un movimento che, come vedremo, è molto variegato e restio a farsi ingabbiare, un tratto comune dei Gilet Gialli è stato l'anti-macronismo. Perciò non stupisce i due principali antagonisti di Macron ancora nelle elezioni del 2022 abbiamo abbracciato diversi temi cari ai Gilet Gialli come quello delle retribuzioni, del potere di acquisto, dell'età minima per la pensione, del sostegno alle famiglie

[1] F. Gontier T. - T. Guerra, *Evidence from the Gilets Juanes: which candidates win the support of the Gilets Juanes?*, "Working Paper", London School of Economics, 10.5.2022.

[2] R. Philippe, *Trois ans après, 82% des Français pensent que le mouvement des Gilets jaunes pourrait reprendre*, "La Depeche", 17.11.2021, https://www.ladepeche.fr/actu/societe/social/gilets-jaunes/

[3] A. Touriel, *Presidentielle, Les gilets jaunes vont-ils peser sur les élections francaises?*, RTFB.be, 23.4.2022.

povere. Sembra che questo abbia funzionato. Ad esempio un sondaggio commissionato da Ouest France assegna a Marine Le Pen il 44% dei favori dei simpatizzanti del movimento e a Jean Luc Mèlenchon il 28%. Il candidato dell'Ultra destra Eric Zemmour avrebbe preso l'8% del loro consenso e un 5% sarebbe andato allo stesso Macron. Una larga parte dei simpatizzanti si è astenuta mentre i partiti della destra moderata repubblicana alle elezioni del 2022 hanno visto il loro consenso elettorale quasi interamente prosciugato dalla macchina elettorale di Macron[4].

Un sistema maggioritario chiamato a governare una società liquida

Mettendo insieme la grande crescita dell'astensione elettorale che alle elezioni presidenziali del 2002 aveva raggiunto il 45%, l'esito del referendum del 2005 con cui il popolo francese ha respinto la proposta di Costituzione europea e sulla scorta di un sondaggio secondo il quale il 70% dei francesi non si sentiva rappresentato né da un partito, né da un sindacato né da un leader, Michele Marchi nel 2007 dava questa spiegazione «La Francia del 2007 è un paese sfiduciato, la cui classe media una volta simbolo dell'ascesa sociale e del progresso, vive una fase di profondo ripiegamento su sé stessa, nella strenua difesa di un modello sociale sempre meno adatto a gestire la globalizzazione economica. Il paese si percepisce in continuo declino e fatica a trovare la sua collocazione in un contesto europeo non più franco-centrico»[5].

Per darsi ordine e stabilità la Quinta Repubblica nel 1958 ha adottato un sistema elettorale maggioritario. Un sistema elettorale maggioritario comporta sempre «aspre contrapposizioni», in campagna elettorale però ha il vantaggio di identificare più chiaramente la responsabilità degli eletti. «Perché i sistemi uninominali obbligano candidati, partiti ed elettori a metterci la faccia»[6]. Il sistema francese elettorale della Quinta Repubblica è maggioritario a doppio turno sia per l'elezione dei deputati che per quella del

[4] *Présidentielle: pur qui ont votè les Gilets Jaunes?*, "Ouest France", 11.4.2022.

[5] M. Marchi, *La scommessa Sarkozy,* "Il Mulino", maggio-giugno, 2007, pp. 525-536, p. 526.

[6] G. Melis - G. Orsina - A. Panebianco - G. Pasquino, *Sulla prossima legge elettorale,* "Il Mulino", novembre-dicembre, 2013, pp. 978-991.

Presidente il quale nomina un Primo Ministro e il governo deve avere la fiducia del Parlamento. Il primo turno consente agli elettori e alle forze politiche di mettere in luce la varietà delle posizioni politiche. Al secondo turno la semplificazione della elezione maggioritaria appare in tutta la sua radicalità. Il presidente eletto, essendo un organo monocratico, è chiamato a rappresentare tutto il popolo, e l'accusa a Macron di aver tradito di questo suo compito torna spesso nelle parole dei Gillet Gialli intervistati in strada[7]. La concentrazione di responsabilità e di identificazione/conflitto del corpo elettorale nel presidente fu descritta con efficacia nel libro di Duverger e Revel "La monarchia repubblicana"[8]. Ma il sistema appariva ben funzionante. Nonostante le sempre possibili «derive plebiscitarie»[9] «il sistema presidenziale francese ha ben meritato. (...) Ha garantito, anche grazie alla formula elettorale a doppio turno, una pluralità di conseguenze positive: la formazione di coalizioni adeguatamente programmatiche, una competizione bipolare appena incrinata da un attore partitico irriducibile come il Front National, l'alternanza e l'efficacia dell'azione di governo. Ha anche garantito una frammentazione e un incanalamento della frammentazione partitica»[10]. Negli ultimi anni sembra che questa capacità di incanalamento sia insufficiente e che una larga parte del corpo elettorale non si senta rappresentata. Questo è un problema di molti paesi democratici. Appare evidente che in Francia questa insoddisfazione abbia trovato la strada della protesta nel movimento dei Gilet Gialli. Adriano Pappalardo ci aveva avvertiti che la riduzione di complessità operata dai sistemi elettorali richiede istituzioni sociali di mediazione. Dalla lettura di Duverger, Sartori e Fisichella, Pappalardo ricava la convinzione che condizione necessaria della capacità di semplificazione dei sistemi maggioritari sia «l'esistenza di partiti massa, dotati di reti organizzative stabili e capillari in tutto il paese interessato e di un elettorato identificato, disciplinato e fedele»[11]. Una strutturazione sociale dello spazio

[7] M. Sabatatéry, *La Révolution des Gilets-Jaunes*, s.l., 2019.

[8] M. Duverger - J.F. Revel, *La Monarchie Répubblicaine,* Paris, 1974.

[9] G. Pasquino, *La lezione francese,* "Il Mulino", maggio-giugno, 1997, pp. 430-437, p. 436.

[10] G. Pasquino, *op. cit.*, p. 437.

[11] A. Pappalardo, *Sistemi elettorali, stimoli partitici. Cause e conseguenze,* "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 2, 2003, pp. 195-224, p. 197.

politico appare dunque condizione indispensabile. I sistemi elettorali maggioritari richiedono perciò un certo grado di coesione sociale intorno alle regole istituzionali e alla prospettiva di ricambio della coalizione che governa[12]. La frammentazione sociale infatti risulta sotto-rappresentata[13]. In Francia il sistema elettorale ha permesso al Front National a partire dal 1984 di raccogliere tra il dieci e il venti per cento dei consensi al primo turno, pur eleggendo pochissimi deputati al secondo turno per la determinazione degli altri partiti di escluderlo da ogni alleanza nei colleghi elettorali[14]. Nel frattempo la trasformazione del corpo sociale ha corroso il sistema dei partiti cosiddetti tradizionali francesi al punto che alle elezioni parlamentari del 2017 (in occasione delle quali per la prima volta il numero degli astenuti ha superato quello dei votanti) la lista-partito personale, nata dalla candidatura alla presidenza della Repubblica di Manuel Macron ha conquistato dal nulla una larga maggioranza parlamentare relegando tutti i partiti tradizionali nella irrilevanza. Emmanuel Macron ha preso il 24% dei voti al primo turno delle elezioni presidenziali del 2017 contro il 21,3% di Marine Le Pen, il 19,5% di François Fillon e il 19% di Jean Luc Mélenchon. Al secondo turno è scatta la conventio ad excludendum nei confronti della candidata del Front National e Macron è stato eletto con il 66%[15]. Per il Parlamento la lista di Macron, La République En Marche, con il 28% dei voti del primo turno ha ottenuto al ballottaggio 308 seggi su 577, pari al 53,5% mentre il Front National della Le Pen con il 13% ha avuto 9 deputati e La France Insoummise di Mélanchon con l'11% ha avuto 17 seggi.

Meny fa notare che in Francia nella tornata elettorale del 2017 i partiti tradizionali sono quasi scomparsi a favore di forze nuove le quali, in modo diverso, prendono le distanze dal precedente sistema di potere[16]. Ed infatti anche in Francia la fiducia verso i partiti tradizionali è da decenni a percentuali a una sola cifra e questa

[12] A. Lijphart, *Le democrazie contemporanee,* Bologna, 2014. Gli Stati Uniti d'America sembrano oggi soffrire una grave crisi di legittimazione condivisa delle regole del gioco.

[13] R.A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici,* Roma, 2005.

[14] P. Delwit, *Le Front National. Mutations de l'extreme droite francaise,* Bruxelles, 2012.

[15] Wikipedia Election présidentielle francaise de 2017. https://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89lection_pr%C3%A9sidentielle_fran%C3%A7aise_de_2017.

[16] Y. Meny, *La rivoluzione Macron,* "Il Mulino", n. 3, 2017, pp. 487-491.

sfiducia ha indotto i nuovi soggetti ad esaltare la loro estraneità al sistema. Michelot nota che da un lato i tradizionali partiti della sinistra sono scomparsi o non sono più capaci di rappresentare l'elettorato delle classi meno abbienti, dall'altro lato i voti di questi strati si sono rifugiati nell'astensionismo o verso le formazioni di destra o di sinistra antagoniste che però sono penalizzate dal sistema elettorale e dagli accordi per escluderli[17]. Questa esclusione ha avuto il prezzo di confondere le differenze tra i partiti di governo e di far apparire il sistema partitico come espressione di un'unica élite. Questa contrapposizione tra popolo ed élite appare evidente dalle interviste raccolte dai giornalisti televisivi alle manifestazioni o dalla lettura dei libri di appunti sulle testimonianze ascoltate alle rotonde stradali e alle assemblee dei Gilet Gialli[18]. Ad aggravare il distacco tra cittadini e politica negli anni precedenti alla Pandemia ha contribuito la disciplina europea della austerità di bilancio dei paesi di area Euro, tanto che Fabbrini parlava di «mismatch tra decisioni intergovernative e politica democratica»[19]. Altri si riferiscono più in generale alla crisi dello stato neo-liberale. Ma già negli anni '70 l'analisi marxista identificava una contraddizione tra le condizioni della legittimazione democratica e la razionalità capitalista. Nei primi anni '80 la critica neoliberista recuperava l'analisi marxista e attribuiva alle politiche progressiste una responsabilità oggettiva. Ad esempio secondo Birch «le politiche keynesiane adottate dopo l'entrata in guerra hanno creato più problemi di quelli che hanno saputo risolvere, soprattutto per il fatto che hanno portato la gente a farsi un'idea esagerata dei loro diritti e ad accordare troppa importanza all'eguaglianza»[20]. Ma, aggiunge Chamayou, il modello capitalista neoliberalista trasformando i produttori in consumatori e disaggregando le identità collettive in identità individuali ha alimentato un inappagamento perpetuo di benessere materiale mentre svuotava i corpi intermedi della rivendicazione

[17] V. Michelot, *Dalla rivolta fiscale alla crisi della rappresentatività,* "Il Mulino", n. 1, 2019, pp. 74-82.

[18] Ve ne sono molti. Uno molto ricco è M. Sabatery, *La Rèvolution des Gilets-Jaunes*, s.l., 2019.

[19] S. Fabbrini, *Il nuovo populismo europeo,* "Il Mulino", n. 5, 2015, pp. 822-829, p. 826.

[20] G. Chamayou, *La societé ingouvernable. Une genalogie du liberisme autoritaire,* Paris, 2018, p. 206.

collettiva. Ha perciò contribuito a rendere ingovernabile − liquida direbbe Bauman − la società che vorrebbe disciplinare.

Un presidenzialismo monarchico

«La Francia è una monarchia repubblicana. Il potere di governarla appartiene ad un uomo, investito della legittimità suprema, che difficilmente ne condivide la forza, che prende o inspira le decisioni importanti (e qualche volta le altre)»[21]. Con queste parole Maurice Duverger apre il suo libro sulle repubbliche presidenziali. Poco più avanti spiega che negli USA il Presidente eletto e il Parlamento sono istituzioni che vivono ciascuno di vita propria e in questa separazione consiste il regime che egli chiama "presidenziale puro". Nel caso della Francia invece il presidente è eletto dal popolo e può sciogliere il Parlamento anche se nomina un governo che deve godere della fiducia di quel Parlamento. Per questa commistione di poteri tra i due organi egli usa l'espressione "semipresidenzialismo" sostenendo che si tratta di un tipo intermedio tra il presidenzialismo e la repubblica parlamentare. A questa forma egli dà il nome di "semipresidenziale". Il costituzionalista Tropez contesta questa classificazione. Dopo aver fatto notare che negli USA non c'è una separazione assoluta tra i poteri e che la Repubblica francese non è a mezza strada tra parlamentarismo e presidenzialismo, fa notare che la natura del presidenzialismo dipende dalle condizioni del rapporto tra i diversi attori politici. «La realtà è che (...) sotto la V[a] Repubblica tutto dipende dal sistema dei partiti e dalla relazione tra questi e il Presidente della Repubblica»[22]. Ventura parla impossessamento dei poteri dell'esecutivo da parte del presidente grazie alle prerogative giuridiche e alla configurazione maggioritaria della competizione politica[23]. La Quinta Repubblica appare semi-presidenziale solo quando si verificano le condizioni della cosiddetta "coabitazione", vale a dire la presenza di un presidente

[21] M. Duverger, *Les Monarchie Répubblicaines ou comment le démocracie se donnent des rois*, Paris, 1974, p. 11.

[22] M. Tropez, *Vices et vertùs du système "semiprésidentiel" à la français. Quelques réflexions après les elections de 2017 et quelques mois d'exercice de pouvoir*, "Teoria Politica", n. 8 (2018), pp. 202-217.

[23] S. Ventura, *I poteri del Presidente nella V[a] Repubblica. Presidente dei francesi o leader della maggioranza?,* "Quaderni di Scienza Politica", XIV, n. 3, 2007, pp. 505-526.

di maggioranza diversa da quella presente in parlamento. Una situazione che Duverger non aveva ancora potuto osservare ma che in ipotesi gli appariva una anomalia rispetto all'ordine costituzionale. Quando però si è verificata la coabitazione, al contrario di questo pronostico, questa "anomalia" è andata piacendo sempre più ai Francesi: nei sondaggi la vedevano con favore il 33% degli intervistati nel 1987, il 40% nel 1993, il 53% nel 1999 e il 57% dopo le elezioni del 2022 alle quali Macron ha perso la maggioranza che aveva in Parlamento[24]. Durante la sua prima presidenza Macron non solo ha goduto di una larga maggioranza parlamentare ma i suoi deputati non facevano parte di un preesistente partito ed erano stati scelti da Macron stesso tra persone della cosiddetta società civile. Dunque i parlamentari dipendevano dal presidente e non da un partito. Il generale De Gaulle aveva avuto la capacità di coagulare formazioni pre-esistenti e nuovi candidati in un fronte comune. Alla sua prima elezione presidenziale nel 1962 De Gaulle aveva ottenuto il 43,7% dei voti contro il 32,2 di Francois Mitterrand. Al secondo turno De Gaulle era arrivato al 55,2% ma dopo avere sciolto il Parlamento e chiamato la Francia a elezioni parlamentari il raggruppamento gollista ottenne 229 seggi, meno della maggioranza assoluta. Dunque Macron sperimenta una concentrazione di potere superiore a quella del generale De Gaulle. Ma questa concentrazione non è eccesso di potere rispetto al modello costituzionale. «La verità è che la Costituzione non ha mai funzionato secondo il modello dell'equilibrio e che il potere del presidente mantiene il controllo assoluto sulla sua maggioranza»[25]. Tropez ci ricorda poi che se le condizioni politiche possono conferire un grande potere al presidente, bisogna però tener conto anche della personalità del presidente stesso. Mitterrand utilizzò la *constituency* presidenziale per costruire un Partito Socialista francese che divenne capace di interrompere il dominio gollista-liberale. Chirac ha ricostituito lo spazio repubblicano degli eredi del

[24] C. Cornudet, *Les francais sont de plus en plus attachés à la cohabitation selon le Sofre,* "Les Echos", 23.2.1999, à 1:01 https://www.lesechos.fr/1999/02/les-francais-sont-de-plus-en-plus-attaches-a-la-cohabitation-selon-la-sofres-763821. Public Senat, *Sondage: 56% des Francais suehaitent une cohabitation*, 24.4.2022, https://www.publicsenat.fr/article/politique/sondage-56-des-francais-souhaitent-une-cohabitation-203610.

[25] M. Tropez, *Vices et vertùs du système "semiprésidentiel"...,* p. 213.

gollismo dandogli un'impronta popolare. Entrambi hanno perso le elezioni parlamentari, sperimentato la coabitazione con Primi Ministri della parte avversa e hanno dimostrato che la collaborazione è possibile. Sarkozy ha "ministerializzato" il suo ruolo scavalcando il suo governo e intervenendo direttamente su molti dossier, e così ha mostrato una mania di onnipresenza presidenziale[26]. Anche questo forse spiega anche il desiderio dei francesi di ricondurre ad un maggior equilibrio i rapporti di forza tra Presidenza e Parlamento. In un certo senso si può dire che tramite l'anomalia della coabitazione i francesi riducono il deficit di rappresentatività e l'eccesso di concentrazione di potere delle istituzioni maggioritarie. Lo stile presidenziale può accentuare o ridurre il distacco del Presidente dalle beghe politiche. Per evitare l'eccesso di presenza di Sarkozy, Macron si è presentato fin dall'inizio come "jupiteriano" «vale a dire come uno che dimora nell'Olimpo per limitarsi a rari e solenni interventi (...) fissando i grandi orientamenti e lasciando al governo il compito di governare, pronto a scagliare fulmini in caso di necessità»[27]. Vedremo che inizialmente ha assunto questo atteggiamento anche di fronte alle proteste dei Gilet Gialli finché non è stato spinto a prendere una iniziativa innovativa con la quale si ha assunto il ruolo di Deus ex machina.

La germinazione del movimento

Il movimento nasce a partire dalle iniziative di segnalazione, mobilitazione e protesta di alcuni cittadini su Facebook. I più noti sono il camionista Eric Drouet, 32enne di Melun (Parigi), Priscilla Ludosky, commerciante di cosmetici a Savigny-Le-Temple, 33 enne, e gli animatori di associazioni come *La France en Colére* e *40 millions d'automobilistes*. Nel movimento si distinguono tre tipi di partecipazione: quella più blanda e diffusa consiste nell'esporre nella propria automobile o camion un gilet giallo in bella vista; quella più tradizionale si traduce nella partecipazione ai cortei di protesta; quella più innovativa che si consolida nel presidio delle rotonde stradali o delle stazioni di pagamento autostradale al fine

[26] S. Ventura, *Nicholas Sarkozy: l'iperpresidenza e la riforma delle istituzioni*, "Quaderni Costituzionali", fascicolo 1, febbraio, 2009, pp. 140-163.

[27] M. Tropez, *Vices et vertùs du système "semiprésidentiel"...*, p. 212.

di bloccare o filtrare il traffico e di far passare gli automobilisti senza pagare. Molti attivisti dormono in tende presso la sede stradale per mantenere il presidio[28]. La prima grande manifestazione si svolge il 17 novembre del 2019 e il Ministero degli Interni misura una partecipazione di 282.717 manifestanti − non uno di più né uno di meno − in oltre mille manifestazioni per tutta la Francia. Le manifestazioni nascono spontanee e senza che nessuno chieda l'autorizzazione in prefettura. Non sono quindi autorizzate né desiderano esserlo. Luogo e ora vengono definiti in anticipo o all'ultimo momento sui social media o in assemblee improvvisate. L'unica certezza è che a partire da quel primo giorno si svolgeranno ogni sabato. Poiché non c'è nessun servizio d'ordine, ai cittadini, arrabbiati ma pacifici, si possono aggiungere gruppi di persone che manifestano in modo violento o vandalico: auto bruciate, vetrine sfondate, lanci di oggetti contundenti ai poliziotti, alcuni arrivano al punto di appiccare il fuoco a una prefettura. Questi soggetti sono chiamati dai media *casseurs* o *black blocks*. Questi ultimi sono piccoli gruppi che si infiltrano in manifestazioni non convocate da loro e agiscono a volto coperto causando danni ingenti e scontrandosi violentemente con le forze dell'ordine. Altra cosa sono invece i manifestanti che facendosi provocare dalle cariche o dalla loro intemperanza, agiscono a volto scoperto e sono spesso identificati e arrestati. Gli atti di vandalismo vengono messi in evidenza dai mass media e dai politici, e tutti sottolineano la mancanza di presa di distanza dei manifestanti pacifici. Questa mancanza si spiega sia con il rifiuto di accettare una logica organizzativa, per cui lo spirito spontaneista non consente la condanna di alcuna frangia, sia con la difficoltà di tracciare una demarcazione netta tra protesta pacifica e violenta in un movimento che si presenta, rispetto ai problemi di ordine pubblico, come se fosse anarchico[29]. Quello che sorprende un po' tutti è che benché queste violenze siano condannate dalla maggioranza dei francesi non sono sufficienti ad alienare il loro favore per i Gilet Gialli nei sondaggi.

[28] M. Thiébaut, *Gilets Jaunes. Vers une democracie réelle?,* Versailles, 2019.

[29] Non c'è nessuna ideologia condivisa, neanche di stampo anarchico. C'è anzi una richiesta allo Stato di essere più vicino alle istanze della gente.

La frustrazione della "piccola gente" e il rifiuto della istituzionalizzazione

Le rivendicazioni crescono con la mobilitazione e durante i cortei alle risposte tardive del governo si risponde «troppo poco, troppo tardi»[30]. Il termine collera è usato sia dai Gilet Gialli che dai loro osservatori e si riferisce ad un malessere evidente. In Francia, come in molti altri paesi occidentali, si avverte una contrazione della *société des petits* che non è necessariamente quella della Francia periferica[31] ma che attraversa le grandi come le piccole città[32]. In effetti molti degli intervistati alle manifestazioni dicono "*nous, on est des petites gens*" e che la loro prima aspirazione è vivere dignitosamente. Questo accomuna tra loro quegli strati sociali che un tempo si chiamavano proletariato e piccola borghesia e che negli ultimi trent'anni si sono avvicinati sia come tenore di vita che per la marginalizzazione delle loro professioni nella divisione mondiale del lavoro. Chauvel parla di «sincronizzazione delle frustrazioni»[33]. È questo un tema che ritroviamo in molte analisi sociologiche del cosiddetto voto di protesta nei paesi occidentali[34]. Questo sentimento di comunanza nella perifericità può spiegare anche la contrapposizione a Macron. In base ai dati elettorali delle elezioni del 2017 Marie Le Pen al ballottaggio per le elezioni presidenziali teneva testa a Macron nei comuni rurali e nei comuni sotto i 20mila abitanti. «Macron ha ottenuto successo nelle città con più di 100 mila abitanti, ed in particolare a Parigi dove ha preso il 35% al primo turno contro un misero 5% della Le Pen»[35]. Nel 2022, guardando un sondaggio, ci accorgiamo che il 73% di coloro che si definiscono ancora *Gilets Juanes* hanno votato per Le Pen, così come il 55% di coloro di dicono di non essere più *Gilets Jaunes*. Tra coloro che non sono mai stati *Gilets Jaunes* il 78% ha

[30] V. Michelot, *Dalla rivolta fiscale alla crisi della rappresentatività*, "Il Mulino", n. 1, 2019, pp. 74-82.

[31] C. Guilluy*, La France périphérique. Comment on a sacrifiè les classes populaires,* Paris, 2014.

[32] P. Rosanvallon, *Accroitre le «pouvoir de vivre»*, in J. Confavreux (éd.), *Le fond de l'air est jaune; comprendre une revolte inédite*, Paris, 2019.

[33] L. Chauvel, *Le ressenti ne ments pa*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*

[34] L. Morlino - F. Raniolo, *Come la crisi economica cambia la democrazia. Tra insoddisfazione e protesta,* Bologna, 2018.

[35] R. Brizzi, *La Francia riparte,* "Il Mulino", n. 2, 2017, pp. 492-498, p. 495.

votato per Macron. Guardando al tasso di scolarizzazione si scopre che tra coloro che non hanno il diploma di scuola superiore il 55% ha votato le Pen e che a partire dai diplomati e poi con il crescere del livello di scolarizzazione la prevalenza dei voti a Macron si fa sempre più marcata[36].

Todd fa una disamina dei dati statistici ufficiali per dimostrare che la perdita di potere d'acquisto delle classi meno agiate è considerevole soprattutto per quei beni che compongono il nucleo della qualità della vita delle persone: la casa, i trasporti, la salute[37]. La diminuzione relativa dei prezzi di generi voluttuari, come l'elettronica, non compensa la sensazione di contrazione della qualità della vita. E alla percezione di perdita economica si associa spesso una sensazione di fragilità delle posizioni di lavoro e di vita. Da decenni ormai si assiste ad una crescita del numero di persone dipendenti da impieghi precari e di famiglie monoreddito, spesso monogenitoriali. Ed infatti molte donne sono protagoniste della protesta. In chiave marxista Bibeau e Mesloub sostengono che l'obiettivo dei Gilet Gialli di recuperare il loro potere d'acquisto «era nella la sua essenza insurrezionale perché la crisi economica sistemica del capitalismo rendeva la sua soddisfazione impossibile»[38]. Chauvel a sua volta preferisce parlare di rivolta anziché di mobilitazione[39]. Spire fa notare che nelle interviste i manifestanti si presentano sempre a cominciare dalla loro professione, esprimendo così un desiderio di riscatto di dignità delle loro attività al cospetto di una cultura del mercato che li vede invece sospinti ai margini[40]. L'occupazione delle rotonde stradali è dunque la creazione di uno spazio di manifestazione pubblica strettamente connesso con la quotidianità di vita e di lavoro. E questo sembra essere stato capito dalla maggioranza dei francesi che, pur vivendo i disagi dei blocchi stradali, ha espresso nei sondaggi un sostegno alle proteste.

[36] ELAB Comprender le vote au 2nd tour de l'élection présidentielle. Sondage du 24 avril 2022. https://elabe.fr/wp-content/uploads/2022/04/20220424_elabe_rapport-complet_sondage-jour-du-vote_vdef.pdf.

[37] E. Todd, *Les Luttes de classes en France au XXIe siècle,* Paris, 2020.

[38] R. Bibeau - K. Mesloub, *Autopsie du mouvement des gilets jaunes,* Paris, 2019, p. 52.

[39] L. Chauvel, *op. cit.*

[40] A. Spire, *Reformuler la question sociale,* in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*

Il rifiuto di un cammino organizzativo più istituzionalizzato, però, non impedisce di concepire questa mobilitazione come movimento. In un movimento «la mobilitazione può essere spiegata più in termini di gratificazione che di perseguimento di un bene collettivo»[41] e la coerenza degli obiettivi serve più a costituire l'identità del gruppo che a determinare l'appropriatezza funzionale delle scelte organizzative. La mobilitazione intorno ad un primo obiettivo che poi si estende rapidamente ad un'ampia gamma di rivendicazioni appare dunque coerente con la logica di un movimento sociale che si costituisce come soggetto collettivo.

Il processo di mobilitazione è di solito in sé stesso performativo, perché induce i partecipanti a semplificare i propri messaggi, a renderli comprensibili al suo pubblico di riferimento e agli interlocutori delle proprie rivendicazioni. Invece «la realtà sociologica dei Gilet Gialli è sempre sembrata contraddire i tentativi fatti per ridurre il movimento ad una causa, ad una rivendicazione, a una dottrina, a una parola d'ordine, a un porta-parola, a un leader o almeno a una modalità di agire»[42]. A seconda di quale aspetto del movimento o quale gruppo si vada a guardare si osservano differenze: i partecipanti della Francia periferica prendono le distanze da quelli parigini, mentre in ciascuna manifestazione i più moderati si dissociano dai più radicali e però nessuno è autorizzato a fare una sintesi. Questa molteplicità si ritrova nelle rivendicazioni: una miriade di cartelli indossati sui Gilet Gialli e la libertà di ciascuno di esprimersi come vuole purché non pretenda di rappresentare gli altri. Prevale una cultura individualista e al tempo stesso egualitaria. L'agire comunitario si ritrova invece nella prossimità quotidiana degli spazi sul web e nella convivenza stradale.

La sincerità della collera come fattore di legittimazione

La scintilla che fa sbocciare la protesta è l'annuncio di una imposta aggiuntiva sui carburanti che il governo presenta come politica ecologica. I critici sostengono che questa tassa, in quanto non

[41] D. Della Porta - M. Diani, *Social Mouvements. An introduction,* Oxford, 2020, p. 15.

[42] C. Le Bart, *Petite sociologie des Gilets jaunes. La contestation en mode post-institutionnel*, Rennes, 2020, p. 18.

inserita in un piano per la riduzione delle emissioni, appare piuttosto un balzello a carico di quei lavoratori che si devono spostare ogni giorno con mezzi propri. Piketty condivide questa critica e aggiunge che il gettito atteso, circa 4 miliardi di euro, corrisponde al venir meno del gettito delle imposte di successione sui patrimoni dei più abbienti che Macron aveva annunciato in campagna elettorale. Un provvedimento giustificato con la necessità di fermare la fuga all'estero dei patrimoni maggiori. «Il problema è che questa affermazione è totalmente falsa da un punto di vista fattuale. Si osserva dal 1990 una crescita spettacolare e continua del numero montanti dei patrimoni dichiarati al fisco»[43]. La tassa sul diesel è dunque percepita come ingiusta da chi fatica ad arrivare a fine mese e molte voci, tra i Gilet Gialli, chiedono di ripristinare la tassa sui patrimoni.

La collera è una chiave di lettura fondamentale perché è portata a giustificazione dai manifestanti ed è accettata come spiegazione dagli osservatori e da tutti gli attori politici.

Nel governo il primo a notare la capacità di mobilitazione pur in assenza di leader, e dunque di possibili strumentalizzazioni di potere politico, è il Primo Ministro Philippe che infatti commenta: «È perché hanno avvertito un sentimento di rabbia, ma anche di sofferenza, di mancanza di prospettiva, l'idea che le autorità pubbliche non rispondono alle preoccupazioni, la sensazione di declassamento, abbandono, che sente parte della popolazione»[44]. Benché in questa occasione il Primo Ministro affermi anche che il governo non cambierà direzione, questo riconoscimento sarà il passaggio per un successivo incontro con una delegazione non rappresentativa dei cittadini in collera. Lo stesso Presidente Macron, parlerà di una "collera comprensibile", ma solo dopo l'esaurirsi delle manifestazioni[45].

Ai politici come ai manifestanti la collera appare comprensibile e legittima se è spontanea. La spontaneità della collera può spiegare perché le frange violente sono tollerate dagli altri manifestanti che di solito non raccolgono gli appelli loro rivolti perché prendano le distanze da questi scomodi compagni di strada. Per liberarsi di queste frange il movimento avrebbe dovuto costituire

[43] T. Piketty, *La couleur de la justice fiscale,* in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*, p. 79.
[44] C. Gaia - F. De Remigis, *Gilet Gialli*, Milano, 2019, p. 29.
[45] In una conferenza stampa del 27 aprile 2019.

un proprio servizio d'ordine ma questo non solo avrebbe prodotto quella istituzionalizzazione dalla quale il movimento rifugge, ma avrebbe anche addomesticato questa spontaneità che è la fonte di legittimazione della rabbia.

Quella che invece appare intollerabile ai manifestanti è la violenza della polizia. Le istituzioni non hanno diritto alla collera. Il loro comportamento dovrebbe essere sempre trattenuto dal rispetto della legge. Su questo piano lo spirito dei manifestanti è inconciliabile con quello della destra lepenista che infatti attacca il governo ma difende le forze di polizia.

La novità di questo movimento è dunque la consapevolezza che la prima fonte di legittimazione, la spontaneità della collera, richiede che essa sia gelosamente difesa da ogni tentativo di trasformarla in un progetto politico. In questa trasformazione il movimento perderebbe la sua purezza e si avvicinerebbe alla artificialità di tutti i soggetti dei quali contesta il valore collettivo: partiti e sindacati. Ai loro occhi questi soggetti finiscono per rappresentare solo gli interessi della propria nomenclatura. Nella migliore delle ipotesi questi attori esprimono sempre interessi di una parte mentre il movimento, nella sua poliformità, pensa di dare voce alla maggior parte, se non a tutta la cittadinanza.

Un movimento che rimane liquido

Nella maggior parte dei paesi a democrazia liberale ormai la sfiducia nei partiti e nella classe politica è così diffusa che non si contano più i saggi che collegano la crescita delle leadership o delle formazioni politiche cosiddette populiste con questo sentimento. Eatwell e Goodwin parlano di dis-allineamento tra partiti ed elettori che sarebbe la causa della crisi di fiducia tra una larga parte dei cittadini e principali attori collettivi della democrazia rappresentativa che appare evidente da molti sondaggi[46]. I nuovi leader cosiddetti populisti fanno di tutto per presentarsi come alternativi all'establishment. E anche i partiti come strumento organizzativo inducono diffidenza. In Francia anche la formazione politica di Jean Luc Mélenchon, che si richiama alla sinistra marxista, La

[46] R. Eatwell - M. Goodwin, *National Populism. The Revolt Against Liberal Democracy,* London, 2018.

France Insoummise, si presenta, sul suo sito internet, come «un movimento aperto ed evolutivo»[47]. In Italia i Cinque Stelle hanno fatto di questo loro essere un non-partito il centro della loro auto-narrazione[48]. I Gilet Gialli dunque condividono questa diffidenza verso le forme consolidate della rappresentanza politica e fanno un passo in più. Rifiutano le forme organizzative forti, perché comportano una delega, e rifuggono l'istituzionalizzazione, perché comporta la perdita della spontaneità. Mantengono però alcuni legami, vale a dire forme di coordinamento tra pari, prive di gerarchia: tutti possono fare tutto. Oltre a condividere le informazioni su internet i Gilet Gialli si ritrovano alle rotonde stradale e in assemblee pubbliche ma senza mai eleggere presidenti o portaparola di queste assemblee. In un appello pubblico i Gilet Gialli di Commercy rifiutano di eleggere delegati e rappresentati regionali e ancor meno nazionali: «non è per comprendere meglio la nostra collera e le nostre rivendicazioni che il governo vuole dei rappresentanti: è per inquadrarci e interrarci!»[49]. Essi vedono nella delega un meccanismo che renderebbe passivi i militanti attivi mentre il governo sarebbe capace di approfittare delle divisioni e dei protagonismi dei presunti leader. Possono al massimo accettare mandati locali, temporanei, revocabili. Eppure il 28 novembre alcuni gruppi locali di Gilet Gialli annunciano di essere stati designati da una consultazione nazionale on line che avrebbe coinvolto 30 mila persone, e chiedono al governo di poter portare una lista di rivendicazioni che dovranno essere sottoposte a referendum popolare. Presentano se stessi come messaggeri privi di qualunque delega decisionale[50]. Gli 8 designati, tra quali Eric Drouet sono poi ricevuti dal Primo Ministro ma senza nessun esito. Priscilla Ludoski invece si ritira dalla delegazione in seguito a una pioggia di polemiche esplose sui social in relazione a quella che viene definita un'autoinvestitura. Per i giornalisti dei media tradizionali però queste due

[47] https://lafranceinsoumise.fr/principes/.

[48] R. Biorcio - P. Natale, *Il movimento 5 Stelle dalla protesta al governo,* Sesto S. Giovanni, 2018.

[49] Gilets jaunes de Commercy, *Appel des Gilets jaunes de Commercy à des Assemblées populaires partout. Refusons la récupération! Vive la démocratie directe! Pas besoin de "représentants" regionaux!*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*, p. 89.

[50] C. Le Bart, *op. cit.*

persone restano i "leader" del Movimento con i quali il governo dovrebbe "negoziare"[51].

> La riproduzione identica del medesimo dispositivo, sabato dopo sabato, appare dunque più prossima alle forme rituali che alle forme istituzionali. Una istituzione può scegliere, decidere, programmare e riprogrammare... la comunità dei Gilet Gialli si ritrova secondo un rituale che nessuno ha decretato, che si è stabilizzato per la concatenazione di condotte individuali, e che non offre su sé stesso alcuna presa tattica o strategica[52].

Ovviamente non tutti condividono questa visione molecolare del movimento. Alcuni autodichiarati esponenti dei Gilet Gialli, con una visione politica più tradizionale, hanno letto a gennaio del 2019 che un sondaggio dava il 13% dei voti ad una possibile lista dei Gilet Gialli alle elezioni europee. In particolare Hayk Shahinyan, con la benedizione del milionario ex socialista Bernard Tapie e il socialista radicale Christophe Chalençon riescono a convincere un'attivista del movimento resa famosa dai media digitali e di conseguenza da quelli tradizionali, Ingrid Lavavesseur, a progettare una lista di Gilet Gialli[53]. Chalençon è uno dei "leader dei Gilet Gialli" che il Ministro degli Esteri italiano il 5 febbraio del 2019 ha scritto su Twitter di aver incontrato quando era venuto in Francia in visita non diplomatica, creando un motivo di tensione tra governo italiano e governo francese[54]. L'iniziativa viene abbandonata di fronte alle ondata di critiche che è montata nel movimento.

La aggregazione orizzontale attraverso i social network

Su Ouest France del 15 novembre del 2018 si legge che la mobilitazione dei Gilet Gialli a Nantes è partita da un profilo Facebook

[51] In effetti Druet e Ludoski hanno collaborato, come si evince da un post su Facebook del 16 gennaio nel quale la Ludoski annuncia di aver cessato questa collaborazione per divergenze con il camionista.

[52] C. Le Bart, *op. cit.,* p. 126.

[53] L. Bretton - J.B. Petersen, *Européennes: trois profils dans l'arene*, "Liberation", 24.1.2019, https://www.liberation. fr/france/2019/01/24/ralliement-d-initiative-citoyenne-trois-profils-dans-l-arene_1705187/.

[54] C. Gaia - F. De Remigis, *Gilet Gialli*, Milano, 2019.

dal titolo significativo *Colère 44* che ha rapidamente raggiunto le 11561 adesioni (La città ha 290 mila abitanti). Per i Gilet Gialli i social media sono stati lo spazio libero nel quale tanti individui con storie diverse ma ragioni comuni di insoddisfazione hanno potuto condividere le ragioni della loro frustrazione. Questa natura libera, occasionale, paritaria, non regolata, della comunicazione sui social, si è ricreata nella interazione dal vivo e questo non era affatto scontato. Come Andretta mostra in relazione al movimento no-global[55], anch'esso molto variegato nella sua composizione, la costruzione dell'identità collettiva non è data dalle motivazioni o da cause strutturali, ma è il prodotto della interazione tra i partecipanti e l'azione di *framing* che le narrazioni di maggior successo di alcuni soggetti producono sulla capacità di questi di identificarsi con questi significati prevalenti. Nel caso dei Gilet Gialli la presa di distanza dai politici di professione e il rifiuto di costituirsi come organizzazione politica creano un frame capace di accomunare i militanti al di là delle differenze di cultura politica individuale. I social media hanno fornito una strategia per la mobilitazione alternativa alla creazione di istituzioni condivise ed inoltre hanno dato ai manifestanti i megafoni che hanno permesso ad una pluralità eterogenea di voci di trovare ospitalità nella rappresentazione mediatica della protesta. Media tradizionali e *new media* si riflettono gli uni negli altri amplificando le notizie, vere o false, le storie, le personalizzazioni, le divisioni e le polemiche.

I media tradizionali ricercati e rigettati

Il movimento non ha dunque una propria ideologia ma ha necessità di frames, di rappresentazioni condivise[56]. «Per dirla semplicemente, la precondizione di base per avere successo è che si verifichi un processo di "allineamento rappresentativo" tra gli attivisti del movimento e la popolazione che intende mobilitare»[57]. Chi partecipa al movimento ritiene di essere la voce plurale del

[55] M. Andretta, *Il "framing" del movimento contro la globalizzazione neoliberista,* "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 2, 2005, pp. 250-270, p. 249.

[56] E. Goffman, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, London, 2001.

[57] D. Della Porta - M. Diani, *op. cit.,* p. 83.

popolo, inteso come la maggioranza dei francesi che lavora e fatica ad attivare a fine mese e proprio per questo rifiuta ogni tipo di categorizzazione politica che lo restringa ad un segmento politico. Per questa sua identificazione con la gran parte delle altre persone "normali", egli è assai sensibile a come i media tradizionali, quelli che arrivano nelle case di tutti i francesi, lo rappresentano. Al tempo stesso, però, i Gilet Gialli, come la maggior parte dei francesi, considerano i giornalisti come attori interni all'establishment che contestano. E si lamentano che la rappresentazione del movimento che appare sui media sia falsata. Un'inchiesta di Le Monde sui post dei "Gialli" su Facebook rileva che pur utilizzando i media tradizionali come fonte per esecrare il comportamento degli attori istituzionali, non si fidano delle informazioni che questi danno sul movimento. Anche in questa diffidenza verso i giornalisti i manifestanti appaiono rappresentativi della maggioranza dei francesi, secondo i sondaggi[58]. Non stupisce quindi che, sempre secondo i sondaggi, la maggior parte dei francesi pensi che i media abbiano trattato ingiustamente il movimento[59]. Nonostante questa diffidenza, la rappresentazione mediatica è continuamente cercata e le iniziative di protesta si dipanano proprio alla ricerca di visibilità e rappresentazione. E la copertura mediatica è in effetti straordinaria, anche perché in mancanza di porta-parola da intervistare i giornalisti si tuffano nelle manifestazioni, non sempre accolti gentilmente. I manifestanti sanno che pressione politica che esercitano e la forza della mobilitazione di settimana in settimana dipendono dall'ampiezza del consenso e sanno che questo consenso dipende anche dalla mediatizzazione. Perciò una rappresentazione fredda e neutra non può soddisfarli: essi ne cercano una calda e solidale. Per costruire la narrazione condivisa di cui hanno bisogno i militanti non si affidano dunque ai media tradizionali e preferiscono

[58] T. Gaudiaut, *La confiance envers les médias se dégrade*, 2020. Testo disponibile all'indirizzo web: https://fr.statista.com/infographie/7280/confiance-dans-les-medias-information-en-france-et-selection-de-pays/ (15.1.2021).

[59] Kantar pour La Croix, *Confiance envers les médias: le baromètre,* "La Croix – RadioFrance", 25.1.2019, testo disponibile all'indirizzo web: https://mediateur.radiofrance.com/infos/confiance-envers-medias-barometre-croix/ (27.12.2020).

postare e rilanciare informazioni autoprodotte tramite i social media promuovendone la circolazione orizzontale[60].

La piattaforma è ampia e indefinita

Il 28 novembre una manifestante della Sarthe posta on line una lista di rivendicazioni dei Gilet Gialli che sarebbe il frutto di un sondaggio on line tra 30 mila internauti. I media la rilanciano e non verrà mai né smentita né confermata ma implicitamente viene assunta come base comune. Yetiblog.org la riporta in 42 punti[61]. L'abolizione della tassa sul carburante è ora solo il primo punto. Tra le nuove proposte si leggono l'aumento del salario minimo a 1300 euro netti[62], il ritorno ai 60 anni di età minima per la pensione con un'erogazione minima netta di 1200 euro, una maggiore progressività delle imposte che riduca la pressione sui redditi più bassi, la riduzione della evasione fiscale (stimata in 80 miliardi) e la cessazione del rimborso del debito pubblico a investitori occulti, la cessazione della costruzione di centri commerciali per favorire i piccoli esercizi, investimenti sull'isolamento termico degli edifici per coniugare ecologia e risparmio, la protezione dell'industria francese e lo stop alla delocalizzazione all'estero, investimenti nell'auto all'idrogeno francese, un migliore trattamento e politiche di integrazione per gli immigrati regolari e richiedenti asilo accolti, ma con il riaccompagnamento nei paesi di provenienza dei richiedenti non accolti e la creazione di campi di selezione nei paesi di partenza. Si auspica anche l'introduzione in Costituzione di referendum a richiesta popolare e di una corsia protetta per i disegni di legge di iniziativa popolare. Prende quota anche una proposta di legge elettorale proporzionale. Una piattaforma programmatica che somiglia molto a quella di molte formazioni politiche nate recentemente in Europa e che mette insieme temi tipici della sinistra

[60] W. Audureau - A. Sénécat, *Dans le Facebook des «Gilets jaunes»: un monde sans médias ou Presque,* "Le Monde", 1.2.2019, testo disponibile all'indirizzo web: https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2019/02/01/dans-le-facebook-des-gilets-jaunes-un-monde-sans-medias-ou-presque_5417692_4355770.html (12.1.2021).

[61] P. Tillet, *Le programme politique révolutionnaire dés Gilets Jaune,* "Yetiblog", https://yetiblog.org, 2019.

[62] Nel 2018 era 1458 euro lordi.

con altri della destra sociale[63]. In comune c'è una richiesta di maggiore protezione sociale ma combinata con la riduzione delle tasse sui meno abbienti. Come abbiamo già detto la peculiarità dei Gilet Gialli è che ogni richiesta, da dentro o da fuori del Movimento, di dare vita ad organismi partecipati per scrivere un programma condiviso viene infine abbandonata. Perciò non esiste nessuna piattaforma rivendicativa ufficiale, benché le persone chiedano al Presidente di rispondere alle loro richieste o di andarsene.

«Bisogna che il popolo riprenda il mano il potere»

Questo slogan è ripetuto più volte da un militante in risposta alle domande di una giornalista televisiva[64]. È una convinzione che ricorre spesso, con parole diverse, in bocca ai manifestanti intervistati o nelle cronache delle loro assemblee ed è facile trovarne registrazioni su Youtube. Di fronte all'obiezione secondo la quale vi sono persone elette dal popolo per decidere in sua vece, i militanti esprimono scetticismo, insoddisfazione e delusione. Il più delle volte non sentono la necessità di argomentare il loro scetticismo perché questa verità appare loro così evidente che basta richiamare l'esperienza e il buon senso dell'intervistatore o del pubblico che li sta ascoltando. Non è quindi un caso che tra le loro rivendicazioni siano centrali due riforme costituzionali volte ad accrescere gli strumenti di democrazia diretta. Ed è del tutto coerente che a questo scetticismo si accompagni un rifiuto della delega anche dentro il movimento. Nonostante la diffidenza verso le istituzioni però il movimento non è anarchico, ma richiede anzi più protezione dallo Stato. Però vuole uno stato che non sia stravolto dalle consorterie che se ne impadroniscono.

Non si trovano nelle rivendicazioni rese pubbliche i temi del sovranismo nazionalista europeo come l'abbandono della Moneta Unica o la critica alle istituzioni europee. Eppure sono temi che in Francia trovano terreno fertile sia nella destra che nella sinistra antagoniste. Il tema della delocalizzazione produttiva o della

[63] L. Sini - M. Andretta, *Populismi, nuove destre e nuovi partiti: quali discorsi politici in Europa?,* Pisa, 2018.

[64] RT France, *Acte 14: le RIC toujours première revendication des Gilets jaunes*, 16.2.2019.

necessità che tutti, sul suolo francese, guadagnino lo stesso stipendio per lo stesso lavoro, appaiono come una critica indiretta al modello europeo di libera circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi, ma non c'è una rivendicazione della sovranità statale nazionale. Indubbiamente c'è un rimpianto dell'idea di sovranità intesa come protezione del cittadino. La diffidenza verso la classe dirigente appare giustificata dall'idea che l'élite benestante sia estranea e distante, rispetto ad un popolo radicato nella propria territorialità quotidiana. A questo sentimento di diffidenza, secondo Todd, avrebbe contribuito l'adesione della Francia alla moneta unica, una rinuncia alla sovranità democratica prima ancora che nazionale, con la quale, egli scrive, le élites si sono legate le mani per implementare le politiche economiche di ortodossia monetaria le cui conseguenze sulla perdita di competitività, e dunque di posti lavoro stabili, sono state pagate in particolare dai ceti meno forti sul mercato[65]. È indubbio, come fa notare Marchi (2015), che il popolo francese abbia una idea di sovranità nazionale più tradizionale di quella delle sue classi dirigenti, e lo ha dimostrato in occasione del referendum del 2005 rigettando al 54,67% il trattato costituzionale europeo per il quale tutti i partiti presenti in parlamento, tranne il Front National, erano più meno favorevoli[66].

Il rapporto con altri movimenti e con i sindacati

Insieme al rifiuto di istituzionalizzarsi il movimento conserva per mesi la sfiducia verso tutti gli attori istituzionali. Al punto che alla manifestazione del primo maggio 2019 i militanti di un movimento ormai in declino si confondono solo in parte con quelli dei sindacati e mantengono una reciproca diffidenza. Questa è in parte dovuta alla diversità della piattaforma rivendicativa – che per i sindacati è molto più salariale che fiscale perché con le imposte si finanziano i servizi pubblici – e in parte è dovuta al timore dei Gilet Gialli di essere soggiogati dalla macchina organizzativa sindacale. Non esiste un censimento dei Gilet, e di sicuro la loro composizione cambia da luogo a luogo, ma sappiamo che tra loro

[65] E. Todd, *Les Luttes de classes …*, *op. cit.*

[66] M. Marchi, *Il malessere dei francesi e l'Europa,* "Il Mulino", n. 5, 2015, pp. 830-839.

vi sono molti lavoratori autonomi, negozianti, lavoratori precari e altre figure non rappresentate dai sindacati e attratte dalla propaganda antifiscale. Per motivi analoghi la sovrapposizione con altri movimenti di protesta è sempre parziale. Un esempio è il movimento di protesta nato nel dicembre del 2018 da parte di operai e imprese che protestano contro l'annunciata abolizione del gasolio non stradale, un carburante detassato per le macchine dei cantieri. Queste persone indossano un gilet arancione e ci tengono a precisare la specificità della loro rivendicazione rispetto alla piattaforma dei Gilet Gialli. Una sovrapposizione solo parziale si ha con i manifestanti contro il cambiamento climatico perché le loro ragioni sono riconosciute solo da una parte del movimento dei Gilet Gialli.

Solo gli studenti liceali vengono accolti senza remore il primo dicembre 2018 quando raggiungono una manifestazione dei Gilet Gialli portando la loro protesta contro la riforma dell'esame di maturità ma anche contro l'aumento del prezzo della benzina, soprattutto preoccupati per i salari insufficienti quando sarà il loro momento di entrare nel mondo del lavoro[67]. Sul tema dei carburanti la stampa e i commentatori di area conservatrice contrappongono le ragioni della vita quotidiana dei lavoratori francesi, che si muovono in macchina, con lo spirito ambientalista e radical-chic che sembra ispirare la carbon-tax di Macron. Indubbiamente i radical chic non stanno simpatici ai Gilet, ma più per la loro posizione di privilegio sociale che non per i temi che portano. Nel movimento ci sono tanto i negazionisti del cambiamento climatico, quanto coloro sono semplicemente più preoccupati del presente che del futuro quanto gli ambientalisti veri e propri. In comune tutti hanno la convinzione che il Presidente sia un ecologista solo di facciata e che le tasse sul carburante servano a finanziare gli sconti fiscali ai più abbienti[68].

I politici di professione tra sostegno e diffidenza

Il principale motivo di attenzione della classe politica francese verso i Gilet Gialli è stato il consenso di cui questi, in base ai sondaggi,

[67] F. Vandepitte, *Le Petit livre des Gilets jaunes*, Paris, 2019.
[68] C. Gaia - F. De Remigis, *op. cit*.

sembravano godere di fronte all'opinione pubblica: tra il 50 e il 70 per cento nei primi due mesi. La consistenza e la persistenza di un consenso che avrebbe potuto rivelarsi effimero spiegano perché tutti i partiti si sono interessati al movimento, pur riconoscendo la natura antipartitica della collera, e nessuno lo ha stigmatizzato come avversario politico. Possiamo distinguere i politici in 3 principali aree: quella dei partiti antisistema, quella della vecchia alternanza al potere repubblicano e quella dei macronisti a cavallo tra destra e sinistra.

a) I leader dei partiti anti-sistema di potere si schierano fin dall'inizio con i cittadini che protestano. Dupon-Aignat, leader del piccolo partito sovranista Debout La France, indossa il gilet giallo e incita gli organizzatori della manifestazione del 17 novembre ad essere più radicali. Gli altri leader mostrano consapevolezza riguardo alla diffidenza dei militanti e mantengono una prudente distanza. La loro principale preoccupazione è di non essere assimilati agli altri partiti nel calderone del sistema politico. La tattica del Rassemblement National (ex Front National) è perciò più sottile.

> La sociologia dei Gilet Gialli non è tanto diversa da quella del voto frontista e i motivi di malcontento fanno eco alle tematiche portate avanti dal RN, perciò i quadri di questo partito sperano che il loro partito sarà lo sbocco naturale del movimento dei Gilet Gialli[69].

Entrambe le formazioni di destra prendono presto le distanze dalle frange del movimento che spaventano i loro elettori. Marine Le Pen arriva perciò a distinguere i "falsi" Gilet Gialli (*les casseurs*) dai "veri" Gilet Gialli e più che sostenere le loro ragioni reclama le elezioni anticipate. Col passare delle settimane però la collera legittima dei manifestanti, e il loro ridursi a minoranze radicali, comincia ad apparire a questa parte politica sempre meno sostenibile finché a gennaio del 2019 ogni sostegno verbale viene a cessare.

A sinistra Mélenchon vede nella protesta una contestazione dell'ordine neoliberista al quale La France Insoumise si contrappone dalla sua nascita (nel 2016). Capisce subito che il movimento non vuole avere protettori esterni e si dice «affascinato» da Eric Drouet fino ad esplicitare la sua posizione sul

[69] C. Le Bart, *op. cit.*, p. 84.

movimento in un testo scritto su un giornale. La risposta video di Drouet è emblematica perché riconosce a Mélenchon la giustezza degli argomenti «ma non so che cosa si nasconde dietro. Possono scrivermi delle lettere, ma questo non cambia niente. È un bel testo, ma non so che cosa si nasconde dietro»[70]. È una risposta che riassume tutta la diffidenza della maggioranza dei Gilet verso gli attori politici, anche quelli lontani dal Palazzo. E questa diffidenza verso il sistema della rappresentanza disorienta Mélenchon che continua a suggerire ai manifestanti le modalità tipiche di organizzazione dei movimenti: assemblee e servizi d'ordine alle manifestazioni.

b) Partiti tradizionali. Se nella campagna presidenziale del 1995 il candidato Jacques Chirac prese a prestito da uno scritto di Emmanuel Todd il termine *fracture sociale*[71] per portare il gaullismo su posizioni di difesa sociale ed intercettare la frustrazione di quel tempo, la destra repubblicana costituzionale nel 2018 manifesta un atteggiamento di critica verso l'esecutivo ma mantenendo una certa distanza dal movimento al quale offre solo una lettura sociologica e non anche una sponda politica. Sa che una parte importante del suo elettorato diffida del movimento e teme comunque di essere rigettata dai Gilet. In effetti alle successive elezioni del 2022 l'elettorato repubblicano si riversa nel spazio politico di Macron.

   Il Partito Socialista osserva con interesse il grande fenomeno ma si tiene a distanza per timore di essere rifiutato per la sua vicinanza al Palazzo. Il PS sollecita il governo al dialogo i manifestanti e il segretario Olivier Faure invita i propri militanti e gli eletti a dialogare con i manifestanti: «Il nostro ruolo non è quello di inquadrare un movimento che non vuole essere inquadrato, ma di portare delle risposte»[72].

La incarnazione della frattura sociale

La lista elettorale-partito di Emmanuel Macron è presa di mira dai militanti del Movimento. Non sono pochi i casi di deputati

[70] Ivi, p. 90.
[71] E. Todd, *Aux origines du malaise politique français*, Paris, 1994.
[72] C. Le Bart, *op. cit.*, p. 87.

attaccati personalmente con slogan e lanci di oggetti, non solo in occasioni pubbliche ma perfino nei pressi della loro abitazione privata. La reazione, di fronte ai media, di queste persone è di solito di stupore e ogni volta essi ribadiscono di avere un atteggiamento di apertura al dialogo. In alcuni casi questo dialogo avviene effettivamente laddove ad incontrarsi sono le persone più aperte dell'una o dell'altra parte.

Ma con il passare dei giorni e delle proteste la contestazione dei Gilet Gialli si concentra sulla figura del Presidente. Eppure il Primo Ministro, nel sistema istituzionale francese, è concepito come un "fusibile" da sacrificare quando il governo è della stessa parte politica del presidente per preservare quest'ultimo da una crisi di consenso. Ed infatti durante le due settimane successive alla prima manifestazione Macron lascia al governo il compito di rispondere alla protesta. La scelta del governo (sicuramente in accordo con il Presidente) è quella di andare avanti come se niente fosse successo. Il suo porta-parola ribadisce bisogna «disintossicare la nostra economia dal petrolio»[73]. Spiega anche che bisogna liberarsi dalla sottomissione ai paesi produttori di idrocarburi[74]. Ma la guerra della Federazione Russa in Ucraina non era ancora in vista. Anzi, il governo viene accusato dalla destra di catastrofismo climatico. In campo macronista solo l'ex Ministro Gerard Collomb twitta che bisogna ascoltare i territori. La manifestazione del sabato successivo (il 24) è più violenta e molti partecipanti urlano slogan contro Macron.

Torniamo al concetto già illustrato di presidente-monarca che tende a personalizzare gli aspetti unitari e simbolici delle istituzioni, attirando però anche le aspettative e le critiche per ogni problema non risolto. Da un lato lo si invoca come risolutore di tutti problemi e dall'altro si stigmatizza la arroganza del suo potere. Non sorprende perciò che la coabitazione, intesa come temperamento e bilanciamento del potere presidenziale, piaccia anche a molti Gilet Gialli. Ed infatti una delle richieste dei Gilet Gialli che compare nelle loro piattaforme è il ritorno al mandato presidenziale di 7 anni che, disallineando le scadenze elettorali tra presidenza e Parlamento, produceva facilmente condizioni di disgiunzione tra questi due poteri.

[73] M. Thiébaut, *Gilets Jaunes. Vers une democracie réelle?,* Versailles, 2019, p. 17.
[74] C. Gaia - F. De Remigis, *op. cit.*

> Con Nicolas Sarkozy e Emmanuel Macron le cose sono cambiate. La simbolica presidenziale si è evoluta nel senso di una più forte mobilitazione degli immaginari associati all'azione pubblica a detrimento degli immaginari associati all'incarnazione repubblicana e alla parola[75].

Macron ha fatto una campagna elettorale di rottura con tutto il sistema partitico precedente, di superamento dei vecchi schemi destra-sinistra, uscendo il più possibile dalle vecchie ritualità repubblicane e presentandosi come l'uomo della svolta pragmatica. Abbiamo già detto che il bacino elettorale di Macron è prevalentemente urbano, di ceti medio-alti, con scolarità superiore, con impieghi meno erosi o addirittura favoriti dalla globalizzazione. I Gilets Jaunes appartengono alla periferia geografica e a quella sociale. Macron quindi incarna, anche nella postura e nel linguaggio, una delle due parti della frattura sociale mentre i Gilet Gialli incarnano l'altra. In comune, questi due interlocutori, hanno il superamento della vecchia ritualità repubblicana e della mediazione dei corpi sociali intermedi. Ed infatti i Gilet Gialli rifiutano ogni mediazione e considerano governo e deputati solo come canali di accesso al Presidente. A lui chiedono che risolva i loro problemi oppure che se ne vada. Nella loro rivendicazione c'è un desiderio di riscatto.

Il pendolo dell'esecutivo

Nella prima settimana, dopo il 17 novembre, le prime dichiarazioni degli uomini di governo tendono ad accostare i rivoltosi a Marine Le Pen forse per accentuarne la radicalizzazione e dare subito un colore politico alla protesta. Il colore politico circoscrive il loro spazio politico e cerca di inquadrarlo nella tradizionale competizione politica. Quando gli scontri con la polizia e danneggiamenti si protraggono, il Ministro dei Conti pubblici arriva a esclamare: «questi non sono Gilet Gialli, è la peste nera!»[76]. Si coglie un riferimento alla ondata di mobilitazione nazista degli anni '30. Di fronte a queste parole l'ex presidente Hollande esce dal suo silenzio per commentare: «come si possono dire parole come queste? Queste parole screditano colui che le usa, non quelli ai

[75] C. Le Bart, *op. cit.,* p. 140.
[76] M. Thiébaut, *op. cit.*, p. 23.

quali sono rivolte»[77]. Finalmente il 27 novembre Macron prende la parola. Però affronta il tema del prezzo del carburante dal punto di vista delle politiche energetiche, annunciando un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nella loro definizione. Non c'è ancora nessun riconoscimento delle ragioni della collera. Ma il giorno stesso il Primo Ministro Philippe avvia una procedura di consultazione delle parti sociali e il Ministro dell'Ecologia de Rugy riceve informalmente due militanti indicati dai giornali come pionieri delle mobilitazioni di protesta: Priscilla Ludosky e Eric Drouet. Non trapelano indiscrezioni. Il venerdì successivo, alla vigilia della manifestazione prevista per il primo dicembre, un tentativo più ufficiale del Primo Ministro di ricevere una delegazione di Gilet Gialli va in fumo per la impossibilità di trovare la controparte.

Dopo la manifestazione del primo dicembre, la più violenta, il Ministro dell'Economia La Maire, già Ministro di Sarkozy, afferma che la rabbia ha radici profonde e suggerisce una riduzione delle tasse che, a suo avviso, richiederebbe un taglio della spesa pubblica.

Finalmente il 4 dicembre il Primo Ministro annuncia lo stop alle tasse sui carburanti, all'aumento delle tariffe di gas ed elettricità e alle misure di indurimento degli obblighi di revisione sulle automobili. Ma nel frattempo la protesta è cresciuta. L'interpretazione più frequente tra i Gilet Gialli è che sia solo un modo di temporeggiare. Macron appare ora ai loro occhi non solo poco credibile, ma il principale problema di cui sbarazzarsi. E alla vigilia della manifestazione dell'8 dicembre i sondaggi danno alla protesta un consenso popolare che sfiora il 70%. La sera del 7 dicembre il Primo Ministro riceve per un'ora e mezza una delegazione di sei Gilet Gialli scelti tra più noti secondo i media, che all'uscita dichiarano che Philippe si è impegnato a portare al Presidente Macron le loro rivendicazioni. Nella manifestazione molto partecipata del sabato a Parigi e in altre città si ripetono le infiltrazioni di casseurs e di semplici delinquenti. La polizia reagisce con violenza e colpisce anche alcuni manifestanti pacifici. Il dialogo sembra impossibile.

Eppure due giorni dopo Macron in televisione, dopo aver condannato le violenze e i tentativi di abbattere l'ordine costituzionale, annuncia una serie di misure orientate a calmare la rabbia. Le principali sono un aumento del salario minimo (lo SMIC) da

[77] Ivi, p. 24.

1200 a 1300 euro (che in realtà è una defiscalizzazione, cioè è a carico dello stato e non dei datori di lavoro, e riguarda solo la prima assunzione) e una riduzione delle imposte sociali (CSG) per le pensioni inferiori a 2000 euro. Il costo pubblico previsto è di 8-10 miliardi. Il Presidente Annuncia anche misure per contenere l'evasione fiscale e la delocalizzazione industriale e finanziaria.

L'invenzione di Macron: il Grande Dibattito Nazionale

Dopo aver sperimentato la strategia dell'indifferenza, della forza, della consultazione delle parti sociali e politiche, di fronte ad un sostegno che appare ancora maggioritario nei sondaggi, il Presidente della Repubblica decide di sfidare i Gilet Gialli sul loro stesso terreno: quello della partecipazione di massa. Il 18 dicembre 2018 annuncia una grande consultazione nazionale che durerà 2 mesi, dal 15 gennaio al 15 marzo. Si articolerà su tre canali: dibattiti locali avviati da associazioni o rappresentanti politici locali, raccolta presso i comuni di lamentele e proposte, subito ribattezzate Cahiers de doléances, raccolta di idee e segnalazioni su Facebook. I temi scelti sono 4: 1) transizione ecologica 2) fiscalità 3) democrazia e cittadinanza 4) organizzazione dei servizi pubblici. L'Eliseo a cose fatte si vanterà di avere mobilitato un milione e mezzo di persone grazie a quasi 10 mila conferenze locali, mezzo milione di segnalazioni on line e altrettante su carta. Tra le proposte che raccolgono più consenso ci sono la riduzione del numero di parlamentari, l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale, il referendum, il coinvolgimento nelle decisioni amministrative di giurie di cittadini estratti a sorte, tutte già evocate nei cortei dei Gilet Gialli e nessuna delle quali è stata adottata[78].

La Grande Consultazione è ispirata al modello del débat public, una procedura istituita in Francia nel 1995 allo scopo di informare e coinvolgere la cittadinanza e gli attori collettivi di un territorio riguardo alla realizzazione di un'importate opera pubblica. Macron però decide di non coinvolgere la Commission National du Débat Public, l'autorità indipendente istituita per legge che dal 2002 ha

[78] Les Decodeurs, *Le Bilan du Grand débat en six questions*, "Le Monde", 8.4.2019, https://www.lemonde.fr/politique/article/2019/04/08/le-bilan-du-grand-debat-en-six-questions_5447417_823448.html.

regolato oltre 130 dibattiti pubblici[79]. Presenta invece il dibattito come una emanazione giuridica presidenziale in una *Lettre aux français* del 13 gennaio 2019. Questa scelta comporta una presidenzializzazione e dunque una personalizzazione della consultazione pubblica. In Normandia egli affronta un dibattito di 7 ore con 600 sindaci in sala. Ai suoi critici la grande consultazione sembra un evento mediatico pensato per rubare la scena alle proteste. Ed infatti i Gialli cercano di delegittimare questa iniziativa dando vita ad "vero dibattito nazionale" on line che però non riesce a competere per organizzazione e visibilità con quello voluto da Macron. Inoltre, come abbiamo visto dai temi emersi, sembra che molti Gilet Gialli abbiano effettivamente partecipato al *Grand Debat*.

In parallelo con l'apertura di questo grande palcoscenico offerto all'opinione pubblica più liberal, il 7 gennaio, il governo annuncia in Parlamento una serie di misure volte a tranquillizzare l'elettorato spaventato dalle derive violente del movimento: restrizioni alla libertà di manifestare per le persone identificate dopo avere commesso atti illeciti o dopo aver camuffato le proprie sembianze durante le manifestazioni pubbliche.

Essendo un movimento molecolare quello dei Gilet Gialli dipende dalle onde determinate dalla spontaneità. Alla euforia di una grande mobilitazione segue di solito una fase di riflusso dell'attenzione verso i problemi della vita di ciascuno[80]. Nell'autunno successivo al dibattito nazionale la marea non è tornata a crescere. A febbraio dell'anno successivo è scoppiata la pandemia. A tutt'oggi i Gilet Gialli non sono tornati in strada ma, come abbiamo osservato in apertura, il successo inferiore alle aspettative delle elezioni presidenziali e l'insuccesso di Macron alle elezioni parlamentari del 2022 sembrano nei numeri coincidere con la diffusione della insoddisfazione espressa da quel movimento di protesta.

Conclusioni

La parabola dei Gilet Gialli è emblematica di una radicalizzazione della protesta sociale dovuta al venir meno, da parte di coloro che si

[79] Informazioni prese dal sito della suddetta autorità: https://www.debatpublic.fr/.

[80] H. Hirschman, *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton, 1982, trad.it *Felicità pubblica e felicità privata*, Bologna, 2003.

sentono più esposti ai rischi sociali, della fiducia negli attori collettivi che hanno svolto le funzioni di rappresentanza e di mediazione del conflitto durante gli anni della costruzione del Welfare State.

> Una volta che i rischi sono condivisi in un contenitore, gli individui affrontano l'incertezza non più da soli ma come parte di un gruppo più largo. [...] Siccome le categorie di rischio e le classi sociali sono disgiunte [...] la trasmissione degli interessi di welfare al livello politico – sinistra contro destra – è molto meno lineare di quello che normalmente si crede[81].

Nel nuovo secolo in Francia un relativo declino sociale di intere categorie di cittadini e di lavoratori ha creato le ragioni di un malcontento che non hanno trovato una rappresentanza istituzionale stabile. Il sistema elettorale, marginalizzando parti rilevanti dell'elettorato, contribuisce al sentimento di distacco tra questi cittadini e le istituzioni democratiche. I leader politici degli ultimi anni, non solo in Francia, hanno scommesso sul personalismo come risposta alla crisi di rappresentanza. A capo delle istituzioni si sono insediati dunque attori politici che, in nome della governabilità (quella che dovrebbe risolvere i problemi), hanno fatto della disintermediazione sociale il refrain della loro campagna elettorale e però poi faticano a trovare gli interlocutori con i quali cercare di riconoscere e risolvere i problemi. Eppure, come ha scritto Luigi Bobbio, la democrazia non abita a Gordio[82]. Nei confronti dei Gilet Gialli, dopo aver provato a rifiutare la legittimità della protesta, i vertici istituzionali hanno deciso di tentare una strategia di parziale accoglienza e di ascolto di queste ragioni. Una mediazione resa impossibile proprio dal radicale rifiuto, da parte dei manifestanti, di ogni forma stabile e articolata di rappresentanza politica. Questa diffidenza è stata preziosa perché ha reso credibile la collera dei manifestanti che appariva spontanea e giustificata agli occhi della maggioranza dei francesi che in larga maggioranza condividono questo sentimento di diffidenza. Per uscire da questo impasse il Presidente-monarca ha saputo costruire uno spazio politico parallelo e alternativo avviando una grande procedura di consultazione della cittadinanza. Questa consultazione è apparsa

[81] P. Baldwin, *The Politics of Social Solidarity. Class Bases of the European welfare State 1875-1975*, Cambridge, 1990, p. 2, 18.

[82] L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio*, Roma, 2003.

più una simulazione di una partecipazione di massa che una ricerca di una soluzione consensuale dei problemi. Con questa invenzione ha riconosciuto l'insufficienza della democrazia rappresentativa ma ha riconquistato il centro dell'iniziativa politica. Dai sondaggi si capisce che la maggioranza dei francesi non ritiene che il Presidente abbia davvero estirpato le radici della rabbia spontanea, ha solo distratto l'attenzione. Tempo guadagnato, direbbe Streeck[83]. La vicenda dei Gilet Gialli dimostra che in una democrazia liberale, in mancanza di fiducia verso gli attori collettivi, le aspettative di protezione dai rischi sociali si rivolgono direttamente ai vertici delle istituzioni con domande alle quali è difficile dare una risposta soddisfacente. La frammentazione e la individualizzazione delle aspettative sono il frutto di una società di mercato sempre più atomizzata. Il mercato politico è chiamato a inventare sempre nuove forme di rappresentanza perché le vecchie diventano presto obsolete[84]. Macron, che aveva fatto della disintermediazione politica una strategia di consenso, è stato capace inventare una forma temporanea di intermediazione istituzionale. Ma quando l'insoddisfazione sociale diventa liquida è pronta a coagularsi in nuove forme di protesta o di rappresentanza.

[83] W. Streeck, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico,* Milano, 2013.

[84] G.Chamayou, *La societè ingouvernable. Une gènèalogie du liberalism autoritaire*, Paris, 2018.

"Giri di Valzer" e Regolamenti assembleari

di Francesca Montemagno

Abstract *– After assisting the Sicilian Region Assembly members' turn of coat, where the phenomenon of the crossing the floor is widely spread, we want to evaluate the way in which the Sicilian Parliamentarians manage their relationship with the party and the voters, especially in the extreme interpretation of the imperative mandate's prohibition.*

Moreover, not only have the voters chosen a regional councilor, but also a party list, an electoral program, and an aspiring governor. They are more and more indignant in front of the atomistic behavior of the Regional Deputation, which moved by some personal interests and strategic choices, and not by a crisis of conscience, has changed with extreme carelessness its Parliamentary Group, even more than once during the same legislature. The Parliamentarian who turns their coat betrays both the voter and the party. To provide against this feeling of loss of sovereignty among the voters, the final proposal consists of a modification in the article 23 of the ARS Internal Regulation, which disciplines the Parliamentary groups' constitution.

The modification process starts with a comparative analysis between the Sicilian and seven more Regional Councils' Regulation. As a result, the intention is to make an evaluation of the possible normative instruments, typical of the Representative Assemblies' Regulations, in order to obstruct the proliferation of the crossing the floor.

Il transfughismo parlamentare tra vincolo e libertà di mandato

Quando si conduce uno studio sulla rappresentanza politica, l'analisi delle regole che governano la costituzione, la permanenza e lo scioglimento dei gruppi parlamentari risulta fondamentale per comprenderne le dinamiche, specie perché questi si pongono come proiezione istituzionale dei partiti che a loro volta sono il tramite tra le istituzioni e la società[1]. L'analisi di queste regole risulta ancora più interessante se consideriamo che spesso sembrano

[1] S. Curreri, *Il ruolo dei gruppi parlamentari tra fonti normative e prospettive politiche*, in S. Merlini (a cura di), *Rappresentanza politica, gruppi parlamentari, partiti: il contesto italiano*, Torino, 2004, Vol. II, pp. 241 ss.

assecondare ed incentivare il fenomeno del transfughismo parlamentare che, come è noto, crea tra gli elettori un sentimento di disaffezione dalla politica.

L'alto livello di frammentazione e i continui cambi nella composizione delle Assemblee legislative prodotti dal transfughismo parlamentare e dal proliferare dei gruppi in corso di legislatura manifesta "l'insopprimibile vocazione individualista e trasformista inscritta nel patrimonio storico della nostra classe politica, se non, forse, della nostra coscienza nazionale"[2]. Questo fenomeno si lega alla crisi della rappresentanza politica e dei partiti sempre più personali e liquidi e non più stabili ed organizzati come un tempo. Nel nostro paese la crisi politica, oltre che sociale e di identità culturale "si manifesta [...] attraverso tendenze disgregatrici e individualiste"[3] e il fenomeno del transfughismo parlamentare sembra esserne una proiezione.

La dottrina, o meglio gran parte di essa, richiamando l'articolo 67 della Costituzione[4], che sancisce la libertà di mandato dell'eletto, giustifica il transfughismo parlamentare riconoscendo al rappresentante il diritto di sottrarsi alla disciplina del proprio gruppo, di cambiarlo o crearne uno nuovo. Solo se libero di mutare il proprio orientamento politico senza il timore di perdere il seggio e veder revocato il proprio mandato, l'eletto potrà rappresentare la Nazione e perseguire interessi generali e non particolari. Solo attraverso la libertà di mandato si potrà garantire la dialettica parlamentare e la democrazia rappresentativa. La libertà del rappresentante dal partito, pur essendo questo lo strumento attraverso cui i cittadini esercitano la propria sovranità (art. 1.2 della Cost.), risulta in questo senso fondamentale ed è "il caro ma necessario prezzo che il sistema deve pagare"[5]. Diversamente, di fronte agli abusi e agli eccessi della libertà di mandato del Parlamentare, l'opinione pubblica sembra esprimere il proprio dissenso sviluppando un sentimento di apatia, rabbia, antipolitica, disertando le urne, sentendosi spogliato della propria sovranità e non rappresentato.

[2] S. Curreri, *gruppi politici, libertà di mandato e norme anti-transfughismo*, "federalismi.it", 2017, n. 6, pp. 1-10 (p. 4).

[3] *Ibid.*

[4] Art. 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

[5] S. Curreri, *gruppi politici...,* cit., p. 5.

Presumibilmente sente che la sua scelta di voto è stata tradita, non si riconosce più nel politico a cui ha dato fiducia e affidato le sue istanze e che ha contribuito a far eleggere con il proprio voto. Partiti come il MoVimento 5 Stelle, specie quello delle origini, costruito attorno alla credenza della superiorità della democrazia diretta attraverso l'uso della rete, propongono il superamento della democrazia rappresentativa ed attribuiscono agli eletti in seno al movimento il ruolo di meri portavoce. Nel 2009 nel "non statuto" si leggeva "Il MoVimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi"[6]. Il Movimento facendosi interprete di questo sentimento, in coerenza con la sua originaria natura "antisistema", propone l'introduzione del vincolo di mandato[7] e non a caso battezza con il nome di Rousseau la piattaforma con la quale gli attivisti del partito propongono progetti di legge e votano[8].

Curreri, di cui condivido l'opinione, ritiene che entrambe le posizioni estreme siano sbagliate. Imporre al Parlamentare il vincolo di mandato è una non soluzione:

> per quanto ispirata ad una condivisibile esigenza di coerenza politica dell'eletto verso gli elettori che l'hanno votato perché candidato in e per un determinato partito, tale soluzione sarebbe peggiore del male da curare, perché condannerebbe ogni assemblea elettiva alla

[6] Non Statuto, redatto da Grillo e Casaleggio nel dicembre del 2009. Per il testo v. http://www.beppegrillo.it/2009/12/grillo168_il_no.html.

[7] In ragione di tale principio la disciplina interna del Movimento 5 stelle prevede nel suo nuovo codice etico per gli eletti nelle liste del partito "in caso di: espulsione dal gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle e/o dal MoVimento 5 Stelle; abbandono del gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle e/o iscrizione ad altro gruppo parlamentare; dimissioni anticipate dalla carica non determinate da gravi ragioni personali e/o di salute ma da motivi di dissenso politico" sanzioni pecuniarie fino a € 100.000,00 da corrispondere al partito. Cfr. art. 5 del Codice etico del M5S https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/associazionerousseau/documenti/codice_etico_MoVimento_2017.pdf.

[8] S. Curreri, *gruppi parlamentari e norme anti-transfughismo*, "Il Filangieri Quaderno 2015-2016", 2017, pp. 117-144.

> paralisi decisionale e, quindi, alla sua stessa negazione, vittima della reciproca incomunicabilità tra forze politiche ingessate nel rigido rispetto dei *cahiers de doléance* ricevuti dai loro elettori (come avveniva nelle assemblee feudali non a caso dotate di funzioni consultive ma non deliberative)"[9]; dall'altra parte "la libertà di mandato non può essere il principio assoluto, prevalente su ogni altro, sulla cui base ricostruire il circuito della rappresentanza politica. Circuito che, per Costituzione, è ascendente, non discendente: i partiti non sono, come negli Stati liberali, *club* di parlamentari che si uniscono e disaggregano in base ai loro interessi (non ultimi quelli in termini di risorse umane e finanziarie legate alla creazione di gruppi) ma lo strumento (art. 49 Cost.) attraverso cui il popolo sovrano (art. 1 Cost.) concorre alla determinazione della politica nazionale, in particolare tramite i gruppi parlamentari che ne sono proiezione (artt. 72.3 e 82.2 Cost.)[10].

Per quanto necessaria, la libertà di mandato non può raggiungere questi livelli o tradursi nella libertà di creare gruppi privi di alcuna identità politica-elettorale. La presenza di maggioranze poco stabili e coese, l'eccessiva frammentazione delle Assemblee, i continui cambi di composizione compromettono l'efficienza delle Camere, specie se consideriamo le esigenze a cui rispondono i gruppi all'interno delle Assemblee elettive[11], ma soprattutto sembrano mettere in crisi la rappresentatività, creando in molti casi maggioranze di governo diverse rispetto a quelle scelte dalle urne. Cercare di contrastare questo fenomeno vuol dire anche tentare di responsabilizzare la personalizzazione del potere. A tal proposito, pur riconoscendo in questo un fenomeno necessario oltre che inevitabile, Pasquino sottolinea l'importanza di legare alla personalizzazione del potere la responsabilità politica dell'eletto, in modo

[9] S. Curreri, *gruppi politici...*, cit., p. 5.

[10] *Ibid*, p. 6.

[11] È appena il caso di ricordare in questa sede l'importanza dei gruppi parlamentari ai fini dell'organizzazione e del funzionamento dell'attività d'ogni assemblea dotata di rappresentanza politica. Essi rispondono ad una duplice e fondamentale esigenza: quella tecnico-organizzativa propria di tutte le assemblee numerose, in cui è necessario favorire e trovare momenti di sintesi per strutturare ed organizzare i lavori in modo efficiente, coerente ed efficace, evitando i rischi di dispersione derivanti dall'atomismo parlamentare; e quella politica ovvero consentire ai partiti presenti in Assemblea di perseguire a livello parlamentare gli obiettivi previsti nel programma di governo a cui gli elettori, con il proprio voto, hanno manifestato consenso. Cfr. S. Curreri, *gruppi parlamentari*, *cit.*

che si possa verificare l'attuazione del programma che gli elettori, con il loro voto, hanno scelto di sostenere[12]. Sartori ci ricorda che nelle democrazie moderne, meccanismi di rappresentatività e procedure di responsabilità è bene che siano combinati assieme "come ingredienti di uno stesso edificio" e che solo così è concepibile una democrazia rappresentativa[13].

A questo scopo, a nostro parere, un tentativo per superare o limitare questo fenomeno può essere rintracciato nelle regole che governano la costituzione dei gruppi parlamentari: queste dovrebbero poter favorire l'allineamento con le forze politiche presenti nel territorio e il dato politico emerso dalle urne.

In questo lavoro, trattando nello specifico il caso siciliano, attraverso un'analisi comparata tra i Regolamenti dell'Assemblea Regionale Siciliana e quelli di altri sette Consigli Regionali d'Italia, valuterò quali potrebbero essere gli strumenti normativi, propri dei regolamenti delle Assemblee rappresentative, in grado di ostacolare la proliferazione del fenomeno del transfughismo parlamentare.

Le proposte di modifiche potrebbero essere volte a far tendenzialmente coincidere i gruppi parlamentari con i soggetti politici presentatisi alle elezioni ed introdurre dei limiti di "cambio di casacca" ai Deputati.

L'ARS e la forma rettangolare della sala d'Ercole

L'Assemblea Regionale Siciliana ha sede in uno fra i più antichi Parlamenti del mondo. Con la sua forma rettangolare e non semicircolare la suggestiva sala d'Ercole del Palazzo dei Normanni, dove si svolgono le sedute d'aula, è già per struttura testimone della difficoltà di configurarsi in maggioranza ed opposizione, dando un'indicazione di fenomeni politici esclusivamente siciliani, costruiti dai partiti ma incentrati su dinamiche squisitamente parlamentari.

L'ARS è l'organo di rappresentanza politica del popolo siciliano, dura in carica cinque anni, esercita la funzione legislativa e di controllo nei confronti del governo. Quest'ultimo ha potestà

[12] G. Pasquino, *Rappresentanza e decisione*, in G. Pasquino (a cura di), *Rappresentanza e democrazia*, Bari, 1988, pp. 29-62.

[13] G. Sartori, *La Rappresentanza politica*, "Studi politici", IV, n. 4, II serie, 1957, pp. 527-605 (p. 567).

amministrativa ed è costituito dal Presidente della Regione e dalla sua Giunta, composta dagli Assessori regionali nominati dal Presidente stesso.

L'ARS è costituita da settanta membri eletti a suffragio universale diretto e segreto[14] (novanta nella scorsa legislatura). In ragione della potestà legislativa esclusiva in materia elettorale, la Sicilia, con legge n. 29 del 20 marzo 1951, ha disciplinato le modalità di elezione dei componenti dell'Assemblea e del Presidente della Regione eletto a suffragio universale diretto secondo quanto prescritto dalla legge regionale n. 7/2005 (approvata dopo che fu introdotta in Sicilia l'elezione diretta del capo del governo, con l. cost. 2/2001, al pari delle altre Regioni a Statuto speciale). Con le modifiche introdotte alla legge elettorale si è voluto da un lato tradurre la forma di governo della Regione siciliana in neoparlamentare (collegando infatti l'elezione diretta del Presidente della Regione con quella dell'Assemblea e con la clausola del *aut simul stabunt aut simul cadent*[15] la sua forma di governo è stata ridisegnata), dall'altro, attraverso un'alta soglia di sbarramento (5%), ridurre la frammentazione partitica e, con la sua trasformazione in senso maggioritario, delineare la distinzione tra maggioranza ed opposizione all'interno dell'Assemblea.

L'organizzazione, il funzionamento, l'assetto interno e le procedure di lavoro dell'Assemblea sono disciplinate dal Regolamento interno[16]. L'art. 4 dello Statuto siciliano[17] sancisce la potestà regolamentare con lo scopo di disciplinare la costituzione degli organi e l'esercizio delle funzioni istituzionali dell'Assemblea:

[14] Cfr. Legge costituzionale del 07.02.2013, n. 2 "Modifiche all'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, in materia di riduzione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana".

[15] La rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni del Presidente della Giunta regionale comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento anticipato dell'Assemblea. Allo stesso modo, se l'Assemblea regionale vota a maggioranza dei suoi componenti una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, questi decade e, al contempo, viene sciolta l'Assemblea. Cfr. Art. 10 dalla legge costituzionale 2/2001.

[16] Per il testo consulta: https://www.ars.sicilia.it/sites/default/files/downloads/2019-04/Regolamento_Interno_ARS_2019.pdf.

[17] Cfr. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/normativa/normativanazionale/statutors.htm.

> L'Assemblea regionale elegge nel suo seno il Presidente, due Vice Presidenti, i Segretari dell'Assemblea e le Commissioni permanenti, secondo le norme del suo regolamento interno, che contiene altresì le disposizioni circa l'esercizio delle funzioni spettanti all'Assemblea regionale.

Approvato nel 1949, il Regolamento dell'ARS è stato oggetto di ripetute modifiche già a partire dal 1955. Esso ricalca in gran parte le norme regolamentari in vigore presso il Senato della Repubblica, tuttavia le più recenti novelle regolamentari sembrano riferirsi soprattutto alla disciplina della Camera dei Deputati. Alla revisione costituzionale (legge costituzionale n. 2 del 2001) è seguita quasi naturalmente una stagione di riscrittura, volta a favorire un riequilibrio complessivo tra il tradizionale principio di rappresentanza e l'innovativa centralità dell'indirizzo politico di maggioranza. Negli anni tutte le novelle regolamentari sono state segnate solitamente da processi evolutivi che hanno riguardato il sistema politico.

Oggi, una disciplina del regolamento che appare inadeguata rispetto all'attuale quadro politico e che per questa ragione andrebbe ridisegnata, è quella relativa alla costituzione dei gruppi parlamentari all'ARS. La disciplina ben si adattava al periodo in cui fu varata, quando il sistema partitico era caratterizzato da identità politiche solide e coese. Oggi, in un momento storico in cui il rappresentante politico si è sempre più "atomizzato", risulta inadeguata.

L'art. 23 del Regolamento interno, che disciplina la costituzione dei gruppi all'ARS, prevede che:

1. Entro cinque giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i Deputati sono tenuti a dichiarare alla Direzione di segreteria, per iscritto, a quale gruppo parlamentare intendano appartenere.
2. Ciascun gruppo deve essere costituito da almeno quattro Deputati[18].
3. L'Ufficio di Presidenza può autorizzare la costituzione di un gruppo con un numero inferiore di Deputati purché questi siano stati eletti in almeno due circoscrizioni, nonché rappresentino partiti o movimenti organizzati nell'intera Regione e/o abbiano

[18] Comma modificato dall'ARS nel 1964 e più di recente l'08.08.2017. Quest'ultima modifica è stata introdotta a seguito della riduzione da novanta a settanta del numero dei componenti dell'Assemblea regionale. Con il nuovo comma 2 viene diminuito da cinque a quattro il numero dei Deputati necessari per costituire un gruppo parlamentare.

rappresentanza, organizzata in gruppi parlamentari, al Parlamento nazionale[19].

4. Appartengono di diritto al gruppo misto i Deputati che non fanno parte di alcun altro gruppo costituito.

Di norma i Deputati appartenenti alla stessa lista elettorale danno vita ad un corrispondente gruppo parlamentare avente generalmente la stessa denominazione del partito di cui il gruppo è proiezione all'interno del Parlamento regionale. La corrispondenza tra partito e gruppo parlamentare non è però obbligatoria. I Deputati sono liberi di iscriversi al gruppo preferito, possono migrare da un gruppo ad un altro nel corso della legislatura e qualora non si riconoscano in nessun gruppo politico, scegliere di far parte del Misto. Inoltre, oltre al gruppo di diritto validamente costituito se formato da almeno quattro Deputati, l'articolo 23 al comma 3 prevede in via eccezionale e a determinate condizioni, che possano essere autorizzati dal Consiglio di Presidenza, gruppi parlamentari con un numero di Deputati inferiori a quattro (i cosiddetti gruppi autorizzati in deroga).

Queste regole sembrano favorire da un lato il passaggio dei Deputati regionali da un gruppo ad un altro, magari appositamente costituito; dall'altro la moltiplicazione dei gruppi in corso di legislatura privi di legittimazione politico-elettorale[20].

I fenomeni di transfughismo, il proliferare di gruppi parlamentari e le continue variazioni nella composizione dell'Assemblea all'ARS, che presenteremo nel prossimo paragrafo, portano inevitabilmente la maggioranza che sostiene il governo ad essere sottoposta continuamente alla prova del dissenso. La proliferazione numerica di gruppi politici sembra causare instabilità nell'organizzazione parlamentare e rende inefficiente lo svolgimento dei lavori in Assemblea, mettendo in crisi le esigenze politiche e tecnico-organizzative a cui dovrebbero rispondere i gruppi parlamentari.

I governi regionali siciliani manifestano continue difficoltà a realizzare il loro programma elettorale e a dettare il proprio indirizzo politico al Parlamento, a causa probabilmente di maggioranze di governo poco coese ed instabili e nonostante le modifiche

[19] Comma approvato dall'ARS il 17.11.1967 e modificato l'08.07.1977.

[20] Per questa sezione S. Curreri, *gruppi parlamentari*..., *cit.*

regolamentari introdotte a partire dalla XIII legislatura. Dopo la revisione costituzionale (legge costituzionale n. 2 del 2001) queste miravano a rendere più efficiente il lavoro dell'Assemblea, a far fronte alla difficile transizione verso un modello di democrazia decidente e a favorire una visione alternativa e non più consociativa dei rapporti tra maggioranza ed opposizione.

L'instabilità dei governi siciliani è probabilmente frutto di motivazioni essenzialmente di natura politica che, però, hanno trovato terreno fertile nelle falle del sistema normativo.

In questo quadro sarà interessante registrare i cambiamenti nella composizione dell'Assemblea nel corso della XVI legislatura e individuare una proposta correttiva dell'art. 23, volta ad ostacolare il fenomeno, a ridimensionare una tendenziale instabilità e favorire la governabilità del sistema.

Cambi casacca e giri di valzer nella XVI legislatura all'ARS

Il 28 ottobre 2012 si svolsero in Sicilia le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea e della Presidenza della Regione: dieci erano i candidati al seggio di Palazzo d'Orleans[21] e venti il numero delle liste in corsa. Oltre a formazioni minori, quell'anno in competizione per il governo della Regione vi era: il MoVimento 5 Stelle, che per la prima volta tentò di accreditarsi come terzo polo politico in Sicilia e che grazie allo *tsumani tour* e alla famosa traversata dello stretto di Messina di Beppe Grillo, che diede una spinta eccezionalmente in alto al consenso elettorale grillino, riuscì a conquistare con quindici seggi all'ARS il posto di primo partito in Sicilia; un centro-destra diviso, che vide candidato da una lato Gianfranco Micciché, sostenuto da formazioni riconducibili al PDL – Popolo della Libertà (Grande Sud, Futuro e Libertà, Partito Pensiero e Azione) o di matrice autonomista (MPA – Movimento per l' Autonomia) e dall'altro Nello Musumeci, sostenuto da una coalizione composta da una lista personale, dal Popolo della Libertà e da piccole formazioni di area ex-democristiana (Cantiere Popolare e Alleanza di centro); un centro-sinistra, che vedeva tra i suoi candidati a governatore della Sicilia nell'ala più estrema Claudio Fava, costretto a ritirarsi all'ultimo minuto per

[21] Sede della Presidenza della Regione Siciliana.

un cavillo tecnico in favore della sindacalista Giovanna Marano (sostenuta da Libera Sicilia, FDS – Federazione di Sinistra, SEL – Sinistra Ecologia e Libertà, Verdi ed IDV – Italia dei Valori) e Rosario Crocetta, appoggiato da un' inedita coalizione composta dal Megafono, sua personale formazione politica, dal PD – Partito Democratico, dall'UDC – Unione di Centro e dall'Unione Democratica per i Consumatori[22].

Per la prima volta in Sicilia a vincere le elezioni fu il centro sinistra con Rosario Crocetta: un evento eccezionale, riconducibile alle divisioni del centro-destra più che alla forza della coalizione del candidato Presidente. Crocetta approdò alla poltrona di Governatore con il 30,5% dei voti, con uno stacco di circa il cinque punti percentuali da Musumeci, arrivato secondo. La coalizione in sostegno al Presidente però non riuscì a superare la soglia di quaranta seggi in Consiglio. Il premio di maggioranza degli otto candidati nel listino regionale bloccato si rivelò in questo caso, come in altri, non sufficiente a garantire una maggioranza al Presidente eletto, con evidenti conseguenze negative in termini di governabilità. Il neogovernatore, con i suoi trentanove seggi in Assemblea, fin dal principio è andato alla ricerca di nuove alleanze o appoggi esterni al governo al fine di assicurarsi la quota di quarantasei Deputati. Per tutta la durata del mandato, questa maggioranza zoppa ha messo a dura prova la Giunta Crocetta, caratterizzata da un forte turnover di Assessori e da tre mozioni di sfiducia.

[22] R. Sampugnaro - F. Montemagno, *La campagna lunga ma anche cortissima. Le strategie dei candidati alla Presidenza della Regione Siciliana nel 2017*, in V. Emanuele - A. Papero (a cura di), *Dall'Europa alla Sicilia Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, 2018, pp. 213-266.

Tab. 1 - *Il risultato delle urne. Gli eletti all'ARS*

	Seggi
Partito democratico Crocetta Presidente (PD)	14
Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro (U.D.C. Unione di Centro)	11
Movimento politico Crocetta Presidente (IL MEGAFONO)	5
Totale seggi liste a supporto del candidato Presidente vincitore	*30*
Il Popolo della Libertà Musumeci Presidente (PDL)	12
Nello Musumeci Presidente	4
Cantiere popolare (PID)	5
Totale seggi liste a supporto del candidato Presidente arrivato secondo	*21*
Partito dei Siciliani (MPA)	9
Grande Sud Micciché (GS)	5
Movimento 5 stelle (M5S)	15
Totale seggi altre liste d'opposizione	*29*
Totale Liste Provinciali	*80*
Listino regionale Crocetta - La Rivoluzione è già iniziata	8
Crocetta	1
Musumeci	1
Totale Seggi	*90*

Nota: La maggioranza a supporto della Giunta regionale constava di 39 seggi. Agli eletti nelle liste provinciali a supporto di Crocetta, si aggiunsero gli 8 seggi del listino regionale e quello riservato al candidato Presidente.

Il Governatore nel corso dei cinque anni ha rimodulato la sua Giunta cinque volte cambiando ben cinquantanove Assessori. È in questo contesto che vanno inquadrati i "giri di valzer" e gli atteggiamenti atomistici della Deputazione regionale su cui voglio accendere i riflettori in questo lavoro. I continui cambi nella composizione dell'Assemblea sono spesso generati dagli scontri interni ai gruppi parlamentari sugli Assessori nominati in occasione degli innumerevoli rimpasti di governo. Il fenomeno del trafughismo parlamentare siciliano nel corso della XVI legislatura raggiunse livelli altissimi, ponendosi senza soluzione di continuità rispetto ai dati emersi nelle precedenti esperienze di governo e in linea con quanto accaduto nella legislatura appena conclusa[23].

[23] Gli ultimi dati a mia disposizione, riferibili a maggio 2022, raccontano da una parte una XVII legislatura tendente, come le precedenti, ad una generale instabilità nella composizione dell'Assemblea, tuttavia, dall'altra parte mostrano un andamento decrescente del fenomeno. Da dicembre 2017 a pochi mesi dalla fine del mandato, si sono verificati 48 cambi di casacca. Il fenomeno sembra coinvolgere per lo più gli stessi Deputati che nella scorsa legislatura risultarono più "indisciplinati" (vedi i casi di Lantieri e Sammartino che in questi mesi hanno

Ad inizio legislatura si costituirono di diritto, avendone i requisiti numerici, undici gruppi parlamentari, misto compreso (Tab. 2 – gruppi costituiti a dicembre 2012). Uno, il gruppo Territorio, era privo d'identità politico-elettorale perché non legato ad una lista in corsa alle regionali e perché formato da Deputati di diversa provenienza politica. La lista Nello Musumeci Presidente, che contava solo quattro eletti, dopo che uno di loro aderì a Territorio, costituì il gruppo parlamentare Lista Musumeci, grazie all'adesione tecnica di un Parlamentare di altra forza politica.

Nella XVI legislatura cinquantadue Deputati su centotre[24], pari al 50,5% dei casi, hanno cambiato gruppo di appartenenza (vedi tabelle in appendice). Al loro ingresso in Assemblea, dodici Deputati hanno scelto di appartenere ad un gruppo diverso rispetto a quello proiezione dalla loro lista di elezione. Dei cinquantadue transfughi, ventisei hanno cambiato il proprio gruppo una sola volta[25], quattordici lo hanno fatto due volte, sei Deputati tre volte, tre quattro volte, due cinque ed un caso addirittura sei.

cambiato gruppo rispettivamente 3 e 2 volte, scegliendo in entrambi i casi uno schieramento politico differente e passando dall'opposizione alla maggioranza come era accaduto nella scorsa legislatura). Dall'altra parte, la disciplina manifestata al loro primo mandato dal gruppo grillino perde il suo rigore: nella XVII legislatura infatti, a giugno 2020, gli Onorevoli Mangiacavallo, Foti, Tancredi, Pagana e Palmeri abbandonarono il MoVimento 5 stelle e costituirono il nuovo gruppo Attiva Sicilia, che nel mese di febbraio 2022 cambiò denominazione in Attiva Sicilia verso Diventerà Bellissima, avvicinandosi nei fatti all'area politica dell'attuale Presidente della Regione Musumeci e traducendosi in un gruppo di appoggio esterno al governo (Vedi seduta n. 194 del 03.06.2020 "Comunicazione di costituzione di gruppo parlamentare e contestuale nomina di cariche interne" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/17/17_2020_06_03_194_P.pdf). Probabilmente una maggioranza di governo più ampia (36 seggi su 70) garantì a Musumeci una maggiore stabilità, svincolandolo nei fatti dalle pressioni a cui Crocetta dovette sottostare per assicurarsi nel corso del mandato l'appoggio di singoli Deputati tendenti al trasfughismo, spesso determinanti per la tenuta del governo.

[24] I casi esaminati sono centotre e non novanta, che è il numero dei componenti effettivi dell'Assemblea Regionale Siciliana nella XVI legislatura, in quanto si tiene conto dei tredici subentri che si sono verificati nel corso del mandato.

[25] Mi riferisco anche ai casi di scissione per i Deputati del gruppo Popolo della Libertà – verso PPE transitati in Forza Italia o Nuovo Centro Destra.

Tab. 2 - *I Gruppi Parlamentari all'ARS nella XVI Legislatura*

GRUPPO DI MAGGIORANZA O DI OPPOSIZIONE	NOME LISTA	DENOMINAZIONE GRUPPO ALL'ORIGINE DELLA COSTITUZIONE	CAMBI DENOMINAZIONE E DATA
		Misto	
MAGGIORANZA	**Listino regionale Crocetta - La Rivoluzione è già iniziata**		
MAGGIORANZA	**Partito democratico Crocetta Presidente (PD)**	Partito democratico (PD) *(dic 12 - fine legislatura)*	
OPPOSIZIONE	**Movimento 5 stelle (M5S)**	Movimento 5 stelle (M5S) *(dic 12 - fine legislatura)*	
OPPOSIZIONE	**Partito dei Siciliani (MPA)**	Partito dei Siciliani (MPA) *(dic 12 - fine legislatura)*	
MAGGIORANZA	**Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro (U.D.C. Unione di Centro)**	Unione di centro (UDC) *(dic 12 - apr 15)*	Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro *(apr 15 - nov 16)* Centristi per la Sicilia *(dic 16 - set 17)* Centristi per Micari *(set 17 - fine legislatura)*
OPPOSIZIONE	**Il Popolo della Libertà Musumeci Presidente (PDL)**	Popolo della Libertà - verso PPE *(dic 12 - apr 14)* SCISSIONE	Forza Italia *(feb 14 - fine legislatura)*
APPOGGIO ESTERNO AL GOVERNO			Nuovo centro Destra *(apr 14 - apr 17)* Alternativa Popolare *(apr 17 - set 17)* Alternativa Popolare - Centristi per Micari *(set 17 - fine legislatura)*
OPPOSIZIONE	**Grande Sud Miccichè (GS)**	Grande Sud (GS) *(dic 12 - lug 13)*	Grande Sud – PID Cantiere popolare *(lug 13 - feb 14)*
OPPOSIZIONE	**Cantiere popolare (PID)**	Cantiere popolare (PID) *(dic 12 - lug 13)*	Grande Sud – PID Cantiere popolare verso Forza Italia *(feb 14 - fine legislatura)*
MAGGIORANZA	**Movimento politico Crocetta Presidente (IL MEGAFONO)**	Lista Crocetta *(dic 12 - apr 13)*	Il Megafono Lista Crocetta *(apr 13 - lug 15)* Il Megafono - P.S.E. *(lug 15 - gen 16)* Partito Socialista Europeo *(gen 16 - mar 16)* Partito Socialista Italiano - P.S.E. *(mar 16 - fine legislatura)*
OPPOSIZIONE	**Nello Musumeci Presidente**	Lista Musumeci *(dic 12 - feb 14)*	Lista Musumeci verso Forza Italia *(feb 14 - ago 17)* Lista con Nello Musumeci #DiventeràBellissima *(ago 17 - set 17)* #DiventeràBellissima *(set 17 - fine legislatura)*
MAGGIORANZA	*Gruppi di nuova costituzione non legati ad una lista elettorale in corsa alle regionali del 2012*	Territorio *(dic 12 - gen 13)*	Democratici e riformisti per la Sicilia *(gen 13 - mar 13)* Patto dei democratici per le riforme (PDR) *(mar 13 - nov 15)* Patto dei democratici per le riforme (PDR - Sicilia Futura) *(nov 15 - fine legislatura)*
MAGGIORANZA		Articolo 4 *(apr 13 - apr 15)*	
MAGGIORANZA		Sicilia Democratica *(nov 14 - apr 15)*	Sicilia Democratica per le riforme *(apr 15 - ott 15)* Sicilia Democratica *(ott 15 - fine legislatura)*
MAGGIORANZA		Arcipelago Sicilia - Movimento dei Territori - Micari Presidente *(set 17 - fine legislatura)*	
MAGGIORANZA		Il Megafono - Lista Crocetta *(set 17 - fine legislatura)*	
OPPOSIZIONE		Udc Unione di Centro - Rete Democratica - Sicilia Vera *(set 17 - fine legislatura)*	

I cambi di casacca sono stati complessivamente cento di cui:
- dieci tra gli otto eletti nel Listino regionale bloccato Crocetta – La Rivoluzione è già iniziata;
- quattro tra i quattordici eletti nella lista Partito democratico Crocetta Presidente;
- quattro, attribuibili ad un unico Deputato, tra i quindici del Movimento 5 stelle;
- quattordici, di cui sei attribuibili ad un solo Onorevole (Nicola D'Agostino), tra i nove del Partito dei Siciliani (MPA);
- ventuno, di cui cinque attribuibili ad un solo Deputato, tra gli undici dell'Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro (UDC Unione di Centro);
- diciassette tra i dodici eletti nella lista Il Popolo della Libertà Musumeci Presidente (PDL), di cui cinque attribuibili ad un solo Consigliere regionale;
- dieci tra i cinque del Grande Sud Micciché;
- otto tra i cinque di Cantiere popolare (PID);
- otto tra i cinque eletti nella lista personale di Crocetta Movimento politico Crocetta Presidente (il Megafono);
- quattro tra i quattro della lista Nello Musumeci Presidente.

Non è raro il passaggio dei Deputati da un gruppo di opposizione ad uno di maggioranza o viceversa, i primi probabilmente attratti dal desiderio di far parte dello schieramento politico che governa la Regione[26]. A fine legislatura (considerando per ciascun Parlamentare l'ultimo passaggio) si sono verificati: quattro passaggi da maggioranza ad opposizione; nove da opposizione a maggioranza e quattro da opposizione a gruppi di appoggio esterno al governo. Si sono inoltre verificati diciassette passaggi interni alla maggioranza e quatordici interni all'opposizione; al misto sono transitati tre Deputati di maggioranza ed uno d'opposizione.

Non secondario è il fenomeno dei cambi denominazione dei gruppi nel corso del mandato, che si verificarono solitamente a

[26] L'Onorevole Lantieri sembra esserne un esempio: eletta nella lista Grande Sud del collegio di Enna, membra del gruppo proiezione della lista fino a marzo 2014, mese in cui transita al gruppo Articolo 4, per poi passare a novembre dello stesso anno al gruppo Sicilia Democratica e, a ridosso della fine della legislatura, al gruppo il Megafono – Lista Crocetta. La Deputata che ha arricchito le fila della maggioranza precaria del governo Crocetta, è stata dal 13.11.2015 al 17.11.2017 Assessore Regionale alle autonomie locali e della funzione pubblica.

seguito dell'ingresso o dell'uscita di forze politiche impersonate da singoli[27] o da gruppi di Parlamentari (tab. 2). All'ARS nella XVI legislatura si costituirono sedici gruppi di cui la metà cambiò la propria denominazione nel corso del mandato: il gruppo Lista Crocetta cambiò il suo nome quattro volte; Unione di centro (UDC), Lista Musumeci e Territorio cambiarono il loro nome tre volte; Sicilia Democratica due, così come Grande Sud (GS) e Cantiere popolare (che per mancanza dei requisiti numerici per il mantenimento in deroga fu sciolto. I due Deputati rimasti passarono al gruppo Grande Sud che di conseguenza cambiò denominazione); infine il gruppo Popolo della Libertà – verso PPE scindendosi diede vita al gruppo Forza Italia e al Nuovo Centro Destra che cambio denominazione due volte.

Il Partito democratico (PD), il Movimento 5 stelle (M5S) e il Partito dei Siciliani (MPA), gruppi proiezione di liste presentatisi alle elezioni regionali del 2012, mantennero il loro nome per tutto il mandato; Articolo 4 non cambiò mai nome ma, nel 2015, tutti i suoi componenti aderirono al gruppo Partito Democratico generando una "fusione per incorporazione".

Infine, non si può non trattare il tema della non commendevole pratica dei cambi denominazione di fine legislatura (Centristi per Micari, Alternativa Popolare – Centristi per Micari, #DiventeràBellissima), così come della formazione di "gruppi parlamentari dell'ultima ora" (Arcipelago Sicilia – Movimento dei Territori – Micari Presidente, Il Megafono – Lista Crocetta, Udc Unione di Centro – Rete Democratica – Sicilia Vera)[28], probabilmente imputabili alle disposizioni contenute nell'art. 13 della legge

[27] Interessante è il caso del gruppo Lista Crocetta i cui cambi denominazione sono verosimilmente riconducibili all'adesione dell'On. Venturino. Contestualmente al suo ingresso il gruppo inserì nella sua denominazione i riferimenti al Partito Socialista. Il Deputato, neofita della politica, per affermare la sua posizione all'interno del partito a cui ha aderito dopo l'espulsione dal M5S (e tentato infruttuosamente di dar vita al partito L'Italia Migliore), probabilmente mercanteggiò la sua adesione al gruppo (che rimpolpava le fila della maggioranza), con una maggiore visibilità al suo nuovo partito, ormai con un consenso elettorale minimo in Regione.

[28] Ci riferiamo ai cambi nella composizione dell'Assemblea avvenuti a settembre 2017, mese in cui è finita la XVI Legislatura. Vedi seduta n. 451 del 19.09.2017 "Comunicazioni relative a gruppi parlamentari" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2017_09_19_451_D.pdf.

regionale 7/2005 che, prevedendo "nessuna sottoscrizione per i partiti o gruppi politici costituiti presso l'Assemblea regionale in gruppo parlamentare nella legislatura precedente o che nell'ultima elezione regionale abbiano ottenuto almeno un seggio, anche se presentano liste contraddistinte dal contrassegno tradizionale affiancato da altri simboli", risolve l'ostacolo della raccolta firme per la presentazione delle liste di candidati per ogni collegio provinciale.

All'inizio del paragrafo ho fatto accenno al gruppo Territorio, ma è il caso di segnalare altri gruppi privi d'identità politico-elettorale che si costituirono nel corso del mandato. Oltre ai già commentati gruppi sorti a fine legislatura ricordiamo: Articolo 4, Forza Italia e Nuovo Centro Destra sorti nei primi due anni di legislatura e i gruppi derivanti dai cambi denominazione che originariamente erano riconducibili a liste in corsa alle regionali (tab. 2).

Dopo questa generale descrizione dei numeri del fenomeno, passerò in rassegna ciascun gruppo parlamentare.

Il Partito Democratico (tab. 1 in appendice) e il MoVimento 5 Stelle (tab. 2) sono i gruppi in cui, nel corso della XVI legislatura, si è manifestata una maggiore disciplina.

Abbiamo visto che solo quattro Deputati su quattordici eletti nella lista del partito di centrosinistra hanno cambiato gruppo. Questo però ha accolto diversi transfughi provenienti da gruppi di maggioranza e opposizione. Il Partito Democratico, che supera ampiamente il numero di membri necessario al mantenimento del requisito numerico previsto dall'art. 23 del Regolamento interno dell'Assemblea Regionale Siciliana, mai ha avuto necessità di essere autorizzato in deroga per il suo mantenimento in vita.

Il MoVimento 5 Stelle, è rimasto stabile nella sua composizione eccetto che per due casi: Antonio Venturino, l'unico transfuga del gruppo e l'Onorevole Sergio Troisi dimessosi dalla carica di Deputato regionale e sostituito da Sergio Tancredi. Il MoVimento 5 Stelle siciliano fu in effetti il primo gruppo grillino in Italia ad occupare così numerosi scranni in un'Assemblea elettiva. L'attenzione mediatica nei confronti della forza politica a 5 stelle era alta e rigido il rispetto delle regole interne al movimento. Fu in quel contesto che i grillini dovettero per la prima volta definire le modalità per la restituzione di parte delle loro indennità di Parlamentari, quelle per la rotazione delle cariche interne al gruppo, e tutte quelle regole di trasparenza e di apertura alla

partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Fu in quell'occasione che il MoVimento 5 Stelle, dovendosi adattare alle regole delle istituzioni rappresentative, avviò il suo processo di istituzionalizzazione non senza difficoltà[29]. Il movimento, alla prima prova dei fatti, doveva risultare irreprensibile agli occhi attenti degli attivisti grillini e del grande pubblico: in quel quadro, le "scelte controcorrente" del Deputato Venturino portarono all'immediata espulsione dal gruppo[30].

Anche il MoVimento 5 Stelle, come il Partito Democratico, non scese mai sotto requisito numerico previsto per il mantenimento del gruppo.

Il gruppo Partito dei siciliani – MPA (tab. 3 in appendice), è quello che ha fatto eleggere il Deputato più "indisciplinato" dell'Assemblea. Il già citato Nicola D'Agostino non solo ha scelto fin dal principio di far parte di un gruppo diverso rispetto a quello proiezione della sua lista di elezione ma nel corso del mandato ha cambiato casacca sei volte. A fine legislatura troviamo due dei suoi eletti in un gruppo di maggioranza e tre in un gruppo di opposizione[31].

A maggio 2015, con il passaggio a Forza Italia dell'Onorevole Federico, l'MPA scese al di sotto del numero minimo di Deputati previsto dall'art. 23 del Regolamento[32]. Il gruppo rimase temporaneamente in vita, secondo la prassi dell'Assemblea regionale e di quella vigente alla Camera dei Deputati, fino a quando il Consiglio

[29] M. Macaluso - F. Montemagno, *The Five Star Movement inside the institutions in Sicily. From "swimming the Strait" to institutionalization in local politics"*, in R. Biorcio - R. Sampugnaro, *The Five-star Movement from the street to local and national institutions*, "Contemporary Italian Politics", 2019, Volume 11, Issue 1, pp. 80-100.

[30] C. Prestifilippo - A. Venturino, *Misteri Buffi. Il Movimento 5 Stelle raccontato dal primo grillino pentito*, Roma, 2016.

[31] Interessante è il caso dell'Onorevole Figuccia Vincenzo che a fine legislatura, dopo un transito dal misto e da Forza Italia, si iscrisse strategicamente a Udc Unione di Centro – Rete Democratica – Sicilia Vera, che fu poi lista a sostegno di Musumeci, Presidente eletto alle elezioni regionali del 2017 e considerato potenzialmente il più competitivo tra i candidati in corsa. Il Deputato, nuovamente eletto, fu per un mese Assessore Regionale energia e dei servizi di pubblica utilità del governo Musumeci.

[32] Vedi seduta n. 238 del 12.05.2015 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_05_12_238_D.pdf.

di Presidenza non deliberò[33] di autorizzare la sua permanenza in deroga[34]. Nella stessa seduta il Consiglio ha adottato un atto di indirizzo volto a non concedere l'autorizzazione in deroga a gruppi parlamentari che risultassero composti da meno di tre Deputati.

Le elezioni regionali 2012 videro la lista dell'UDC a sostegno del candidato di centrosinistra Rosario Crocetta, già questa scelta politica risultava strana agli occhi degli elettori dell'UDC così come all'elettorato di centrosinistra. La scelta agitò il quadro politico, non si fecero attendere le reazioni della sinistra più radicale che auspicava una coalizione di sinistra[35]. Tra gli elettori e i dirigenti di partito serpeggiavano contrari e favorevoli, integrati e apocalittici, fedeli alla linea e dissidenti.

Gli eletti nella lista Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro (tabella 4 in appendice) furono tendenti al cambio di casacca: tre di loro passarono ad un gruppo di opposizione; due al gruppo misto e i più (sette) fecero dei passaggi interni alla maggioranza.

Per gli eletti della lista Il Popolo della Libertà Musumeci Presidente (PDL) più che di cambio gruppo è più corretto parlare di scissione (tab. 5 in appendice).

---

[33] Vedi seduta n. 243 del 16.06.2015 "Comunicazione relativa a gruppi parlamentari" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_06_16_243_D.pdf.

[34] Con il DPA n. 265, 266, 267, 268 del 23.06.2015 comunicato in seduta ARS n. 246 del 23.06.2015 il Presidente dell'ARS Giovanni Ardizzone decreta il mantenimento in deroga dei gruppi parlamentari Grande Sud – PID – Cantiere popolare verso Forza Italia (composto da quattro Deputati), Il Megafono – Lista Crocetta (composto da tre Deputati), Lista Musumeci verso Forza Italia (composto da tre Deputati), Partito dei siciliani – MPA (composto da quattro Deputati), in quanto sussistono "le condizioni previste dal comma 3 dell'articolo 23 del Regolamento interno ed, in particolare, quella dell'elezione dei componenti in almeno due circoscrizioni". Cfr. (http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_06_23_246_D.pdf).

[35] Cfr. A. Sabella, "Il Pd si riscopre unito ma il centrosinistra litiga" https://livesicilia.it/2012/06/11/nel-giorno-in-cui-il-pd-si-riscopre-unito-il-centrosinistra-riprende-a-litigare-2/, LiveSicilia 11.06.2012; "Regionali 2012. Accordo quasi fatto tra Pd ed Udc. Idv e Sel non ci stanno. Salta ancora il centrosinistra" https://www.tp24.it/2012/06/13/politica/regionali-2012-accordo-quasi-fatto-tra-pd-ed-udc-idv-e-sel-non-ci-stanno-salta-ancora-il-centrosinistra/59386; Tp24 13.06.2012; Giuseppe Oddo "Un errore l'alleanza Pd-Udc per Crocetta" https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-08-12/errore-alleanza-pdudc-crocetta-081349.shtml?refresh_ce=1, "IlSole24ore", 12.8.2012.

Nel mese di febbraio 2014 i Deputati Pogliese, Falcone, Assenza e Milazzo Giuseppe costituirono il gruppo Forza Italia[36]. Il gruppo Popolo della Libertà' – verso PPE ad aprile dello stesso anno si estinse, in quanto rimasto privo di componenti, essendo tutti transitati al neocostituito gruppo parlamentare Nuovo Centro Destra[37] (con questa scissione il gruppo si allinea con quanto accaduto a livello nazionale)[38]. Il gruppo parlamentare Nuovo Centro Destra fu uno di quei gruppi che a fine legislatura cambiò denominazione: Alternativa popolare – Centristi per Micari[39]. Il gruppo fu proiezione di una lista che di lì a poco avrebbe corso alle elezioni regionali sostenendo Fabrizio Micari, rettore dell'Università degli studi di Palermo, il candidato alla carica di Governatore del centrosinistra arrivato terzo.

Nel mese di marzo 2013, a soli tre mesi dalla loro costituzione, i gruppi Grande Sud (tab. 6 in appendice) e Cantiere Popolare (tab. 7 in appendice) furono autorizzati in deroga dal Consiglio di Presidenza, in quanto, per la fuoriuscita di alcuni Parlamentari, scesero sotto il numero necessario al mantenimento del requisito numerico[40].

Nel mese di luglio 2013, con l'adesione dell'On. Salvatore Cascio al gruppo parlamentare Articolo 4, il PID – Cantiere popolare perse i requisiti per il mantenimento in deroga (la consistenza

[36] Vedi seduta n. 128 dell'12.02.2014 "Comunicazione di costituzione di gruppo parlamentare e di cariche interne" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_02_12_128_D.pdf per la parte relativa alla costituzione del gruppo *Forza Italia*.

[37] Vedi seduta n. 147 del 16.04.2014 "Comunicazione di costituzione di gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_04_16_147_D.pdf.

[38] Vogliamo ricordare che dopo le elezioni politiche del 24-25 febbraio del 2013 la coalizione di centro sinistra, in maggioranza alla Camera e non al Senato, non riuscendo a raggiungere un accordo con il M5S, per dar vita al governo Letta fu costretta a creare una "grande coalizione" con il centro destra. In occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica si verificò la rottura di tale accordo che ha avuto come conseguenza la scissione della coalizione di centro destra "Popolo della Libertà" e la nascita di Nuovo centro destra di Alfano e Ala di Verdini, che a differenza della componente Forza Italia della coalizione, continuarono a sostenere il nuovo governo Renzi.

[39] Vedi seduta n. 451 del 19.09.2017 "Comunicazioni relative a gruppi parlamentari" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2017_09_19_451_D.pdf.

[40] Vedi "Comunicazione di autorizzazione di mantenimento in deroga di gruppi parlamentari" seduta n. 27 del 13.03.2013 http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2013_03_13_027_D.pdf.

numerica si era ridotta a due Deputati eletti nel medesimo collegio elettorale). Gli ultimi due Onorevoli rimasti al gruppo transitarono di diritto al misto[41]. Nella stessa seduta d'aula in cui fu data questa comunicazione i due Onorevoli dichiararono di aderire al gruppo parlamentare Grande Sud. Contestualmente, l'On. Bernadette Grasso, in qualità di Presidente del gruppo parlamentare comunicò il cambio di denominazione dello stesso gruppo in Grande Sud – PID Cantiere popolare.

Un caso interessante è il cambio denominazione del gruppo ad aprile 2014 (da Grande Sud – PID Cantiere popolare in Grande Sud – PID Cantiere popolare verso Forza Italia)[42]. In quell'occasione il Presidente Ardizzone si riservò di intervenire sulla denominazione del gruppo parlamentare "ove dovesse ingenerarsi confondibilità tra le rispettive denominazioni". In quel momento, infatti, in Assemblea ad avere la dicitura "verso Forza Italia" nel proprio nome oltre il succitato gruppo vi era quello di Forza Italia e Lista Musumeci verso Forza Italia. Questo sintomatico episodio dimostra la frammentazione del quadro politico siciliano. I gruppi, pur rientrando nello stesso raggruppamento politico, mantennero vive le loro divisioni senza rinunciare al vessillo di Forza Italia in cui tutti si riconoscevano.

Il gruppo dal mese di dicembre 2013 con una serie di ingressi[43] e transizioni di propri membri ad altri gruppi[44], visse continui giri

[41] Vedi seduta n. 58 del 17.07.2013 "Comunicazione relativa al gruppo parlamentare "PID – Cantiere popolare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2013_07_17_058_D.pdf.

[42] Vedi seduta n. 128 dell'12.02.2014 "Comunicazione di rettifica di nuove denominazioni di gruppi parlamentari" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_02_12_128_D.pdf per la parte relativa al cambio denominazione del gruppo Grande Sud – PID Cantiere popolare verso Forza Italia.

[43] Vedi seduta n. 195 del 04.11.2014 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_11_04_195_D.pdf; seduta n. 227 del 17.03.2015 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_03_17_227_D.pdf.

[44] Vedi seduta n. 117 del 07.01.2014 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_01_07_117_D.pdf; seduta n. 145 del 02.04.2014 "Comunicazione relativa al gruppo parlamentare "Grande Sud – PID Cantiere popolare verso Forza Italia" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_04_02_145_D.pdf; seduta n. 225 del 10.03.2015 "Comunicazione di nomina di Vicepresidente di

di valzer mantenendosi sempre al di sotto del numero minimo di Deputati previsto dal comma 2 dell'art. 23 del Regolamento interno dell'ARS. Il gruppo rimase in vita, secondo la prassi dell'Assemblea regionale fino a quando il 23 giugno 2015 il Presidente dell'ARS Giovanni Ardizzone decretò il mantenimento in deroga.

Questi gruppi, che abbiamo volutamente trattato insieme per le vicende che hanno caratterizzato il loro percorso nella XVI legislatura, hanno visto cinque dei loro eletti (tre del GS e due del PID) transitare a gruppi di maggioranza, due (un Parlamentare per gruppo) muoversi all'interno dello schieramento politico d'opposizione al governo e uno (del PID) concludere il suo mandato al misto.

Il gruppo proiezione della lista personale del Presidente Crocetta (tab. 8 in appendice), più volte nel corso della legislatura, scese al di sotto del numero minimo di Deputati previsto dal comma 2 dell'art. 23. Il gruppo fu autorizzato in deroga prima con il già menzionato decreto del Presidente Ardizzone e successivamente con il D.P.A. n. 97 del 4 agosto 2016[45].

Tre furono i transfughi tra gli eletti nella lista personale del Presidente e tutti fecero passaggi interni alla maggioranza.

I Deputati eletti nella lista regionale La Rivoluzione è già iniziata (tab.9 in appendice), dalla quale non derivò un corrispondente gruppo parlamentare, scelsero di collocarsi nei gruppi di cui erano "quota" nel listino bloccato.

Il gruppo Lista Musumeci (tab.10 in appendice) già ad aprile 2013 scese a quattro componenti[46] (tre nel mese di dicembre)[47]. Ancora nel mese di luglio il Consiglio di Presidenza era in attesa di ricevere la documentazione comprovante la sussistenza dei requisiti per autorizzarlo in deroga. Nel frattempo, a febbraio del 2014 il

gruppo parlamentare e di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_03_10_225_D.pdf.

[45] Vedi seduta n. 355 del 5 agosto 2016 "Comunicazione di autorizzazione in deroga del gruppo parlamentare 'Partito Socialista Italiano – PSE" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2016_08_05_355_D.pdf.

[46] Vedi seduta n. 38 del 27.04.2013 "Comunicazione di costituzione di nuovo gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2013_04_27_038_D.pdf.

[47] Vedi seduta n. 112 del 27.12.2013 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2013_12_27_112_D.pdf.

gruppo fece il suo primo cambio denominazione aggiungendo la dicitura verso Forza Italia[48].

Il 2 agosto 2016 l'Onorevole Ioppolo essendo stato eletto alla carica di Sindaco del Comune di Caltagirone, rassegna le proprie dimissioni. Contestualmente il gruppo parlamentare Lista Musumeci verso Forza Italia, ridottosi a due componenti, fu automaticamente sciolto[49]. Gli Onorevoli Formica e Musumeci, gli unici due rimasti al gruppo, transitarono di diritto al misto. Il subentrante Alfio Barbagallo aderendo a Lista Musumeci verso Forza Italia (già autorizzato in deroga con delibera del Consiglio di Presidenza n. 34 del 16 giugno 2015), ha conseguentemente permesso al gruppo di mantenere i presupposti per l'autorizzazione in deroga[50].

I due transfughi del gruppo, nel loro cambio di casacca, scelsero lo schieramento politico di maggioranza.

Prima di concludere questa dissertazione è il caso di ricordare altri due gruppi parlamentari che si costituirono nel corso della XVI legislatura che, come il gruppo Territorio, erano privi d'identità politico-elettorale: Articolo 4 (aprile 2013)[51] e Sicilia Democratica[52]. Il primo fu un gruppo di maggioranza, durò due anni ed accolse Deputati provenienti dai gruppi più disparati anche appartenenti a schieramenti politici diversi.

---

[48] Vedi seduta n. 128 dell'12.02.2014 "Comunicazione di rettifica di nuove denominazioni di gruppi parlamentari" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_02_12_128_D.pdf per la parte relativa al cambio denominazione del gruppo Lista Musumeci in Lista Musumeci verso Forza Italia.

[49] Vedi seduta n. 351 del 2 agosto 2016 "Comunicazione di dimissioni dalla carica di deputato dell'Assemblea regionale siciliana per motivi di incompatibilità" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2016_08_04_354_D.pdf.

[50] Vedi seduta n. 354 del 4 agosto 2016 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2016_08_04_354_D.pdf.

[51] Vedi seduta n. 38 del 27.04.2013 "Comunicazione di costituzione di nuovo gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2013_04_27_038_D.pdf per la parte relativa alla costituzione del gruppo Articolo 4.

[52] Vedi seduta n. 199 del 18.11.2014 "Comunicazione di costituzione di gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_11_18_199_D.pdf.

A marzo 2015 tutti i componenti del gruppo fecero pervenire istanza di adesione al gruppo parlamentare Partito Democratico[53]. Essendo costituito esclusivamente ed integralmente da questi, a decorrere dal 1° aprile 2015, come accennavamo sopra, il gruppo verrà meno nella forma della fusione per incorporazione[54].

Sicilia Democratica a novembre 2014 fu costituita dagli Onorevoli Lentini, Cascio, Coltraro, Currenti, Lantieri e Leanza. Ad aprile 2015 cambiò denominazione aggiungendo la dicitura "per le riforme"[55]. Anche in questo caso, come per i gruppi "verso Forza Italia", la Presidenza si riservava "di intervenire per l'eventuale modifica della denominazione, d'intesa con il gruppo parlamentare interessato, ove dovesse ingenerarsi confondibilità con la denominazione di altro gruppo parlamentare costituito".

Nel mese di novembre 2015 con l'adesione dell'On. Lentini a PDR – Sicilia Futura, il gruppo scese al di sotto del numero minimo di Deputati previsto[56]. Con il D.P.A. n. 4 del 26 gennaio 2016 il gruppo fu autorizzato in deroga[57].

Prima (ottobre 2015) il gruppo comunicò il ritorno all'originaria denominazione Sicilia Democratica[58], in quell'occasione si verificò un fatto singolare[59]: il gruppo usò le comunicazioni d'Assemblea, i cambi denominazione e le scelte legate alla composizione

[53] Vedi seduta n. 228 del 24.03.2015 "Comunicazione di preannuncio di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_03_24_228_D.pdf.

[54] Vedi seduta n. 229 del 31.03.2015 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_03_31_229_D.pdf.

[55] Vedi seduta n. 231 del 07.04.2015 "Comunicazione di nuova denominazione di gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_04_07_231_D.pdf.

[56] Vedi seduta n. 294 del 17.11.2015 "Comunicazione di adesione a gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_11_17_294_D.pdf.

[57] Vedi seduta n. 313 del 02.02.2016 "Mantenimento gruppo parlamentare Sicilia Democratica" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2016_02_02_313_D.pdf.

[58] Vedi seduta n. 281 del 07.10.2015 "Comunicazione relativa a nomina di nuovo presidente di gruppo parlamentare" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_10_07_281_D.pdf.

[59] Vedi seduta n. 282 del 13.10.2015 "Comunicazione relativa al gruppo parlamentare "Sicilia Democratica" http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2015_10_13_282_D.pdf.

ed all'elezione delle cariche per discutere di vicende propriamente interne al gruppo. La Presidenza dell'Assemblea, volendo rimanere estranea ai fatti, si limitò a prendere atto delle comunicazioni di carattere recettizio. Nelle pagine dei resoconti stenografici di queste sedute d'aula una frase del Presidente Ardizzone sembra sintetizzare la portata del fenomeno che ho analizzato in questo paragrafo: "Per quanto mi riguarda possiamo procedere al rinnovo delle suddette Commissioni già la prossima settimana, perché è possibile che possano verificarsi ulteriori composizioni e/o scomposizioni di gruppi, e ritengo che si stia esagerando."

Questa è la cornice entro cui i Parlamentari siciliani disegnarono e ridisegnarono la tela dell'Assemblea nel corso della XVI legislatura. Un dipinto in cui ciascun Deputato, con atteggiamento atomistico, mosso da dinamiche parlamentari e scelte tattiche, decideva di dare, con un colpo di pennello, un tocco personale a quel dipinto, che sembrava non seguire alcun indirizzo politico. Eppure, l'intento del pittore sembrava essere lodevole... fu proprio nel corso di questa legislatura che la Commissione speciale di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia presentò un disegno di legge che con l'art. 14 titolato "Sanzioni pecuniarie conseguenti al cambio di gruppo parlamentare"[60] mirava a ridimensionare il fenomeno del transfughismo in Assemblea.

Il 30 ottobre 2014 fu annunziato in aula[61] il "Codice etico per gli eletti a cariche pubbliche, per gli amministratori e per i dipendenti della Regione Siciliana" redatto e approvato, con spirito

[60] Vedi DDL n. 854 del 28.10.2014 art. 14 "1. Nell'ipotesi di passaggio di un deputato regionale ad un gruppo parlamentare diverso da quello di origine è revocata al gruppo parlamentare di successiva iscrizione l'erogazione del contributo complessivo annuale per il funzionamento del gruppo, di cui all'articolo 25 ter del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, per la quota relativa al deputato che effettua il passaggio. 2. La norma di cui al comma 1 non si applica nel caso in cui il passaggio sia deliberato dal gruppo parlamentare di appartenenza per consentire l'adesione ad altro gruppo parlamentare al fine di raggiungere il numero minimo di componenti richiesto dal Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana ovvero sia conseguente allo scioglimento del gruppo parlamentare di origine." https://w3.ars.sicilia.it/icaro/default.jsp?icaAction=showDoc&id=6&_=1599915798362.

[61] Vedi seduta n. 194 http://w3.ars.sicilia.it/DocumentiEsterni/ResSteno/16/16_2014_10_30_194_D.pdf.

unitario e con voto unanime dalla Commissione[62]. Nella relazione allegata al DDL si legge "Per la prima volta viene prevista una sanzione pecuniaria a carico dei Deputati che cambiano gruppo parlamentare. Una pratica purtroppo sempre più ricorrente – stigmatizzata dalla stampa e dalla pubblica opinione – che si tenta di scoraggiare con questa misura di carattere finanziario nel rispetto del non vincolo di mandato sancito dalla Costituzione".

La proposta di legge non concluse il suo iter e arrivata al voto, dopo un anno di gestazione, fu rinviata in Commissione sommersa da duecentocinquanta emendamenti che ne hanno impedito l'approvazione entro la fine della legislatura.

La disciplina dei gruppi consiliari: un'analisi comparata

Storicamente i criteri giuridici adottati per l'istituzione dei gruppi parlamentari nelle Assemblee elettive sono due, quello di tipo numerico e quello politico. Il primo è un requisito quantitativo e generalmente prevede un numero minimo di membri necessario alla costituzione di un gruppo (la ratio che sta dietro questo criterio è di porre un argine alla frammentazione delle Assemblee legislative); il secondo ha una natura qualitativa e in genere si traduce in vincoli che puntano a garantire, in modo più o meno rigido, la corrispondenza fra il gruppo consiliare e la lista presentatasi alla competizione elettorale, ed indirettamente a favorire l'esistenza di una qualche affinità politica per la formazione del gruppo e a scoraggiare la discrasia tra gruppi parlamentari e liste elettorali (in questo secondo caso la ragione che muove il requisito è quella di garantire che l'attività politica dell'Assemblea sia rappresentativa degli orientamenti politici della società che ne ha eletto i membri).

L'esigenza di ridurre la frammentazione delle Assemblee, già rincorsa attraverso l'innalzamento delle soglie di sbarramento nei

[62] Il DDL fu firmato trasversalmente dai Deputati Nello Musumeci (Lista Musumeci verso Forza Italia), Cordaro Salvatore (Grande Sud – PID Cantiere popolare verso Forza Italia), Arancio Giuseppe Concetto e Ferrandelli Fabrizio (PD); Micciché Gianluca Antonello (UDC Unione Di Centro); Ciaccio Giorgio e Zito Stefano (M5S); Alongi Pietro e Lo Sciuto Giovanni (NCD); Picciolo Giuseppe (Democratici Riformisti per la Sicilia); Malafarina Antonio (Il Megafono Lista Crocetta); Lantieri Annunziata Luisa e Lentini Salvatore (Articolo 4); Assenza Giorgio (Forza Italia); Fazio Girolamo (Misto).

sistemi elettorali che governano l'elezione dei loro membri, sembra essere essenziale per un efficiente funzionamento delle Assemblee rappresentative, sia in generale sia per le procedure decisionali nelle Commissioni legislative e nelle Aule[63]. Spesso quello che "le leggi elettorali sintetizzano, le regole per la costituzione dei gruppi tendono a scomporre di nuovo in un momento successivo. Come una tela di Penelope all'interno del Consiglio regionale viene disfatto ciò che le scelte degli elettori avevano (anche se in parte) ricomposto"[64]. Forma di governo, legge elettorale e regolamenti assembleari fanno tra loro sistema. Il variare di un elemento sollecita la variazione degli altri due e il sistema sarà efficiente solo se tra le loro variazioni intercorre la necessaria sintonia[65]. Per questo lavoro mi concentrerò sull'individuazione di strumenti normativi, propri dei regolamenti delle Assemblee rappresentative, potenzialmente capaci di armonizzare il sistema quando questo non risulta coerente e manifesta segnali di inefficienza. L'intento del lavoro, in verità, più che orientato ad offrire soluzioni alle inefficienze delle Assemblee elettive, ha lo scopo di intervenire su uno dei fenomeni in cui si manifesta, forse nelle forme più evidenti, la crisi della rappresentanza. Attraverso la proposta di soluzioni che intervengono sulle regole interne alle Assemblee, pur nel rispetto della libertà di mandato di un Parlamentare, si vorrà provare ad allentare lo scollamento che si è creato tra gli attori politici e la società civile nella loro relazione rappresentativa.

[63] Basta pensare che, per quanto possibile, è prevista la presenza di almeno un membro per ogni gruppo in ciascuna Commissione legislativa, unitamente al criterio di proporzionalità. Più l'Assemblea è frammentata e più è alta la presenza di gruppi composti da uno o due membri, più la gestione si complica. Innanzitutto si verifica uno snaturamento del ruolo della commissione "competente" per materia, poiché è impossibile pensare che un singolo Consigliere abbia una competenza così generale ed astratta tale da consentirgli di essere adatto a tutte le Commissioni, inoltre si pone un problema anche in ordine alla programmazione di lavori: è impossibile per chi programma le sedute evitare sovrapposizioni di date e orari, se consideriamo che uno stesso Consigliere, rappresentante del proprio gruppo in Commissione, deve presiedere a più sedute contemporaneamente.

[64] M. Rubechi, *Le regole per la formazione della rappresentanza in uscita: la disciplina dei gruppi consiliari*, in Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto, Atti del X convegno internazionale SISE, Torino, 2009, pp. 817-831 (p. 828).

[65] S. Curreri, *Forma di governo, legge elettorale e regolamenti assembleari: l'esperienza siciliana*, "Rassegna Parlamentare", 2007, n. 1, pp. 87-102.

Le regole per la costituzione, la permanenza e lo scioglimento dei gruppi consiliari, attualmente vigenti in alcune delle Regioni oggetto della prossima analisi, sembrano essere anacronistiche, come nel caso siciliano:

> La presenza di partiti stabili e strutturati rendeva implicito il criterio politico in quello numerico, poiché, analogamente al livello nazionale, venivano concesse deroghe solo per partiti piccoli ma reali e stabili. I gruppi che venivano costituiti, di conseguenza, corrispondevano a partiti realmente presenti nella società in un rapporto che, al di là degli effetti dei sistemi elettorali, trovava una corrispondenza seria all'interno delle assemblee rappresentative[66].

In passato il cambio di casacca per un Parlamentare ne sanciva la "morte politica" e per questa ragione era un evento piuttosto raro, vista la presenza di partiti stabili, coesi ideologicamente e radicati territorialmente[67].

Procedendo con ordine individueremo i criteri adottati da otto Consigli Regionali italiani (Sicilia, Calabria, Lazio, Molise, Toscana, Marche, Piemonte e Veneto), che sono stati selezionati tenendo conto della loro collocazione geografica e della subcultura politica del loro territorio. Queste otto Regioni risultano rappresentative delle tre aree territoriali del Paese (sud, centro e nord) e dei tre blocchi elettorali che caratterizzano le nostre amministrazioni regionali: quelle contendibili, in cui dal 1995 si è verificata alternanza delle forze politiche al governo regionale; le regioni "rosse" in cui la coalizione di centro-sinistra ha governato interrottamente; e, infine, il Veneto in cui ha sempre governato il centro-destra (la tabella 3 ne offre un quadro sintetico)[68]. Per far questo passerò in rassegna gli Statuti e i Regolamenti delle Assemblee e in particolare gli articoli che disciplinano la composizione dei gruppi. Solo

[66] M. Rubechi, *op. cit.*, p. 828.

[67] S. Curreri S., *gruppi politici*..., cit., p. 4.

[68] Per un approfondimento circa le caratteristiche dei cambi nella composizione dei Consigli regionali delle otto Regioni oggetto della nostra analisi vedi F. Montemagno, *La Rappresentanza Politica, una questione di stile. Profili, strategie e modalità d'azione*, Tesi di Dottorato, XXXI ciclo, 2021. Rispetto alla tendenza propria dell'Assemblea Regionale Siciliana, lo studio rivela un numero di cambi di casacca tra i Consiglieri regionali delle altre Regioni decisamente inferiore.

successivamente, alla fine di questo lavoro, presenterò una proposta di modifica all'art. 23 del Regolamento interno dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Tab. 3 - *I criteri per la costituzione dei Gruppi consiliari tra le Regioni della nostra survey*

	Requisito quantitativo o numerico	Requisito qualitativo o politico	Gruppi autorizzati
Calabria	min 3	no	sì
Lazio	no	sì	sì
Marche	no (sì per quelli di nuova costituzione)	sì	sì
Molise	no	sì	no
Piemonte	no (sì per quelli di nuova costituzione)	sì	no
Sicilia	min 4	no	sì
Toscana	min 2	no	sì
Veneto	min 3	no	sì

Si rimanda a quanto già descritto a proposito dell'art. 23 del Regolamento interno dell'Assemblea Regionale Siciliana, che qui brevemente richiamo. In Sicilia è previsto un solo requisito numerico di almeno quattro componenti per la costituzione dei gruppi e la loro ammissione in deroga, a determinate condizioni, se composti da un numero inferiore di membri.

La Regione Calabria ha fissato, già nello Statuto, un requisito numerico per la Costituzione dei gruppi (almeno tre membri)[69]. Si fa deroga al requisito solo per quelle forze politiche che alle elezioni regionali abbiano raggiunto almeno il 4% dei consensi[70]. Con questo secondo comma, frutto di una revisione regolamentare di fine legislatura nel 2010, il Consiglio regionale unificando la disciplina dei gruppi con la soglia di sbarramento fissata per le

[69] Vedi art. 27 comma 1 dello Statuto della Regione Calabria http://www.consiglioregionale.calabria.it/portale/BancheDati/Statuto/Statuto e Regolamento Assembleare art. 13 comma 2 http://www.consiglioregionale.calabria.it/legislazione/regolamentonuovo.html.

[70] Comma sostituito dall'art. 3 della L.R. 19.01.2010, n. 3.

liste dalla legge elettorale, ha combinato il requisito numerico con quello politico, rafforzando il legame fra il risultato delle urne e la sua traduzione in gruppi all'interno dell'Assemblee legislativa.

Per la costituzione dei gruppi la Regione Lazio prevede nel suo regolamento[71] un requisito politico "I gruppi consiliari sono costituiti dai consiglieri eletti nella stessa lista, qualunque ne sia il numero". I gruppi di nuova costituzione possono invece essere formati da almeno due consiglieri, salvo che siano espressione di un partito politico rappresentato in Parlamento. Interessante è il comma 3 dell'art. 12 che riserva i poteri di iniziativa in aula esclusivamente ai Presidenti dei gruppi che hanno una consistenza numerica pari almeno a tre unità.

La Regione Marche nel 2015 con delibera n. 129 del 2015[72] modificò, tra gli altri, anche l'ex art. 16 del Regolamento interno dell'Assemblea in materia di gruppi consiliari. Il nuovo art. 19 al comma 2 prevede per la loro costituzione un requisito politico

> possono costituire un gruppo i Consiglieri, qualunque sia il numero, eletti in una o più liste di candidati contrassegnate con il medesimo simbolo, ovvero appartenenti a forze politiche presentatesi nella medesima coalizione con liste diverse, che abbiano deciso di costituire un gruppo unico.

La corrispondenza con la lista elettorale in corsa alle regionali è ribadita alla lettera b) del comma 5.

> La denominazione ed il simbolo del gruppo devono corrispondere a quelli della lista o delle liste di candidati di cui il gruppo è espressione ovvero essere comunque riconducibili agli stessi. In tale ultima ipotesi, denominazione e simbolo sono comunque approvati all'unanimità dai componenti del gruppo.

[71] Vedi art. 31 dello Statuto della Regione Lazio http://www.consiglio.regione.lazio.it/binary/consiglio_regionale/tbl_contenuti/Statuto_Regione_Lazio.pdf e Regolamento Assembleare Capo IV art. 12 e 13 http://www.issirfa.cnr.it/lazio-regolamento-interno-del-consiglio-regionale-delib-consiglio-del-4-7-01-n-62.html.

[72] Vedi deliberazione n. 129 "Modifiche al Regolamento interno dell'Assemblea Legislativa" https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi_regionali_e_regolamenti/regolamento_interno/modifiche/dacr%2014042015n129.pdf.

Anche la Regione Marche prevede, al comma 9, che si possano costituire nuovi gruppi nel corso del mandato. Questi possono essere autorizzati solo se si è:

a) in presenza di un numero minimo di due consiglieri e alle condizioni indicate al comma 2;
b) in presenza di un numero minimo di due consiglieri e a condizione che esso risulti rappresentativo di gruppi costituiti, in data successiva alle elezioni regionali, in uno dei due rami del Parlamento;
c) in presenza di un numero minimo di tre Consiglieri e a condizione che esso risulti rappresentativo di una formazione politica costituitasi su base regionale in data successiva alle elezioni regionali.

Se dovessero venir meno le condizioni previste dal comma 9, i gruppi così validamente costituiti non verranno sciolti (art. 11). Per il Consigliere che decide di cambiare casacca nel corso del mandato prevede una "dichiarazione di accettazione da parte del Presidente del gruppo di destinazione". L'articolo 19 al comma 13 disciplina anche la pratica del cambio denominazione o simbolo nel corso della legislatura: l'Ufficio di presidenza rilascerà autorizzazione solo dopo aver verificato "la permanenza degli elementi caratterizzanti la denominazione o il simbolo originari o della effettiva continuità dell'identità politica del gruppo"[73].

La Regione Molise all'art. 16 del proprio Regolamento interno fissa, per la costituzione dei gruppi, un solo requisito politico: "I gruppi consiliari sono formati dagli eletti nelle liste aventi lo stesso contrassegno" e prevede che un Consigliere possa cambiare gruppo a condizione che ottenga il consenso di chi lo accoglie, altrimenti è costretto ad iscriversi al misto[74].

[73] Vedi art. 17 dello Statuto della Regione Marche https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/vig/1595 e Regolamento Assembleare Capo V artt. da 19 a 21 https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi_regionali_e_regolamenti/regolamento_interno/regolamenti/17.pdf.

[74] Vedi art. 21 dello Statuto della Regione Molise http://consiglio.regione.molise.it/statuto e Regolamento Assembleare artt. da 16 a 18 http://regione.molise.it/web/PortaleRegioneMolise.nsf/446A53896E55D7A3C1256C2E007A8015/B6D4EB1BAF02349DC1256C2F0035C5B7.

All'art. 15 del proprio Regolamento il Consiglio regionale piemontese fissa un requisito politico per la costituzione dei gruppi con l'introduzione, al comma 1, di vincoli più rigidi rispetto al generico riferimento "eletti nella stessa lista" della disciplina delle Regioni Lazio, Marche e Molise di cui abbiamo già discusso: "purché siano stati eletti in una lista presentata, con il medesimo contrassegno, in non meno della metà delle province della Regione, fra cui quella comprendente il capoluogo, con arrotondamento all'unità superiore". Al comma 2 l'articolo aggiunge che i gruppi consiliari sono altresì composti "purché trovino corrispondenza in gruppi esistenti presso il Parlamento nazionale". Il Regolamento prevede la costituzione di nuovi gruppi nel corso del mandato, questi, così come nelle Marche, saranno autorizzati solo se rispondono a determinati requisiti numerici: a) da almeno tre Consiglieri; b) da almeno due Consiglieri, nel caso trovino corrispondenza in gruppi costituiti presso il Parlamento nazionale (Camera o Senato); c) da almeno due Consiglieri nel caso di aggregazione tra gruppi consiliari costituiti ai sensi del comma 1"[75].

La Regione Toscana così come la Regione Calabria introduce il requisito numerico già nel proprio Statuto:

> Ogni gruppo è formato da almeno due Consiglieri; può essere formato anche da un Consigliere, se esso sia l'unico eletto di una lista presentata alle elezioni regionali, oppure l'unico rimanente, per effetto di successive riduzioni di componenti, di un gruppo in origine costituito da più eletti di una lista presentata alle elezioni regionali[76].

Il Regolamento prevede all'art. 13, nel corso della legislatura, sia la costituzione di nuovi gruppi sia il cambio di casacca dei Consiglieri previa accettazione del Presidente del gruppo a cui ha

[75] Vedi art. 24 dello Statuto della Regione Piemonte http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/dwd/statuto_vigente_l2005001.pdf e Regolamento Assembleare art. 15 http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/Regolamento.pdf.

[76] Rubechi fa notare che in Toscana, se da un lato la revisione della legge elettorale ha innalzato la soglia di sbarramento al 4%, dall'altro si prevede in Statuto la possibilità di dar vita a gruppi monocellulari. Questo per l'autore costituisce "una vera e propria anomalia logica oltre che sistemica". Come si sottolineava poc'anzi, in molti casi "ciò che le leggi elettorali sintetizzano, le regole per la costituzione dei gruppi tendono a scomporre di nuovo in un momento successivo": questo è un classico caso di quello che l'autore definirebbe la "tela di Penelope". Cfr. M. Rubechi, *op. cit.*

deciso di aderire[77]. Un altro aspetto interessante e quello relativo al portavoce dell'opposizione, previsto, tra le otto Regioni, solo in Toscana. Questo viene nominato dai gruppi consiliari della coalizione di minoranza. I Presidenti di ogni gruppo, ad inizio legislatura, dovranno specificare se il loro appartiene alla maggioranza o se si tratta di un gruppo d'opposizione.

Anche la Regione Veneto fissa nel suo Statuto i criteri per la composizione dei gruppi politici. Il criterio è di tipo numerico (almeno tre Consiglieri), a cui si fa deroga nei casi "del gruppo misto e dei gruppi formati dagli unici eletti in liste che hanno partecipato alla consultazione elettorale regionale" (art. 42 comma 2 o comma 4 art. 21 del Regolamento). Prevede inoltre che "il candidato alla carica di Presidente della Giunta può costituire un gruppo autonomo solo qualora vi aderiscano fin dall'inizio almeno altri due consiglieri" (comma 5 art. 21 del Regolamento interno)[78]. Il Consigliere, secondo la disciplina del Regolamento, può cambiare gruppo qualora quello di destinazione sia consenziente. È inoltre previsto che si possano formare nuovi gruppi politici nel corso della legislatura ma solo nel rispetto del numero minimo di tre membri. All'art. 21 al comma 8 il Regolamento prevede inoltre che nel caso in cui i componenti di un gruppo regolarmente costituito si riduca nel corso della legislatura ad un numero inferiore a tre, e non ricorrano le condizioni previste dall'art. 42 comma 2 dello Statuto, il gruppo è dichiarato sciolto e i Consiglieri che ne fanno parte, qualora entro cinque giorni dalla dichiarazione di scioglimento non aderiscano ad altri gruppi, sono iscritti al gruppo misto. Diversamente, per quelli costituiti ai sensi del comma 4, il gruppo può continuare ad esistere con i Consiglieri rimasti purché vi abbiano aderito sin dall'inizio della legislatura. Tale disposizione si applica anche al gruppo già costituito da tre o più Consiglieri se

[77] Vedi art. 16 dello Statuto della Regione Toscana: http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2005-02-11;&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0 e Regolamento Assembleare Capo IV artt. da 12 a 20 http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:regolamento.consiglio:2015-02-24;27&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=&pr=idx,0;artic,0;articparziale,1&anc=cap4.

[78] Vedi art. 42 dello Statuto della Regione Veneto http://www.consiglioveneto.it/crvportal/leggi/2012/12st0001.html#Heading346 e Regolamento Assembleare artt. da 21 a 25 http://www.consiglioveneto.it/crvportal/pageContainer.jsp?n=4&p=4&c=2&e=10&t=0&%20%20.

unici eletti in liste che hanno partecipato alla consultazione elettorale regionale e iscritti a tale gruppo sin dall'inizio della legislatura.

Sei Regioni su otto prevedono deroghe rispetto al requisito *standard* per la formazione dei gruppi anche se declinate in forme diverse. Interessante è a tal proposito l'argomento sollevato da Rubechi:

> La previsione di deroghe in corrispondenza di gruppi istituiti a livelli di governo superiori [...] sottolinea in maniera ancor più marcata la struttura centralistica dei partiti italiani poiché giustifica [...] comportamenti all'interno di assemblee elettive sovrane (pur in maniera territorialmente limitata) che nulla hanno a che fare col circuito rappresentativo regionale, ma anzi derogano esplicitamente ad esso[79].

La proposta di modifica dell'art. 23 del Regolamento interno dell'ARS

Quali sono tra queste le soluzioni preferibili? Quali tra gli strumenti normativi propri dei regolamenti che ho analizzato potrebbero essere potenzialmente compatibili con l'Assemblea Regionale Siciliana? e quali proposte di revisione regolamentare potrebbero ridurre l'eccessivo manifestarsi di casi di transfughismo all'ARS e la consistenza e la natura precaria dei suoi gruppi parlamentari?

Proverò a porre le regole che governano la costituzione, la permanenza e lo scioglimento dei gruppi consiliari delle otto Regioni lungo un *continuum* che colloca ad un suo estremo i criteri più rigidi e all'opposto quelli più permissivi rispetto alla possibilità per i Consiglieri di operare, con le loro scelte, dei cambiamenti in corso di legislatura sulla composizione dell'Assemblea. Il tentativo è quello di costruire orientamenti generali che possano guidare la scelta dei requisiti che più di altri possano garantire una migliore tenuta delle regole che governano la composizione dei gruppi all'ARS, che, dai dati sui cambi di casacca descritti in modo analitico nel terzo paragrafo, sembra essere scarsa.

Ad orientare le scelte sarà la convinzione che le soluzioni preferibili si collocano in mezzo e non agli estremi del *continuum*. L'idea da un lato è quella di non irrigidire eccessivamente la dialettica parlamentare, dall'altro di porre dei vincoli che possano in una qualche misura limitare gli eccessi della libertà di mandato del Parlamentare.

[79] M. Rubechi, *op. cit.*

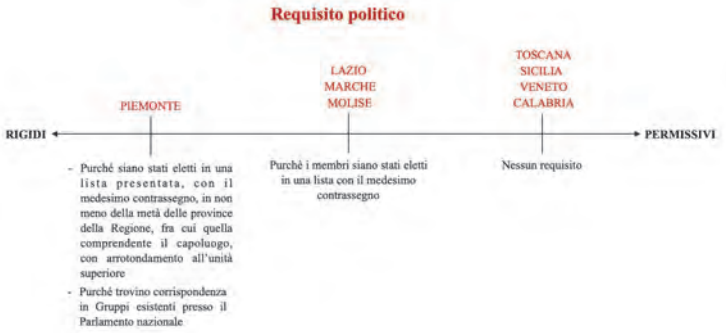
Comincio con il collocare in una scala di gradualità i requisiti numerici, degli otto Consigli regionali (fig.1). Il *continuum* colloca all'estremo destro le Regioni in cui manca il requisito quantitativo (Lazio, Molise). Questo dato – che va letto solo in relazione all'analisi dei requisiti numerici – non deve far pensare che queste siano in assoluto le Regioni con i criteri più permissivi. Per le altre Regioni ho tenuto conto del rapporto tra il numero previsto dal requisito e il totale dei componenti dell'Assemblea, con lo scopo di collocarle lungo il *continuum* in proporzione alla loro ampiezza. Nell'ordine la più rigida è la Calabria, che prevede un numero minino di tre componenti su trenta membri (10%), a seguire il Veneto e La Sicilia che prevedono rispettivamente tre componenti ma su un totale di cinquantuno Consiglieri e quattro su settanta (circa il 6%); la Toscana, che prevede due componenti su quarant'uno, si colloca tra le Regioni più permissive (circa il 5%). Le Marche e il Piemonte, diversamente, hanno introdotto un requisito numerico solo per i gruppi di nuova costituzione. Per questa ragione le collochiamo accanto alle regioni Lazio e Molise. Se dovessimo giudicare la loro posizione sul *continuum* in relazione al numero minimo di componenti richiesto (linee tratteggiate) potremmo valutare la Regione Marche tra Calabria e Veneto – Sicilia (con un rapporto dello 6,4% per il requisito di due componenti previsto al comma 9 lettera a) e b) dell'art.19 e dello 9,6% per il requisito di tre componenti su trent'uno previsto alla lettera c)), e la Regione Piemonte, oltre la Toscana orientata nel polo della permissività per il requisito di due componenti su cinquantuno (circa 4%) previsto al comma 2 lettera b) e c) dell'art.15 e corrispondente alla collocazione del Veneto – Sicilia per il requisito di tre componenti (circa 6%) previsto alla lettera a).

Fig. 1 - *I requisiti numerici*

Colloco adesso le Regioni in relazione al requisito politico (fig. 2).

Sono collocate all'estremo della permissività le Regioni che non presentano il requisito qualitativo tra le regole di costituzione dei gruppi in Consiglio (Toscana, Sicilia, Veneto, Calabria) (anche questo dato va letto in termini relativi al *continuum* del requisito politico); a seguire troviamo le Regioni Lazio, Marche e Molise che autorizzano i gruppi composti da Consiglieri eletti nella stessa lista in corsa alla competizione regionale, senza ulteriori specifiche; infine, all'estremo opposto sul fronte della rigidità dei criteri, colloco il Piemonte, che introduce regole più stringenti ammettendo la costituzione di gruppi solo se composti da eletti nella stessa lista purché questa sia stata presentata in non meno della metà delle province della Regione, compreso il capoluogo torinese e purché trovino corrispondenza in gruppi parlamentari nazionali.

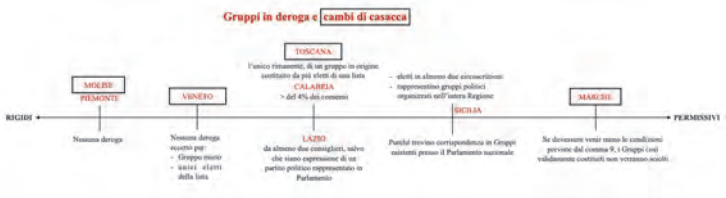
Fig. 2 - *I requisiti politici*



In ultima analisi, presento il *continuum* riferibile all'autorizzazione in deroga dei gruppi in Consiglio. La figura 3 distingue inoltre – tracciando un rettangolo nero – le Regioni che nei loro regolamenti fissano delle regole anche per quanto attiene ai cambi gruppo in corso di legislatura. La Toscana, le Marche, il Veneto e il Molise, stabiliscono che in casi di transfughismo il Consigliere dovrà prima ricevere il benestare dal gruppo che lo accoglie. Il Molise e il Piemonte non ammettono gruppi in deroga ai requisiti. Lo stesso fa il Veneto, ad eccezione dei casi in cui ricorrono le condizioni previste dal comma 4 art. 21 del Regolamento, ovvero per il gruppo misto o per quello mononucleare purché costituito dall'unico eletto di una lista in corsa alle regionali. In mezzo si collocano la Toscana, la Calabria e il Lazio. Le prime due Regioni, per concedere deroghe e garantire la sopravvivenza di gruppi che nel corso del mandato perdono i requisiti istitutivi, stabiliscono criteri di carattere regionale. Il Lazio va al di là del circuito rappresentativo regionale e le concede solo se il gruppo (composto da almeno due Consiglieri) è espressione di un partito politico rappresentato in Parlamento.

La Sicilia risulta più permissiva nelle sue deroghe, concedendo al gruppo di continuare ad esistere in tre casi: se i membri rimanenti sono stati eletti in due diverse circoscrizioni, se rappresentano un partito o un movimento organizzato nell'intera Regione (circuito rappresentativo regionale), o, ancora, se il gruppo trova corrispondenza al Parlamento nazionale (circuito rappresentativo nazionale). Le Marche sono ancora più permissive del caso siciliano, riconoscendo ai gruppi di nuova costituzione, autorizzati per il possesso dei requisiti previsti dal comma 9 sopra richiamato, la possibilità di rimanere in vita anche quando questi vengono meno.

Fig. 3 - *Gruppi in deroga e cambi di casacca*



Il richiamo al "circuito rappresentativo regionale" stimola la riflessione su un punto fondamentale, ovvero sulla più volte richiamata necessità di far coincidere i gruppi parlamentari con le identità politiche presenti nel territorio regionale. Questo potrebbe far pensare che il criterio politico sia preferibile rispetto a quello numerico. In realtà sono dell'opinione che favorire l'allineamento dei gruppi con il dato politico emerso dalle urne, per quanto sia auspicabile, per limitare il senso di perdita di sovranità e di sfiducia tra gli elettori, non sembra essere la soluzione migliore in quanto rischia di produrre comunque Assemblee frammentate e poco efficienti, specie se le soglie di sbarramento previste dalle leggi elettorali sono basse o se è consentita la costituzione di gruppi mononucleari (perché proiezione di liste minori che hanno eletto un solo Consigliere). In questo senso, per l'Assemblea Regionale Siciliana propongo di affiancare al requisito numerico ("da almeno quattro Deputati" art. 23 comma 2) uno di tipo politico (lo stesso adottato nelle Regioni Lazio, Marche e Molise). La proposta prevede che il gruppo, composto da almeno quattro Deputati, debba rappresentare un partito che abbia partecipato alla competizione regionale ed eletto suoi candidati in Assemblea. In questo modo i gruppi coinciderebbero con le forze politiche che hanno preso parte alle elezioni della Assemblea Regionale Siciliana con propri candidati, superando però il limite di quelle liste minori che rischiano di entrare in Parlamento con uno o due Deputati.

Rubechi ricorda che: "requisiti del primo tipo senza i secondi, infatti, non riducono la frammentazione qualora accompagnati da deroghe e non garantiscono necessariamente la corrispondenza fra gruppo e partito di cui è espressione, mentre solo i secondi rischiano di introiettare all'interno delle assemblee rappresentative la frammentazione in maniera fisiologica, poiché è altamente probabile che

più di una lista riesca ad eleggere un solo Consigliere di fronte ad Assemblee rappresentative piccole"[80].

In questo modo si riuscirebbe a superare la non commendevole pratica messa in atto dagli Onorevoli siciliani, che spesso sembrano creare gruppi parlamentari solo per usufruire delle risorse, del personale e delle strutture che vengono garantite ai gruppi per il loro funzionamento o per rincorrere quella visibilità e peso politico che altrimenti non avrebbero o ancora per esclusivi fini tattici (come quello di creare gruppi *ad hoc*, magari costituiti da eletti nelle file di forze politiche d'opposizione e dare un appoggio decisivo a maggioranze di governo risicate e poco stabili come quelle del governo Crocetta). Questi gruppi peraltro sono spesso frutto di scissioni, scomposizioni e ricomposizioni che nulla hanno a che vedere con le forze politiche presenti nel territorio regionale.

A questo requisito si potrebbe aggiungere un ulteriore elemento di rigidità, che non ritroviamo in nessuno dei regolamenti delle otto Regioni ma che sicuramente può tornare utile in un contesto come quello siciliano: laddove più partiti, congiuntamente, abbiano presentato alle elezioni liste di candidati sotto il medesimo simbolo, questi non dovrebbero poter costituire più di un gruppo proiezione di tali liste. In questo modo si impedirebbe l'artificioso frazionamento in più gruppi di un unico gruppo parlamentare.

Pur ammettendo la possibilità di creare nuovi gruppi nel corso della legislatura, per evitare che questi crescano a dismisura e che non abbiano un'identità politico-elettorale, come spesso è accaduto all'ARS, propongo per i gruppi di nuova costituzione, in una versione modificata, il requisito previsto alla lettera c dell'art. 15 del Regolamento interno della Regione Piemonte ("da almeno due Consiglieri nel caso di aggregazione tra gruppi consiliari costituiti ai sensi del comma 1"). L'idea dell'aggregazione di gruppi proiezione di liste in corsa alle regionali potrebbe essere la soluzione più opportuna all'ARS, perché permette di formare "gruppi di fusione" che comunque separatamente sono espressione di forze politiche presenti nel territorio regionale. Si esclude la rigida soluzione del divieto di costituzione di nuovi gruppi.

Muovendomi in questa direzione inoltre, per incentivare l'aggregazione di gruppi costituiti da un basso numero di membri,

[80] *Ibid*, p. 829.

propongo la disposizione contenuta al comma 3 dell'art. 12 del Regolamento interno della Regione Lazio che riserva i poteri di iniziativa in aula esclusivamente ai Presidenti dei gruppi che hanno una certa consistenza numerica.

Pur mantenendo la possibilità di costituire gruppi autorizzati in deroga, avendo anche introdotto il requisito politico, si propone di rendere meno permissivo quello siciliano mantenendo solo uno dei tre criteri al momento vigenti, ovvero quello dell'elezione in almeno due circoscrizioni della Regione. Così come per la Regione Veneto, però, al venir meno dei requisiti previsti per la costituzione dei gruppi (in questo caso già autorizzati in deroga), si prevede lo scioglimento senza alcuna discrezionalità in merito.

Data la portata della pratica del cambio denominazione dei gruppi all'ARS, proporrei di integrare l'art. 23 con quanto prescritto dall'art. 19 comma 13 del Regolamento interno della Regione Marche: il cambio denominazione potrà essere autorizzato dal Consiglio di Presidenza solo dopo verifica della "permanenza degli elementi caratterizzanti la denominazione o il simbolo originari o della effettiva continuità dell'identità politica del gruppo."

Per quanto attiene al cambio di casacca dei Consiglieri nel corso del mandato, abbiamo visto che tutti i Regolamenti dei Consigli presi in esame che lo disciplinano, prevedono che questo possa verificarsi a condizione che il gruppo di destinazione sia consenziente. Mantenere solo questa prescrizione, data l'ampiezza del fenomeno del transfughismo all'ARS, non appare sufficiente.

Muovendomi su una linea non troppo rigida, nel rispetto della libertà di mandato del Consigliere regionale, volendo porre un argine al suo abuso, si avanza la soluzione normativa che Curreri propone nel suo già citato articolo per la revisione dei regolamenti di Camera e Senato: si ammette la possibilità che il Deputato regionale siciliano possa abbandonare il gruppo d'origine (per scelta personale o perché espulso) e aderire "o al misto (evocando la disciplina vigente in Portogallo), oppure ad altri gruppi, senza però che la loro adesione sia considerata ai fini del raggiungimento del numero di eletti previsti per la costituzione e la permanenza"[81].

[81] S. Curreri, *gruppi parlamentari ...,* cit., p. 139.

Fig. 4 - *Quadro sinottico proposte di modifica art. 23*

Art. 23 del Regolamento Interno dell'Assemblea Regionale Siciliana

Testo del regolamento	*Proposta di modifica*
1. Entro cinque giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i deputati sono tenuti a dichiarare alla Direzione di segreteria, per iscritto, a quale gruppo parlamentare intendano appartenere	1. Entro cinque giorni dalla prima seduta dopo le elezioni, i deputati sono tenuti a dichiarare alla Direzione di segreteria, per iscritto, a quale gruppo parlamentare intendano appartenere
2. Ciascun gruppo deve essere costituito da almeno quattro deputati	2. Ciascun gruppo deve essere costituito da almeno quattro deputati e deve rappresentare un partito o movimento politico che abbia presentato alle elezioni della Assemblea regionale siciliana proprie liste di candidati contrassegnate con il medesimo simbolo ed eletto deputati regionali. Ove più partiti o movimenti politici alle elezioni abbiano presentato congiuntamente liste di candidati sotto il medesimo contrassegno, non potranno costituire più di un gruppo in riferimento a tali liste. È ammessa la costituzione di Gruppi per fusione, ovvero risultanti dall'aggregazione tra Gruppi consiliari proiezione di liste presenti alle elezioni regionali con diversi contrassegni.
3. L'Ufficio di Presidenza può autorizzare, la costituzione di un gruppo con un numero inferiore di deputati purché questi siano stati eletti in almeno due circoscrizioni, nonché rappresentino partiti o movimenti organizzati nell'intera Regione e/o abbiano rappresentanza, organizzata in gruppi parlamentari, al Parlamento nazionale.	3. L'Ufficio di Presidenza può autorizzare la costituzione di un gruppo con un numero inferiore di quattro deputati purché questi siano stati eletti in almeno due circoscrizioni, ~~nonché rappresentino partiti o movimenti organizzati nell'intera Regione e/o abbiano rappresentanza, organizzata in gruppi parlamentari, al Parlamento nazionale~~. Si riservano i poteri di iniziativa in Aula esclusivamente ai Presidenti dei Gruppi che abbiano una consistenza numerica pari almeno a quattro unità. Per queste ragioni non sono ammessi ai Presidenti dei Gruppi autorizzati in deroga a quanto previsto dal comma 2.
	3-bis. Nel caso in cui il totale dei componenti di un Gruppo regolarmente costituito si riduca nel corso della legislatura ad un numero inferiore a quattro e non ricorrano le condizioni previste in tale comma, il gruppo è dichiarato sciolto e i Consiglieri che ne fanno parte sono iscritti d'ufficio al Gruppo misto; lo stesso per i gruppi autorizzati, qualora venga meno il requisito che li ammette in deroga.
	3-ter. Il cambio denominazione di un Gruppo potrà essere autorizzato dal Consiglio di Presidenza solo dopo verifica della permanenza degli elementi caratterizzanti la denominazione o il simbolo originari o della effettiva continuità dell'identità politica del Gruppo.
4. Appartengono di diritto al gruppo misto i deputati che non fanno parte di alcun altro gruppo costituito.	4. Appartengono di diritto al gruppo misto i deputati che non fanno parte di alcun altro gruppo costituito.
	4-bis Il deputato che in corso di legislatura abbandona o è espulso dal gruppo parlamentare d'originaria appartenenza può aderire al misto, oppure ad altri gruppi, senza però che la loro adesione sia considerata ai fini del raggiungimento del numero di eletti previsti per la costituzione e la permanenza.

Questo lavoro di ricerca potrà avere concreta applicazione attraverso la conseguente stesura di una proposta di disegno di legge di riforma dell'art. 23 del Regolamento dell'ARS che eventualmente potrebbe essere sottoposta all'attenzione della deputazione regionale siciliana (fig. 4). La garanzia di un miglioramento del sistema di relazioni tra Assemblea e governo regionale siciliano passa attraverso la volontà politica di chi è chiamato ad applicare queste regole, che attraverso questi aggiustamenti normativi potrebbero rendere il sistema di governo più efficiente e ridurre il fenomeno del transfughismo che, vorrei ricordarlo, sembra accrescere il senso di disaffezione dalla politica e contribuire a creare crisi di rappresentanza e di sovranità tra gli elettori.

Tab. 1 - *I Deputati eletti nella lista Partito democratico Crocetta Presidente (PD)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	conteggio
Alloro Mario	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Apprendi Giuseppe	PD - Affidamento temporaneo delle funzioni di Deputato regionale supplente a seguito della sospensione di diritto dell'Onorevole Francesco Riggio *(dic 16 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Arancio Giuseppe Concetto	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Barbagallo Anthony Emanuele	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Cracolici Antonello	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Digiacomo Giuseppe	PD *(dic 12 - set 17)*	IL MEGAFONO - LISTA CROCETTA *(set 17 - fine legislatura)*	**1 Cambio gruppo**
Ferrandelli Fabrizio	PD *(dic 12 - lug 15)* - Si dimette dalla carica di Deputato regionale *(lug 15)*		**0 Cambi**
Gucciardi Baldassarre	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Laccoto Giuseppe	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Lupo Giuseppe	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Marziano Bruno	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Panarello Filippo	PD *(dic 12 - set 17)*	IL MEGAFONO - LISTA CROCETTA *(set 17 - fine legislatura)*	**1 Cambio gruppo**
Panepinto Giovanni	PD *(dic 12 - fine legislatura)*		**0 Cambi**
Raia Concetta	PD *(dic 12 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*	**1 Cambio gruppo**
Rinaldi Francesco	PD *(dic 12 - gen 16)*	FI *(gen 16 - fine legislatura)*	**1 Cambio gruppo**
Riggio Francesco	MISTO (*ago 15 - ott 16)* - Proclamato eletto a seguito della rinuncia alla carica di Deputato regionale dell'On. Davide Faraone (che avrebbe dovuto sostituire Fabrizio Ferrandelli dimessosi *lug 15*). Sospensione di diritto dalla carica di Deputato regionale *(dic 2016)*		**Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione**

Tab. 2 - *I Deputati eletti nella lista del Movimento 5 Stelle*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	conteggio
Cancelleri Giovanni	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Cappello Francesco	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Ciaccio Giorgio	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Ciancio Gianina	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Ferreri Vanessa	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Foti Angela	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
La Rocca Claudia	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Mangiacavallo Matteo	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Palmeri Valentina	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Siragusa Salvatore	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Tancredi Sergio	M5S *(apr 13 - fine legislatura)* - Subentrato all'On. Sergio Troisi *(apr 13)*					**0 Cambi**
Trizzino Giampiero	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Troisi Sergio	M5S *(dic 12 - apr 13)* - Dimessosi dalla carica di Deputato regionale *(apr 13)*					**0 Cambi**
Venturino Antonio	M5S *(dic 12 - mag 13)*	MISTO *(mag 13 - lug 15)*	• MEGAFONO - P.S.E. *(lug 15 - gen 16)* • PARTITO SOCIALISTA EUROPEO *(gen 16 - mar 16)* • PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - P.S.E. *(mar 16 - giu 17)*	MISTO *(giu 17 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*	• **2 Cambi denominazione** • **4 Cambi gruppo**
Zafarana Valentina	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**
Zito Stefano	M5S *(dic 12 - fine legislatura)*					**0 Cambi**

Tab. 3 - *I Deputati eletti nella lista Partito dei Siciliani (MPA)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	Quinto cambio e data	Sesto cambio e data	conteggio
D'Agostino Nicola	MISTO *(dic 12 - gen 13)*	UDC *(gen 13 - gen 15)*	MISTO *(gen 15 - set 15)*	SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(set 15 - ott 15)*	MISTO *(ott 15 - nov 15)*	PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*	• **Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione** • **6 Cambi gruppo**
Di Mauro Giovanni Roberto	MPA *(dic 12 - fine legislatura)*							**0 Cambi**
Federico Giuseppe	MPA *(dic 12 - mag 15)*	FI *(mag 15 - fine legislatura)*						**1 Cambio gruppo**
Figuccia Vincenzo	MPA *(dic 12 - dic 13)*	MISTO *(dic 13 - feb 14)*	FI *(mar 14 - set 17)*	UDC - RETE DEMOCRATICA . SICILIA VERA *(set 17 - fine legislatura)*				**3 Cambi gruppo**
Fiorenza Cataldo	MPA *(dic 12 - fine legislatura)*							**0 Cambi**
Gennuso Giuseppe	MPA *(ott 14 - mar 15)* - Subentrato all'On. Giuseppe Gianni a seguito della ripetizione parziale delle elezioni in alcune sezioni del Collegio circoscrizionale di Siracusa *(ott 14)*	GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE VERSO FORZA ITALIA *(mar 15 - fine legislatura)*						**1 Cambio gruppo**
Greco Giovanni	MPA *(dic 12 - fine legislatura)*							**0 Cambi**
Lo Sciuto Giovanni	MPA *(dic 12 - lug 14)*	• NCD *(lug 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)*	FI *(set 17 - fine legislatura)*					• **1 Cambio denominazione** • **2 Cambi gruppo**
Lombardo Salvatore Federico	MPA *(dic 12 - fine legislatura)*							**0 Cambi**
Picciolo Giuseppe	MPA *(dic 12 - feb 13)*	• DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(feb 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - nov 15)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - fine legislatura)*						• **2 Cambi denominazione** • **1 Cambio gruppo**

Tab. 4 - *I Deputati eletti nella lista Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro (U.D.C. Unione di Centro)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	Quinto cambio e data	conteggio
Ardizzone Giovanni	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)* • CENTRISTI PER MICARI *(set 17 - fine legislatura)*						3 Cambi denominazione
Bandiera Edoardo	UDC - Affidamento temporaneo delle funzioni di Deputato regionale supplente a seguito della sospensione di diritto dell'Onorevole Sorbello. *(dic 13 - mar 14)* (Periodo di supplenza: *dic 13 - lug 14; feb 15 - mar 15; ott 15 - dic 15*)	FI *(mar 14 - lug 14; feb 15 - mar 15; set 15 - dic 15)*					1 Cambio gruppo
Cani Gaetano	• UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO - Proclamato eletto a seguito delle dimissioni dell'Onorevole Calogero Firetto *(gia 13 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)*	UDC - RETE DEMOCRATICA - SICILIA VERA *(set 17 - fine legislatura)*					• 1 Cambio denominazione • 1 Cambio gruppo
Dina Antonino	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - gia 15)*	MISTO *(gia 15 - set 17)* - Dimissioni *(set 17)*					• 1 Cambio denominazione • 1 Cambio gruppo
Forzese Marco	UDC *(dic 12 - feb 13)*	• DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(feb 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - gia 15)*	• MEGAFONO LISTA CROCETTA *(gia 15 - lug 15)* • MEGAFONO - P.S.E. *(lug 15 - dic 15)*	• UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(dic 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)* • CENTRISTI PER MICARI *(set 17 - fine legislatura)*			• 4 Cambi denominazione • 3 Cambi gruppo
Giuffrida Salvatore	MISTO *(gia 15 - ott 15)* - Subentra all'On. Leanza Nicola deceduto *(mag 15)*	SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - fine legislatura)*					• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 1 Cambio gruppo
La Rocca Ruvolo Margherita	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)*	UDC - RETE DEMOCRATICA - SICILIA VERA *(set 17 - fine legislatura)*					• 2 Cambi denominazione • 1 Cambio gruppo
Lentini Salvatore	UDC *(dic 12 - apr 14)*	ARTICOLO 4 *(apr 14 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - ott 15)* • SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - nov 15)*	PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - mag 16)*	UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(mag 16 - nov 16)*	MISTO *(nov 16 - fine legislatura)*	• 2 Cambi denominazione • 5 Cambi gruppo
Micciché Gianluca Antonello	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*					• 2 Cambi denominazione • 1 Cambio gruppo
Nicotra Raffaele	UDC *(dic 12 - apr 14)*	ARTICOLO 4 *(apr 14 - apr 15)*	PD *(apr 15 - fine legislatura)*				2 Cambi gruppo
Ragusa Orazio	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)*	FI *(set 17 - fine legislatura)*					• 2 Cambi denominazione • 1 Cambio gruppo
Sammartino Luca	UDC *(dic 12 - apr 14)*	ARTICOLO 4 *(apr 14 - apr 15)*	PD *(apr 15 - fine legislatura)*				2 Cambi gruppo
Scaballo Giuseppe	• UDC *(dic 12 - mar 15)* - Sospeso *gen 15 - lug 14*. Cessa la sospensione *lug 14 - feb 15*. Sospeso *feb 15 - mar 15*. • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* - Sospeso *set 15 - dic 15*. • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - set 17)* • CENTRISTI PER MICARI *(set 17 - fine legislatura)*						3 Cambi denominazione
Turano Girolamo	• UDC *(dic 12 - apr 15)* • UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO *(apr 15 - nov 16)* • CENTRISTI PER LA SICILIA *(dic 16 - apr 17)*	MISTO *(apr 17 - set 17)*	UDC - RETE DEMOCRATICA SICILIA VERA *(set 17 - fine legislatura)*				• 2 Cambi denominazione • 2 Cambi gruppo

Tab. 5 - *I Deputati eletti nella lista il Popolo della Libertà Musumeci Presidente (PDL)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	conteggio
Alongi Pietro	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(giu 13 - apr 14)* - Proclamato Deputato regionale a seguito decadenza dalla carica di Deputato regionale dell'Onorevole Salvatore Caputo *(giu 13)*	• NCD *(apr 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)*	/DC - RETE DEMOCRATICA . SICILIA /ERA *(set 17 - fine legislatura)*			• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 1 Cambio denominazione • 1 Cambio gruppo
Assenza Giorgio	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - feb14)*	FI *(feb 14 - fine legislatura)*				1 Scissione (Pdl:FI-NCD)
Caputo Salvino	PDL - Decaduto di diritto dalla carica di Deputato regionale *(dic 12 - mag 13)*					0 Cambi
Cascio Francesco	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - apr 14)*	• NCD *(apr 14 - dic 16)* • Sospensione di diritto dalla carica di deputato regionale. Supplente On. Giuseppe Di Maggio *(dic 16 - nov 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE - CENTRISTI PER MICARI *(nov 17 - fine legislatura)*				• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 1 Cambio denominazione
D'Asero Antonino	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - apr 14)*	• NCD *(apr 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE - CENTRISTI PER MICARI *(set 17 - fine legislatura)*				• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 2 Cambi denominazione
Di Maggio Giuseppe	Affidamento temporaneo delle *funzioni* di Deputato regionale supplente a seguito della sospensione dell'Onorevole Francesco Cascio *(dic 16 - nov 17)*: • NCD *(dic 16 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE - CENTRISTI PER MICARI *(apr 17 - nov 17)*					• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 2 Cambi denominazione
Falcone Marco	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - feb14)*	FI *(feb 14 - fine legislatura)*				1 Scissione (Pdl:FI-NCD)
Fazio Girolamo	MISTO *(dic 12 - giu 17)* - Si dimette dalla carica di Deputato regionale *(giu 17)*					Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione
Fontana Vincenzo Antonio	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - apr 14)*	• NCD *(apr 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE - CENTRISTI PER MICARI *(set 17 - fine legislatura)*				• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 2 Cambi denominazione
Formica Santi	• LISTA MUSUMECI *(dic 12 - feb 14)* • LISTA MUSUMECI VERSO FORZA ITALIA *(feb 14 - ago 17)* • *LISTA CON NELLO MUSUMECI #DiventeràBellissima (ago 17 - sett 17)* • *#DiventeràBellissima (sett 17 - fine legislatura).*					• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 3 Cambi denominazione
Germanà Antonino	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - apr 14)*	• NCD *(apr 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)*	*1 (set 17- fine legislatura)*			• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 1 Cambio denominazione • 1 Cambio gruppo
Milazzo Giuseppe	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(apr 12 - mar 14)* - Subentrato all'On. Francesco Scoma *(apr 13)*	MISTO *(mar 14 - mag 14)*	*1 (mag 14 - mar 16)*	MISTO *(mar 16 - mag 16)*	FI *(mag 16 - fine legislatura)*	• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 4 Cambi gruppo
Papale Alfio	FI *(lug 14 - fine legislatura)* - Subentrato all'On. Pogliese, eletto al Parlamento Europeo *(lug 14)*					Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione
Pellegrino Stefano	MISTO *(giu 17 - set 17)* - Subentrato all'On. Fazio *(lug 17)*	FI *(set 17 - fine legislatura)*				• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 1 Cambio gruppo
Pogliese Salvatore	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - feb 14)*	FI *(feb 14 - giu 14)* - Dimessosi dalla carica di deputato regionale *(giu 14)*				1 Scissione (Pdl:FI-NCD)
Scoma Francesco	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - apr 14)* - Dimessosi dalla carica di Deputato regionale *(apr 13)*					0 Cambi
Vinciullo Vincenzo	POPOLO DELLA LIBERTA' - verso PPE *(dic 12 - feb 14)*	• NCD *(apr 14 - apr 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE *(apr 17 - set 17)* • ALTERNATIVA POPOLARE - CENTRISTI PER MICARI *(apr 17 - fine legislatura)*				• 1 Scissione (Pdl:FI-NCD) • 2 Cambi denominazione

Tab. 6 - *I Deputati eletti nella lista Grande Sud Micciché (GS)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	conteggio
Cimino Michele	• GRANDE SUD *(dic 12 - lug 13)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE *(lug 13 - feb 14)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE verso FORZA ITALIA *(feb 14 - mar 15)*	• PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 15 - nov 15)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*			• 3 Cambi denominazione • 2 Cambi gruppo
Grasso Bernardette Felice	• GRANDE SUD *(dic 12 - lug 13)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE *(lug 13 - feb 14)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE verso FORZA ITALIA *(feb 14 - fine legislatura)*					2 Cambi denominazione
Lantieri Annunziata Luisa	• GRANDE SUD *(dic 12 - lug 13)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE *(lug 13 - feb 14)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE verso FORZA ITALIA *(feb 14 - marzo 14)*	ARTICOLO 4 *(aprile 14 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMDCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - ott 15)* • SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - set 17)*	IL MEGAFONO - LISTA CROCETTA *(set 17 - fine legislatura)*		• 4 Cambi denominazione • 3 Cambi gruppo
Savona Riccardo	GRANDE SUD *(dic 12 - gen 13)*	MISTO *(gen 13 - feb 13)*	• DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(feb 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - ott 13)*	MISTO *(ott 13 - mar 14)*	FI *(apr 14 - fine legislatura)*	• 1 Cambio denominazione • 4 Cambi gruppo
Tamajo Edmondo	GRANDE SUD *(dic 12 - feb 13)*	• DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(feb 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - nov 15)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - fine legislatura)*				• 2 Cambi denominazione • 1 Cambio gruppo

Tab. 7 - *I Deputati eletti nella lista Cantiere popolare (PID)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	conteggio
Cascio Salvatore	PID *(dic 12 - lug 13)*	ARTICOLO 4 *(lug 13 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - ott 15)* • SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - nov 15)*	PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - fine legislatura)*	• 2 Cambi denominazione • 3 Cambi gruppo
Clemente Roberto Saverio	PID *(dic 12 - lug 13)*	GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE *(lug 13 - dic 13)*	MISTO *(dic 13 - nov 14)*	GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE verso FORZA ITALIA *(nov 14 - fine legislatura)*	2 Cambi gruppo
Cordaro Salvatore	PID *(dic 12 - lug 13)*	• GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE *(lug 13 - feb 14)* • GRANDE SUD - PID CANTIERE POPOLARE verso FORZA ITALIA *(feb 14 - fine legislatura)*			1 Cambio denominazione
Gianni Giuseppe	PID *(dic 12 - gen 13)*	MISTO *(gen 13 - ott 14)* - Cessa dalle funzioni di Deputato per effetto della ripetizione parziale delle elezioni in alcune sezioni dei comuni di Rosolini e Pachino, nel collegio circoscrizionale di Siracusa *(ott 2014)*			1 Cambio gruppo
Sudano Valeria	PID *(dic 12 - apr 13)*	ARTICOLO 4 *(apr 13 - apr 15)*	PD *(apr 15 - fine legislatura)*		2 Cambi gruppo

Tab. 8 - *I Deputati eletti nella lista Movimento politico Crocetta Presidente (IL MEGAFONO)*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	conteggio
Coltraro Giambattista	• LISTA CROCETTA *(dic 12 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - lug 13)*	ARTICOLO 4 *(lug 13 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - ott 15)* • SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - fine legislatura)*		• 3 Cambi denominazione • 2 Cambi gruppo
Di Giacinto Giovanni	• LISTA CROCETTA *(dic 12 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - lug 15)* • MEGAFONO - P.S.E. *(lug 15 - gen 16)* • PARTITO SOCIALISTA EUROPEO *(gen 16 - mar 16)* • PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - P.S.E. *(mar 16 - fine legislatura)*				4 Cambi denominazione
Dipasquale Emanuele	TERRITORIO *(dic 12 - gen 13)*	• LISTA CROCETTA *(gen 13 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - ott 14)*	MISTO *(ott 14 - apr 17)*	PD *(apr 17 - fine legislatura)*	• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 1 Cambio denominazione • 3 Cambi gruppo
Greco Marcello	• TERRITORIO *(dic 12 - gen 13)* • DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(gen 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - nov 15)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - fine legislatura)*				• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 3 Cambi denominazione
Vullo Gianfranco	• TERRITORIO *(dic 12 - gen 13)* • DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(gen 13 - mar 13)*	PD *(apr 13 - set 17)*	IL MEGAFONO - LISTA CROCETTA *(set 17 - fine legislatura)*		• Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione • 1 Cambio denominazione • 3 Cambi gruppo

Tab. 9 - *I Deputati eletti nel listino regionale bloccato*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	Terzo cambio e data	Quarto cambio e data	conteggio
Crocetta Rosario (Candidato Presidente)	• LISTA CROCETTA *(gen 13 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - ott 13)*	PD *(ott 13 - set 17)*	IL MEGAFONO - LISTA CROCETTA *(set 17 - fine legislatura)*			• 1 Cambio denominazione • 2 Cambi gruppo
Anselmo Alice	• TERRITORIO *(dic 12 - gen 13)* • DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(gen 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - mag 13)*	MISTO *(mag 13)*	UDC *(mag 13 - mar 14)*	ARTICOLO 4 *(mar 14 - apr 15)*	PD *(apr 15 - fine legislatura)*	• 2 Cambi denominazione • 4 Cambi gruppo
Cirone Maria	PD *(dic 12 - fine legislatura)*					0 Cambi
Firetto Calogero	UDC *(dic 12 - giu 15)* - Si dimette dalla carica di Deputato regionale *(giu 15)*					0 Cambi
Leanza Nicola	UDC *(dic 12 - apr 13)*	ARTICOLO 4 *(apr 13 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - mag 15)* - Deceduto *(mag 15)*			• 1 Cambio denominazione • 2 Cambi gruppo
Maggio Maria Leonarda	PD *(dic 12 - mar 17)*	MISTO *(mar 17 - fine legislatura)*				1 Cambio gruppo
Malafarina Antonio	• LISTA CROCETTA *(dic 12 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - lug 15)* • MEGAFONO - P.S.E. *(lug 15 - gen 16)* • PARTITO SOCIALISTA EUROPEO *(gen 16 - mar 16)* • PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - P.S.E. *(mar 16 - fine legislatura)*					4 Cambi denominazione
Milazzo Antonella Maria	PD *(dic 12 - set 17)*	ARCIPELAGO SICILIA - MOVIMENTO DEI TERRITORI - MICARI PRESIDENTE *(set 17 - fine legislatura)*				1 Cambio gruppo
Oddo Salvatore	• LISTA CROCETTA *(dic 12 - apr 13)* • MEGAFONO LISTA CROCETTA *(apr 13 - lug 15)* • MEGAFONO - P.S.E. *(lug 15 - gen 16)* • PARTITO SOCIALISTA EUROPEO *(gen 16 - mar 16)* • PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - P.S.E. *(mar 16 - fine legislatura)*					4 Cambi denominazione

Tab. 10 - *I Deputati eletti nella lista Nello Musumeci Presidente*

Onorevole	Gruppo d'origine	Primo Cambio e data	Secondo cambio e data	conteggio
Musumeci Sebastiano (Candidato Presidente arrivato secondo)	• LISTA MUSUMECI *(dic 12 - feb 14)* • LISTA MUSUMECI VERSO FORZA ITALIA *(feb 14 - ago 17)* • *LISTA CON NELLO MUSUMECI #DiventeràBellissima (ago 17 - sett 17)* • *#DiventeràBellissima (sett 17 - fine legislatura)*			**3 Cambi denominazione**
Barbagallo Alfio	• LISTA MUSUMECI VERSO FORZA ITALIA - Subentra all'On. Ioppolo, dimessosi dalla carica di Deputato regionale per motivi di incompatibilità *(ago 16 - ago 17)* • *LISTA CON NELLO MUSUMECI #DiventeràBellissima (ago 17 - sett 17)* • *#DiventeràBellissima (sett 17 - fine legislatura)*			**2 Cambi denominazione**
Currenti Carmelo	LISTA MUSUMECI *(dic 12 - dic 13)*	ARTICOLO 4 *(lug 13 - nov 14)*	• SICILIA DEMOCRATICA *(nov 14 - apr 15)* • SICILIA DEMOCRATICA PER LE RIFORME *(apr 15 - ott 15)* • SICILIA DEMOCRATICA *(ott 15 - fine legislatura)*	• **2 Cambi denominazione** • **2 Cambi gruppo**
Ioppolo Giovanni	• LISTA MUSUMECI *(dic 12 - feb 14)* • LISTA MUSUMECI VERSO FORZA ITALIA *(feb 14 - lug 16)* - Dimessosi dalla carica di Deputato regionale *(lug 16)*			**1 Cambio denominazione**
Lo Giudice Salvatore	• TERRITORIO *(dic 12 - gen 13)* • DEMOCRATICI E RIFORMISTI PER LA SICILIA *(gen 13 - mar 13)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR) *(mar 13 - nov 15)* • PATTO DEI DEMOCRATICI PER LE RIFORME (PDR - SICILIA FUTURA) *(nov 15 - fine legislatura)*			• **Gruppo d'origine diverso dalla lista di elezione** • **3 Cambi denominazione**
Ruggirello Paolo	LISTA MUSUMECI *(dic 12 - apr 13)*	ARTICOLO 4 *(apr 13 - apr 15)*	PD *(apr 15 - fine legislatura)*	**2 Cambi gruppo**

Gli Autori

Pier Paolo Alfei – Dottorando di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), dove sta portando avanti un progetto di ricerca dal titolo *L'Italia nell'Artico durante gli anni Venti. Una storia internazionale.*

Massimo de Leonardis – Già Professore Ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove dal 2005 al 2017 è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, vi insegna ora Storia dei Trattati e Politica Internazionale. Coordinatore per la Storia al Master in Diplomacy dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Presidente della *International Commission of Military History* (dal 2015, rieletto nel 2020), Membro della *European Academy of Arts and Sciences* ed insignito della medaglia "Marin Drinov" della Accademia delle Scienze Bulgara, Consigliere Scientifico per l'area umanistica della Marina Militare e Membro Decano del Comitato Consultivo dell'Ufficio Storico della Marina Militare. Direttore dei *Quaderni di Scienze Politiche* e membro dei Comitati Scientifici di varie collane, riviste e centri studi. Ha pubblicato 25 volumi e più di 280 altri saggi in varie lingue.

Nicola Giannelli – Ricercatore confermato in Scienza Politica all'Università di Urbino dove insegna Scienza dell'amministrazione e Analisi e valutazione delle politiche pubbliche. I suoi ambiti di ricerca sono la pubblica amministrazione, i sistemi di governance e le trasformazioni istituzionali, le politiche del lavoro e le politiche sanitarie. La sua ultima pubblicazione è *Administrative Reforms in Italy from New Public Management to National Recovery and Resilience Plan*, in A. Infantino, G. Marra, E.A. Rossi (eds), *The Italian National Recovery and Resilience Plan. Reflections on Laws, Societies and Economic Policies*, Bari, 2022.

Mirosław Lenart – Direttore dell'Archivio di Stato di Opole (Polonia). Presso l'Università di Opole ricopre il ruolo di Professore Ordinario dal 2018. È inoltre Rettore dell'Accademia dei Rampanti di Padova. È stato docente presso l'Università degli Studi di Padova e l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna di corsi sulla storia, sulla lingua e sulla cultura polacca. Si occupa delle relazioni culturali tra Italia e Polonia nonché di letteratura religiosa e religiosità. Collabora con il Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

Francesca Montemagno – PhD e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Catania. La sua formazione accademica e i suoi interessi di ricerca sono incentrati sulla comunicazione politica, sui sistemi elettorali e sulla rappresentanza politica. Ha lavorato per tre anni nello staff del Vicepresidente vicario dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Can Zeyrek – He received his PhD with distinction (summa cum laude) from the University of Göttingen in Germany. Dr. Zeyrek is a member of the German Political Science Association and a peer-reviewer for many scientific journals. He was Visiting Professor at the Institute of Political Science and Lecturer at the Centre for Near and Middle Eastern Studies at the University of Marburg in Germany until 2020. Between 2014 and 2016 he was Junior Professor of Political Science and founding Director of the Centre for Transition and Transformation Research (CTTR) in Izmir/Turkey. There, he led a research project group analysing state collapse and civil war. For this purpose, he carried out extensive field research in countries of the Western Balkans region.

finito di stampare
nel mese di febbraio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-081-1 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 791255 350811
euro 15,00